

Italiano e italiani a Berlino. Varietà e generazioni a confronto

Dissertation
zur Erlangung des akademischen Grades

Doktorin der Philosophie (Dr. phil.)

eingereicht an der Philosophischen Fakultät II
der Humboldt-Universität zu Berlin

von
M a r t a G h i l a r d i

Prof. Dr.-Ing. Dr.Sabine Kunst
Präsidentin der Humboldt-Universität zu Berlin

Prof. Dr. Ulrike Vedder
Dekanin der Philosophischen Fakultät II

Gutachter:

1. Prof. i. R. Dr. Dieter Kattenbusch
2. Prof. Dr. Gerald Bernhard

Tag der mündlichen Prüfung: 15. Juni 2017

Abstract

The present dissertation investigates the varieties of spoken Italian used by members of the Italian community in Berlin from a sociolinguistic perspective. The aim is to determine whether there are different Italian linguistic communities in Berlin and how they differentiate from one another. The sample consists of 64 participants, 32 from the first generation and 32 from the second, further divided according to their educational degree. The study takes into account the relationship between linguistic codes and domains of language use, whilst exploring the language shift phenomenon. The qualitative analysis of the data reveals that two linguistic communities with two specific repertoires have gradually taken shape. This is confirmed by the linguistic analysis of the Italian varieties spoken by the participants. The educational degree and the different use of the heritage Italo-Romance dialect of the informants emerged as sociolinguistic variable. The variety of the first generation with low educational degree and extensive use of the dialect shares linguistic features both of the “italiano popolare” (i.e. the variety of Italian spoken by those individuals who learned as their native language an Italo-Romance dialect) and of the colloquial variety of Italian. On the contrary, the variety of the first generation with a high educational degree and a restricted use of the dialect shares linguistic traits both of the neo-standard and of the colloquial variety. Findings of the second generation groups indicate that the parent's background seems to have a marginal effect on the linguistic variety. This could be due to the second generation participants being exposed to the German society for a longer period of time, causing a decline in their competency of the Italian language.

Key words: Italian immigrant community, language shift, incomplete language learning, language attrition

Indice

Introduzione.....	6
1. Quadro teorico della ricerca.....	11
1.1 Sul concetto di comunità linguistica.....	11
1.2 Repertori e domini linguistici.....	14
1.3 Language shift.....	16
1.4 La trasmissione della lingua del paese di origine e language shift.....	20
1.5 Language attrition.....	24
1.6 Le varietà linguistiche della lingua nativa in contesto migratorio: tra semplificazione e contatto.....	29
2 Storia dell'emigrazione italiana verso la Repubblica Federale Tedesca.....	34
2.1 Definizione di emigrante, definizione di immigrato, due punti di vista a confronto.....	37
2.2 Chi erano i Gastarbeiter.....	38
2.3 Niederlassungsphase: fase insediamento. Gli anni Settanta.....	41
2.4 La migrazione a Berlino.....	45
2.4.1 Italiani a Berlino.....	46
2.4.2 Analisi demografica della comunità italiana a Berlino.....	50
2.5 Possibilità di mantenere la lingua italiana a Berlino.....	52
2.5.1 Le reti associazionistiche italiane a Berlino.....	52
2.5.2 Le scuole europee e i corsi di italiano per i figli degli immigrati.....	57
2.6 Andamento scolastico dei ragazzi italiani in Germania.....	60
2.6.1 La situazione scolastica degli italo-berlinesi.....	65
3 Metodologia per una ricerca sociolinguistica.....	68
3.1 Premesse teoriche.....	68
3.2 Metodi di osservazione delle produzioni linguistiche.....	69
3.3 I protagonisti dell'indagine.....	70
3.4 Tecniche di indagine.....	72
3.5 Progetto di ricerca.....	74
3.5.1 La scelta del campione.....	77
3.5.2 Il questionario.....	80
3.5.2.1 Questionario per la prima generazione.....	81
3.5.2.2 Questionario per la seconda generazione.....	82
3.5.3 Metodi di distribuzione dei questionari.....	82

3.5.4 Interviste.....	83
3.5.5 Trattamento dei dati.....	84
4 Analisi sociodemografica e sociolinguistica del campione di prima generazione.....	85
4.1 Analisi del campione di prima generazione, gruppo dialettologo.....	85
4.1.1 Analisi sociodemografica	86
4.1.2 Analisi sociolinguistica del gruppo di controllo siciliano.....	89
4.1.2.1 Analisi della relazione codici-domini in Sicilia.....	90
4.1.2.1.1 Il dominio della famiglia in Sicilia.....	90
4.1.2.1.2 Il dominio della scuola in Sicilia.....	91
4.1.2.1.3 Il dominio dell'amicizia in Sicilia.....	92
4.1.2.1.4 Il dominio del lavoro in Sicilia.....	92
4.1.2.1.5 Il dominio dei media in Sicilia.....	93
4.1.2.2 Analisi della relazione codici-domini a Berlino.....	94
4.1.2.2.1 Il dominio della famiglia a Berlino.....	94
4.1.2.2.2 Il dominio dell'amicizia a Berlino.....	95
4.1.2.2.3 Il dominio del lavoro a Berlino.....	95
4.1.2.2.4 Il dominio dei media a Berlino.....	97
4.1.2.3 Analisi delle competenze nelle diverse abilità linguistiche.....	98
4.1.2.3.1 Analisi delle competenze nella lingua italiana.....	99
4.1.2.3.2 Analisi delle competenze nella lingua tedesca.....	100
4.1.2.3.3 Analisi delle competenze nel dialetto siciliano.....	101
4.1.2.3.4 Analisi delle competenze nel dialetto berlinese.....	102
4.1.2.4 Ruolo dei codici compresenti nel repertorio.....	103
4.1.2.5 Analisi delle motivazioni all'apprendimento e atteggiamenti linguistici nei confronti del tedesco.....	105
4.1.2.6 Analisi delle percezioni nei confronti del dialetto berlinese.....	107
4.1.2.7 Atteggiamenti linguistici nei confronti della lingua italiana e del dialetto, riferiti alla trasmissione generazionale.....	109
4.2 Analisi del gruppo italofono di origine regionale mista.....	114
4.2.1 Analisi socio-demografica	114
4.2.2 Analisi sociolinguistica	116
4.2.2.1 Analisi della relazione codici-domini in Italia.....	116
4.2.2.1.1 Il dominio della famiglia in Italia.....	116
4.2.2.1.2 Il dominio dell'amicizia in Italia.....	117

4.2.2.1.3 Il dominio del lavoro in Italia.....	118
4.2.2.1.4 Il dominio dei media in Italia.....	119
4.2.2.2 Analisi delle relazioni codici-domini a Berlino.....	119
4.2.2.2.1 Il dominio della famiglia a Berlino.....	119
4.2.2.2.2 Il dominio dell'amicizia a Berlino.....	121
4.2.2.2.3 Il dominio del lavoro a Berlino.....	122
4.2.2.2.4 Il dominio dei media a Berlino.....	123
4.2.2.3 Analisi delle competenze nelle diverse abilità linguistiche.....	124
4.2.2.3.1 Analisi delle competenze nella lingua italiana.....	124
4.2.2.3.2 Analisi delle competenze nella lingua tedesca.....	125
4.2.2.3.3 Analisi delle competenze nel dialetto italo-romanzo/lingua sarda.....	126
4.2.2.3.4 Analisi delle competenze nel dialetto berlinese.....	128
4.2.3.4 Ruolo dei codici compresenti nel repertorio.....	128
4.2.3.5 Analisi delle motivazioni all'apprendimento e atteggiamenti linguistici nei confronti del tedesco.....	129
4.2.3.6 Analisi delle percezioni nei confronti del dialetto berlinese.....	130
4.2.3.7 Atteggiamenti linguistici nei confronti della lingua italiana e del dialetto italo-romanzo, riferiti alla trasmissione generazionale.....	132
5 Analisi sociolinguistica e socio-demografica del campione di seconda generazione.....	136
5.1 Analisi socio-demografica del campione appartenente alla seconda generazione.....	136
5.2 Analisi sociolinguistica del campione definito da genitori prevalentemente dialettofoni.....	137
5.2.1 Analisi della relazione codici-domini.....	137
5.2.1.1 Il dominio della famiglia.....	137
5.2.1.2 Il dominio dell'amicizia.....	140
5.2.1.3 Il dominio dei media.....	141
5.2.2 Analisi del tipo di scuola frequentato.....	142
5.2.3 Analisi del contesto di apprendimento della lingua italiana e tedesca.....	143
5.2.4 Analisi delle percezioni degli informanti nei confronti dei codici compresenti nel proprio repertorio linguistico.....	144
5.2.5 Analisi delle competenze nelle diverse abilità linguistiche.....	146
5.2.5.1 Analisi delle competenze nella lingua italiana.....	146
5.2.5.2 Analisi delle competenze nella lingua tedesca.....	147
5.2.5.3 Analisi delle competenze nel dialetto berlinese.....	148
5.2.5.4 Analisi delle competenze nel dialetto siciliano.....	149

5.2.6 Ruolo dei codici all'interno del repertorio.....	149
5.3 Analisi sociolinguistica del gruppo con almeno un genitore italofono.....	152
5.3.1 Analisi della relazione codici-domini.....	152
5.3.1.1 Il dominio della famiglia.....	152
5.3.1.2 Il dominio dell'amicizia.....	153
5.3.1.3 Il dominio dei media.....	154
5.3.2 Analisi del tipo di scuola frequentato.....	155
5.3.3 Analisi del contesto di apprendimento della lingua italiana e tedesca.....	156
5.3.4 Analisi delle percezioni degli informanti nei confronti dei codici compresenti nel proprio repertorio linguistico.....	157
5.3.5 Analisi delle competenze linguistiche	159
5.3.5.1 Analisi delle competenze nella lingua italiana.....	159
5.3.5.2 Analisi delle competenze nella lingua tedesca.....	160
5.3.5.3 Analisi delle competenze nel dialetto italo-romanzo.....	161
5.3.5.4 Analisi delle competenze nel berlinese.....	163
5.3.6 Ruolo dei codici all'interno del repertorio.....	163
6 Analisi linguistica.....	167
6.1 L'italiano degli emigrati a Berlino: dall'italianizzazione allo sviluppo dell'italiano neo standard.....	167
6.2 Analisi dei tratti linguistici.....	175
6.2.1 Accordo verbale.....	175
6.2.2 Concordanze logiche.....	176
6.2.3 Ridondanza pronominale.....	176
6.2.4 Trapasso e allargamento pronominale.....	177
6.2.5 Analogia delle forme verbali.....	178
6.2.6 Uso dell'ausiliare.....	179
6.2.7 Estensione e sostituzione di preposizioni.....	180
6.2.8 Negazione semplice.....	181
6.2.9 Polivalenza di che.....	181
6.2.10 Omissione dell'articolo.....	182
6.2.11 Il paradigma dell'articolo.....	182
6.2.12 Analogie nelle forme dei gradi aggettivali.....	183
6.2.13 Uso avverbiale di aggettivi.....	184
6.2.14 Incoerenza nell'uso del congiuntivo.....	184

6.2.15 Costruzione del periodo ipotetico.....	185
6.2.16 Malapropismi.....	186
6.2.17 Espressione analitica del significato.....	187
6.2.18 Significati generici e polisemia.....	188
6.2.19 Concreto per l'astratto.....	188
6.3 Analisi del gruppo prevalentemente italofono.....	188
6.3.1 Accordo verbale.....	188
6.3.2 Mancate concordanze.....	189
6.3.3 Ridondanza pronominale.....	189
6.3.4. Trapasso e allargamento pronominale.....	189
6.3.5 Analogie delle forme verbali.....	190
6.3.6 Uso inverso dell'ausiliare.....	191
6.3.7 Estensione e sostituzioni di preposizioni.....	191
6.3.8 Negazione semplice.....	192
6.3.9 Polivalenza di che.....	192
6.3.10 Omissione dell'articolo.....	192
6.3.11 Il paradigma dell'articolo.....	193
6.3.12 Uso avverbiale di aggettivi.....	193
6.3.13 Incoerenza nell'uso del congiuntivo.....	193
6.3.14 Costruzione del periodo ipotetico.....	194
6.3.15 Concreto per l'astratto.....	194
6.3.16 Malapropismi.....	194
6.3.17 Espressione analitica del significato.....	195
7 Riflessioni conclusive.....	196
7.1 Riflessioni sul fenomeno del language shift.....	197
7.2 Riflessioni sui fenomeni: language attrition, incomplete language learning, nuovi elementi della lingua.....	201
Appendice.....	213
Biografie linguistiche degli informanti.....	213
Documento 1: Questionario sociolinguistico per la prima generazione.....	219
Documento 2: Questionario sociolinguistico seconda/terza generazione.....	229
Documento 3: Utilizzo dei codici linguistici in Italia, anni 2006-2010, Istat.....	236
Documento 4: Quadro dei corsi di lingua e cultura italiana CLC S 2016	237
Bibliografia.....	238

Introduzione

Ha ancora senso, oggi, una ricerca sociolinguistica su una comunità italiana immigrata all'estero, in particolare in Germania? Ha ancora senso, oggi, una ricerca sociolinguistica?

Le domande potrebbero sembrare provocatorie e, in parte, lo sono, ma è ciò su cui ci si interroga e su cui la maggior parte delle persone si interroga, quando sente parlare di sociolinguistica, di protezione del dialetto (per altro a fini scientifici e umanistici e non certo di propaganda), di politica linguistica, in un mondo dove tutti devono parlare inglese e gli altri codici linguistici sembrano non avere più nessun valore.

Io credo che in un mondo che chiede ancora ai genitori immigrati di parlare esclusivamente ai figli la lingua del paese ospite, nonostante innumerevoli studi scientifici sostengano il contrario, in un mondo, dove “gli immigrati devono imparare la nostra lingua e non noi la loro”, in un'Europa dove, nonostante la tanto propagandata unione, la difesa della lingua è spesso ridotta a una mera questione di propaganda politica anti-europeista, io credo, una ricerca sociolinguistica che metta in luce l'esistenza e l'importanza di un bi(pluri)linguismo che non si traduca nel monolinguisma dell'inglese, abbia ancora, e soprattutto oggi, un senso. La comunità europea, infatti, si dovrebbe idealmente presentare come soggetto sociopolitico plurilingue e, dunque, pluriculturale. Dovrebbe essere una realtà sociopolitica poliedrica, dove il legame tra lingua e cultura dovrebbe essere difeso o quanto meno rispettato.¹

La ricerca qui presentata è di natura qualitativa. Si è scelto di porre al centro del presente studio il singolo informante in quanto persona e di non eccedere nella statistica. Anche questa, nel panorama della ricerca (socio)linguistica contemporanea sempre più basata sulle apprezzabili elaborazioni di software statistici come spss,² potrebbe apparire una scelta provocatoria o priva di senso. Ancora una volta, non credo lo sia. Semplicemente sono convinta che il dato quantitativo debba intervenire come complemento alla ricerca qualitativa, in un secondo momento, dopo che il lato qualitativo abbia messo in evidenza le caratteristiche principali a livello sociolinguistico, proprio attraverso la voce degli stessi informanti. Il compito del linguista, in fondo, è quello di documentare la lingua, la cultura e, dunque, la realtà vissuta da una comunità, secondo il punto di vista e la voce dei membri della comunità stessa.

L'emigrazione italiana all'estero è un tema che ha ricevuto molto interesse nelle più svariate discipline, quali la sociologia, l'antropologia e non di meno la linguistica.³

¹ Cfr. Spaeth-Goes (2014) dove si tratta il tema della gerarchizzazione linguistica in Europa e di come la politica linguistica europea agisca sulle politiche linguistiche scolastiche.

² Software di statistica: <https://www.spss.it/>.

³ Cfr. Vedovelli ([2002]2010: 111, nota 1, 164).

Tuttavia, Bettoni e Rubino (2010: 457) e Scaglione (2000: 16-17) denunciano in quest'ultima disciplina la mancanza di un metodo di indagine condivisibile che renda confrontabile i numerosi studi dedicati alla situazione migratoria italiana. Di Salvo (2012: 10) sottolinea a sua volta come alcune aree di emigrazione siano più indagate di altre ma che, tuttavia, i lavori non siano confrontabili a causa dei diversi approcci utilizzati.⁴ I lavori di Haller (1993, 1997, 2001) e di Scaglione (2000), ad esempio, trattano degli emigrati italiani negli stati Uniti, ma il primo si concentra sulla varietà parlata da informanti provenienti dal sud Italia e residenti a New York, la seconda indaga in particolare l'attrition del lucchese in informanti originari di Lucca e residenti a San Francisco. Recentemente si indica il contributo di Prifti (2014),⁵ questa volta di stampo variazionale diacronico. In America del Sud troviamo studi relativi alle varietà di contatto tra spagnolo e italiano nel Río de la Plata, il cocoliche viene descritto da Meo Zilio (1993)⁶ e Cancellier (1996), e il lunfardo, tra gli altri, da Conde (2011) e Wunderlich (2014), che indaga il ruolo dell'italiano come lingua di contatto (pp. 43-48). Per il Messico si ricordano Bizzoni e De Fina (1992), De Fina e Bizzoni (2003), sul contatto e l'attrition in particolare, Bizzoni (2003) dove si applica il concetto di “Matrix Language Frame Model” agli italiani di prima generazione in Messico, De Fina (2003), sui marcatori *ma* e *però* in parlanti bilingui italiano e spagnolo. In Brasile si osservano contributi sul contatto tra varietà italiane e portoghese, si veda ad esempio Corrà e Ursini (1989) e Corrà (2001) per il contatto tra dialetto veneto e portoghese. Per l'Australia si annoverano gli studi macro- e micro-(socio)linguistici quali: Bettoni (1981, 1988, 1990, 1991a, 1991b, 2008), Bettoni e Rubino (1996, 2000, 2010), Chiro e Smolicz (1993), Rubino (1988, 1998, 2000, 2004a, 2004b, 2006, 2007, 2009), Kinder (1990, 1994), che pone l'attenzione sulla vitalità dell'italiano, Caruso (2010) focalizzato sul language attrition. In Europa, si ricordano gli studi effettuati in Germania dall'*Heidelberger Forschungsprojekt Pidgin-Deutsch* sotto la guida di Klein e Dittmar (1979), improntati sull'acquisizione del tedesco da parte di migranti dal Sud-Europa, in particolare spagnoli e italiani. Focalizzati per lo più sui fenomeni di contatto, si ricordano invece i contributi di Auer (1984, 1988), Auer e Di Luzio (1984) negli anni Ottanta, per poi riprendere con Bierbach e Birken-Silverman (2003), Krefeld (2002a, 2004), Melchior e Krefeld (2008), Gueli Alletti (2011), Bernhard (2013), Kittler (2015).⁷ In Svizzera troviamo, tra gli altri, gli studi di Berruto, Moretti e Schmid (1988,

⁴ Tesi sostenuta anche in De Fina e Bizzoni (2003: 7). Tuttavia si consiglia la lettura di Vedovelli (2011), volume che si propone di descrivere la storia dell'emigrazione italiana nel mondo, presentando, oltre ad un'ampia bibliografia, un quadro concettuale di riferimento, seguito dalle vicende linguistiche dell'emigrazione italiana nelle diverse aree geografiche.

⁵ Da consultare per approfondimenti sulla bibliografia degli studi linguistici sull'emigrazione, in particolare sull'italoamericano, Prifti (2014: 11-29).

⁶ Un intero contributo aggiornato sul lavoro di Meo Zilio si trova in Cancellier (2015), nel quale si evince la dedizione dell'autore per lo studio della dialettologia e delle varietà di contatto cocoliche e lunfardo.

⁷ Nel 1997 si assiste alla nascita del progetto “*Sprache italienischer Migranten in Mannheim: Formen der Sprachvarianz, Funktionen und Dynamik*”, nel quale si considerano le varietà utilizzate dagli immigrati italiani di

1990), concentrati sulle interlingue degli immigrati nella Svizzera tedesca; il primo lavoro si basa sulla lingua italiana scritta e utilizzata da parlanti colti, il secondo sulla lingua parlata da lavoratori; Schmid (1992) evidenzia invece i tratti che contraddistinguono la varietà di italiano padroneggiata dai parlanti spagnoli nella svizzera tedesca e (1993) getta luce sui fenomeni di commutazione di codice dei parlanti italiani di seconda generazione residenti sempre nella svizzera tedesca. In Belgio si effettuano studi di natura sociolinguistica, ad esempio Jaspaert e Kroon (1991) e Marzo (2004a, 2004b, 2005). In Inghilterra si trovano tra gli altri i contributi di Tosi (1984, 1993, 2012) e il lavoro linguistico e antropologico di Di Salvo (2012).⁸

Gli studiosi dell'immigrazione italiana da un punto di vista linguistico, si consideri ad esempio Franceschini (2002: 97), evidenziano però la mancanza di una terminologia condivisa,⁹ conferma di una mancata convergenza di sistematizzazione delle situazioni analizzate e di lacune teoriche, da cui emerge anche una difficoltà di partenza nell'analizzare il repertorio italiano in contesto migratorio, ovvero sul ruolo e sullo stato di italiano e dialetto alla partenza dei migranti. Tuttavia sembra condivisibile quanto sostenuto da Pasquandrea (2008: 21), il quale sottolinea come tali condizioni siano determinate da variabili di natura sociale, quali la provenienza geografica, il livello di istruzione, la data dell'immigrazione. È proprio su questo punto che si concentrerà il presente lavoro. Si focalizzerà infatti sulla struttura della lingua italiana padroneggiata dai membri di prima generazione, cercando di individuare le caratteristiche della varietà di italiano utilizzata quotidianamente dagli informanti, indagando al contempo la situazione sociolinguistica di provenienza e la situazione sociolinguistica di arrivo. Una delle questioni ancora aperte nello studio dell'italiano in contesto migratorio è come la lingua italiana si presenti strutturalmente, anche dopo anni di emigrazione e come essa venga trasmessa alla seconda generazione. Inoltre, non ci sono dubbi sul fatto che gli informanti padroneggiassero una qualche varietà di italiano alla partenza, in quanto si presenta un livello di scolarizzazione diffuso a partire dalla terza media. Ci si discosta, dunque, dai tipici immigrati finora studiati, partiti dopo la seconda guerra mondiale, per lo più in qualità di Gastarbeiter, per concentrarsi su una migrazione che è emigrata anche per la ricerca di un lavoro, ma non solo. Una migrazione in parte figlia dei Gastarbeiter, ma nata e scolarizzata parzialmente o del tutto in Italia.

prima, seconda e terza generazione, con attenzione alla varietà di tedesco padroneggiata dai membri della prima generazione e alle varietà native, intracomunitarie presenti nella seconda e terza generazione. <http://www.ids-mannheim.de/prag/sprachvariation/fgvaria/Deutsch2003.PDF>.

⁸ All'interno del progetto "L'identità italiana tra particolarismi e globalizzazione":

http://www.mml.cam.ac.uk/italian/research/Identita_2009.html

⁹ La studiosa suggerisce ad esempio di utilizzare "italiano in contesto di extraterritorialità" al posto di "italiano di emigrazione", evitando così il rimando implicito al rapporto emigrazione-lingua-classe sociale medio-bassa, oggi ormai sorpassato.

Nel primo capitolo si presenteranno dunque i concetti teorici sui quali il presente lavoro è stato impostato. Si inizierà col tratteggiare il concetto di comunità linguistica, dal quale nessuno studio sociolinguistico dovrebbe discostarsi, per poi spiegare i concetti di language shift e, dunque, di domini,¹⁰ il concetto di incomplete language learning e di language attrition,¹¹ e le diverse varietà della lingua che possono originarsi in contesto migratorio.

Il secondo capitolo, invece, presenta la storia dell'emigrazione italiana in Germania e in particolare a Berlino. Si illustreranno non solo i dati statistico-demografici, ma anche le reti associazionistiche presenti a Berlino facendo emergere la particolarità di queste ultime rispetto alle reti associative italiane presenti in altri luoghi della Germania, ovvero, la volontà di condividere le proprie attività con i tedeschi stessi, evitando quindi il possibile effetto ghetto, ma sponsorizzando al meglio la lingua e la cultura italiana. Si evidenzierà il sostegno delle istituzioni italiane e tedesche per il mantenimento della lingua italiana e si farà il punto anche sul fatto che i discendenti italiani di seconda generazione residenti nella capitale tedesca sembrano avere un maggiore successo scolastico rispetto ai co-scritti e connazionali residenti in Germania ma non a Berlino, cercando di osservarne le cause.

Il terzo capitolo si concentra sulla metodologia utilizzata per condurre la presente analisi, ovvero l'utilizzo di un questionario creato dalla ricercatrice stessa per determinare i dati sociolinguistici, e la registrazione del parlato spontaneo per l'analisi strutturale della lingua. I materiali raccolti daranno origine ad un corpus di italiano parlato in contesto migratorio. Non si mancherà di evidenziare gli ostacoli incontrati durante la messa in opera della presente ricerca e il loro successivo superamento, soprattutto nella fase iniziale del lavoro. Essendo una ricerca di campo, votata all'immersione nella comunità, l'accettazione all'interno della stessa è stato il momento fondamentale che ha dato forma alla presente ricerca.

Il quarto capitolo si basa sull'analisi sociolinguistica dei dati. Oltre al profilo demografico, per la prima generazione, si osserveranno in particolare le variabili sociali quali il grado di istruzione, il tipo di lavoro svolto, il tipo di matrimonio contratto (esogamo o endogamo), la potenziale frequentazione di corsi di tedesco, i domini linguistici e, dunque, le lingue utilizzate ad esempio in famiglia, al lavoro, con gli amici, gli atteggiamenti linguistici nei confronti delle (varietà di) lingue potenzialmente contenute nel repertorio linguistico o con le quali entrano in contatto, la volontà di trasmettere la lingua italiana ai figli e con quale scopo. Il gruppo di prima generazione verrà diviso in due sottogruppi distinti, da un lato coloro che dichiarano un medio-alto grado di istruzione, dall'altro coloro che al contrario presentano un medio-basso grado di istruzione. Quest'ultimo gruppo si identifi-

¹⁰ Per l'analisi del repertorio italiano in contesto migratorio, sulla base dello shift si considerino, ad esempio, i lavori di Bettoni e Rubino (1996), Jaspaert e Kroon (1991).

¹¹ Tra i lavori sull'erosione delle varietà del repertorio italiano in contesto migratorio si vedano tra gli altri Scaglione (2000) e Caruso (2010).

ca con una parte della comunità siciliana presente a Berlino. Tale condizione potrebbe essere significativa da un lato per il confronto di dati con alcuni studi sopracitati, che hanno per oggetto comunità italiane immigrate dal Sud Italia e in particolare dalla Sicilia, dall'altro per confrontare la situazione sociolinguistica della realtà immigrata con quella presentata in studi sociolinguistici e linguistici dedicati alla situazione siciliana.

Il quinto capitolo è dedicato all'indagine sociolinguistica della seconda generazione, in particolare si indagherà il tipo di scuola frequentato (in altre parole se i membri della seconda generazione abbiano o stiano frequentando scuole tedesche, europee, dunque bilingui tedesco-italiano, internazionali, quindi bilingui inglese-tedesco, se frequentino Gymnasium o Realschule), se abbiano frequentato o frequentino corsi di italiano e il motivo di questa frequenza, la correlazione lingua-dominio della comunicazione, gli atteggiamenti linguistici nei confronti dei codici linguistici del repertorio. Anche in questo caso abbiamo diviso il campione di seconda generazione in due gruppi, in base al grado di istruzione dei genitori. In parte, gli informanti di seconda generazione sono i figli degli informanti di prima.

Il sesto capitolo presenta l'analisi linguistica delle varietà di italiano padroneggiate dai quattro gruppi in cui è stato precedentemente diviso il campione. Tale analisi si focalizzerà sui tratti che si discostano dallo standard e sulle particolarità presentate dalla seconda generazione. La ricerca infatti non si prefigge il solo scopo di descrivere le varietà padroneggiate dalla prima generazione, ma anche quello di osservare se vi siano fenomeni tipici della seconda generazione dovuti al contatto tra le diverse varietà di italiano padroneggiate, l'uso potenziale del dialetto e, non secondario, il contatto con la lingua tedesca.

1. Quadro teorico della ricerca

Nel presente capitolo si illustreranno le linee teoriche su cui si è sviluppata la presente ricerca. Si inizierà dunque con lo spiegare il concetto di comunità linguistica, cui seguirà quella di dominio e di repertorio linguistico, evidenziando la ridefinizione del repertorio stesso dovuta al contatto tra la comunità tedesca, in particolare berlinese, ed italiana.

I processi coinvolti nel fenomeno di ridefinizione di un repertorio in contesto migratorio sono quelli di language shift, in altre parole di potenziale sostituzione dei codici nativi a favore di quelli della comunità ospite e di language attrition o sociolinguistic attrition che, però, nel presente lavoro sarà trattato non tanto come perdita, quanto come variazione dovuta da un lato al contatto, dall'altro alla diminuzione dell'uso delle lingue o varietà di lingue compresenti nel repertorio nativo. Lo scopo della presente ricerca, infatti, è comprendere se vi sia una sola e coesa comunità (socio)linguistica italiana a Berlino, oppure se si individuino al suo interno delle sotto-comunità, e descriverne le caratteristiche (socio)linguistiche che le determinano. Krefeld (2004: 17) sottolinea infatti che all'interno del gruppo etnico minoritario ci siano dei sottogruppi che presentano dei comportamenti diversi, i quali possono addirittura condurre alla disfatta del gruppo stesso, sostenendo che: “*Die Italiener bzw. ‘die’ Sizilianer usw. konturieren sich in Deutschland kaum als zusammengehörige kulturelle Gruppe*”. Si concluderà con l'illustrare le diverse varietà di lingua che possono venire a crearsi in situazioni di contatto.

1.1 Sul concetto di comunità linguistica

Il concetto di comunità linguistica è intrinsecamente legato alle ricerche sociolinguistiche, le quali si rapportano alle varietà di lingue utilizzate in particolari domini della comunicazione da parte dei membri di una comunità. Tuttavia, tale concetto non è univoco.¹² Gumperz (2000: 171) descrive la comunità linguistica come:

un aggregato umano caratterizzato da un'interazione regolare e frequente per mezzo di un insieme condiviso di segni verbali e distinto da altri aggregati simili a causa di differenze significative nell'uso del linguaggio

ma lo studioso aggiunge che tali aggregati possono essere intesi sia a livello nazionale sia in senso più ristretto, come ad esempio di banda giovanile, sono le particolarità linguistiche comuni a fare di tali aggregati una comunità. Le somiglianze e le differenze di tali particolarità costituiscono lo scopo dell'analisi sociolinguistica. Non solo Gumperz, ma già Labov, attribuiscono agli atteggiamenti

¹² La nascita della tradizione sociolinguistica sul concetto di comunità legata a quello di variazione è da collocarsi intorno agli anni Sessanta del Novecento. Nel presente lavoro si adotterà la visione classica di Labov. Si consultino per approfondimenti Labov ([1966] 2006), Gumperz (1986), Milroy e Milroy (1985), Eckert (2005), ma anche Bucholtz (1999), Otheguy, Zentella e Livert (2007).

menti linguistici un'importanza fondamentale nella definizione di una comunità. Una comunità linguistica è definita, infatti, non solo come un gruppo sociale che condivide uno stesso repertorio, ma anche come “un gruppo di parlanti che condivide un insieme di atteggiamenti sociali nei confronti della lingua”.¹³ All'omogeneità del comportamento linguistico e dei tratti linguistici, si unisce la coerenza delle predisposizioni mentali nei confronti delle (varietà di) lingue. Tali predisposizioni determinano anche la variazione di caratteristiche (socio)linguistiche, nel momento in cui si accetta che esse siano la conseguenza di un consenso più o meno implicito dei membri della comunità. Alla variazione degli atteggiamenti può dunque corrispondere una variazione (socio)linguistica. Si pensi ad esempio all'uso del dialetto italo-romanzo in Italia. Nell'arco di tre generazioni, esso è diventato un codice per lo più intrafamiliare o utilizzato a scopo ludico. Tale risultato è l'apice di un processo che ha visto la restrizione del raggio d'azione di tale codice da sistema linguistico della comunicazione quotidiana, indipendentemente dal ruolo dei parlanti, alla preferenza della lingua italiana nel momento in cui ci si rivolgeva a personalità come sacerdoti e medici, per ridursi infine a codice del dominio familiare. Si osservi quanto descritto da due informanti intervistate per la presente ricerca:

Vis1. (...) Anche se sono in Italia e vado dal dottore non è che gli parlo dialetto anche se è siciliano

I. Non vi parla in dialetto il dottore in Sicilia?

Vis1. Sì i vecchi sì

Fis1. Prima i vecchi sì

Vis1. Ma adesso

Fis1. Adesso quelli no..quelli diciamo...più aristocratici

Vis1. (...) in ufficio possibilmente tu gli parli in italiano perché vuoi fare la ... e loro ti rispondono in dialetto.

La restrizione dell'utilizzo del dialetto italo-romanzo è fonte di diversi fattori, racchiusi nel processo di italianizzazione, i quali hanno modificato gli atteggiamenti della comunità nei confronti del dialetto, sebbene l'utilizzo dell'italiano nei settori formali sia ancora percepito, almeno per gli immigrati qui intervistati, un processo un po' fittizio per la gente comune, da intendersi come dialettofona, maggiormente idoneo agli “aristocratici”, qui identificabili con coloro che non vogliono essere associati ad una certa parte della comunità. Nel momento in cui una persona tendenzialmente dialettofona cerca di utilizzare la lingua nazionale si sente un po' fuori luogo e ottiene una risposta in dialetto.¹⁴

¹³ Labov ([1972] 1973: 341).

¹⁴ Non si può stabilire se tale atteggiamento e comportamento sia da ricondursi alla realtà sociolinguistica siciliana in patria, oppure se sia solo espressione di una comunità emigrata e dunque rimasta ferma di trent'anni rispetto a tale realtà. Si osservino comunque le tabelle Istat sull'uso del dialetto su base sociale e territoriale oggi, riportate anche in appendice:

http://www.istat.it/it/files/2014/10/Lingua-italiana-e-dialetti_PC.pdf?title=Lingua+italiana2C+dialetti+e+altre+lingue++27%2Fott%2F2014+-+Testo+integrale.pdf

Se i membri della comunità non adeguano i propri atteggiamenti e, dunque, la propria produzione linguistica e il proprio comportamento linguistico, si creeranno probabilmente sottogruppi o nuove comunità. Il mutamento degli atteggiamenti, infatti, implica un mutamento delle regole sociolinguistiche, in altre parole, come messo in luce nell'esempio di cui sopra, si osserva un cambiamento nei mezzi con cui si intraprendono e si mantengono le relazioni con le persone. La comunità è quindi da intendersi come un nucleo socialmente definito, nel quale si individuano tendenze dinamiche di (auto)inclusione e (auto)esclusione di individui, tendenzialmente per ragioni sociali.

Anche nella variazione si individua un elemento fondamentale per definire la comunità stessa e le dinamiche che sottendono a tale nucleo sociale. Nel lavoro di Labov (1966)¹⁵ si individua generalmente l'inizio degli studi variazionistici, nei quali caratteristiche linguistiche vengono correlate a categorie socio-economiche ed anagrafiche.¹⁶ Tali studi vennero seguiti da lavori maggiormente etnografici, su reti sociali all'interno della comunità (Milroy e Milroy 1985), mentre oggi si assiste alla tendenza ad osservare la variazione linguistica come una risorsa per la costruzione di un significato sociale (Eckert 2005). Tendenzialmente, però, rimane fermo il concetto secondo cui i membri di una stessa comunità sono dotati del *background* necessario per comprendere il comportamento linguistico gli uni degli altri; non solo, tale comportamento, ad esempio la scelta di un particolare codice o registro, permette all'interlocutore di cogliere informazioni di natura identitaria e sociale rispetto al parlante stesso.¹⁷

Al fine di rispondere alla nostra domanda di ricerca, ovvero se esistano più comunità italiane a Berlino, in cosa si distinguano e quali elementi condividano (socio)linguisticamente, dobbiamo verificare, dunque, gli atteggiamenti linguistici del campione, i quali gettano luce sull'organizzazione del repertorio linguistico stesso. La prospettiva che si vuole applicare al presente lavoro sul contatto linguistico in contesto migratorio e sulle conseguenze da esso provocate nei confronti dei repertori nativi, intende coinvolgere sia la prospettiva socio-linguistica (*shift*), sia la prospettiva linguistica (*attrition*).

Ci si concentrerà innanzitutto sul repertorio nativo della comunità italiana a Berlino, al fine di stabilire quali codici siano effettivamente usati nei diversi domini funzionali e di individuare un eventuale processo di language shift intragenerazionale e intergenerazionale;¹⁸ focalizzandoci appunto sullo studio degli atteggiamenti linguistici e sulla trasmissione intergenerazionale della lingua, includen-

¹⁵ Per Labov (1966) si è utilizzata la versione aggiornata del 2006, si veda Labov ([1966] 2006).

¹⁶ Labov ([1966] 2006: 16) vede come precursore dei suoi propri studi il lavoro di Fischer (1958) "*Fischer showed the differential behaviour of males and females for the sociolinguistic variable (ING), patterns of style shifting, and the distinction between 'model' boys and 'normal' boys*", <http://web.stanford.edu/~eckert/PDF/fischer1958.pdf>

¹⁷ Cfr. Gal (1979: 12).

¹⁸ Si tenga presente che la terza generazione si presenta ancora numericamente scarsa e spesso ibrida, cioè nata da un genitore di seconda generazione e uno di terza, con potenziali relative conseguenze sulla qualità e quantità dell'input trasmesso.

do gli aspetti di politica e pianificazione linguistica. Successivamente si analizzerà la lingua italiana parlata dalla comunità italiana residente a Berlino per descriverne la/le varietà parlate e comprendere se sia in atto un fenomeno di erosione linguistica intergenerazionale, gettando luce, dunque, sulla varietà padroneggiata dalla seconda generazione. I tratti linguistici che saranno privilegiati nell'analisi linguistica sono quei tratti che si discostano dallo standard e si terranno come punto di riferimento i tratti presentati in Berruto ([1983]2012: 141-181) i quali sarebbero significativi della varietà di italiano popolare, in passato spesso associata, come vedremo, alla varietà parlata dagli emigrati italiani all'estero, per lo più dialettofoni. Tali tratti¹⁹ verranno riportati e descritti ma, essendo una ricerca qualitativa, non ne verrà indicata la frequenza. Il concetto di variabile linguistica sostenuto nel presente lavoro, vede le variabili come elementi alternativi per esprimere uno stesso concetto, sebbene ognuna esprima un diverso valore sociale.²⁰ Secondo Labov ([1966] 2006: 18) le variabili linguistiche sono la prova stessa dell'esistenza di una struttura e non della sua mancanza. Il taglio prescelto per la raccolta dati è di natura sociolinguistica, al fine di offrire un quadro dettagliato di tipo descrittivo dei fenomeni di variazione della lingua italiana parlata a Berlino.²¹ Secondo Silva-Corvalán ([1994] 2002: 50), infatti, sono le peculiarità sociolinguistiche ad essere i migliori predittori di erosione. Lo shift è il mezzo che vogliamo utilizzare per determinare se la restrizione dei domini, il minor numero di parlanti nativi e la diminuzione dell'uso della lingua nativa, concorrono ad un eventuale processo di erosione linguistica evidenziando al contempo i parametri che, al contrario, sostengono il mantenimento del codice linguistico minoritario.

1.2 Repertori e domini linguistici

Gumperz (1964: 137-138) descrive il repertorio come:

the totality of linguistic forms regularly employed in the course of socially significant interaction (...) the verbal repertoire then contains all the accepted ways of formulating messages. It provides the weapons of everyday communication. Speakers choose among this arsenal in accordance with the meanings they wish to convey.²²

Il repertorio linguistico può essere considerato a livello comunitario ed individuale ed è generalmente riconducibile all'insieme delle risorse linguistiche che una comunità e/o un individuo possono utilizzare nelle interazioni quotidiane.²³

¹⁹ Per la lista dei tratti analizzati si rimanda direttamente al capitolo 6 del presente lavoro.

²⁰ Cfr. Fasold ([1990] 1997: 223-224).

²¹ Si consideri che, a nostra conoscenza, non sussistono studi condotti a Berlino su tale varietà. La ricerca berlinese, infatti, sembra focalizzarsi maggiormente sul contatto tra turco e tedesco, probabilmente per via della maggiore concentrazione di immigrati turchi e della loro più lunga permanenza migratoria nella capitale. Cfr. Pfaff (1991).

²² Studi più recenti dei repertori sono stati effettuati tra gli altri Guerini (2006), Fought (2006), Eckert (2008a; 2008b), quest'ultima maggiormente concentrata sulla relazione tra variazione, stile e significato sociale.

²³ Cfr. Bunin Benor (2010: 159-183) che presenta una serie di autori che si sono dedicati alla modellizzazione della nozione di repertorio linguistico, tra questi ricordiamo Blom e Gumperz (1972) per lo studio del repertorio linguistico nelle comunità multilingui, Gumperz (1964) e Hymes ([1967] 1986) per le comunità monolingui, focalizzando

Tali risorse però non sono da limitarsi alle sole (varietà di) lingue, bensì anche alle loro regole d'uso, ai rapporti esistenti tra i diversi codici, in termini gerarchici e sociolinguistici. Si può dunque osservare se una (varietà di) lingua possa veicolare dei significati di tipo etnico, culturale e identitario, considerando l'accessibilità di tali codici per membri della comunità linguistica stessa. Le varietà all'interno del repertorio si dispongono infatti in termini gerarchici, solitamente determinati dallo status, dal grado di elaborazione e dal prestigio che la comunità nutre nei confronti dei codici compresenti nel proprio repertorio. Tali codici vengono utilizzati all'interno di diverse classi situazionali, definite come domini linguistici, sulla base dei tre parametri di cui sopra e del contenuto culturale, etnico e/o identitario che devono trasmettere. Dagli anni Settanta, l'analisi empirica dei domini è ritenuta centrale negli studi della linguistica del contatto (Rindler Schjerve 1996: 800) e il merito di averne sviluppato il concetto spetta a Fishman,²⁴ secondo il quale il dominio può essere inteso come una sorta di astrazione concettuale categorizzante le situazioni in cui un parlante utilizza un certo codice a propria disposizione. È riconosciuto, inoltre, che i parlanti siano soliti associare una certa lingua ad uno specifico dominio.²⁵ I domini, tuttavia, non esistono a priori ma sono determinabili dal ricercatore in modo empirico, dunque attraverso i dati a sua disposizione.²⁶

Ad esempio, il dominio della famiglia indica una qualsiasi situazione in cui i membri di uno stesso nucleo familiare comunicano tra loro, supponiamo durante il pranzo di Natale, utilizzando la lingua o varietà di lingua che giudicano appropriata a tale situazione. Tale lingua può essere diversa dal codice utilizzato in un altro contesto e con altre persone, come ad esempio con i colleghi di lavoro in ufficio. Gli elementi che maggiormente determinano la scelta di una (varietà di) lingua rispetto al dominio sono infatti: l'oggetto dell'interazione linguistica, la relazione che intercorre tra coloro che prendono parte all'interazione (si deve dunque considerare attivo non solo il ruolo del parlante, ma anche dell'interlocutore), il contesto in cui avviene l'interazione stessa. Il cambio di uno dei parametri può implicare un cambio di codice. Ad esempio, parlare di lavoro in ufficio con il proprio collega potrebbe comportare la scelta di un determinato codice, non necessariamente lo stesso che si utilizzerebbe se si incontrasse lo stesso collega per una partita di basket dopo il lavoro. La capacità di distinguere quale lingua associare ad un interlocutore viene del resto sviluppata già durante l'infanzia dai bambini bi- o plurilingui.²⁷ L'individuazione dei domini implica l'esistenza di regole co-

l'attenzione sui registri linguistici.

²⁴ In García *et alii* (2006: 18) si spiega che Fishman si rifece al concetto elaborato dagli studenti '*Auslandsdeutsche*', relativamente al contesto multilingue precedente la seconda guerra mondiale. I domini sono definiti "*regardless their number, in terms of institutional context and their congruent behavioral in co-occurrences. They attempt to summate the major clusters of interaction that occur in cluster of multilingual settings and involving clusters of interlocutors*". Cfr. Fishman (1972a: 440).

²⁵ Si veda Romaine ([1989] 1995: 30-32) per una panoramica degli studi effettuati tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta.

²⁶ Fishman (1975:50).

²⁷ Matras (2009: 41).

munitarie secondo le quali in un dominio si giudica opportuno utilizzare un codice e non un altro. Si deve tuttavia diffidare di definizioni troppo deterministiche. Infatti, al parlante si deve accordare un minimo di autonomia, dovuta soprattutto a situazioni non del tutto stabili.²⁸ I rapporti gerarchici interni al repertorio comunitario in contesto migratorio ad esempio, si fanno meno discreti in quanto ogni livello è tendenzialmente soggetto ad ospitare più codici in concorrenza tra loro, i quali andranno a ritagliarsi spazi più o meno diffusi all'interno di specifici domini, ristabilendo i ruoli tra i codici compresenti nel repertorio linguistico comunitario, così come le relazioni codici-domini. Mioni (1998: 394-395), infatti, definisce gli immigrati come “portatori di repertori linguistici complessi”, i quali sono tendenzialmente soggetti ad una riorganizzazione interna. Tuttavia, se è vero che il comportamento linguistico non sia determinabile a priori, si deve ammettere l'esistenza di parametri che in parte lo condizionano. Inoltre, è importante stabilire almeno quale sia la scelta (o meno) marcata all'interno dei domini della comunicazione.²⁹ Le classi situazionali in cui quotidianamente i parlanti si muovono sono diverse, ma alcune sono più significative di altre per la sfera sociolinguistica che riguarda la perdita e/o il mantenimento dei codici del repertorio nativo, a cui noi prestiamo interesse. Nel nostro caso si è scelto di indagare in particolare il dominio della famiglia, dei media, dell'amicizia, del lavoro, della scuola, aggiungendo una domanda specifica riguardo alla frequenza di associazioni italiane, come ad esempio la Missione Cattolica Italiana di Berlino.³⁰

1.3 Language shift

Il fenomeno di sostituzione di lingua o language shift si relaziona ai concetti di domini linguistici, competenze linguistiche e lingua dominante,³¹ nonché a nozioni altrettanto fondamentali al fine di comprendere la ridefinizione del repertorio stesso, quali quelli di atteggiamenti linguistici, identità e cultura.

Lo shift è stato definito in molti modi, tra loro connessi, dai diversi studiosi che ne hanno elaborato il concetto nel tempo. Generalmente tale concetto è legato al declino dell'uso della lingua nativa da parte di una comunità immigrata e alla conseguente e graduale sostituzione di tale codice con la lingua del paese ospite in sempre più numerosi domini della comunicazione. Fishman (1964) ipotizzava che le comunità immigrate tendessero a perdere la propria lingua nel trascorrere di tre generazioni a causa della restrizione dell'uso dei domini, fino all'utilizzo della lingua del paese ospite nel dominio della famiglia. Tuttavia Matras (2009: 50) sottolinea come oggi il nuovo assetto sociale dovuto alla globalizzazione che spinge all'emigrazione (magari solo temporanea, come i viaggi

²⁸ Per approfondire il concetto di eccesso di staticità rappresentato dal concetto di dominio si veda, ad esempio, Rindler Schjerve (1996: 800-803).

²⁹ Mioni (1987: 175).

³⁰ Cfr. Romaine ([1989]1995: 30-31), la quale cita i primi studi riguardanti i domini in contesto bilingue.

³¹ Cfr. Caruso (2010: 28).

Erasmus per gli studenti o viaggi di lavoro) sempre più gruppi di persone, anche socialmente ed economicamente diversi tra loro, in potenziale continuo contatto con la propria patria e dunque con parlanti nativi grazie ai nuovi ed estemporanei mezzi di comunicazione, possa condurre non necessariamente ad un tale risultato.

Fishman (1975) sostiene che lo shift sia da ricondursi alla mancanza di discretezza tra i gradini gerarchici all'interno del repertorio in contesto migratorio, dove gli immigrati tendono a utilizzare la lingua dominante anche in famiglia. In questo caso i rapporti gerarchici fra i codici del repertorio comunitario si modificano fino a portare ad una situazione di "bilinguismo senza diglossia",³² la quale consiste, appunto, nella mancata divisione complementare tra lingue e domini. Quando due codici linguistici competono per lo stesso dominio funzionale, come abbiamo già visto, la situazione diviene precaria e certamente poco economica. Tale condizione provoca il graduale abbandono di uno dei codici a favore dell'altro, di regola a vantaggio della (varietà di) lingua che riveste un'importanza maggiore dal punto di vista strumentale, ma con il passare delle generazioni, anche integrativo. È infatti riconosciuto che le generazioni successive alla prima, tendono ad avere un diverso atteggiamento nei confronti dei codici del repertorio comunitario, attribuendo importanza identitaria ai codici della comunità ospite. Bettoni (1988: 391), tuttavia, sostiene che sia proprio la permeabilità dei confini diglossici a consentire agli italiani di seconda generazione in Australia di continuare ad utilizzare l'italiano, seppure evidentemente indebolito.

Secondo Dorian (1982: 44), tuttavia, il contatto linguistico non conduce per forza ad un processo di erosione³³ e segnala, tra le cause del language shift, la differenza di prestigio tra il codice che viene sostituito e il suo sostituito e la mancanza di supporto ufficiale alla (varietà di) lingua sostituita, con conseguente diminuzione dell'uso di tale lingua da parte dei parlanti. La definizione di shift, quindi, come spesso accade per i fenomeni della sociolinguistica, non risulta essere totalmente univoca e condivisa, soprattutto nel rapporto tra shift ed attrition. Ancora nel 1991, McConvell (1991: 145), ad esempio, rivede la posizione di Fishman, sostenendo che la concezione di quest'ultimo porti ad associare il processo di perdita linguistica alla non discretezza dei domini e a interpretare il code-switching come segnale di perdita linguistica senza considerare minimamente le funzioni simboliche di tale fenomeno.³⁴ Secondo l'autore (1991: 147) una causa determinante del language shift nella seconda generazione sarebbe la perdita di stili e registri nella lingua dei genitori. Lo shift verso la lingua del paese ospite andrebbe così a colmare un vuoto espressivo.

³² Fishman (1975: 167-169). Per il concetto originale di diglossia si consulti Ferguson ([1972]1973: 281-300), per una revisione del concetto di diglossia si rimanda a: International Journal of the Sociology of Language (157) 2002. L'intero volume è infatti dedicato a tale tema.

³³ Dorian (1982: 44) sostiene infatti: *"there is some tendency in North American cultural and intellectual life to assume that extensive language contact produce one form or another of loss, I feel obliged to stress that this needn't be so"*.

³⁴ Cfr. Auer (1984) e (1988) per l'analisi di tipo conversazionale del code switching.

Tuttavia, sebbene la relazione codici-domini sia da considerarsi tendenzialmente soggetta al cambiamento attraverso una potenziale fluidità, soprattutto in prospettiva diacronica, la competizione tra due codici in uno stesso dominio porterebbe, col tempo, ad una perdita linguistica, ciò che resta invece da stabilirsi è in che proporzioni tale perdita si presenti. Può infatti essere rappresentata da una perdita di una parte del bagaglio lessicale oppure di una parte delle funzioni espresse dal sistema verbale o in una concomitanza di elementi da studiare caso per caso, comunità per comunità. Tendenzialmente, però, la restrizione d'uso all'interno dei domini della comunicazione corrisponde in un certo qual modo alla perdita della lingua, da intendersi come fenomeno processuale e graduale da un lato, ma potenzialmente discontinuo dall'altro.³⁵

La sostituzione di lingua, come la maggior parte dei fenomeni sociolinguistici, può riguardare una comunità o un singolo individuo ed è dunque in dipendenza sia da fattori individuali (competenze, intelligenza, appartenenza sociale,...) sia sociali (politiche linguistiche, contesti migratori,...) e se i secondi possono essere ipotizzati, i primi tendono a confondersi nella loro complessità e totalità, ma influenzano comunque i fattori comunitari.

Il processo di sostituzione di una o più varietà di lingua del repertorio nativo in favore dei codici compresenti nel repertorio ospite è dunque un processo per certi versi inevitabile, in quanto dettato dalla necessità di adempiere alle interazioni comunicative quotidiane. A tale processo corrisponde dunque una ragione di natura sociologica. Ciò che invece non possiamo prevedere sono le modalità con cui lo shift si presenterà, la tempistica con cui tale processo prenderà forma e, naturalmente i suoi esiti. Come osservato da Clyne (2003: 21), infatti, *“no instrument powerful enough to assess language shift adequately on a large scale has yet been devised”*.

Appel e Muysken (1987: 45) mettono in luce la stretta relazione tra shift e language loss, sottolineando da un lato la possibilità che la morte linguistica non si verifichi, ma che occorra tendenzialmente una certa perdita identitaria nel momento in cui si verifichi lo shift, indipendentemente dalla sua portata, che andrà ad influenzare inevitabilmente la dimensione psico-sociale dei membri della comunità.

Lo shift in contesto migratorio può verificarsi a svantaggio dei codici che rivestono il ruolo di varietà basse del repertorio nativo,³⁶ ma anche a svantaggio delle lingue considerate principali o dominanti all'interno del repertorio stesso, può infine coinvolgere solo alcune delle abilità linguistiche, soprattutto laddove la politica linguistica del paese ospite non preveda un sistema di insegnamento della lingua della comunità immigrata, creando così le condizioni affinché tale codice venga mantenuto per quanto possibile nella sua interezza da un lato e goda di maggior prestigio dall'altro. Il

³⁵ Dal Negro (2001: 58).

³⁶ Cfr. Chini (2011: 57-58).

concetto di lingua dominante nelle società multilingui è spesso sinonimo di lingua dotata di maggior prestigio. La padronanza di tale codice veicola non solo una potenziale ascesa sociale, ma soprattutto l'integrazione di una società minoritaria all'interno del gruppo che solitamente è numericamente maggiore e si trova in posizione gerarchicamente superiore in termini economici e di accesso al potere politico.

Nonostante i concetti di lingua dominante e prestigiosa debbano essere oggi considerati meno statici, soggetti a processi dinamici,³⁷ in generale:

language shift from the dominant language to minority languages is almost nil,
while the language shift from the minority languages to the dominant language is
normative.³⁸

L'esito più estremo dello shift in contesto migratorio si configura tendenzialmente nella sostituzione completa delle lingue del repertorio nativo a favore dei codici del repertorio ospite in tutti i domini della comunicazione. Tale fenomeno può svilupparsi nell'ordine di due o più generazioni.³⁹

Secondo Fase, Jaspaert e Kroon (1992: 6), comunque, se lo shift occorre nella comunicazione interetnica non può essere considerato responsabile per la sostituzione della lingua. Una delle variabili fondamentali affinché la lingua si mantenga a livello intergenerazionale è infatti la volontà della famiglia di trasmetterla alle generazioni successive, quindi è la comunicazione intra-etnica ad assumersi la maggiore responsabilità per il mantenimento o la sostituzione dei codici del repertorio nativo.⁴⁰ Il dominio fondamentale nello studio dello shift e dei suoi potenziali esiti futuri risiede dunque nella famiglia, in particolare, nella volontà dei genitori di trasmettere i sistemi linguistici parlati nel paese d'origine ai figli. Tale dominio è però estremamente delicato e soggetto all'influenza di diversi fattori extralinguistici che orientano la volontà di trasmissione, quali ad esempio i matrimoni endogami o esogami, il tipo di lavoro, la nascita di figli e il loro reticolo sociale, l'abbandono della casa paterna da parte dei figli. Fattori questi che possono contribuire ad accelerare, rallentare o addirittura invertire il processo di shift.

L'importanza fondamentale della famiglia tuttavia, non deve implicare che l'acquisizione di una lingua avvenga senza sforzi da parte dei parlanti o non sia necessario un supporto di insegnamento in contesto formale. Sarebbe infatti semplicistico pensare che il processo di mantenimento di una lingua si risolva in una sorta di capacità di assorbimento della lingua da parte dei parlanti.

³⁷ Matras (2009: 47).

³⁸ Veltman (1991: 147).

³⁹ Cfr. Hulsen, de Bot e Weltens (2001: 153).

⁴⁰ Clyne (2003: 10).

1.4 La trasmissione della lingua del paese di origine e language shift

L'articolo di Denison (1977)⁴¹ espone una riflessione sul fatto che la morte linguistica sia in realtà una sorta di suicidio linguistico da parte della comunità, che avviene gradualmente iniziando dallo sviluppo di atteggiamenti negativi da parte della comunità stessa nei confronti del codice minoritario, i quali si traducono nella volontà di non trasmettere tale lingua ai figli, successivamente nella reale mancata trasmissione del codice ed infine, nell'imperfetta o addirittura mancata acquisizione da parte delle generazioni successive. In altre parole e come vedremo in seguito, gli atteggiamenti linguistici sono il primo anello della catena che porterà innanzitutto ad uno shift intraetnico, intrafamiliare.

Riuscire a mantenere e trasmettere degli atteggiamenti positivi nei confronti della lingua del paese d'origine all'interno della comunità, dunque, potrebbe essere un fattore a favore del mantenimento del codice stesso, ma non è l'unico.

De Bot (1996) cita una serie di studi dove si enumerano ulteriori elementi, quali ad esempio Kloss (1966: 206), il quale sostiene che uno dei parametri che possono sostenere il mantenimento della L1 in contesto migratorio sia l'isolamento religioso e sociale: "*when members of some religious group 'withdraw from the world' that surrounds them and build up a self-sufficient society of their own (...)*", si creerebbero i presupposti per la creazione di quella che potremmo definire un'isola linguistica.

Kloss esplicita poi un'ulteriore serie di parametri che possono agire sia a favore sia a sfavore dello shift e dell'erosione, quali il numero degli individui che formano la comunità, la vicinanza culturale e linguistica al gruppo dominante e la tolleranza di quest'ultimo verso la comunità minoritaria, il grado di istruzione dei membri della comunità. Dorian (1982: 46) sottolinea inoltre l'importanza dell'aspetto pragmatico, che potremmo definire utilitaristico. In altre parole, più un codice linguistico si percepisce come utile per migliorare le proprie condizioni, maggiori possibilità avrà di essere mantenuto (o eventualmente acquisito). Secondo l'autrice, infatti, anche la fedeltà linguistica dipende dal valore strumentale dei codici. I parlanti mostrerebbero dunque una fedeltà maggiore nei confronti dei codici dal valore maggiormente strumentale; tuttavia, soprattutto per quanto riguarda le generazioni successive alla prima, fattori strumentali e integrativi tendono a compensarsi.

Clyne (2003: 28-46), infine, propone alcuni dei parametri che influenzano lo shift e dunque il mantenimento o meno dei codici del repertorio, distinguendo tra fattori individuali (matrimoni esogami o endogami, età, sesso, competenze) e fattori comunitari (concentrazione comunitaria, tempo dell'emigrazione, fattore quest'ultimo valutato anche come individuale).

⁴¹ L'autore, tuttavia, si dichiara scettico nei confronti dei termini antropomorfici utilizzati per descrivere processi linguistici.

Il matrimonio (o la convivenza) di tipo endogamo, ovvero fondato sull'unione di due individui che condividono la stessa origine, supporta il mantenimento dei codici nativi, in quanto entrambi i genitori utilizzeranno verosimilmente tra loro e con i figli la lingua nativa. Un'unione di tipo esogamo, tuttavia, promuoverà diversi tipi di situazioni, ad esempio il caso “una lingua una persona”, dove i genitori sceglieranno di parlare con i figli rispettivamente la propria lingua nativa, oppure si promuoverà la lingua madre di uno dei due genitori, probabilmente di quello che passa più tempo con i bambini, o ancora la lingua del paese ospite.⁴² In tutti i casi, il processo di shift sarà tendenzialmente più veloce rispetto a quello che potrebbe affermarsi nei matrimoni endogami.

Il diverso uso dei codici tra una generazione e l'altra può essere quindi causato dal fenomeno del language shift, ma anche, come abbiamo già sostenuto, dalla mancata trasmissione della lingua.⁴³

Tra le variabili sociolinguistiche classiche, il sesso può influenzare lo shift, il quale sembra essere un fenomeno maggiormente diffuso nella componente maschile della comunità rispetto a quella femminile che si dimostra più tradizionalista in fatto di lingua e tradizioni identitarie e culturali.⁴⁴ Tuttavia tale condizione sembra verificarsi tendenzialmente nella prima generazione, mentre nella seconda generazione la differenza percentuale di shift tra un sesso e l'altro diviene meno cospicua.⁴⁵ Intervengono infatti altri fattori quali i matrimoni esogami ad esempio, ad alterare il mantenimento o la sostituzione dei codici linguistici a livello di appartenenza di genere.

L'età è una variabile interessante ma sfaccettata e complessa, perché si relaziona con molti altri fattori. Potremmo affermare che tendenzialmente diversi codici possono rappresentare diversi gruppi di età. Se pensiamo alla dimensione italiana, subito affiora alla mente la relazione dialetto-anziani, in particolare, la correlazione tra dialettologia e maggiore anzianità. Per quanto riguarda lo shift, è tendenzialmente confermato che il gruppo più anziano tende a mantenere i codici nativi, non solo per motivi di fedeltà linguistica, ma anche per le scarse competenze che potrebbe possedere nelle lingue del paese ospite, mentre i gruppi connotati da un'età più giovane tenderebbero più facilmente allo shift.

Si dovrà stabilire se tale scenario è rappresentativo anche se utilizzato nelle ricerche odierne, che si rapportano ad un quadro migratorio maggiormente dinamico, nel quale la crisi economica internazionale, unitamente alle dinamiche di mercato globale, ha spinto all'emigrazione anche professionisti e gruppi con alto grado di istruzione, che probabilmente attiveranno relazioni diverse con la comunità ospite, le lingue del repertorio e la stessa comunità nativa. Clyne (2003: 30) sostiene infatti

⁴² Clyne (2005: 85).

⁴³ Clyne (2003: 21).

⁴⁴ Baker (1992).

⁴⁵ Clyne (2003: 35).

che “*such trends are more difficult to establish for more recently arrived groups because there is not yet a broad cross-section of the community*”.

Il tempo di immigrazione invece sembrerebbe un parametro maggiormente stabile, sebbene il lavoro di de Bot, Gommans e Rossing (1991) evidenzia come anch'esso sia da relazionarsi al reticolo sociale dei parlanti; tale parametro inciderebbe infatti solo su quegli individui che non hanno contatti con altri parlanti nativi. Comunque, con il trascorrere del tempo lo shift si fa tendenzialmente più significativo, anche per l'eventuale presenza dei figli, i quali, tendenzialmente, utilizzano in casa la lingua dominante. Del resto, gli stessi figli, intorno ai venti, trent'anni lasceranno il nucleo familiare per crearne un altro o vivere da soli e, in entrambi i casi, potrebbe verificarsi l'utilizzo della sola lingua dominante come lingua della nuova esistenza, favorendo così lo shift da un lato e il fenomeno del reversing shift nella famiglia d'origine dall'altro.

Veltman (1991: 159) considera come punto di partenza per lo studio dello shift in contesto migratorio, in particolare statunitense, gli assunti che più gli immigrati sono giovani nel momento del loro arrivo nel paese ospite, maggiore sarà il grado di shift, così come maggiore sarà nel caso di un lungo periodo di immigrazione. I dati empirici raccolti dall'autore dimostrano infatti come il 40% degli immigrati più giovani tendano allo shift totale dopo solo 2 anni e mezzo di residenza negli Stati Uniti d'America, adottando l'inglese come lingua principale per raggiungere picchi del 90% dopo 17 anni di residenza; al contrario, solo il 30% degli individui più anziani adotta l'inglese come lingua principale dopo 17 anni di residenza. I parametri età, sesso, tempo di immigrazione e luogo di nascita, sono sufficienti secondo l'autore, per delineare modelli demografici realistici per i gruppi parlanti lingue minoritarie. Una volta creati tali modelli resta da definire “*the assignment of language characteristics to newborn children and the estimation of final rates of language loss (...)*”.⁴⁶ Anche le competenze linguistiche sembrano influenzare lo shift, si è infatti dimostrato che se le competenze nei confronti della lingua dominante sono elevate, maggiore è la possibilità di shift, al contrario, se tali competenze sono di scarso livello, si tenderà a mantenere i codici nativi.

Secondo de Bot (1996: 581), un individuo maggiormente istruito tenderà a mantenere la lingua, ma il problema che ci si pone è se tale individuo la trasmetterà ai discendenti. Nel nostro caso particolare come vedremo, gli individui più istruiti tendono ad avere matrimoni esogami e sono proiettati verso un mercato maggiormente globale, non solo per quanto riguarda il reticolo sociale, ma anche per ciò che attiene al lavoro, dove l'italiano non sempre trova il suo spazio, spesso sovrastato dalla lingua del paese ospite e, talvolta, dalla lingua inglese.

Infine, come abbiamo già sottolineato in precedenza, si devono considerare gli atteggiamenti linguistici in quanto si legano direttamente al concetto di comunità, allo stato di salute di una lingua, non-

⁴⁶ Veltman (1991: 159).

ché alla volontà di trasmissione e acquisizione di tale lingua. Secondo Hakuta e D'Andrea (1992: 72), inoltre, “(*language shift is*) *predicted by the subject's language attitude*”. Lo studio di Perta (2011), condotto su tre comunità albanofone del Molise e una comunità albanofona della Puglia, conferma quanto già sostenuto da Denison (1977), gettando luce sul ruolo degli atteggiamenti nella trasmissione, o meno, di un codice minoritario. A livello comunitario, se si vuole mantenere in vita una lingua minoritaria, come una lingua immigrata nel nostro caso, si dovranno rafforzare gli atteggiamenti positivi verso tale lingua. I bambini riconoscono gli atteggiamenti positivi e negativi condivisi all'interno della comunità nella quale si trovano inseriti, è quindi probabile che, attraverso segnali affermativi (dal sorriso, all'uso della lingua in questione nell'insegnamento scolastico,...), quindi attraverso la creazione di condizioni che rendano quanto più naturale e piacevole l'utilizzo del codice minoritario, si possano in un certo qual modo influenzare i loro atteggiamenti, ad esempio, motivandoli all'apprendimento e all'utilizzo della lingua minoritaria. Oltre ai riconoscimenti esterni, è importante il sentimento di autostima linguistica che si innesca nel bambino nella definizione della propria identità e ai fini dell'integrazione sociale. Affinché una lingua minoritaria possa sopravvivere, le due dimensioni, interna ed esterna, devono convivere nell'individuo e nella comunità. Ancora una volta dobbiamo però render conto dell'interrelazione tra fattori. Sappiamo infatti che età,⁴⁷ sesso, esperienze drammatiche, pressioni da parte della comunità, atteggiamenti dei genitori, dei compagni e degli amici, dei mass media, l'esistenza di rituali in lingua, possono influenzare gli atteggiamenti linguistici. Tra tutte queste componenti quella più influente sembra essere la cultura popolare. Lo stile di vita è la prima causa del mutamento degli atteggiamenti.⁴⁸ Matras (2009: 60), inoltre, evidenzia come gli atteggiamenti linguistici, unitamente alla struttura della società

act as external constraints that will either allow innovative and creative use of language to spread within the community and become acceptable, leading to language change, or else they will block their propagation and so limit them to occasional occurrences in the discourse of individuals.

Si conclude il presente paragrafo sottolineando la doppia valenza di tutti i parametri citati, ovvero la capacità intrinseca di operare a favore o a sfavore della sostituzione dei codici minoritari in dipendenza di un orientamento positivo o negativo dei parlanti rispetto ai codici nativi. Tale condizione secondo Jaspaert e Kroon (1991: 78) è da ritenersi rappresentativa sia per il processo di shift sia per il processo descritto di seguito, di attrition.

⁴⁷ Cfr. Baker (1992:116). Dalle indagini di Baker emerge che il cambiamento degli atteggiamenti da positivi a tendenzialmente meno positivi/negativi verso una lingua minoritaria e verso il bilinguismo si verifica durante l'adolescenza. Una risposta a questo fenomeno potrebbe derivare dalla volontà del ragazzo di autodefinirsi anche grazie al distacco dal contesto familiare. L'adolescente si avvicina quindi alla cultura popolare allontanandosi da quella comunitaria e circoscritta.

⁴⁸ Cfr. Baker (1992).

1.5 Language attrition

La prospettiva sociolinguistica che tiene conto, come abbiamo visto, del fenomeno del language shift, della politica e pianificazione linguistica messa in atto dal paese ospite, della trasmissione della lingua, si può complementare attraverso la prospettiva linguistica, la quale studia il fenomeno del language attrition analizzando gli effetti strutturali che la riduzione dell'uso dei codici originari in contesto migratorio da un lato e il contatto dall'altro, causano sui codici stessi.

L'attrition è dunque un fenomeno che tende a collegarsi allo shift e sembra concorrerne parallelamente, ed entrambi i processi iniziano già a partire dalla prima generazione.⁴⁹

Molti sono i termini che vengono utilizzati per definire tale fenomeno, quali ad esempio: language deterioration, regression, decline, disintegration, loss, con sovrapposizioni che talvolta possono risultare fuorvianti. Per alcuni studiosi,⁵⁰ ad esempio, con language loss si intende un processo che comprende i fenomeni di shift, attrition e incomplete language learning e dunque non si sovrappone al solo language attrition, come avviene invece per altri autori.⁵¹ Altri studi considerano il language loss comprensivo di diversi fenomeni, distinguibili tra individuali (patologici: afasia, in individui sani: attrition) e comunitari (language shift e language death).⁵²

Nel presente studio intendiamo focalizzarci sulla natura dell'erosione linguistica o language attrition, utilizzando una prospettiva sociolinguistica e comunitaria, dunque estesa alla comunità italiana residente a Berlino. Tale precisazione è doverosa in quanto l'erosione è stata studiata a partire dagli anni Ottanta in relazione alla sfera individuale e patologica, con rimando all'afasia. Con il lavoro di Freed (1982: 1) si inaugura lo studio dell'attrition in chiave sociolinguistica, secondo la studiosa, infatti:

(...) language attrition may refer to the loss of any language or any portion of a language by individual or a speech community. It may refer to the decline use of mother tongue skills by those in bilingual situations or among ethnic minorities in (some) language contact situation where one language, for political or social reasons, comes to replace another.

Il concetto di Freed, per come noi lo intendiamo, si adatta allo studio della presente ricerca, in quanto si sottolinea da un lato la visione comunitaria, dall'altro la relazione tra diminuzione dell'uso di una lingua e attrition in contesto di contatto linguistico. L'erosione linguistica è legata ad una visione di asimmetria, laddove si constata che una lingua o varietà di lingua viene sostituita da una concorrente per ragioni politiche e/o sociali, legandosi così al concetto generale di language decay, ovvero quel fenomeno generalmente riconosciuto come l'insieme delle riduzioni funzionali (language

⁴⁹ Cfr. Montrul (2008: 64).

⁵⁰ Cfr. Marzo (2005: 46).

⁵¹ Cfr. Seliger (1996).

⁵² Cfr. Schmid (2011: 3).

shift) e strutturali (language attrition) a cui è sottoposto un codice linguistico in situazioni di contatto asimmetrico. Come vedremo di seguito, tale definizione si completa con l'idea trasmessa da Seliger e Vago (1991: 3) “*attrition phenomena develop in bilingual individuals as well as bilingual societies, in both indigenous and immigrant communities*”, spesso infatti i fenomeni di semplificazione interni alla lingua sono già sviluppati nelle comunità di origine. In questi casi, possiamo parlare di contatto come di catalizzatore esterno del cambiamento linguistico.

La linguistica generalmente cerca di delineare le cause dello shift e dell'attrition, indagando gli aspetti maggiormente linguistico-strutturali di tali fenomeni, ovvero si interroga su cosa sia andato concretamente perso a livello di sistema lingua. Tuttavia, oggi gli studiosi tendono ad utilizzare diversi approcci per spiegare il fenomeno dell'attrition, con importanti risultati. Si considerino ad esempio le raccolte di Seliger e Vago (1991), Ammerlaan *et alii* (2001), così come gli studi psicolinguistici, che in questa sede ci limitiamo a citare brevemente, di Hakuta e D'Andrea (1992: 72) i quali, ad esempio, sostengono che “*language attrition is best characterized as difficulty in retrieval rather than total loss*”.

Secondo tali studiosi, dunque, l'attrition si dovrebbe ricondurre ad una difficoltà nel recuperare le informazioni linguistiche, ma non in un'erosione, non sempre in una perdita definitiva. Questa presunta difficoltà assume un ruolo importante in dimensione diacronica, in quanto ciò che è difficoltoso risulta poco economico e, dunque, difficilmente tale elemento verrà trasmesso in contesto informale, familiare. La domanda successiva è fino a che punto in contesto formale i parlanti acquisiranno tali elementi, descritti come più marcati morfologicamente e con bassa frequenza d'uso. Risulta dunque probabile che, presupponendo che l'attrition sia di natura processuale, la difficoltà psicolinguistica sia il primo passo di tale processo.

Tuttavia, il fenomeno dell'erosione non deve necessariamente venire considerato come irreversibile, nemmeno da un punto di vista sociolinguistico. Abbiamo ampiamente elencato una serie di parametri che, se orientati nei confronti del mantenimento possono infatti contenere e rendere reversibile lo shift e di conseguenza l'erosione stessa.

La letteratura psicolinguistica, come quella sociolinguistica del resto, dedica inoltre una certa attenzione al ruolo della madre e del padre nella trasmissione della lingua minoritaria ai figli,⁵³ branca di studi che prende origine negli anni Settanta, sebbene tale filone di ricerca non abbia ancora portato a risultati univoci. Talvolta, infatti, la trasmissione non sembra essere influenzata dal padre o dalla madre in quanto categorie di genere diverse che passano del tempo diversamente qualitativo e quantitativo con i bambini, quanto dalla provenienza dei genitori: Clyne (1991: 74) attraverso una prospettiva sociolinguistica, mostra infatti come in Australia sia più probabile che l'italiano venga tra-

⁵³ Cfr. Boyd (2001) per una panoramica su tali studi.

smesso nelle famiglie in cui il padre è italiano, al contrario, nelle famiglie serbo-croate la lingua sembra maggiormente mantenuta nel caso sia la lingua nativa della madre.

Sull'onda degli studi dedicati all'attrition di natura sociolinguistica, oltre al lavoro pionieristico di Dorian (1981) nel quale si porta alla luce la relazione tra i fattori macro-sociolinguistici e la coesione interna della comunità, si ricordano de Bot e Weltsen (1995) i quali propongono una classificazione tipologica sulla base di due fattori: la natura della lingua che viene gradualmente erosa (indipendentemente dallo status di L1, L2) e l'ambiente in cui tale codice si erode.⁵⁴

L'incontro tra la varietà trasmessa ai figli e la varietà in contatto indurrà una variazione linguistica che secondo Schmid (2010: 1) presenta una forte rilevanza nel processo di attrition definito dalla studiosa come la variazione della L1 e l'interferenza della L2 osservate in situazioni in cui gli immigrati hanno adottato la lingua del paese ospite come L2. In questi casi, generalmente diffusi in tutte le comunità immigrate nel mondo, la lingua del paese ospite assume il ruolo che un tempo spettava alla L1, creando così una diminuzione dell'importanza e del prestigio di quest'ultima, con ciò che ne consegue da un punto di vista di shift e attrition.⁵⁵ Da un'ottica sociolinguistica tuttavia, come vedremo, il contatto non conduce necessariamente all'erosione.⁵⁶

Per Seliger (1996: 605) l'attrition si concretizza nella perdita di elementi pienamente acquisiti in precedenza, ma nessuno studioso è in grado di stabilire cosa era effettivamente in uso nel sistema linguistico di un individuo e ancora più difficile sarebbe stabilirlo nel caso di una comunità. Tale studio infatti richiederebbe di analizzare gli stessi parlanti a distanza di anni, presupponendo che la prima intervista sia rappresentativa di tutti gli elementi pienamente acquisiti. Tale prospettiva risulta tra l'altro non ancora approfondita dalla ricerca attuale, proprio per la difficoltà della realizzazione.

Nel presente lavoro si è dunque deciso di utilizzare un metodo ponte: i dati raccolti per la prima generazione⁵⁷ saranno utilizzati come il punto di partenza per analizzare la seconda generazione. Un'altra potenziale differenziazione sugli studi di attrition, si può osservare infatti nella raccolta di studi in Seliger e Vago ((a cura di) (1991)), dove si distingue lo studio della lingua nativa (L1 per la

⁵⁴ La tipologia che interessa la nostra ricerca prevede che il contatto linguistico avvenga in ambiente migratorio, ovvero in un contesto in cui la lingua nativa compete con una lingua dominante. In tale campo sono state svolte molte ricerche, prevalentemente focalizzate sulla sociologia del linguaggio, dunque sullo shift, sugli atteggiamenti linguistici, sull'analisi dei domini. Maggiori sono tuttavia gli studi dedicati al contatto tra la lingua italiana e le lingue dei paesi ospiti, soprattutto in Germania. Si vedano i lavori presentati nell'introduzione. L'incremento degli studi sull'italiano all'estero evidenzia un'espansione tra gli anni Settanta e Novanta, soprattutto in campo Statunitense. Cfr. Còveri e Bettoni (1991: 79-92). Nel 1982, con il Convegno di Roma degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione [AA.VV. (1983)], anche le istituzioni italiane iniziano ad interessarsi alla diffusione della lingua italiana all'estero, prestando attenzione alla situazione linguistica dei propri emigrati.

⁵⁵ Cfr. Olshtain e Barzilay (1991), Dressler (1991).

⁵⁶ Ricordiamo Dorian (1982: 44), la quale sostiene che il contatto linguistico non implichi in modo automatico il fenomeno del language loss.

⁵⁷ Cfr. Cabo e Rothman (2012: 450-455), dove si considera l'importanza dell'input generato dalla prima generazione, sostenendo che per lo studio delle competenze della seconda generazione "*first generation immigrant group (is) a more appropriate comparison group*" rispetto a un gruppo di controllo nativo residente in patria (p. 452).

prima generazione) dallo studio dell'heritage language (lingua trasmessa dalla prima alle successive generazioni).⁵⁸ Uno degli aspetti maggiormente controversi nello studio dell'attrition è infatti il fenomeno definito dagli studiosi incomplete language acquisition. Secondo Montrul (2008: 21)

attrition and incomplete acquisition in childhood are not mutually exclusive, since both processes can occur simultaneously or sequentially for different grammatical properties.

I due fenomeni possono dunque concorrere contemporaneamente e riguardare elementi dello stesso sistema lingua oppure livelli diversi. Tuttavia, la studiosa sostiene che la differenza principale tra erosione ed acquisizione incompleta risieda nel fatto che la prima si verifichi sia nei bambini sia negli adulti bilingui, laddove si possa dimostrare che la proprietà soggetta ad erosione sia realmente esistita in precedenza, mentre l'acquisizione incompleta sia da limitarsi ai soli bambini bilingui nel caso non siano stati esposti ad un input rilevante di L1 e si sviluppino intorno agli 8-10 anni, per poi proseguire durante l'età adulta. L'incomplete language acquisition viene solitamente definita come un particolare processo di perdita che prende il via prima che si sia pienamente acquisito il codice nativo,⁵⁹ o come un'acquisizione alterata.⁶⁰

Secondo Silva-Corvalán ([1994] 2002: 3) l'attrition, a differenza dell'incomplete language learning, implica *“a classical stage of variation in the use of all available forms, followed by the gradual disappearance of some forms, functions, and/or alternatives”*.

Polinsky (1995) distingue inoltre tra attriter (prima generazione) e heritage speaker (generazioni successive alla prima), mettendo dunque in luce le differenze dei due processi dal punto di vista dell'asse temporale, in diacronia e sincronia. Una diversificazione che getta l'idea che gli heritage speakers acquisiscano in famiglia un input già alterato da contatto e semplificazione e fossilizzino o, forse, in certo qual modo adattino, la propria acquisizione secondo non solo l'input che ricevono, ma anche sulla base delle caratteristiche linguistiche della lingua dominante. Tale processo può legarsi dunque anche alla nozione di semi-speakers coniata da Dorian (1981: 107-110) e si riferisce a quegli individui che hanno sospeso in età estremamente giovane l'acquisizione del proprio codice linguistico o che l'hanno appreso in un'età successiva alla prima socializzazione, probabilmente non attraverso la trasmissione dei genitori, ma in modo secondario, ad esempio attraverso i nonni o gli amici. Nel nostro caso specifico però, sono pochi i casi di semi-speakers riscontrati e, spesso non si sono fatti intervistare in quanto non si ritenevano in grado di sostenere un'intervista in lingua ita-

⁵⁸ Per lo studio dell'heritage language, si rimanda ai lavori di Dressler (1991), Schmidt (1991), Hufnagel (1991), in Seliger e Vago ((a cura di) 1991), Håkansson, G. (1995), Polinsky (1995).

⁵⁹ Per approfondimenti si confronti Jacobson (2012), Cabo e Rothman (2012) i quali sostengono che in realtà, la competenza nella lingua nativa dei parlanti appartenenti alle generazioni successive alla prima non sia incompleta, ma diversa.

⁶⁰ Cfr. Silva-Corvalán ([1994] 2002: 5).

liana. Si potrebbe parlare invece di individui i quali hanno smesso di implementare il proprio bagaglio linguistico nonostante l'input sia fornito in modo costante non solo dalle famiglie, ma anche dai contesti scolastici bilingui. Non si tratta tanto di parlanti che non sono in grado di sostenere una conversazione monolingue, quanto di parlanti che presentano una fossilizzazione di particolari tratti linguistici, forse maggiormente marcati e che non presentano corrispondenti nella lingua dominante. Un esempio potrebbe essere l'utilizzo del congiuntivo da parte di coloro che sono stati sottoposti ad un input di italiano neo-standard durante la prima infanzia. È questa una differenziazione che, secondo chi scrive, descrive bene la differenza tra attrition, la quale potrebbe operare ad esempio su un gruppo esposto ad input neo-standard, ed incomplete language acquisition, che potrebbe invece agire sul gruppo esposto all'input di italiano popolare in famiglia e (neo)standard a scuola.

La prospettiva metodologica più ampia per quanto concerne lo studio dell'attrition è proposta da Andersen (1982: 84), il quale sostiene che una ricerca focalizzata su tale fenomeno dovrebbe adottare una "*language use perspective*", ovvero dovrebbe considerare le abilità linguistiche sia produttive sia ricettive, il livello morfologico, sintattico, fonologico e lessicale della lingua; il piano funzionale della lingua (la lingua utilizzata per lamentarsi, scusarsi, ...), il rapporto codice-domini, una prospettiva che valuti le strategie del parlante bilingue per ovviare all'erosione stessa, in particolare cita le parafrasi e le circonlocuzioni, i prestiti lessicali e le innovazioni lessicali, i transfer morfosintattici e le innovazioni morfosintattiche.

Nonostante ci si renda conto che quanto proposto da Andersen conduca ad un'analisi quanto mai accurata, nel presente lavoro si è scelto di concentrarsi sul piano della produzione orale, in particolare sul livello produttivo, senza tuttavia trascurare il rapporto codici-domini ed eventuali fenomeni di contatto legati ad una potenziale erosione linguistica.

Inizieremo inoltre dall'assunto che la restrizione dell'uso del codice minoritario, accompagnato dalla rottura delle norme (socio)linguistiche comunitarie conduca ad una riduzione delle forme linguistiche (probabilmente preceduta dalla restrizione delle funzioni veicolate da tali forme). La riduzione dell'uso di un codice implica che il parlante utilizzi la lingua in un numero sempre più ristretto di domini, mentre la rottura delle tradizioni linguistiche, è intesa, da chi scrive, anche nell'estensione al livello (socio)linguistico, non si tratta cioè delle sole norme morfosintattiche, lessicali, fonologiche, ma anche delle implicite leggi comunitarie riguardanti la relazione codici-domini, nonché gli atteggiamenti linguistici. Weinreich (1963: 71) sostiene che tale fenomeno avvenga in virtù del maggior prestigio che la lingua del paese ospite assume rispetto ai codici del repertorio nativo. La restrizione dell'uso determina tendenzialmente e realisticamente la riduzione delle forme. L'implicazione che a un minor numero di parlanti nativi corrisponda una restrizione d'uso della lingua, la quale condurrebbe a un'erosione tuttavia è troppo radicale. Non basta una diminuzione dei parlanti

nativi per generare un'erosione linguistica e l'intera sostituzione dei codici originari. In realtà, tutti i parametri che abbiamo avuto modo di elencare e spiegare nel paragrafo precedente dedicato allo shift concorrono nella loro totalità a determinare il destino dei codici nativi. Il processo di trasformazione della lingua inizia con l'indebolimento delle tradizioni linguistiche e successivamente culturali già a partire dalla prima generazione, per affievolirsi sempre più nelle generazioni successive. Riassumendo con Silva-Corvalán ([1994] 2002: 212), sempre attraverso una prospettiva sociolinguistica, si sostiene che tra le cause dell'attrition in contesto migratorio si ravvisino tendenzialmente l'assenza di pressioni normative sulla lingua minoritaria, la restrizione dell'uso del codice minoritario nei diversi domini della comunicazione, atteggiamenti negativi nei confronti della lingua subordinata, mentre la lingua dominante, al contrario sembri godere di atteggiamenti positivi o quanto meno neutri.

1.6 Le varietà linguistiche della lingua nativa in contesto migratorio: tra semplificazione e contatto

Il bilinguismo in contesto migratorio si configura generalmente come unilaterale; come abbiamo già sottolineato infatti, la situazione che si presenta è quella di un gruppo minoritario, parlante una lingua minoritaria, inserito in un gruppo socialmente dominante parlante la lingua dominante. In altre parole, il gruppo minoritario è tendenzialmente spinto dalla pressione sociale ad apprendere la lingua del gruppo maggioritario, al contrario di quest'ultimo il quale non subisce alcuna spinta, affinché apprenda i codici propri delle comunità immigrate. Tale condizione di disequilibrio porta il gruppo minoritario, da un lato, ad inserire elementi linguistici del gruppo maggioritario all'interno della propria lingua nativa, dall'altro a limitare l'uso della lingua nativa stessa. Sembrerebbe, dunque, che non solo la flessibilità delle relazioni tra domini e codici linguistici, ma anche l'unidirezionalità del bilinguismo concorrano fortemente al cambiamento linguistico.⁶¹ In tali contesti come vedremo di seguito, le generazioni di immigrati successive alla prima, crescendo tendenzialmente bilingui, sono portate a tollerare le strategie di mescolanza della lingua, che diventano nel tempo vere e proprie strategie comunicative e/o compensatorie. Tali strategie si concretizzano nei transfer ad ogni livello del diasistema da un lato e nel code switching dall'altro.⁶²

I bilingui, dunque, naturalmente in base alle loro competenze personali, possono tendenzialmente sostenere un'interazione monolingue, probabilmente già denotata a livello linguistico da fenomeni di semplificazione, ma anche utilizzare le strategie di cui sopra, le quali non sempre sottintendono

⁶¹ Cfr. Matras (2009: 59).

⁶² Per transfer intendiamo i fenomeni di trasferimento di materiale linguistico da una lingua all'altra, mentre per code switching (o commutazione di codice) l'alternanza funzionale di codici (cambiamento nei ruoli e/o nelle intenzioni comunicative, ad esempio) in uno stesso atto comunicativo.

l'incapacità di gestire due o più sistemi linguistici, ma sono piuttosto l'espressione di specifiche funzioni comunicative. Essere bilingui non significa solamente acquisire due sistemi linguistici, ma anche le strategie di mescolanza di codice in ogni loro espressione, tanto da renderle parte integrante del repertorio linguistico. Secondo Rubino (1988: 588), negli studenti italo-australiani da lei indagati, "emerge chiaramente la capacità di passare dalla norma comunitaria multilingue e flessibile ad una più standard monolingue e rigida". L'espandersi e il formarsi del nuovo repertorio linguistico sarebbe una tra le cause dell'utilizzo di tali strategie, in quanto i bambini non acquisiscono il solo sistema linguistico, bensì anche le forme di comportamento linguistico. Fino al raggiungimento della consapevolezza delle potenzialità del repertorio a loro disposizione, si assisterà all'assestamento non solo dei codici linguistici, ma anche del loro utilizzo sulla base delle restrizioni comunitarie.⁶³ Ancora una volta, infatti, gli atteggiamenti linguistici comunitari giocano una parte importante nella diffusione, o al contrario nel contenimento, di strategie di mescolanza di codice.

Nel presente paragrafo ci concentreremo in primo luogo sul processo di semplificazione interna alla lingua. Silva-Corvalán ([1994] 2002: 3) sostiene che le varietà connotate da semplificazione linguistica possano essere il risultato di attrition o incomplete language learning. Tale semplificazione consiste nella riduzione delle forme linguistiche, dei significati semantici, delle funzioni linguistiche e nell'eliminazione di forme in competizione tra loro.

La perdita delle forme tuttavia non corrisponde sempre ad una perdita del significato da esse veicolato. È invece più probabile che tale significato sia trasmesso dalla nuova forma. La semplificazione da un lato e il contatto dall'altro originano nuove varietà della lingua minoritaria.

Nella presente ricerca si studieranno in particolare le varietà della sola lingua italiana. Danesi (1985: 100)⁶⁴ propone in questo senso l'esistenza di un

(...) ethnolect, of the mother tongue. This can be defined generally to be a version of the language of origin which, primarily as a consequence of the frequent borrowing and adoption of words from the culturally dominant language, has come to characterise the speech habits of the immigrant community.

Muysken (2010: 16), il quale presenta una visione multidimensionale⁶⁵ che prende in considerazione, nello studio delle comunità immigrate, l'intrecciarsi di dimensioni di analisi diverse: la prospettiva acquisizionale, contattologica e di shift, sostiene invece che le varietà etnolettali "*are fed by [...] L2 language acquisition, language mixing, transplanted language varieties, and street language, and would not be possible without these*". In tale definizione notiamo dunque un altro termi-

⁶³ Cfr. Matras (2009: 68) e si veda il lavoro di Fought (2006), il quale elabora una rappresentazione delle possibili (varietà di) lingue presenti nel repertorio delle comunità latine presenti in U.S., comprese tra lo "standard" inglese e lo "standard" spagnolo (2006: 73-75), applicando così una prospettiva legata al repertorio e alle possibilità di espressione dei parlanti; tale prospettiva in un contesto di bilinguismo sociale è stata presentata anche da Silva-Corvalán ([1994] 2002: 11-12).

⁶⁴ http://www.mhso.ca/ggp/Polyphony/Can_Italian_language.html

⁶⁵ Il confronto avviene anche attraverso l'analisi del lavoro di Fought (2006).

ne che vuole descrivere ciò che Danesi chiama etnoletto della lingua nativa, ovvero *transplanted language varieties*. Quest'ultima definizione risulta forse più condivisibile, in quanto l'etnoletto è inteso generalmente come una varietà della lingua dominante padroneggiata dalla popolazione immigrata, inoltre si indica come non esista una sola varietà di lingua nativa. Il lavoro di Doğruöz (2007) sulla varietà di turco parlata in Olanda, dimostra come in alcuni casi le varietà native etnolettali non si discostino in modo necessariamente brusco dalla varietà nativa. Tuttavia, si evidenzia il fatto che il cambiamento che si verifica in situazioni di contatto acceleri cambiamenti già in atto nella lingua nativa utilizzata in patria,⁶⁶ mentre l'analisi di Backus *et alii* (2011) getta luce sulla relazione tra l'aspetto diacronico e sincronico del cambiamento indotto dal contatto. Anche Silva-Corvalán ([1994] 2002), la quale presenta le conseguenze della semplificazione nel discorso narrativo ipotetico, getta luce su quali siano i fattori esterni ed interni alla lingua che insieme concorrono al cambiamento linguistico. L'autrice delinea i processi che sottintendono alla semplificazione, quali la generalizzazione di forme e funzioni in specifici contesti e la presenza di analisi, ovvero il processo che prevede l'utilizzo di forme analitiche al posto di forme sintetiche. Tali fenomeni (*simplification*, *overgeneralization*, *analysis*), definiti come fenomeni di cambiamento interni alla lingua, occorrono anche nelle comunità di origine e non sono riconducibili esclusivamente al contatto.

Ciò che ci proponiamo di studiare, dunque, è se la varietà di lingua minoritaria, in questo caso l'italiano, parlata in contesto migratorio presenti delle caratteristiche stabili che si estendono a livello comunitario. Se sia una lingua dotata di connotazioni etniche, identitarie e culturali, se e in cosa si allontanano dalla lingua utilizzata dalle prime generazioni, essendo da un lato toccata dal restringimento dell'uso e dalla diminuzione di parlanti nativi, dall'altro dal contatto con i codici del repertorio ospite. Inoltre, come ricorda Eckert (2008a: 454), commentando il famoso lavoro di Labov (1963), *"variation can be a resource for the construction of meaning and an integral part of social change"*, diventando dunque espressione di un valore sociale.⁶⁷

Spesso, in passato, la varietà di italiano parlata all'estero è stata paragonata alla varietà di italiano popolare, ciò era giustificato dal fatto che gli immigrati italiani erano per lo più dialettofoni. Tale varietà di italiano all'estero è descritta da Lo Cascio (1994: 67) come: "un parlato povero quanto a forme linguistiche, espressioni ed elementi lessicali". Per Di Luzio (1991: 142), il quale si riferisce agli italiani immigrati nella città di Costanza, al confine con la Svizzera, tale codice è una sorta di

⁶⁶ Doğruöz e Backus (2010: 87-102).

⁶⁷ Cfr. Nortier (2008) la quale sostiene che la creazione di un etnoletto nelle giovani generazioni in contesti multilingui si possa interpretare come la volontà di essere parte di un gruppo diverso sia da quello minoritario di appartenenza, sia da quello dominante. L'autrice si riferisce all'etnoletto della varietà dominante, tuttavia si ritiene che tale strategia possa essere espressa anche nella creazione di una varietà della lingua originaria che li differenzi dalla comunità di appartenenza.

italiano stentato, vicino ad una varietà di apprendimento da un lato e alla varietà di italiano popolare dall'altro, mettendo in luce la relazione tra la variazione indotta dalla semplificazione e la variazione indotta dal contatto. L'italiano stentato è indice di un codice linguistico non posseduto pienamente, di un'identità ancora in trasformazione, è l'effetto di un'imposizione linguistica dall'alto.⁶⁸

È interessante osservare come Di Luzio presenti una situazione in cui gli informanti sono sottoposti a diversi tipi di input, proprio come nel caso della presente ricerca, da un lato l'italiano popolare padroneggiato dalle famiglie e dall'altro l'italiano che l'autore definisce colloquiale, dell'uso medio e talvolta standard,⁶⁹ fornito dai media italiani, dai contatti con i parlanti italiani grazie alla vicinanza con il Ticino, e dai corsi di lingua proposti dal consolato italiano. Ciò che tuttavia differenzia le due situazioni si ritrova nel fatto che la prima generazione sia composta prevalentemente da Gastarbeiter in possesso della varietà popolare di italiano, spesso interferita da elementi dialettali, al contrario di quanto avviene a Berlino, dove si riscontra un'immigrazione diversa. Citando la politologa Edith Pichler: "la comunità italiana di Berlino è eterogena. Nel suo specifico è caratterizzata da diversi milieus, perciò non si può dire che sia una comunità coesa nel suo complesso, ma coesa fra e nei suoi diversi milieus. A differenza di altre comunità emigrate, rispecchia in fondo la realtà/normalità di una società dove la coesione non si ravvisa tanto nell'appartenenza "etnica", quanto nell'appartenenza sociale".⁷⁰

Schmid (1992), inoltre, propone di applicare all'italiano popolare i metodi e i concetti tipici della ricerca di acquisizione di lingue seconde. L'autore, infatti, si ricollega alla definizione offerta da Cortellazzo (1972: 11), il quale sostiene che tale varietà di italiano sia tipica di tutti quei soggetti che hanno per madrelingua un dialetto e, dunque, sia una vera e propria interlingua ormai fossilizzata.

Thomason e Kaufman (1988: 35) sostengono che il cambiamento linguistico sia indotto da fenomeni di tipo sociolinguistico, tuttavia i parlanti raramente introducono cambiamenti che sconvolgerebbero radicalmente la struttura del proprio sistema linguistico. Per questa ragione Silva-Corvalán ([1994] 2002: 6) indica la storia sociolinguistica dei parlanti come determinante la direzione e il grado delle innovazioni e delle variazioni indotte dal contatto, ma entrambi i processi siano da considerarsi limitati da ragioni cognitive e interazionali. La studiosa ([1994] 2002: 207) elenca tra le strategie in possesso dei parlanti bilingui nel momento in cui utilizzano la lingua 'subordinata': la semplificazione delle categorie grammaticali e delle opposizioni lessicali, la generalizzazione regolare delle forme (overgeneralization), lo sviluppo di costruzioni perifrastiche per la regolarizzazione a livello paradigmatico da un lato o la sostituzione di morfemi legati dal significato semantico non

⁶⁸ Cfr. Vedovelli ([2002] 2010: 149).

⁶⁹ Cfr. Di Luzio (1991: 269; 272).

⁷⁰ Dr. Edith Pichler, politologa, intervista effettuata da chi scrive nel mese di Gennaio 2015.

trasparente ed infine, direct e indirect transfer dalla lingua dominante alla lingua minoritaria, aggiungendo in nota come una quinta strategia possa essere rappresentata dal code-switching. Quest'ultimo fenomeno è indicato da alcuni autori come una varietà presente all'interno del repertorio di un parlante bi(pluri)lingue.⁷¹ I fenomeni di contatto quali code switching, mixing, analisi lessicale non verranno presi in considerazione nel presente lavoro in quanto esiste già una copiosa letteratura in campo tedesco,⁷² si analizzeranno invece i tratti morfosintattici veicolati o, al contrario, non trasmessi, dalla prima alla seconda generazione.

L'analisi che seguirà nei successivi capitoli si focalizzerà dunque sullo studio degli atteggiamenti linguistici comunitari; cercando di definire i confini della comunità presa in esame e come gli atteggiamenti di tale comunità influiscano sulla trasmissione delle (varietà di) lingua da un lato e sulla restrizione dell'uso dei diversi codici linguistici nei domini della comunicazione (language shift) in termini intra e inter-generazionali, dall'altro. Si procederà con l'autovalutazione delle competenze nei confronti dei codici presenti nel repertorio e si evidenzierà il loro ruolo. Infine, si getterà luce su un eventuale processo di semplificazione della varietà italiana parlata a livello comunitario, esplorando gli elementi colpiti dalla semplificazione stessa. Vorremmo infine determinare se per la seconda generazione esistano particolari variabili che siano lo specchio di diverse categorie sociali, magari determinate sulla base dei parametri: grado di istruzione dei genitori, tipo di scuola frequentato o se, al contrario, tali parametri sociolinguistici non influiscano in modo determinante e si crei invece, anche grazie all'esistenza di scuole bilingui e corsi di italiano, una varietà tendenzialmente omogenea.

⁷¹ Cfr. Fought (2006: 75).

⁷² Auer (1984, 1998), Auer e Di Luzio (1984), Vedovelli e Bierbach (1985) sui problemi linguistici e socioculturali degli italiani in Germania. L'Università di Wuppertal sta invece attualmente promuovendo una serie di ricerche sul rapporto tra la lingua tedesca e le lingue romanze nella prima infanzia: <http://www.buw-output.uni-wuppertal.de/ausgabe2/mueller/> e di nuovo, si osservino i progetti dell'Università del Mannheim. <http://www.idsmannheim.de/prag/sprachvariation/fgvaria/Deutsch2003.PDF>; Bierbach e Birken-Silverman (2003). Tra gli ultimi lavori sul contatto tra lingua italiana e tedesca in Germania e per una panoramica delle diverse teorie proposte nel tempo sul contatto, si veda infine Gueli Alletti (2011).

2 Storia dell'emigrazione italiana verso la Repubblica Federale Tedesca

Nel 1955, con la rettifica dell'accordo bilaterale italo-tedesco per il reclutamento e il collocamento della manodopera italiana nella Repubblica federale tedesca, ha ufficialmente inizio l'emigrazione di manodopera italiana verso la Germania.⁷³ L'emigrazione stabilita da questi accordi era definita "assistita", ovvero determinata quantitativamente e qualitativamente.

La selezione dei lavoratori avveniva con il supporto economico e tecnico di entrambi i paesi. In particolare, per quanto riguarda la parte tedesca, interveniva la *Bundesanstalt für Arbeitsvermittlung und Arbeitslosenversicherung* (Istituto Federale per il Collocamento della Manodopera e per l'Assicurazione contro la Disoccupazione) di Norimberga e per la controparte italiana il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.⁷⁴

I centri di emigrazione gestiti dall'Italia erano tuttavia responsabili della sola parte amministrativa e assistenziale. Oltre ad accogliere i lavoratori che avrebbero compiuto effettivamente la selezione, si occupavano di predisporre per loro i servizi bancari, religiosi, di vitto, dei trasporti, di igiene e di vigilanza. Era infatti la Repubblica Federale Tedesca a decidere se, quando e quanti lavoratori italiani accettare nel proprio mercato del lavoro e, sempre i funzionari tedeschi, ad effettuare la selezione medica e professionale nei centri di Verona e Napoli. Lo sbilanciamento del potere fra le due nazioni europee dipendeva per lo più dalle diverse visioni di rilancio della propria economia interna. La Germania, infatti, vedeva nella "disoccupazione zero" il punto di partenza per il proprio sviluppo economico, mentre l'Italia considerava l'emigrazione come unica via di uscita, non solo per riequilibrare la disoccupazione, ma anche per arginare il disequilibrio tra Nord e Sud Italia, aggravato per altro dalla migrazione interna dalle campagne del Sud verso le città industrializzate del Nord. Tali atteggiamenti segnavano in partenza la debolezza del ruolo dell'Italia rispetto a quello della Germania, in quanto una volta raggiunta la disoccupazione zero, la Germania importava il numero e il tipo di lavoratori di cui necessitava, mentre all'Italia, che non perseguiva come obiettivo l'occupazione degli italiani in patria, non restava che subire la decisione tedesca per potere espellere la manodopera in eccesso.

Un esempio di tale condizione si legge nell'ordinanza della direzione della *Concordia Bergbau-Aktien-Gesellschaft*, attraverso la quale si promuove l'arruolamento di manodopera italiana, in particolare "*gute italienische Arbeitskräfte*".⁷⁵ Tali arruolamenti erano pensati a tempo determinato.⁷⁶ La

⁷³ Nel presente lavoro non ci si occuperà delle emigrazioni precedenti alla fine della seconda guerra mondiale, in quanto non pertinenti. Per approfondimenti cfr. Martini (2001).

⁷⁴ Cfr. Cutrone (2006: 20).

⁷⁵ Schreiben der Zechenleitung der Concordia Bergbau-Aktien-Gesellschaft, Oberhausen 29.07.1955, <http://www.angekommen.com/italiener/Bundesrepublik.html>

durata del contratto di lavoro, infatti, corrispondeva alla durata del periodo di soggiorno in Germania.

Successivamente, nel 1957, venne firmato il Trattato di Roma attraverso il quale si sancì una nuova fase della migrazione all'interno dei confini della CEE (l'allora Comunità Economica Europea),⁷⁷ stabilendo di fatto la libera circolazione delle merci e delle persone. D'ora in poi si garantiranno come diritti il ricongiungimento familiare, il licenziamento e la richiesta dell'assegno di disoccupazione.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta la Germania vive il periodo tutt'ora nominato come: "*Wirtschaftswunder*" o miracolo economico. In questo arco di tempo l'industria tedesca necessita di rinascere dalle macerie della seconda guerra mondiale. Gli investimenti saranno diretti alla produzione di acciaio e carbone, all'edilizia e ai materiali da costruzione in generale, così come all'industria dell'auto e al settore tessile. La possibilità di realizzare tale miracolo proviene, da un lato, dagli aiuti del piano Marshall, dall'altro dalla forza lavoro estera:

Seit Mitte der 1950er Jahre deckten zuerst angeworbene Italiener, dann auch Spanier, Griechen, Türken, Portugiesen, Marokkaner und Arbeiter aus Jugoslawien den anhaltenden hohen Arbeitskräftebedarf der deutschen Wirtschaft. Durch ihre Arbeit leisteten diese ausländischen Arbeiter einen großen Anteil am deutschen 'Wirtschaftswunder'.⁷⁸

La Germania Federale, negli anni Sessanta, diviene la prima meta di migrazione per i lavoratori italiani. Tra il 1959 e il 1962 la Germania aveva raggiunto il proprio obiettivo: la percentuale di disoccupati aveva toccato la soglia dello zero.⁷⁹ Il mercato tedesco, a causa dell'aumento della frequenza scolastica, della restrizione dell'orario di lavoro, della costituzione di un esercito e dell'esaurimento della forza lavoro dalla DDR, necessitava sempre più di manodopera straniera. A quest'ultima, naturalmente, venivano lasciati i lavori più umili e meno attrattivi.⁸⁰ I centri di emigrazione, intanto, continuarono ad essere operativi fino al 1968. Durante la fase di transizione dal Trattato di Roma, ovvero negli anni compresi tra 1961-1968, si determinarono e definirono meglio alcuni aspetti della libera circolazione all'interno della CEE. Nel 1961,⁸¹ infatti, solo i lavoratori assunti con contratto permanente avevano il diritto di circolare liberamente. Questo significa che i lavoratori soggetti ai nuovi accordi fossero prevalentemente operai, i quali partivano direttamente attraverso la richiesta

⁷⁶ Arbeitskräftemangel, Zeitungsausschnitt, 30.11.1954, Bundesarchiv Koblenz B 119 Nr. 3050, Bd. 1, S. 67, <http://www.angekommen.com/italiener/Bundesrepublik.html>

⁷⁷ http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_eec_it.htm

⁷⁸ „Dalla metà degli anni Cinquanta, furono reclutati inizialmente italiani, poi spagnoli, greci, turchi, portoghesi, marocchini e lavoratori della [ex] Jugoslavia per sopperire alla necessità di forza lavoro dell'economia tedesca. Con il loro lavoro, questi lavoratori stranieri hanno contribuito a una grossa parte del „miracolo economico“ tedesco“. Traduzione e parentesi di chi scrive. <http://www.angekommen.com/italiener/Lexicon/Wirtschaftswunder.html>

⁷⁹ Cfr. Prontera (2008: 112).

⁸⁰ Cfr. Martini (2001: 67).

⁸¹ Regolamento CEE, 15/61, 16 agosto 1961, Gazzetta Ufficiale 57, 26 agosto 1961.

nominativa da parte tedesca. Nel 1964⁸² il diritto di libera circolazione veniva esteso ai lavoratori stagionali e frontalieri.

In generale, nel periodo di transizione che portò alla chiusura dei centri di immigrazione si assiste a tre cicli di emigrazione. Il primo, compreso tra gli anni 1956-1959, vede la partenza di lavoratori stagionali verso i settori dell'agricoltura nel Niedersachsen, e verso quelli dell'edilizia nel Baden-Württemberg e Nordrhein-Westfalen.

Nel secondo periodo, compreso tra il 1960 e il 1962, si assiste al bilanciamento tra manodopera stagionale e permanente nell'edilizia e nel ramo metalmeccanico. La maggior parte dei lavoratori italiani proviene dal Centro-Sud Italia e si dirige prevalentemente verso Baden-Württemberg, Hessen, Südbayern.

La terza fase, sviluppatasi e conclusasi tra gli anni 1963 e 1975, segna il superamento dei lavori stagionali a vantaggio di contratti a tempo indeterminato, soprattutto nel settore metalmeccanico. Ancora una volta furono i lavoratori provenienti da Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna a prestare il proprio lavoro nelle regioni del Baden-Württemberg, Bayern, Hessen, Nordrhein-Westfalen.

Nel 1975,⁸³ gli immigrati italiani verso la Germania federale provenivano per il 75,6% dalle regioni del Sud e dalle isole,⁸⁴ in quanto anche l'Italia negli anni Sessanta-Settanta vivrà il suo "Boom economico", che sarà per lo più ristretto alle sole regioni del Nord.⁸⁵ Hausmann (2006: 61) sottolinea infatti:

[...] Der Süden wurde zum Reservoir billiger und williger Arbeitskräfte, mit deren Hilfe der Norden sein Wirtschaftswunder vollbrachte, und mit den Geldüberweisungen der Emigranten von jenseits der Alpen und des Ozeans konnten die durch Rohstoff- und Agrarimporte gerissenen Löcher der italienischen Zahlungsbilanz gestopft werden. [...].⁸⁶

L'emigrazione rappresentava dunque per lo stato italiano un'astuta politica, seppur dalle corte vedute. Tra gli immigrati provenienti dal Nord-Italia primeggiavano i veneti, seguiti da friulani e trentini. Costoro erano lavoratori flessibili che cercavano di organizzare il proprio commercio, spesso stagionale, attraverso ad esempio la vendita del gelato.⁸⁷

Sebbene l'arrivo della manodopera italiana fosse regolamentata e voluta da entrambi i governi, la popolazione tedesca non salutò felicemente tali arrivi. I sindacati tedeschi, infatti, temevano che l'arrivo di forza lavoro dall'estero avrebbe spinto ad una pressione verso il basso dei salari

⁸² Regolamento CEE, 38/64, 25 marzo 1964, Gazzetta Ufficiale 62, 17 aprile 1964.

⁸³ <http://www.youtube.com/watch?v=zcQ2w7D-1Zo> il documentario presentato nel sito "Lottando la vita. Lavoratori italiani a Berlino (1975)" spiega molto bene le condizioni degli italiani a Berlino negli anni '70.

⁸⁴ Cfr. Pichler (1992: 6).

⁸⁵ La questione meridionale è un concetto di lunga data, che nessun governo, dall'Unità del 1861 ad oggi è riuscito a sbrogliare. Non è qui la sede per discuterne, ma si confronti Martini (2001: 55-56).

⁸⁶ "Il Sud venne sfruttato come riserva di manodopera volontaria a basso costo, con il cui aiuto il Nord realizzava il proprio miracolo economico. Con le rimesse degli emigrati oltre le Alpi e oltre oceano si importavano materie prime e agrarie e si risanava il bilancio dello stato". Traduzione di chi scrive.

⁸⁷ Cfr. per approfondimenti Campanale (2006).

(*,Lohndrucker'*), peggiorando così le condizioni lavorative dei propri cittadini. Si legge infatti in *Welt der Arbeit, Beilage Hessen*:⁸⁸ “*Die Fremden würden nur als ,Lohndrucker' nach Deutschland kommen*”.

2.1 Definizione di emigrante, definizione di immigrato, due punti di vista a confronto

Prontera (2008), attraverso l'osservazione degli espatri effettuati nel centro di Verona, mostra un importante modello dell'emigrazione italiana in Germania, il quale potrebbe tendenzialmente essere esteso anche alle contemporanee realtà migratorie. La studiosa sottolinea, infatti, come nei periodi di crisi economico-lavorativa fossero maggiormente richieste figure professionali qualificate, ancora meglio se spendibili a livello stagionale; al contrario, nei periodi di benessere erano preferiti lavoratori non qualificati, indirizzati soprattutto verso il settore industriale. Tuttavia, è la definizione di “manodopera qualificata”, insieme a quella di “migrante”, ad essersi evoluta nel tempo. Negli anni presi in analisi, infatti, con il termine “manodopera qualificata” ci si riferiva a lavoratori specializzati nel campo, ad esempio, della gastronomia, quali gelatai e cuochi, o ad operai in grado di lavorare al di fuori della catena di montaggio, non si deve dunque pensare ad un'emigrazione caratterizzata da alto grado di istruzione, come quella che sembra caratterizzare invece gli anni contemporanei, così come in parte la migrazione verso Berlino, che descriveremo di seguito. Inoltre il termine “migrante” ha assunto diverse definizioni, non solo nel tempo, ma anche sulla base degli enti che lo osservavano. Tra il 1876 e il 1913⁸⁹ la divisione di statistica generale italiana distingueva gli espatriati tra “emigranti” e “non emigranti”. I primi erano coloro che lasciavano l'Italia con una marca ridotta sul passaporto, i secondi, invece, pagavano la tariffa regolare. Nel 1901, tuttavia, la legge in materia di migrazione spinse lentamente l'ufficio statistico a considerare “emigranti” tutti coloro che viaggiavano in terza classe e avevano come meta un paese al di là dello stretto di Gibilterra e del Canale di Suez, escluse le coste europee, le colonie e protettorati italiani, al fine di cercare un lavoro.

Nel 1913 (legge 1075, 2 agosto), si definirono emigranti tutti coloro che lasciavano la patria per motivi di lavoro e/o ricongiungimento familiare.

Le leggi successive si focalizzarono soprattutto sul parametro della ricerca di un lavoro e, in breve, di migliori condizioni di vita. Dal 1928, il termine “emigrante” venne abolito, per essere reintrodotta nel 1947 con una nuova specificazione, ovvero l'emigrante può essere definito tale non solo per

⁸⁸ <http://www.angekommen.com/italiener/Bundesrepublik.html> in particolare *Welt der Arbeit, Beilage Hessen*, 1. Juli 1955.

⁸⁹ Cfr. Istat http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/allegati/Popolazione/testi/2_Emigrazione_italiana_e_rimpatri.pdf

ragioni lavorative e/o di ricongiungimento, ma anche per chiamata all'estero da parte di persone diverse dai familiari e non necessariamente per lavoro.

La Germania si confronta a sua volta con la definizione di immigrato, dal 2005 definito come individuo con *Migrationshintergrund*:

Zur Bevölkerung mit Migrationshintergrund zählen alle, die nach 1949 auf das heutige Gebiet der Bundesrepublik Deutschland zugezogen sind, alle in Deutschland geborenen Ausländer/-innen und alle in Deutschland mit deutscher Staatsangehörigkeit Geborene mit zumindest einem zugezogenen oder als Ausländer in Deutschland geborenen Elternteil.⁹⁰

Tendenzialmente le prime tre generazioni di immigrati sono composte da *Personen mit Migrationshintergrund*. Tale definizione, infatti, è da estendersi non solo agli *Ausländer*, ovvero coloro che sono emigrati fisicamente dalle loro terre verso la Germania, ma anche a coloro che, pur essendo nati in Germania stanno aspettando di definire il proprio stato di cittadino tedesco (seconda e terza generazione immigrata), così come gli *Aussiedler* e gli *Spätaussiedler*,⁹¹ i primi sono i richiedenti asilo politico, i secondi sono individui appartenenti al popolo tedesco che dopo la fine della guerra sono però stati inclusi nei confini degli stati Est-Europei e dell'Ex Unione Sovietica e chiedono di ritornare in patria. Tendenzialmente gli immigrati che arrivarono in Germania nell'immediato dopoguerra, dunque negli anni Cinquanta, venivano chiamati, indipendentemente dall'origine, *Gastarbeiter*, categoria a cui tutt'oggi appartiene il maggior numero di persone con *Migrationshintergrund*.

2.2 Chi erano i *Gastarbeiter*

I *Gastarbeiter* nascevano con il nome di *Fremdarbeiter*, lavoratori stranieri. Essi infatti non erano solo di origine italiana. Tra il 1960 e il 1968, la Germania aveva stretto accordi con Grecia, Marocco, Spagna, Portogallo, Tunisia, Turchia e con l'allora Jugoslavia per importare forza lavoro o *Ausländische Arbeitskräfte*.⁹² Tali lavoratori avevano in comune un basso o nullo grado di istruzione, disoccupati in patria, per lo più uomini di età compresa tra i venti e i quarant'anni. Un elemento importante per tali lavoratori stranieri, secondo la politica migratoria tedesca, consisteva nel fatto che essi dovevano restare "ospiti", non divenire immigrati. Per questo la durata del soggiorno dipendeva dalla durata del visto lavorativo. Tale concetto si esprimeva attraverso il

⁹⁰ "Con il termine *Migrationshintergrund* ci si riferisce a tutti coloro che dopo il 1949 sono emigrati nei territori che appartengono all'odierna Repubblica federale tedesca, tutti gli stranieri nati in Germania e tutti coloro che posseggono la cittadinanza tedesca dalla nascita con almeno un genitore straniero emigrato o nato in Germania". Traduzione di chi scrive.

<https://www.destatis.de/DE/ZahlenFakten/GesellschaftStaat/Bevoelkerung/MigrationIntegration/Migrationshintergrund/Aktuell.html>

⁹¹ <http://www.angekommen.com/italiener/Lexicon/FluechtlingeUndVertriebene.html>

⁹² Per un approfondimento sul tema della scelta delle denominazioni *Fremdarbeiter*, *Gastarbeiter*, *Ausländische Arbeitskräfte* si confronti Rieker (2003: 64).

Rotationsprinzip,⁹³ il quale prevedeva appunto la durata iniziale del visto di lavoro per un solo anno, durata flessibile sulla base delle decisioni delle autorità. Queste ultime, in tal modo, esercitavano pieno controllo sui migranti.

Per quanto riguarda l'Italia, come abbiamo già potuto osservare, fino agli anni Novanta circa, più o meno fino alla caduta del muro, la manodopera che veniva richiesta dalla Germania proveniva principalmente dalle regioni del Sud-Italia, possedeva un basso grado di istruzione, era tendenzialmente dialettofona.

Nonostante la riforma agraria e l'introduzione della Cassa per il Mezzogiorno,⁹⁴ strumenti volti a generare lo sviluppo economico anche nelle regioni del Sud-Italia, tali regioni rimarranno economicamente e socialmente depresse.⁹⁵ Martini (2001: 55) prudentemente riconduce le cause di tale insuccesso al ritardo con cui le riforme presero il via e all'estrema burocratizzazione del sistema. Ai giovani meridionali non restò dunque altro che partire. L'emigrazione dei giovani disoccupati per i governi italiani succedutesi nel tempo rappresentava, secondo Pichler (1992: 5), un *"Sicherheitsventil"*, una vera e propria valvola di sicurezza che arginava il malessere sociale, impedendo conflitti civili, anche in Martini (2001: 58) si legge: *"(...) die politisch und sozial Unzufriedenen sollten nach dem Willen der Regierung besser das Land verlassen"* (secondo la volontà del governo, coloro che erano insoddisfatti delle condizioni politiche e sociali, avrebbero fatto meglio a lasciare l'Italia).

Il governo italiano del tempo, guidato da De Gasperi, non faceva certo mistero di tale politica, anzi il Presidente del Consiglio incitava pubblicamente il suo stesso popolo ad andarsene, ad imparare un'altra lingua, per raggiungere nuovi orizzonti. Durante il terzo convegno nazionale della DC (Democrazia Cristiana), tenutosi a Venezia tra il 2 e il 5 giugno 1949, si legge chiaramente la necessità dell'emigrazione e sprona il collega, allora Ministro dell'istruzione, Guido Gonella⁹⁶ a inserire le lingue straniere nel sistema scolastico italiano, affinché gli italiani potessero fin da subito prepararsi all'emigrazione. Stiamo parlando degli stessi giovani il cui obbligo di istruzione era previsto fino ai 14 anni, in scuole statali, ma estremamente elitarie. La maggior parte dei bambini provenienti da classi modeste, per lo più dialettofone, infatti, non frequentava nemmeno il ciclo elementare, nonostante la legge costituzionale del 1948 prevedesse l'obbligatorietà scolastica per i primo otto anni di scuola. Prepararli per affrontare l'emigrazione, inserendo le lingue straniere ed "adattando l'istruzione a tale progetto", nonostante sembri sensato, considerando il quadro sociale di quegli anni, risulta

⁹³ Pagenstecher (1994: 29).

⁹⁴ http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1950-09-01&atto.codiceRedazionale=050U0646&elenco30giorni=false, Gazzetta Ufficiale 01/09/1950, n. 200.

⁹⁵ Cfr. Pichler (1992: 5-7).

⁹⁶ <http://storia.camera.it/governi/v-governo-de-gasperi/Ministero%20della%20pubblica%20istruzione>

retorico se considerato a breve termine. Di seguito si osservino infatti le percentuali della popolazione rispetto al grado di istruzione:

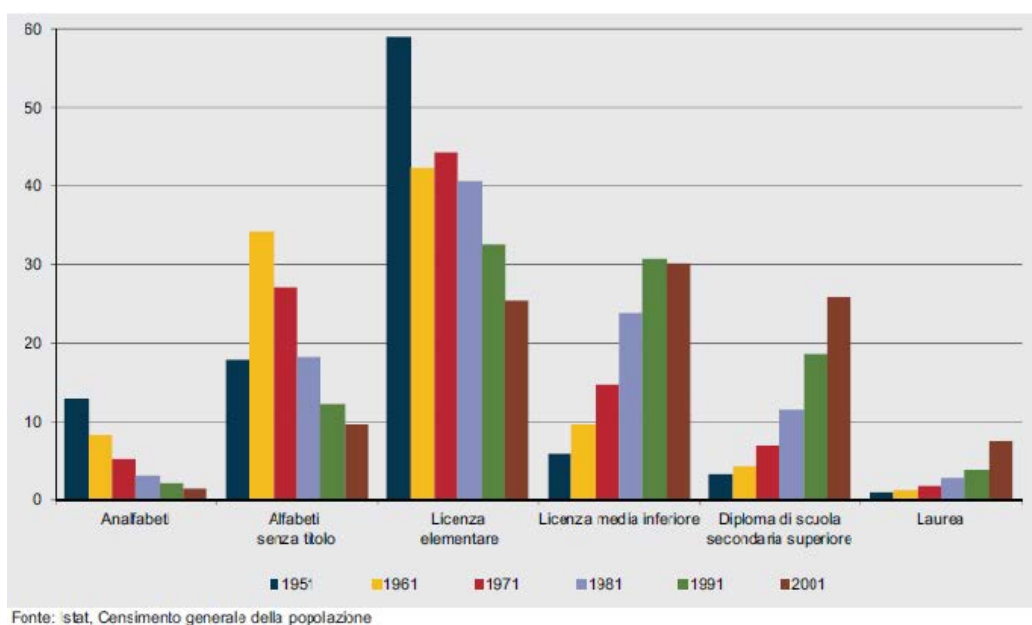


Grafico 1. Relazione tra titoli di studio e popolazione tra gli anni 1951-2001

Come si può notare la maggioranza della popolazione italiana tra gli anni Cinquanta e Sessanta possedeva la sola licenza elementare e molti, una media del 30%, non avevano alcun titolo di studio. In questo panorama la preparazione linguistica in una lingua straniera sembra dunque difficile.

Si consideri inoltre che il grado di istruzione non veniva censito regolarmente in quanto la percentuale di analfabetismo era troppo elevata da non permettere la compilazione del questionario. Nel 1951 si chiedeva di mettere il grado di istruzione più elevato in un campo libero ed anche il proscioglimento elementare veniva accettato (terzo anno della scuola primaria). Nel 1961, invece, il grado di istruzione minimo corrispondeva al quinto anno delle scuole elementari. Coloro che non l'avevano perseguito venivano indicati come alfabeti senza titolo di studio.⁹⁷ Gli emigranti italiani erano dunque impreparati a livello pratico e teorico, ma non vedevano altro sbocco per il proprio futuro, che lasciare l'Italia. Generalmente si trattava di giovani uomini, perché alle donne, in particolare del Sud, non era concesso lasciare il paese senza essersi prima maritate. Per lo più i matrimoni, specialmente per la donna, venivano arrangiati dalla famiglia e avvenivano tendenzialmente tra compaesani di uguale estrazione sociale. Talvolta gli stessi uomini emigrati tornavano al paese per sposarsi con una concittadina o, almeno, con una donna della stessa regione. In questo caso il matrimonio veniva combinato tra l'uomo e un familiare maschio della futura sposa, alla quale non rimaneva che accettare l'unione matrimoniale l'anno successivo, non conoscendo il proprio futuro marito, se non

⁹⁷ Cfr. http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120118_00/cap_7.pdf

di vista.⁹⁸ Talvolta per queste donne l'emigrazione ha rappresentato la via per sfuggire a una realtà sociale patriarcale e soffocante. Una parte di loro, ad esempio, iniziò a lavorare fuori casa, raggiungendo una certa indipendenza economica dal marito. Il controllo demografico era un punto fondamentale.⁹⁹ Andando a lavorare entrambi i coniugi, il numero dei figli o diminuiva, oppure, come capitò ad una nostra famiglia di intervistati di origine siciliana, si riportavano i figli in Italia, in collegio, presso ordini religiosi. Durante le festività i bambini venivano mandati dai familiari rimasti in patria, nel caso ce ne fossero di disponibili.

In Germania la vita dei lavoratori italiani, così come quelle dei *Gastarbeiter* in generale, era generalmente dura, soprattutto prima dei ricongiungimenti familiari.¹⁰⁰ In fabbrica essi godevano sulla carta degli stessi diritti dei lavoratori tedeschi, ma in pratica non era consentito loro nessun avanzamento di carriera e, una volta finito il lavoro, rimanevano isolati nei villaggi-baracche per loro esclusivamente costruiti. Talvolta, per gli alloggi dei *Gastarbeiter*, venivano addirittura utilizzate le baracche impiegate durante la guerra per i prigionieri e i lavoratori forzati (*Zwangsarbeiter*).¹⁰¹ Essendo considerati lavoratori a tempo, attraverso l'applicazione del principio di rotazione, la Germania infatti non doveva investire in strutture di valore sociale quali scuole, corsi di lingua, teatri, etc.... Tuttavia, furono proprio gli industriali a ritenere il principio di rotazione improduttivo, in quanto essi dovevano continuamente insegnare il lavoro ad una nuova squadra di lavoratori, rallentando il processo di produzione. D'altro canto, anche i lavoratori preferivano prolungare la loro permanenza al fine di accumulare un capitale economico maggiore.¹⁰²

2.3 Niederlassungsphase: fase insediamento. Gli anni Settanta

La fine dell'emigrazione dei *Gastarbeiter* in quanto gruppo migratorio coeso coincide ufficialmente con l'anno 1973.¹⁰³ Lo stato tedesco, infatti, pone fine all'arruolamento della forza lavoro estera (*Anwerbestop*). Proprio negli anni Settanta, il numero dei ritorni in patria supera il numero degli arrivi in Germania. Tuttavia tra gli anni Sessanta e il 1993 emigrano in Germania 3,6 milioni di italiani.¹⁰⁴ Risulta chiaro che la libera circolazione, iniziata in parte già con la firma dei trattati di Roma, seguita grazie alla legge CEE del 1968¹⁰⁵ e perfezionatasi con il trattato di Schengen¹⁰⁶ abbia dato il

⁹⁸ Si sta qui descrivendo una linea di tendenza, per un approfondimento si veda Rieker (2011: 113-126).

⁹⁹ Si confronti per approfondimenti Miller (2011).

¹⁰⁰ Si confronti anche Rieker (2003: 64-65).

¹⁰¹ Cfr. Cutrone (2006: 23).

¹⁰² Cfr. Pichler (2006a: 9-10).

¹⁰³ <http://www.bpb.de/gesellschaft/migration/dossier-migration/56367/migration-1955-2004>, cfr. anche Prontera (2008: 116).

¹⁰⁴ Cfr. Martini (2001: 68).

¹⁰⁵ Cfr. regolamento CEE n. 1612/68 del Consiglio del 15 ottobre 1968, <http://eurex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:1968:257:0002:0012:IT:PDF>

¹⁰⁶ http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/33020_it.htm

via, da un lato ad un nuovo tipo di migrazione caratterizzata da pendolarismo, ma dall'altro consentì ai Gastarbeiter che non volevano tornare in patria di dare origine a comunità stabili in territorio tedesco. Un esempio di tale comunità da parte italiana è quella di Wolfsburg, la città sede della Volkswagen (VW). Prontera (2008)¹⁰⁷ dedica un intero contributo a tale comunità, mettendo in luce come la VW avesse dichiarato la necessità di assumere manodopera straniera e descrivendo come la popolazione autoctona percepisse tale presenza attraverso lo studio dei giornali locali. La VW reclutò lavoratori di sola origine italiana molto probabilmente per via dei contatti e del sostegno che la Santa Sede offrì loro. Si legge infatti in Cutrone (2006: 20-21) come un funzionario della VW e un funzionario del Vaticano operassero insieme per il reclutamento di giovani italiani nelle regioni del Sud-Italia. Erano proprio i parroci a preparare la manodopera da presentare ai funzionari tedeschi.¹⁰⁸ Importante è però qui sottolineare che dagli anni Settanta iniziarono i ricongiungimenti familiari e la comunità italiana iniziò ad assumere rilievo come comunità da integrare e non più come un insieme di lavoratori-ospiti. Attraverso il settimanale sindacale di Wolfsburg *"Il Nostro Lavoro"* si svolge la prima battaglia per i diritti dei lavoratori italiani. Nel giornale si dichiarano i bisogni degli immigrati italiani degli anni Settanta che, al contrario dei lavoratori del Sessanta, avevano esigenze particolari, essi volevano diventare lavoratori stabili e non essere più considerati ospiti.¹⁰⁹ Il problema principale era la mancanza di appartamenti che colpiva anche la popolazione locale, rendendo gli immigrati facili preda della speculazione. Il secondo problema consisteva nell'impossibilità di un avanzamento di carriera e, dunque, di un aumento salariale per poter mantenere la famiglia in Germania, emergenza aggravata dal fatto che la VW non assumeva le donne italiane. Inoltre, un grosso ostacolo era rappresentato dall'integrazione linguistica e scolastica dei bambini. Infine, nel tempo libero, i lavoratori italiani senza famiglia non potevano far altro che restare all'interno degli alloggi della fabbrica, in quanto non esisteva una rete sociale in grado di tenerli occupati. Sarà la Missione Cattolica a contribuire e a testimoniare una svolta all'interno dei rapporti sociali intessuti dalla stessa comunità italiana e dalla comunità italiana con la comunità tedesca. Innanzitutto, attraverso il giornale *"Italiani a Wolfsburg"*, finanziato dalla Missione Cattolica Tedesca, ci si impegna a diffondere un cambiamento in senso di maggiore libertà all'interno dei rapporti delle famiglie italiane, ma non si tralasciano critiche costruttive sulla situazione migratoria imposta dalla VW ai cittadini italiani. Si sottolinea infatti come il villaggio costruito per gli operai non avesse altro fine che quello di limitare la libera circolazione (non vi erano mezzi di trasporto pubblici) e di essere organizzato affinché i lavoratori spendessero all'interno il proprio salario. Tuttavia non era stato pensato nessun centro ricreazionale, culturale o sportivo.

¹⁰⁷ Cfr. anche Cutrone (2006), il cui contributo è dedicato ai *Gastarbeiter* di Wolfsburg tra gli anni 1962-1973.

¹⁰⁸ Si confronti anche Rieker (2006: 187-188).

¹⁰⁹ Cfr. Prontera (2008: 120).

D'altro canto, gli anni Settanta prendono il nome di *Niederlassungsphase*. I Gastarbeiter si trasformano in immigrati con famiglie al seguito. I servizi socio-culturali, dell'istruzione e della cura non sono preparati ad accogliere la nuova popolazione. Infatti, se è vero che da un lato molti sono i rientri, dall'altro, come abbiamo già menzionato per il caso di Wolfsburg, alcuni immigrati scelgono di restare e di farsi raggiungere dalle rispettive famiglie. L'integrazione scolastica dei figli dei Gastarbeiter è altamente problematica, la maggior parte di loro abbandona la scuola precocemente, diventando un problema sociale, tanto da essere descritta come “*Zündstoff mit Zeitzündler*”,¹¹⁰ una mina pronta ad esplodere.

I Gastarbeiter inoltre si insediarono in vecchi edifici ai margini delle città, edifici che avevano visto lo sfratto dei precedenti inquilini tedeschi a causa del progetto di abbattimento degli edifici stessi. Si crearono così conflitti sociali¹¹¹ da un lato e ghetti dall'altro.

La sfida degli anni Settanta per la Germania si riflette nel raggiungimento di una stabilità sociale e non solo economica, politica perseguita attraverso la combinazione di tre strategie: Abschottung, Integration, Rückkehrpolitik,¹¹² ovvero isolamento, integrazione e politiche di rientro. L'isolamento consiste appunto nell'abbandono del reclutamento, per quanto possibile, della manodopera straniera. Il rientro della forza lavoro in eccesso è sostenuto da incentivi economici e l'integrazione deve intendersi non nel senso che tale concetto incarna oggi, bensì nella forma di ciò che rappresentava negli anni '70. In altre parole, si deve pensare all'integrazione come ad un processo di assimilazione, secondo il quale gli immigrati dovevano adattarsi alla società tedesca. Nonostante tale visione, agli immigrati viene concesso di aprire proprie attività, sancendo così di fatto il riconoscimento della loro autonomia, ormai non più legata ai contratti di lavoro a tempo determinato. In Italia, intanto, si dava vita ad una politica per diffondere l'italiano all'estero. Con la legge del 3 marzo 1971, n.153,¹¹³ vennero istituiti i corsi di lingua e cultura italiana per i figli degli emigrati nati all'estero. Tra gli anni settanta-ottanta anche il consiglio d'Europa si impegna nella promozione di procedure volte alla soluzione di problemi linguistici e culturali dei giovani migranti nel continente.

La caduta del muro di Berlino e le trasformazioni socio-politiche nello scacchiere dell'Est-Europa, nel frattempo, segnano una nuova fase nelle politiche europee, comprese quelle dedicate alla migrazione. La Germania deve fronteggiare da un lato la pressione migratoria proveniente dai paesi dell'Europa Orientale e dell'Ex Unione Sovietica, dall'altro l'arrivo dei tedeschi etnici. Si riattiva così

¹¹⁰ Pagenstecher (1994: 45). Si consideri che ad oggi tale integrazione risulta ancora incompiuta. Si confronti per l'etnia italiana a tale proposito Allemann-Ghionda (2005) e Kattenbusch e Ugolini (2006).

¹¹¹ Si cfr. Pagenstecher (1994: 45-46), dove viene riportato un articolo di giornale intitolato “*Die Türken kommen - rette sich, wer kann*” (Arrivano i turchi: si salvi chi può).

¹¹² Per approfondimenti si veda Pagenstecher (1994: 48-60).

¹¹³ Legge 3 marzo 1971, n. 53. Cfr.:

http://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/attivita-culturali/promozionelingua/corsilingua/l_153_1971.pdf

una politica di accordi bilaterali con i paesi dell'Est, dove si prevede il reclutamento di forza lavoro per lo più a carattere stagionale per i settori alberghieri, dell'assistenza, dell'agricoltura e dell'edilizia.¹¹⁴

La ricostruzione di Berlino Est vede l'impiego di lavoratori cechi, polacchi, italiani, portoghesi, inglesi e irlandesi. Tuttavia, dopo la caduta del muro si assiste ad un'ondata di razzismo contro gli immigrati, in particolare contro i turchi.

Durante tutti gli anni '80 nascono attività commerciali gestite da immigrati e dagli anni '90 arrivano nuovi immigrati (o nuovi europei?) anche in possesso di un alto grado di istruzione. La deindustrializzazione e la terziarizzazione del mercato del lavoro ha reso del resto più difficile l'integrazione di forza lavoro del tipo Gastarbeiter. Il grafico seguente mostra un quadro riassuntivo del flusso migratorio tra Italia e Germania:

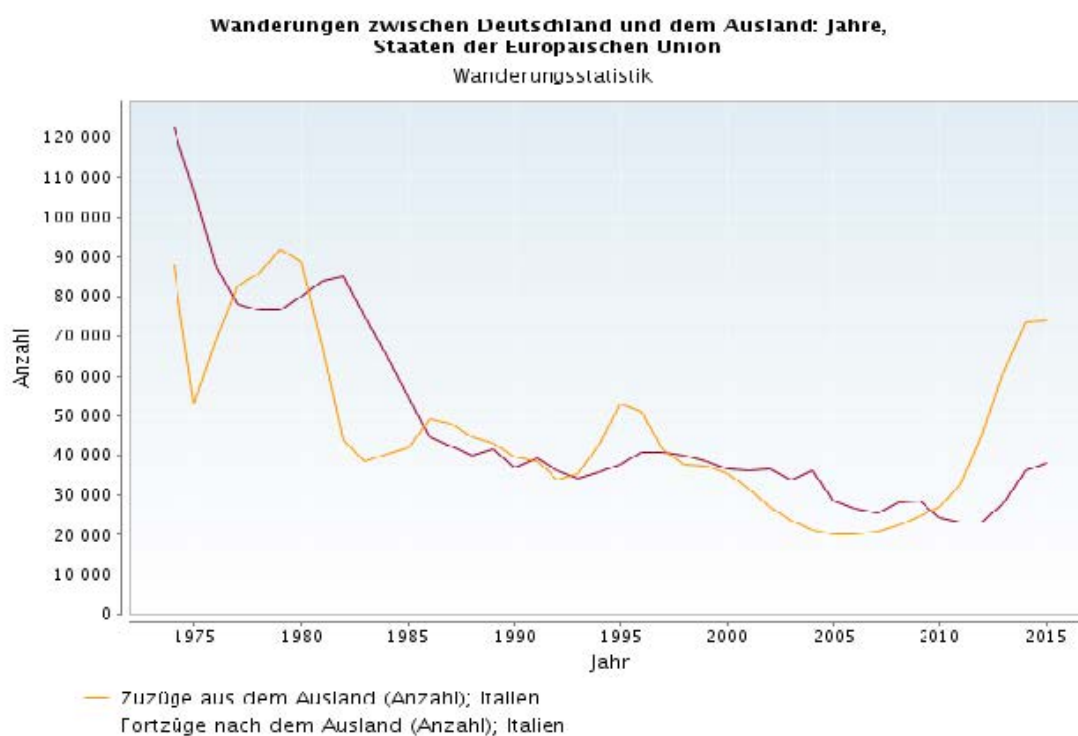


Grafico 2. Relazione tra rientri di italiani dalla Germania in Italia ed emigrazione di italiani dall'Italia alla Germania. Anni 1975-2016.

Fonte: Statistisches Bundesamt. Rielaborazione: Marta Ghilardi

Come si può osservare, il rapporto fra entrate in Germania e rientri in Italia rispecchia la politica finora descritta. Il differenziale più alto a vantaggio dei rientri si riscontra nel 1975 e nel 1980, mentre la differenza maggiore tra entrate e rientri a favore dell'entrate è particolarmente cospicua negli

¹¹⁴ Cfr. Pichler (2006a: 11).

anni 1978, 1995 e dal 2010.¹¹⁵ Nel frattempo il disegno di legge 153/1971 si modifica in favore del D.L. 16 aprile 1994, n. 297, Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione.¹¹⁶ Nell'articolo 636 si nota in particolare la realizzazione di tre percorsi formativi: uno di natura extrascolastica, a cui possono partecipare anche gli adulti in una prospettiva di educazione permanente; corsi integrati, inseriti a pieno titolo nel programma scolastico delle scuole del paese ospite e dunque oggetto di valutazione; corsi inseriti nel percorso scolastico delle scuole del paese ospite come corsi facoltativi e, dunque, non soggetti a valutazione. Gli insegnanti provengono in parte dall'Italia, generalmente di ruolo, e in parte vengono assunti in loco a tempo determinato direttamente dagli enti gestori.

2.4 La migrazione a Berlino

Berlino ha una storia estremamente particolare. Non è una città industriale e a causa degli eventi post-bellici non è stata una meta favorita di immigrazione, almeno fino ad oggi.¹¹⁷ Il Senato di Berlino quindi, promosse l'arrivo di manodopera attraverso incentivi economici e, ancor oggi, i sostegni sociali ai singoli e alle famiglie sono molto attrattivi.

Solo a metà degli anni Sessanta Berlino-Ovest inizia a reclutare forza lavoro straniera, nel campo dell'edilizia e dell'industria. Negli anni Sessanta lavoravano a Berlino 22.000 stranieri che nel 1974 erano diventati 190.000. Il gruppo etnico più numeroso era quello turco con 88.000 presenze, seguito dagli allora Jugoslavi con 31.000 persone e dalla comunità greca con 10.000 membri. Tra il novembre del 1973, dunque dopo all'*Anwerbestop*, e il 1977 il numero dei lavoratori stranieri scende fino a toccare la soglia del 10% della popolazione, ma, esattamente come si verificò nelle altre zone della Germania, coloro che scelsero di rimanere furono raggiunti dalle relative famiglie, inoltre si aggiunsero i richiedenti asilo, per questo il numero delle persone oggi riferite con *Migrationshintergrund* a Berlino ovest, si attestava nel 1989 a 293.000.¹¹⁸

Dopo la seconda guerra mondiale per Berlino l'immigrazione significò la possibilità di un cambiamento positivo a livello economico e sociale. Innanzitutto aumentarono le richieste di alloggi. La popolazione tedesca si spostò nei nuovi e moderni appartamenti ricostruiti, mentre la popolazione

¹¹⁵ Quest'ultima migrazione, a partire dagli anni 2010 e in particolare a Berlino, è oggi sotto studio da parte dei sociologi e sta apportando un grande cambiamento dal punto di vista dell'accoglienza sociale, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione scolastica dei bambini. Si è infatti passati dal problema del mantenimento della lingua italiana da parte della seconda generazione alla creazione di corsi di sostegno in lingua tedesca per i nuovi arrivi. Inoltre gli istituti europei, di seguito descritti, non riescono a far fronte alle richieste di immatricolazione dei nuovi arrivati.

¹¹⁶ In Vedovelli ([2002] 2010: 146-148).

¹¹⁷ Cfr. Gesemann (2001: 14) per avere un'idea più chiara riguardo alle percentuali di immigrazione in Germania relativamente alle diverse città, qui basti dire che Berlino si è sempre attestata tra le città meno attrattive per i migranti, i quali in ogni caso emigravano preferibilmente nella zona ovest, almeno fino all'anno 2000.

¹¹⁸ Cfr. Kapghan (2001: 90-91).

straniera si stabilì principalmente nei quartieri di *Kreuzberg* e *Wedding*, nei cosiddetti *Altbauten*, edifici di vecchia costruzione, sopravvissuti alla guerra.

Il senato di Berlino ovest inizia negli anni Sessanta e persegue fino agli anni Ottanta la politica di riqualificazione dei diversi quartieri berlinesi, cercando, attraverso una politica volta ad evitare una concentrazione troppo elevata di immigrati in uno stesso luogo (*Zuzugssperre*) di limitare la ghettizzazione dei quartieri di *Kreuzberg*, dove risiedeva il 22% degli immigrati, *Tiergarten* e *Wedding*. Si avviò così la costruzione di *Sozialwohnungen* (case popolari) aperte anche agli immigrati. La politica basata sulla *Zuzugssperre* venne abolita nel 1989/1990 a seguito dei cambiamenti politici e sociali seguiti alla caduta del muro.

A partire dagli anni Sessanta si assiste anche a Berlino alla trasformazione da *Gastarbeiter* a *Einwanderer* (immigrato). I lavoratori ospiti ora sono inseriti nel discorso politico non più solo come forza lavoro temporanea, bensì come elementi con delle necessità sociali, educative, di cura. La discussione in tal senso verrà stimolata anche dall'arrivo dei richiedenti asilo e non si fermerà nemmeno ai giorni nostri. Negli anni Novanta, infatti, raggiungono la Germania sempre più numerosi tedeschi etnici, cittadini dell'Ex-Unione Sovietica, profughi dalla Ex-Jugoslavia e curdi con famiglie al seguito.

Tra gli stati dell'Unione Europea, invece, i gruppi maggioritari risultano quello italiano e portoghese.

Nonostante i tentativi di integrazione dei diversi gruppi etnici operati attraverso la *Zuzugssperrepolitik*, negli anni Novanta, i quartieri dove la concentrazione di immigrati è più alta sono ancora *Kreuzberg*, *Tiergarten* e *Wedding*.

A Berlino Est nel 1989 si contano invece circa 20.000 immigrati,¹¹⁹ per lo più provenienti da paesi socialisti, la quota maggioritaria era rappresentata dai vietnamiti. Nel 1998 si contano 71.000 stranieri e il quartiere dell'Est con la più alta percentuale di immigrati risulta *Mitte*. In soli nove anni la percentuale di stranieri passa da 1.6% della popolazione totale al 17.4%. Tendenzialmente però, la parte Ovest rimane la più popolata da stranieri, in quanto alcuni di loro, ancora alla fine degli anni Novanta, hanno rinunciato ad un appartamento, seppur meno costoso, ad est a causa di alcuni episodi razzisti perpetrati da gruppi di *Skinheads*.¹²⁰

2.4.1 Italiani a Berlino

Nel 1960 si trovavano a Berlino 1.600 italiani, nel 1985 si contano 7.556 italiani, nel 1990 gli italiani sono 8.549, nel 1995 raggiungono quota 11.034, nel 2000 il numero si attesta a 12.838, nel 2005

¹¹⁹ Tutti i dati statistici, se non diversamente specificati, sono tratti da Kapphan (2001).

¹²⁰ Kapphan (2001: 101).

a 13.257,¹²¹ Nel 2011 sono 16.543,¹²² in generale una presenza che rappresenta intorno al 3% dell'immigrazione italiana in Germania.

A Berlino, secondo Pichler (2006: 201-221), possiamo identificare diversi tipi di migranti italiani. Inizialmente troviamo i pionieri, lavoratori probabilmente emigrati in Germania dopo l'accordo per il reclutamento della manodopera tra Germania e Italia, o soldati internati. Successivamente alla seconda guerra mondiale si assiste al ricongiungimento con le famiglie, essi facevano riferimento alla Missione Cattolica Italiana. Sono i primi migranti italiani che hanno dato vita ad un'attività imprenditoriale dopo la fine della seconda guerra mondiale. Coloro che operavano nella gastronomia dovevano anche provvedere ad esportare i prodotti dall'Italia, oppure dovevano ingegnarsi con gli ingredienti a loro disposizione. I loro locali erano un punto di incontro per gli altri immigrati italiani e, spesso, rappresentavano la prima occasione lavorativa per i nuovi arrivati.

Dagli anni Sessanta si assiste all'arrivo dei migranti per lavoro. Gastarbeiter che emigravano a Berlino grazie agli incentivi economici che il Senato berlinese aveva messo a disposizione. Si ritrovano nelle organizzazioni partitiche, in particolare del PCI e PSI, rispettivamente partito comunista italiano e partito socialista italiano, al Circolo Carlo Levi,¹²³ Istituto Santi,¹²⁴ Filef.¹²⁵ A fine anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta si assiste allo sviluppo del settore gastronomico italiano. Sempre più numerosi sono i ristoranti e le pizzerie. La gastronomia infatti offre un importante canale di sbocco agli immigrati che avevano perso il posto dopo la deindustrializzazione.

Agli inizi degli anni Settanta migrano i cosiddetti ribelli, appartenenti alla sinistra extraparlamentare, si inizia ad intravedere l'iniziativa femminista. Tale componente migratoria si sente attratta dall'idea di Berlino città studentesca, dal movimento degli occupanti abusivi e dal *milieu* degli autonomi tedeschi. Anche molti ribelli aprono i propri locali gastronomici, dando loro un'immagine politica. Tuttavia essi non si fossilizzarono, anzi mutarono d'aspetto in base al mutare della loro clientela. Il locale da trattoria si trasformava in ristorante elitario nel momento in cui gli studenti di sinistra diventavano imprenditori, avvocati o ingegneri. Molti dei ribelli dotarono il loro locale di un programma culturale.

Gli anni Ottanta sono gli anni dei postmoderni, ovvero di giovani italiani non sempre dotati di connotazioni politiche. Molti di loro arrivano a Berlino come studenti, per poi scegliere di stabilirsi.

¹²¹ I dati presentati sono tratti da Pichler (1992a: 14) e Pichler (2006: 207).

¹²² Statistisches Bundesamt.

¹²³ Il circolo porta il nome di Carlo Levi (1902-1975), di origine ebraica, autore di "Cristo si è fermato a Eboli", conosciuto per essere un convinto antifascista. L'originale "Circolo Carlo Levi" è stato fondato negli anni Settanta. Oggi a Berlino si può ancora incontrare un "Circolo Carlo Levi", ma è stato fondato dal partito democratico (PD): <http://www.carlolevi-pdberlino.de/>

¹²⁴ L'Istituto Santi si occupa di emigrazione e immigrazione. Ha sedi in tutto il mondo. <http://www.istitutosanti.org/>

¹²⁵ Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) fondata da Carlo Levi.

Inizia con loro un'emigrazione 'sovraregionale', maggiormente sganciata dal concetto di 'famiglia'.¹²⁶ Negli anni Novanta le molte attività lavorative aperte dai postmoderni offriranno lavoro ai giovani studenti italiani a Berlino per via degli scambi internazionali o perché iscritti direttamente nelle università tedesche. Le organizzazioni di riferimento per i postmoderni erano: Tubo Kurvo, Club Donne Italiane, Lavori in Corso. I locali creati dai postmoderni si riconducono ad enoteche e bar dove si vende non solo l'arte eno-gastronomica italiana, ma anche lo stile di vita italiano attraverso attività culturali che si rivolgono sia ai tedeschi sia ai connazionali.

La categoria dei mobili invece comprende i migranti trasferitisi dopo la caduta del muro e dotati di una certa mobilità professionale. Si distinguono i mobili inclusi, dirigenti, amministratori di filiali estere, impiegati ad ogni livello del terziario e i mobili esclusi, per lo più lavoratori nel campo della gastronomia, probabilmente il campo che fa da filo rosso attraverso la storia della migrazione italiana in Germania e a Berlino. Tuttavia, raramente si dà vita ad una gastronomia di alto livello. Spesso si tratta di lavoratori che non intrattengono rapporti con la società berlinese, essi non si rifanno ad alcuna organizzazione. Al contrario, i mobili inclusi, dunque figure professionali qualificate, si ritrovano invece nei cosiddetti VIP Club come ad esempio: Incontri Berlinesi.¹²⁷

Una delle caratteristiche più attrattive di Berlino risiede probabilmente nella sua capacità di offrire ai gruppi immigrati delle nicchie del mercato economico in cui rendersi indipendenti e svilupparsi. Nel caso italiano la gastronomia ha fatto la parte del leone, tuttavia altri due settori, quali quello della moda e dell'edilizia hanno dato lavoro a molti italiani nel corso degli anni, impegnandoli in particolar modo nelle rifiniture e nei dettagli.

Ai sarti italiani non veniva riconosciuta la licenza scolastica conseguita in Italia e spesso molti di loro preferirono lavorare nelle industrie tessili invece di mettersi in proprio. Ma quando questo avveniva potevano dedicarsi alle sole riparazioni (*Änderungsschneiderei*). Inoltre i sarti dovettero competere da un lato, con gli sviluppi dell'industria tessile, la quale metteva sul mercato vestiti competitivi rispetto a quelli su misura, dall'altro con l'arrivo di nuovi immigrati orientati al tessile, che potevano contare sulla manodopera a basso costo dei familiari.

I sarti italiani non riuscirono a competere con tali dinamiche, ma si reinventarono come commessi e gerenti di negozi in leasing grazie al successo del *Made in Italy*.

Gli immigrati impiegati nell'edilizia vedono invece due periodi di splendore: il post-ricostruzione e il periodo successivo alla caduta del muro. Negli anni di mezzo si assiste ad una crisi del settore, dove gli italiani però riuscirono a lavorare grazie alle nuove attività commerciali aperte dai connazionali, soprattutto nei ristoranti, dove i gestori volevano adottare uno stile italiano.

¹²⁶ Cfr. Pichler (1993: 47).

¹²⁷ <http://www.incontriberlinesi.de/>

Dopo la caduta del muro, tuttavia, la volontà di emigrare e rimanere a Berlino dipende da diversi fattori che si differenziano dalla sola ragione di avere un lavoro e migliori condizioni socio-economiche garantite, come accadeva invece per i Gastarbeiter emigrati in altre regioni tedesche. Sembra infatti che la capitale fosse attrattiva da un punto di vista di sociale, culturale e politico. Molti degli immigranti italo-berlinesi non hanno lasciato l'Italia solo per una ragione economica, bensì per scappare da un clima culturale oramai non più condiviso e difficilmente sopportabile. Ancor oggi, la decadenza politica e morale italiana, aggravata anche dall'odierna crisi economica, spinge molti all'emigrazione. L'appel berlinese sembra così facilmente spiegato, se si pensa che altrimenti non avrebbe senso emigrare in una delle città più povere e prive di posti di lavoro della Germania tutta.¹²⁸ Tuttavia, il motto "*Poor but sexy*" sembra troppo semplicistico per essere venduto come spiegazione di un fenomeno così complesso come quello migratorio. Si pensa invece che Berlino, oltre ad essere percepita come una delle città più liberali e tolleranti di Germania, sia anche una delle più economiche e al contempo socialmente attenta ai propri cittadini, anche attraverso sostegni economici, sia per coloro che vogliono investire in un'attività in proprio sia per coloro che si ritrovano ad affrontare momenti di difficoltà.

Oggi, a causa del continuo arrivo di italiani, la rete associazionistica comunitaria si è ampliata e si è fatta sempre più attenta alle esigenze dei nuovi arrivati. Si trovano offerte culturali e linguistiche rivolte ad adulti, bambini, famiglie in lingua italiana, tedesca, in entrambe le lingue. Proprio nel 2013 i Com.It.Es (Comitati degli Italiani all'Esteri) italiani in Germania hanno elaborato "Guida per i primi passi in Germania. Guida per un primo orientamento",¹²⁹ presentato anche dal Com.It.es berlinese.

All'interno della guida si trovano le informazioni riguardanti diritti e doveri degli immigrati in Germania, indicazioni per l'assicurazione medica, per il riconoscimento dei titoli di studio, indirizzi generali di scuole pubbliche e private per apprendere la lingua tedesca, per trovare lavoro e così via. Nella presentazione di tale opuscolo, l'allora ambasciatore italiano Elio Menzione¹³⁰ circoscrive la migrazione italiana in Germania come fenomeno iscritto nella nuova mobilità europea. Se da un lato è sicuramente così, dall'altro si teme che la nuova ondata migratoria sia dettata più dalla necessità che dalla volontà di crescere all'interno dell'Unione. È proprio la tensione tra necessità e volontà di crescere umanamente e non solo economicamente a spingere molti a lasciare l'Italia. L'articolo "In fuga dal Sud verso la Germania, e non per cercare lavoro"¹³¹ lascia intravedere infatti che i giovani laureati italiani oggi lascino l'Italia, in questo particolare caso la Calabria, per sottrarsi

¹²⁸ Cfr. Hunger e Thränhardt (2001: 112-115).

¹²⁹ <http://www.comites-berlin.de/informative-utili/> si può trovare la guida in versione scaricabile.pdf

¹³⁰ Ambasciatore d'Italia a Berlino dal 2012 al 2014.

¹³¹ <http://www.ilmitte.com/in-fuga-dal-sud-verso-la-germania/>

al sistema clientelistico. Tra le ragioni pratiche dell'emigrazione, risaltano però l'alta disoccupazione giovanile e le sempre peggiori condizioni socio-economiche e politiche in cui versa l'Italia. La rete di sostegno sociale offerta da Berlino sembra essere infatti la ragione principale non solo dell'emigrazione, bensì della decisione di rimanere nella capitale tedesca. Spesso però, come vedremo, si riportano in Germania, nel presente caso a Berlino, usi e costumi italiani, non sempre solo positivi.¹³²

2.4.2 Analisi demografica della comunità italiana a Berlino

Il numero dei membri della comunità italiana a Berlino aumenta di anno in anno. L'ultimo rilevamento statistico, risalente a giugno 2016, mostra infatti la presenza di 6.310 italiani denominati *Deutsche mit Migrationshintergrund*, 27.354 italiani considerati *Ausländer*, di cui 16.159 uomini e 11.195 donne.¹³³

Il gruppo italiano si classifica come il terzo più numeroso all'interno delle comunità immigrate a Berlino appartenenti alla zona EU. Al primo posto troviamo la comunità polacca con 55.561 individui, segue la comunità proveniente dalla Ex-Jugoslavia, con 55.300 persone. Nella mappa sottostante osserveremo la dislocazione degli immigrati italiani nei diversi quartieri di Berlino:

¹³² Si legga a riguardo delle cause dell'emigrazione in Germania anche l'articolo "Senza lavoro, precari, creativi e indignati. La nuova migrazione italiana a Berlino", dove Pichler evidenzia il contrasto tra ragioni morali e ragioni pratiche, mettendo in luce come aumentino gli espatri dei laureati e diminuiscano in percentuale gli espatri di coloro in possesso della licenza di terza media. Tali dati sono tuttavia da ricondursi anche all'aumento della scolarizzazione in Italia.

http://www.altreitalie.it/La_Finestra_Di_Altreitalie/News/La_Nuova_Emigrazione_Giovanile_Italiana_A_Berlino.kl

¹³³ Tutti i dati provengono, previa altra annotazione, dal sito statistico ufficiale https://www.statistik-berlin-brandenburg.de/publikationen/stat_berichte/2016/SB_A01-05-00_2016h01_BE.pdf. In questa sede si può notare come il termine *Ausländer* venga ancora ampiamente utilizzato e non sempre sostituito dal termine *Migrationshintergrund*, qui riservato invece ai cittadini che presentino sia la cittadinanza tedesca sia quella italiana, meglio descritti come *Deutsche mit Migrationshintergrund*. Tuttavia, il termine *Ausländer* viene abbandonato nuovamente a favore di *Migrationshintergrund*, questa volta senza la definizione di *Deutsche*, nelle tabelle successive, quali ad esempio a pg. 18, dove si traccia la distribuzione maschi/femmine-origine-quartiere (*Einwohnerinnen und Einwohner mit Migrationshintergrund in Berlin am 30. Juni 2016 nach Bezirken, ausgewählten Herkunftsgebieten und Geschlecht*), sotto questo termine si uniscono i precedenti *Deutsche mit Migrationshintergrund* e gli *Ausländer*.

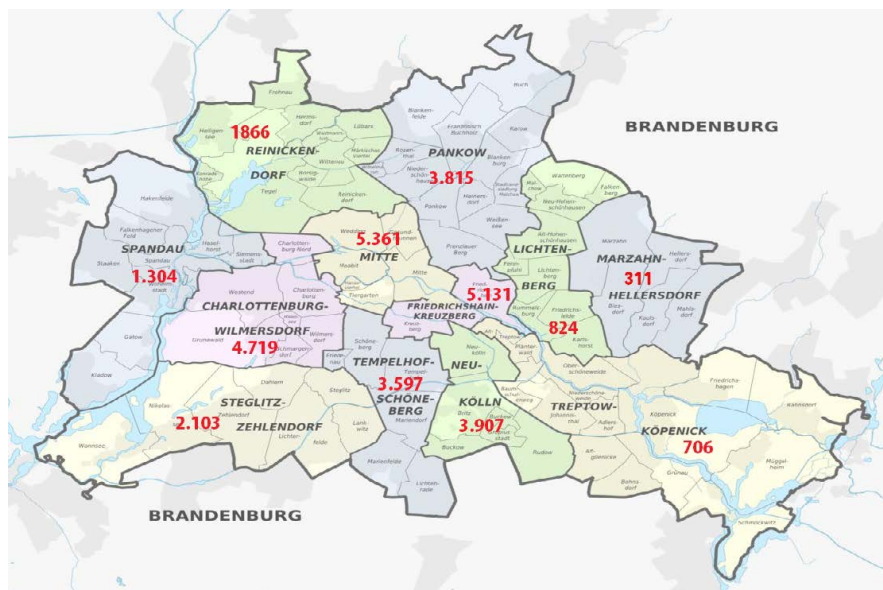


Grafico 3. Concentrazione di immigrati italiani nei quartieri berlinesi. Rilevamento al 30 giugno 2016.

Dalla mappa risulta evidente che gli italiani amino concentrarsi nei quartieri maggiormente centrali. In totale la presenza femminile si attesta a 14.345 unità, quella maschile a 19.319, per un totale di 33.664 individui.

La divisione per età e sesso è rappresentata dal grafico di seguito:

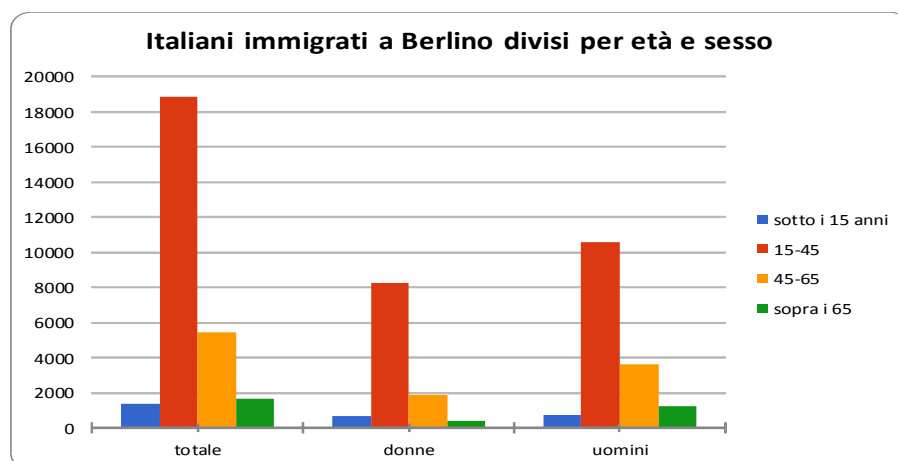


Grafico 4. Immigrati italiani a Berlino divisi per età e sesso. Rilevamento al 30 giugno 2016.¹³⁴

Dal grafico si evince un'alta presenza di immigrati in età lavorativa, mentre agli estremi si trova un numero ridotto di presenze. Tale fatto potrebbe essere in parte dovuto all'acquisizione della cittadinanza tedesca sia fra i più giovani sia fra i più anziani. In questo caso infatti essi rientrerebbero nel-

¹³⁴ Dati ricavati dal sito di statistica di Berlino/Brandeburgo https://www.statistik-berlin-brandenburg.de/publikationen/stat_berichte/2016/SB_A01-05-00_2016h01_BE.pdf, *Einwohnerinnen und Einwohner in Berlin am 30. Juni 2016 nach Land der Staatsangehörigkeit, Geschlecht und Altersgruppen*, pg. 21.

la categoria *Deutsche mit Migrationshintergrund*, esclusa dai calcoli della comunità italiana nei dati statistici.

La percentuale maschile è più alta rispetto a quella femminile in tutte le fasce di età, probabilmente perché l'uomo tende ad emigrare anche da solo in percentuale maggiore rispetto a quella femminile. Purtroppo, non ci è data nessuna informazione riguardo al grado di istruzione dei membri della comunità italiana a livello statistico.

2.5 Possibilità di mantenere la lingua italiana a Berlino

2.5.1 Le reti associazionistiche italiane a Berlino

La rete associazionistica italiana a Berlino, come abbiamo potuto vedere nel paragrafo precedente, è sempre stata presente e attiva. In particolare si può dire che i diversi tipi di associazione rappresentano un particolare gruppo migratorio. Oggi alcune delle vecchie associazioni non esistono più, ma hanno lasciato il posto ad altre in continuo rinnovamento in base al gruppo obiettivo.

Tra le associazioni italiane a Berlino impegnate dal punto di vista della legalità e della sua diffusione, troviamo “Mafia? *Nein danke*”.¹³⁵ L'associazione si propone di monitorare le attività delle mafie in Germania, di sensibilizzare la popolazione tedesca sulla diffusione della mafia al di fuori dei confini italiani, cercando di far pressione sulla realizzazione di una legge europea contro la criminalità organizzata. Si propongono inoltre progetti pedagogici per promuovere la legalità e si coinvolgono, per quanto possibile, scuole ed istituzioni (italo)tedesche.

Un altro argomento che sembra interessare la comunità italiana a Berlino è la promozione della lingua e cultura italiana, la quale passa attraverso molte associazioni pubbliche e private, fondazioni ed istituzioni. Spesso la promozione linguistica avviene attraverso la promozione culturale. Tale concetto è certamente un punto di forza in quanto l'italiano risulta una lingua di cultura per eccellenza, soprattutto nell'immaginario tedesco.¹³⁶ Ricordiamo qui innanzitutto l'Istituto italiano di cultura,¹³⁷ con sede all'interno dell'Ambasciata Italiana di Berlino. Tale istituzione, voluta dal Ministero degli Affari Esteri, si occupa di promuovere la lingua italiana attraverso corsi di lingua ad ogni livello del Quadro Europeo e la certificazione linguistica da un lato e, dall'altro, di sponsorizzare la cultura italiana attraverso l'organizzazione di convegni, eventi e manifestazioni. Le lingue utilizzate per tali eventi sono italiano e/o tedesco. L'istituto collabora inoltre con il Centro Studi Italia¹³⁸ della Freie

¹³⁵ http://www.mafianeindanke.de/front-page-it?set_language=it

¹³⁶ Uno degli assunti principali del progetto volto alla promozione della lingua italiana nelle scuole tedesche di Saarbrücken, descritto in Margiotta (2006: 295-311), risiede proprio nel principio della promozione culturale per sostenere ed ampliare la diffusione della lingua italiana nella regione.

¹³⁷ http://www.iicberlino.esteri.it/IIC_Berlino

¹³⁸ <http://www.geisteswissenschaften.fu-berlin.de/it/italienzentrum/index.html>

Universität. In realtà il centro è stato fondato da tale università, ma alla base vi è l'intento di coinvolgere e coordinare tutti dipartimenti delle università berlinesi e di Potsdam che si occupano dell'Italia sotto i più svariati punti di vista. Inoltre, esiste una collaborazione scientifica tra le citate università tedesche e le università italiane in ogni disciplina. Il centro infatti non è rivolto alla sola italianistica, ma a tutti i settori delle scienze e alla promozione della collaborazione scientifica italo-tedesca.

La Società Dante Alighieri¹³⁹ si occupa a sua volta della promozione della lingua e della cultura italiana attraverso corsi di lingua, diritto, cultura italiana, convegni, cineforum e certificazione delle competenze nella lingua italiana, essendo centro PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri). La sede è inoltre dotata di una biblioteca.

Particolarmente dedicata alla promozione della lingua e cultura italiana per i bambini risulta la Onlus Bocconcini di Cultura,¹⁴⁰ la quale organizza visite guidate in lingua italiana presso musei, spettacoli teatrali, concerti e così via. Dal 2015 tale onlus è ente gestore dei corsi di lingua e cultura italiana. Per quanto riguarda la promozione di valori legati alla provenienza regionale si citano le associazioni "Emilia Romagna nel Mondo",¹⁴¹ fondata nel 2001 e il "Circolo Sardo di Berlino",¹⁴² entrambe le associazioni si propongono di promuovere la propria cultura e identità in seno alla comunità tedesca.

Un'associazione di vecchia fondazione ancora attiva a Berlino è l'Associazione Culturale Italo-Tedesca Malaparte,¹⁴³ la quale ha sede presso un ristorante italiano a Berlino. È ritrovo di connazionali, si offrono lezioni di tedesco e di italiano, si propongono eventi cinematografici e culturali in lingua italiana e tedesca.

A livello religioso, naturalmente, troviamo la Missione Cattolica Italiana.¹⁴⁴ Tuttavia, dalle interviste effettuate, non trascurabile sembra la presenza di una comunità italiana di diversa professione, quella dei Testimoni di Geova, oltre ovviamente a coloro che si professano senza confessione. Entrambe le comunità religiose offrono servizi spirituali in lingua italiana. Le celebrazioni si tengono in orari separati rispetto alle comunità tedesche, sebbene si usufruisca delle stesse sedi. Talvolta, per le celebrazioni maggiori si opera invece insieme, celebrando il servizio religioso in parte in tedesco, in parte in italiano. Si assiste però oggi, a detta dei fedeli cattolici e dei testimoni di Geova, ad un orientamento volto all'integrazione delle due comunità attraverso riti in sola lingua tedesca. Per quanto riguarda la chiesa cattolica, meglio conosciuta da chi scrive, tale politica sarebbe dovuta da

¹³⁹ <https://danteberlin.com/>

¹⁴⁰ <http://www.bocconcini.net/>

¹⁴¹ <http://www.emiliaromagnainberlin.de/index.html>

¹⁴² <http://www.sardanet.org/cms/>

¹⁴³ <https://sites.google.com/site/associazionemalaparte/>

¹⁴⁴ <http://www.situs.it/mci-berlino/>

un lato alla mancanza di sacerdoti da inviare nelle missioni all'estero, collegabile al calo delle vocazioni, dall'altra probabilmente ad un risparmio economico, essendo la comunità cattolica italiana in affitto presso la chiesa della comunità cattolica tedesca. Tuttavia il continuo arrivo di italiani nella capitale tedesca potrebbe rallentare il processo di integrazione, lasciando in vita la Missione Italiana ancora per molto tempo.

Le associazioni e le istituzioni qui citate non esauriscono il panorama delle associazioni italiane a Berlino, ma è importante sottolineare che esse contribuiscono, ognuna secondo la propria vocazione, a mantenere il contatto con la lingua e la cultura italiana nella capitale tedesca, cercando di coinvolgere entrambe le comunità in un'ottica di integrazione nel suo senso più compiuto, ovvero quello di un arricchimento. Tali associazioni risultano estremamente importanti anche per dare nuovamente lustro alla comunità italiana e all'Italia stessa rispetto ai disincantati occhi tedeschi e si differenziano dalle associazioni italiane diffuse in altri luoghi della Germania in senso positivo. In Riva (2009: 243-251), infatti, si legge di un associazionismo con la funzione di protezione verso una società percepita come lontana, quella tedesca appunto. In questo caso molte delle testimonianze presentate sono scettiche nei confronti di un associazionismo che crea ghettizzazione e non promuove la lingua e la cultura italiana. Le associazioni vengono viste come un luogo surreale, dove “[...] non ci sono delle attività culturali [...]. Invece si mangia la pizza, si vede la partita, si parla un dialetto che nemmeno più in Italia esiste. [...] se dovessi mandare mio figlio in un centro culturale così io sarei spaventato”.¹⁴⁵ Probabilmente è la funzione stessa di protezione, di ricreazione di un mondo che è stato lasciato e non esiste più nemmeno là dov'era, la mancanza di promozione di ciò che invece rimane perpetuo come l'arte, la musica, la letteratura, l'incapacità di coinvolgere la società tedesca, che ha impedito alle associazioni italiane di avere un certo peso socio-politico. Al contrario, a Berlino le associazioni hanno sempre rappresentato e sono a loro volta state rappresentate dai diversi gruppi di migranti, ognuno con le proprie esigenze e hanno sempre rivolto le loro offerte anche alla società tedesca. Molte delle manifestazioni si svolgono in entrambe le lingue o solo in tedesco o solo in Italiano, si offrono corsi sia di italiano sia di tedesco. Lo scopo di tali associazioni è infatti come abbiamo visto la promozione della lingua e della cultura italiana, nonché il legame con la madre patria, ma anche e soprattutto l'integrazione all'interno della società tedesca. Tali progetti sono possibili perché la migrazione italiana a Berlino, come vedremo, è una migrazione che tendenzialmente non ha la prospettiva di un ritorno e non è tutta concentrata sul concetto di 'famiglia'. La consapevolezza che la propria vita e quella dei propri figli rimarrà lontano da casa, è forse la forza conduttrice delle associazioni stesse, le quali non vogliono celebrare il passato che non esiste più, quanto la bellezza di un patrimonio culturale che è loro proprio e che sembra essere eterna e condi-

¹⁴⁵ Cit. in Riva (2009: 250).

visibile anche dai tedeschi. Non è un caso che molte delle associazioni italo-berlinesi abbiano chiesto fondi non solo alle istituzioni italiane, bensì anche a quelle tedesche e stiano cercando di imporsi nel panorama socio-culturale di Berlino. Tuttavia si deve anche considerare il diverso stampo di migrazione. Nella capitale tedesca come abbiamo già potuto osservare non emigravano solo Gastarbeiter, bensì anche soggetti politicamente, socialmente e culturalmente impegnati. Tale pubblico consente certamente una partecipazione ad eventi culturali che in altre città andrebbero incontro al fallimento.¹⁴⁶ La mancanza di successo in altri luoghi della Germania, anche per quanto riguarda gli aiuti linguistici offerti ai bambini, così come segnalato in Riva (2009: 255), sembrerebbe dovuto all'incapacità di ammettere che il percorso migratorio non sia stato soddisfacente, che non si sia stati in grado di integrarsi all'interno della società ospite. Anche tale incapacità di integrazione sarebbe tuttavia da ricondursi alla mancanza di strumenti culturali con cui affrontare la migrazione.

La nuova migrazione italiana a Berlino, inoltre, utilizza i social networks per creare contatti personali e lavorativi, gruppi e, dunque, comunità di italiani a Berlino. Si veda ad esempio:

Nome	Natura	Obiettivo (così come riportato sul sito)
Osservatorio degli italiani a Berlino	Blog http://osservatoriodegliitalianiaberlino.com/about/ Fondatori: Federico Quadrelli, sociologo. PierAntonio Rumignani, economista. Tullio Viola, filosofo. Anno di fondazione: 2014	Il nostro fine è quello di riuscire a formulare, insieme a quanti vorranno aiutarci anche con critiche e suggerimenti, ipotesi di intervento che possano permettere non solamente una migliore conoscenza delle vicende e della situazione della comunità italiana a Berlino, ma anche un miglioramento della sua condizione dove questo si riveli perseguibile e possibile.
Berlinitaly	Network tra professionisti a Berlino http://www.berlinitaly.de/home Fondatrice: Ruth Stirati Anno di fondazione: 2010	Berlinitaly è una vetrina per promuovere se stessi o la propria azienda, ma è anche un'opportunità per creare collaborazioni, cercare e offrire lavoro e infine usufruire di una vasta gamma di servizi di qualità.
Italiani a Berlino	Blog http://www.italianiaberlino.it/ Fondatrice: Ruth Stirati Anno di fondazione: 2009	IAB – italianiaberlino.it è un blog corale nato nel 2009. Vuole raccontare storie di Italiani a Berlino e promuovere la cultura italiana contemporanea nella stessa città, come fanno i suoi blog-fratelli: IAM- Italianiamadrid.it e

¹⁴⁶ Cfr. Riva (2009: 255).

		IAP – italianiaparigi.it .
Berlino Caput Mundi	Blog http://blog.zingarate.com/berlino/ Fondatore: Paolo Spreccacenero	La vera Berlino raccontata da chi ci vive, lontano da circoli turistici, hipster e pseudo-artisti.
Berlinodavicino's blog	Blog https://berlinodavicino.wordpress.com/ Fondatrice: Nicoletta Grillo	Un blog su Berlino, evidentemente. Il mio diario di bordo. Le cose che noto, le cose che mi incuriosiscono, le cose che penso possano essere utili per chi ci vive (come me, da ormai 10 anni) e per chi ci vuole venire. Le cose che mi danno ai nervi e le cose che amo. E come ci si sente ad essere stranieri in una città dove sono stranieri tutti e quindi, alla fine dei conti, nessuno. Buona lettura.
Un'italiana a Berlino	Blog https://ausberlin.wordpress.com/ Fondatore: Alessandra Ocarni	Questo blog è nato come "diario di viaggio" durante la mia permanenza a Berlino fra settembre 2009 e maggio 2010. Pensavo di mandarlo in pensione dopo il mio rientro in Italia, ma ogni tanto torno ad aggiornarlo. I post non vengono pubblicati con regolarità, ma sono sempre a caccia di notizie curiose a tema Germania. Stay tuned.
Berlino Cacio e Pepe	Magazine on-line http://berlinocacioepepe.com/magazine.com/ Fondatore Andrea D'Addio	Giornale on-line, punto di riferimento di italo-berlinesi, ma strutturato anche per turisti. Si articola nelle sezioni: cosa succede/cultura/cosa vedere/mangiare/cosa fare/storie.

Tabella 1. Alcuni social networks dedicati alla comunità italo-berlinese.

La presenza di blog e siti internet di questo tenore continuerà prevedibilmente ad aumentare nel tempo. Tutti questi strumenti, talvolta sviluppati da una migrazione non proprio recente, sono a disposizione di tutti gli emigrati italiani e dei loro discendenti. Non sono importanti solo da un punto di vista sociologico, ma anche linguistico e culturale. Tuttavia, si teme che tali strumenti di comunicazione siano in realtà funzionali per le sole prime generazioni e non per le seconde, le quali non sentono, probabilmente, la necessità di dover restare ancorati a un concetto di italianità che non hanno mai vissuto, quanto piuttosto di sapere che ci sono altre persone che condividono la loro par-

ticità.¹⁴⁷ Inoltre, rimane da chiedersi se tali siti non si traducano nella ghettizzazione virtuale dei nuovi migranti.

2.5.2 Le scuole europee e i corsi di italiano per i figli degli immigrati

Da un punto di vista istituzionale, non trascurabile è il sostegno alla lingua e cultura italiana offerto dalle scuole statali europee berlinesi e dai corsi di lingua e cultura italiana offerti gratuitamente tramite un ente gestore facenti riferimento all'Ambasciata d'Italia a Berlino per i figli degli immigrati italiani, grazie all'applicazione della già citata legge del tre marzo 1971.

Le scuole statali europee berlinesi o '*Staatlichen Europa-Schulen Berlin (SESB)*' nascono a Berlino nel 1992, come "*bildungspolitische Antwort auf ein zusammenwachsendes Europa*".¹⁴⁸ Il concetto di tali istituzioni risiede nell'insegnamento bilingue (tedesco-altra lingua) e nella conoscenza di altre culture e identità le quali, grazie ad una crescita comune dei bambini e dei giovani, sfocino in un'integrazione naturale. La scommessa su questi ragazzi è che riescano ad essere i fautori di un'Europa plurilingue e pluriculturale in cui ognuno possa liberamente esprimere la propria provenienza e sentirsi al contempo europeo, parte integrante di una comunità.¹⁴⁹

Le competenze linguistiche che ci si propone di raggiungere una volta giunti al compimento dell'obbligo scolastico (MSA o *Mittlerer Schulabschluss*, corrispondente ai primi dieci anni di scuola) corrispondono al livello B2 del quadro europeo, mentre per la maturità o '*Abitur*' al livello C2-C1 del quadro europeo in entrambi i sistemi linguistici.¹⁵⁰

Tali codici vengono nominati rispettivamente *Erstsprache* e *Partnersprache*. Uno dei principi della SESB risiede infatti nella *Gleichberechtigung* delle due lingue, ovvero nel fatto che concretamente le due lingue hanno gli stessi diritti.¹⁵¹ Il termine *Partnersprache* è dunque un concetto nuovo che nasce proprio all'interno della scuola statale europea per indicare questa tendenziale parità¹⁵² ed evitare il concetto di lingua straniera o *Fremdsprache*.¹⁵³

Le competenze dei ragazzi nelle due lingue vengono certificate attraverso un test iniziale. In base ai risultati del test viene decretato quale sia la lingua nativa, determinata dunque sulla base delle competenze linguistiche. I ragazzi vengono così inizialmente divisi in due gruppi, nel presente caso il

¹⁴⁷ Per una visione più approfondita del ruolo delle associazioni che si occupano di italiani all'estero si veda Pasqualini (2015: 167-178).

¹⁴⁸ Cfr. Schumacher (2011: 193) e il sito della *Senatsverwaltung für Bildung, Wissenschaft und Forschung*.

¹⁴⁹ Le SESB sono un esperimento tutto berlinese. Non sono infatti da confondere né con le *Europaschulen* né con le *Europäischen Schulen*, presenti a loro volta su territorio tedesco. Schumacher (2011: 192).

¹⁵⁰ Cfr. Passanante (2011: 223) relativamente al *Gymnasium Albert Einstein*.

¹⁵¹ Cfr. Steinmüller (1998:82).

¹⁵² Si utilizza qui il termine tendenziale perché si intende abbracciare il dubbio sollevato da Steinmüller (1998:85). L'autore, infatti, sottolinea come in pratica sia il tedesco la lingua della maggioranza della popolazione e, dunque almeno in questi termini, essa risulta la lingua dominante. Tale dominanza va ad intaccare il concetto stesso di *Gleichberechtigung*.

¹⁵³ Cfr. Sukopp (1998: 7).

gruppo con *Erstsprache* Italiano e *Partnersprache* tedesco e viceversa. Alla fine della *Grundschule* (primi sei anni di scuola) i due gruppi dovrebbero avere raggiunto le stesse competenze in entrambe le lingue.¹⁵⁴ L'iscrizione alle SESB non è esclusivamente riservata agli studenti di origine immigrata, ma anche a studenti tedeschi che vogliano studiare secondo il concetto della scuola.

L'insegnamento non è però bilingue in tutte le materie, bensì si assiste ad una suddivisione dove tendenzialmente il tedesco veicola le materie scientifiche, mentre le materie umanistiche vengono impartite nella lingua *Partner*. Alcuni insegnamenti quali biologia, musica e arte vengono veicolati in base alla lingua madre dell'insegnante. Si osservi la divisione schematica di seguito:¹⁵⁵

Sprachen	Grundschule	Weiterführende Schule
Deutsch	Deutsch Erstsprache Deutsch Partner-Sprache Mathematik	Deutsch Erstsprache Deutsch Partner-Sprache Mathematik Physik Chemi
Partnersprache (Italienisch)	Sachunterricht Geschichte Politische Bildung Erdkunde	Geschichte Erdkunde Sozialkunde
Deutsch oder Partnersprache unter Berücksichtigung des Gleichgewichts	Naturwissenschaft Musik Kunst Sport	Kunst Sport Musik

Tabella 2. Divisione linguistica delle materie impartite nelle scuole europee berlinesi.¹⁵⁶

I ragazzi lavorano insieme, eccezion fatta per l'insegnamento della *Partnersprache* durante il quale la classe viene suddivisa nei rispettivi due gruppi determinati all'inizio della scuola, affinché gli studenti possano raggiungere le competenze linguistiche del gruppo *Erstsprache* nella rispettiva lingua obiettivo, chiamata *Zielsprache*.¹⁵⁷

L'insegnamento della *Partnersprache* viene introdotto a partire dal secondo anno di scuola, nel primo infatti si impara a leggere e scrivere nella propria *Erstsprache*, quindi in gruppi separati.¹⁵⁸

¹⁵⁴ Nella maggior parte delle interviste effettuate da chi scrive, tuttavia, non si parla di *Partnersprache* e *Erstsprache*, bensì di gruppo madrelingua italiano e gruppo madrelingua tedesco.

¹⁵⁵ La divisione rappresentata, tuttavia, è talvolta modificata, ma mai stravolta, sulla base delle lingue native dei docenti a disposizione, ad esempio, nel *Gymnasium* italo-tedesco biologia viene impartita in lingua italiana (2013), tra le materie musica, arte e etica, una o due tra di loro vengono veicolate in lingua italiana. Si cfr. comunque Passanante (2011: 222, 228-231) per quanto riguarda il *Gymnasium Albert Einstein*.

¹⁵⁶ https://www.berlin.de/imperia/md/content/sen-bildung/besondere_paedagogische_konzepte/staatl_europaschule/flyer_sesb_web.pdf?start&ts=1340012298&file=flyer_sesb_web.pdf

¹⁵⁷ Schwarz (1994: 136).

¹⁵⁸ Schwarz (1994: 135).

Gli insegnamenti vengono poi divisi in modo che ogni lingua copra circa il 50% delle lezioni. Il concetto utilizzato è quello *'One-Person-One-Language'*, affinché si eviti lo sbilanciamento, soprattutto iniziale, verso una lingua. Ad ogni modo, gli studenti, durante le pause possono parlare la lingua che desiderano o utilizzarle entrambe in una sorta di code-switching senza subire nessuna pressione da parte del corpo insegnante. Inoltre, si è sviluppato un programma didattico e materiale didattico su misura in cui è contemplata anche una maggiore tolleranza nei confronti dell'errore.¹⁵⁹

L'insegnamento della prima lingua straniera viene introdotto a partire dal quinto anno, la seconda lingua straniera (o la lingua latina) dal settimo anno.

Le prime scuole europee berlinesi, fondate nel 1992, si sono rivolte alle comunità degli alleati, dunque alle combinazioni tedesco-russo, tedesco-inglese, tedesco-francese e iniziarono con la presenza di 160 bambini. Tale presenza è andata aumentando negli anni, insieme alle maggiori combinazioni linguistiche offerte: tedesco-italiano, tedesco-spagnolo, tedesco-portoghese, tedesco-turco, tedesco-polacco, tedesco-greco. La scuola italiano-tedesco viene aperta nel 1994.¹⁶⁰ Queste ultime, soprattutto nel presente periodo, sono sovraccariche di richieste, tanto da non poterle fronteggiare tutte. Esistono attualmente due *Grundschulen* (*Finow Grundschule* e *Norman Nohl Schule*), un *Gymnasium* (*Albert Einstein*) e una *Sekundarschule* (*Alfred Nobel*). La *Norman Nohl Schule*, l'*Albert Einstein* e l'*Alfred Nobel* sono situate nel distretto di *Neukölln*, mentre la *Finow Grundschule* si trova a *Tempelhof-Schöneberg*. La concentrazione nella parte sud-est di Berlino spinge alcuni genitori a non iscrivere i figli in una scuola europea a causa del disagio logistico. Anche per tale motivo si è vista attualmente la nascita di alcuni corsi di italiano extra-curricolari nella *Schule am Senefelderplatz*, nel quartiere centrale di *Mitte*.

In realtà, altre scuole tedesche offrono l'insegnamento della lingua italiana come seconda o terza lingua.¹⁶¹ Inoltre, per coloro che, nonostante siano figli di italiani, non frequentino le scuole europee per scelte individuali e private o, per coloro che non potevano frequentarle in quanto non ancora presenti al loro tempo, enti gestori, controllati dall'Ambasciata d'Italia, offrono tutt'oggi gratuitamente corsi di lingua italiana a tutti i figli di immigrati italiani fino al compimento dell'obbligo scolastico (decimo anno scolastico, CLC-S, corsi di lingua e cultura italiana-scuola).¹⁶² I corsi di Lingua e Cultura italiana rivolti ai bambini dai 6 ai 16 anni (CLC - S) si distinguono ulteriormente in tre tipologie:

¹⁵⁹ Sukopp (1998: 9-10).

¹⁶⁰ Schumacher (2011- 193).

¹⁶¹ Un elenco di tali istituzioni, comprensivo delle associazioni, degli asili, delle scuole dei punti di ritrovo per gli italiani, con indirizzi e contatti si può trovare sul sito del Com.It.Es: <http://www.comites-berlin.de/indirizzi-utili/>.

¹⁶² Dal 2015 i corsi berlinesi sono coordinati dall'ente gestore Bocconcini e V., il quale ha inviato tutte le informazioni, (riportate senza modifiche da chi scrive) che seguono sui diversi corsi proposti ad oggi, a.s. 2016/2017.

- i) **CLC-S-P**, come *Pomeridiani*, al di fuori dell'orario scolastico, equivalenti alla categoria Corsi Extrascolastici. Si svolgono attualmente in quattro scuole elementari rispettivamente nei quartieri di Charlottenburg, Kreuzberg, Prenzlauerberg e Wilmersdorf. Questi corsi sono presenti presso queste scuole da molti anni (circa quindici; solo a Prenzlauerberg da circa quattro anni). Le lezioni si svolgono dopo l'orario scolastico e la maggior parte dei bambini che frequentano il corso, non frequentano la scuola dove il corso si svolge. I bambini ricevono a fine anno scolastico un attestato di frequenza da parte dell'Ente gestore.
- ii) **CLC-S-D**, come *Doposcuola*, all'interno dell'orario scolastico. Si tengono in tre scuole, nei quartieri rispettivamente di Neukölln, Mitte e Steglitz. Questi corsi vengono impartiti nell'orario del doposcuola, su base volontaria. Sono corsi frequentati quasi esclusivamente da bambini che frequentano la scuola che li ospita (sono comunque aperti anche a bambini esterni).

I bambini ricevono a fine anno scolastico un attestato di frequenza da parte dell'Ente gestore.

iii) **CLC-S-S**, come *Scuola*, all'interno del curriculum scolastico - equivalenti alla categoria Corsi Integrati. Si tratta di cinque corsi presso la stessa scuola, nel quartiere di Prenzlauerberg. Qui è stato avviato da cinque anni un progetto sperimentale che prevede l'insegnamento della Lingua italiana all'interno del curriculum scolastico. I bambini frequentano tre ore di lezione durante la settimana, all'interno della loro classe. Il progetto cresce di anno in anno, con la formazione di nuove classi prime. Al momento l'offerta si tiene dalla prima alla quinta classe. I bambini ricevono, oltre all'attestato di frequenza da parte dell'ente gestore, un semplice giudizio in pagella a discrezione dell'insegnante di classe. Attualmente sono stati organizzati anche corsi per i bambini frequentanti la scuola materna, in età compresa, dunque, tra i tre e i sei anni (CLC-A, scuola di lingua e cultura italiana-asilo).¹⁶³

2.6 Andamento scolastico dei ragazzi italiani in Germania

I ragazzi italiani in Germania raggiungono raramente prestigiosi risultati scolastici, non solo se paragonati ai compagni tedeschi, ma anche rispetto agli altri ragazzi immigrati da altri paesi europei. Da questo dipende naturalmente un futuro lavoro non qualificato e dunque un'occupazione economicamente e socialmente svantaggiosa. Il grafico di seguito descrive la situazione degli studenti italiani in Germania durante l'anno scolastico 2015/2016:

¹⁶³ In appendice le tabelle inviate dall'Ente Gestore Corsi.

Ripartizione degli studenti italiani nelle scuole di Germania

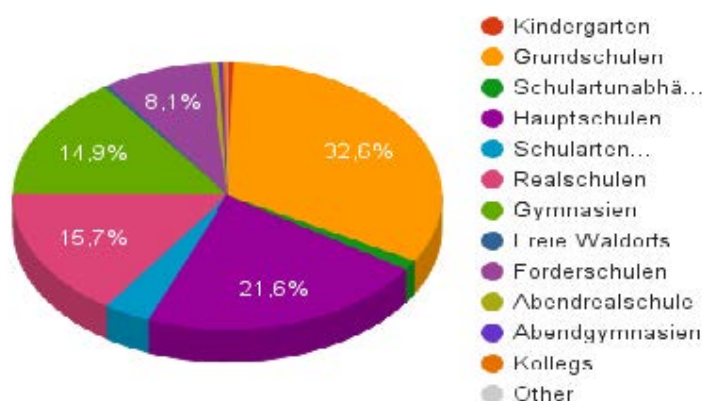


Grafico 5. Ripartizione degli studenti italiani nelle scuole di Germania, a.s. 2015/2016. Fonte: Statistisches Bundesamt. Rielaborazione: Marta Ghilardi.

L'8,1% frequenta le Förderschulen, il 15,7% le Realschulen, il 21,6% le Hauptschulen. Solo il 14,9% frequenta i Gymnasien.

Osservando i dati diacronicamente, fra il 2006 e il 2016, la situazione non sembra migliorare:

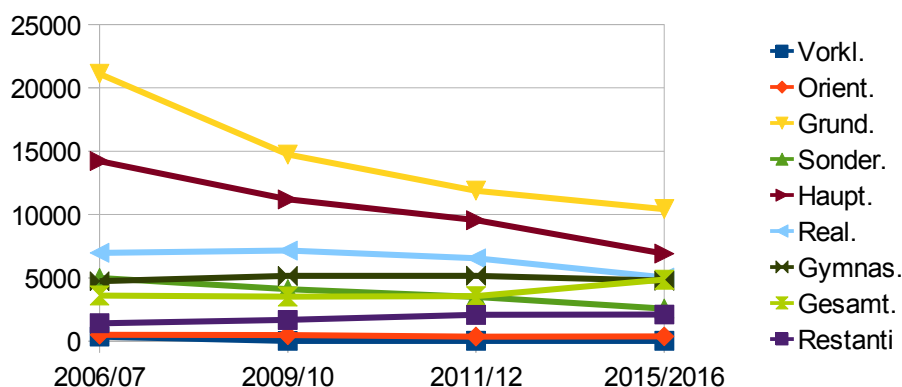


Grafico 6. Ripartizione degli studenti italiani nelle scuole tedesche tra l'anno 2006 e 2016.

Le cause di tale insuccesso sono numerose e di diversa natura. Innanzitutto si deve far presente che il sistema scolastico tedesco si differenzia molto da quello italiano e spesso, soprattutto per i genitori sprovvisti di strumenti culturali, diventa difficile comprendere i livelli di selezione che avvengono al suo interno. In molti *Länder* tale selezione avviene in quarta classe (la quale coincide con la fine

del primo ciclo scolastico)¹⁶⁴ e consiste nel rilascio di un suggerimento (*Empfehlung*) da parte degli insegnanti riguardo alla futura scelta scolastica dei ragazzi. In altre parole, gli insegnanti segnalano allo studente quale scuola secondaria intraprendere. La scelta finale spetta naturalmente alla famiglia, sebbene un comportamento diverso da quello previsto dagli insegnanti potrebbe comportare l'inserimento in prova del ragazzo all'interno dell'istituto scolastico scelto dai genitori. Solo il *Gymnasium* e la *Gesamtschule*, nei *Länder* che la presentano e con voti adeguati, conducono direttamente all'esame di maturità, permettendo l'accesso all'università. La *Realschule* concede il passaggio al *Gymnasium* se i voti degli alunni lo consentono, dopo la decima classe, tuttavia, tale passaggio prevede la ripetizione ginnasiale della decima classe. Altrimenti, si offre un percorso di inserimento nel mondo lavorativo, nel terziario avanzato, nonché l'iscrizione ai corsi parauniversitari.

Il problema maggiore è causato però dalle *Sonderschulen* o, in alcuni *Länder* tra cui Berlino, *Förderschulen*.¹⁶⁵ Tali istituti sono paragonabili a scuole di sostegno per ragazzi disabili o con disturbi cognitivi. Spesso molti figli di immigrati vengono inviati in tali scuole in quanto mostrano difficoltà che vengono ricondotte talvolta erroneamente a problemi di natura diversa da quella linguistica.¹⁶⁶ I genitori spesso interpretano le scuole di sostegno come scuole in cui i ragazzi vengono sostenuti e riescono ad imparare quel che possono. Si riporta a chiarimento un estratto di un'intervista effettuata durante la raccolta dati da parte di chi scrive:

Luas1. (...) Tipo qua le maestre vedono quando una bambina non rende più di tanto, la fanno andare avanti fino a che finisce l'anno di scuola, non la bocciano

I. Ah sì?

Luas1. Sì, perché vedono che non è una ragazza per poter apprendere, allora la mandano alla Sonderschule

I. Ma cosa sono le Sonderschulen?

Luas1. La Sonderschule è una scuola per quelli proprio che vanno lenti lenti lenti

I. Ma è buono o ..?

Luas1. Non è per quei ragazzi al cento per cento ma neanche malati...quei ragazzi che non riescono a...

I. Apprendere...però li isolano tutti in una stessa scuola?

Luas1. Qua c'è la Sonderschule ai miei figli

I. È un po' brutto però?

Luas1. No, non sono malati i bambini

I. Non però dico è brutto che li dividono così...

Luas1. No c'hanno ognuno le sue classi e...nell'Europaschule no, non c'è la Sonderschule, no...tedesca è, ce n'è una in ogni zona

I. Perché da noi (in Italia) non c'è

Luas1. Qua c'hanno (...) in questa scuola, cinque classi, capito...è una scuola per questi bambini che sono proprio...vanno lenti, sono bambini che c'hanno bisogno una maestra solo cinque bambini

I. Ah è positivo, cioè, li aiutano?

Luas1. Sì sì...quello che c'è prendono

¹⁶⁴ Per un approfondimento del sistema scolastico tedesco si veda Lucchesi (2009).

¹⁶⁵ Oggi le *Sonderschulen* sono state sostituite ovunque dalle *Förderschulen*, tuttavia, molti genitori continuano a identificarle con il nome di *Sonderschulen*.

¹⁶⁶ Si confronti in merito Kilian, Schlicker e Loiero (2006:307-311).

La *Sonderschule* viene dunque immaginata effettivamente come una scuola di sostegno, ma non se ne capiscono le conseguenze. Se un ragazzo frequenta la *Sonderschule*, le possibilità di trovare lavoro sono estremamente limitate e, in ogni caso, si tratta di lavoro non qualificato. Se un ragazzo viene inserito in una scuola di questo tipo, pur non avendo problemi cognitivi, ma piuttosto linguistici, avrà definitivamente un futuro disagiato, non solo lavorativamente ma anche psicologicamente, a causa di un sistema selettivo precoce. Purtroppo le famiglie immigrate non sempre riescono a realizzare né tanto meno ad imporsi ai meccanismi scolastici tedeschi. Anzi, la realtà è che concepiscono tale scuola come positiva, in quanto aiutano i ragazzi “che vanno lenti” in piccoli gruppi. Sono infatti i ragazzi con *Migrationshintergrund* e provenienti da famiglie socialmente svantaggiate ad essere sovrarappresentati nelle *Sonderschulen/Förderschulen* e nei percorsi scolastici meno ambiziosi (*Hauptschulen*). I motivi di tale situazione sono molteplici. Inizialmente si parlava innanzitutto di mancanze da parte di studenti e famiglie immigrate, soprattutto a livello linguistico. Naturalmente la componente individuale e familiare gioca un ruolo significativo nel processo di formazione dei bambini e nella coltivazione delle loro ambizioni, in particolare fondamentali sono l'appartenenza socioeconomica e il grado d'istruzione dei genitori. Tuttavia, dagli anni 2000, si tende ad ammettere anche una responsabilità del sistema di formazione, da intravedersi nelle decisioni di posticipare la scolarizzazione dei bambini immigrati e, appunto, nei troppo numerosi suggerimenti (*Empfehlung*) verso le scuole meno prestigiose. Inoltre, si tende a credere che gli insegnanti non siano del tutto supportati dagli strumenti necessari per poter giudicare quale percorso debba fare uno studente. Si punta il dito anche contro la mancanza di una didattica adeguata e contro lo scarso apprezzamento del bilinguismo.¹⁶⁷ Infine, sembrerebbe che il ceto sociale incida significativamente sulla distribuzione dei ragazzi all'interno del sistema scolastico tedesco. Ci troviamo dunque di fronte ad una sorta di doppia discriminazione basata su etnia e classe sociale.

Il seguente grafico illustra chiaramente la situazione dei ragazzi italiani nelle *Förderschulen* rispetto ai coetanei tedeschi e di altra nazionalità:

¹⁶⁷ Allemann-Ghionda (2006: 246-249).

Percentuale di ragazzi tedeschi, italiani, europei frequentanti le Förderschule, a.s. 2015/2016

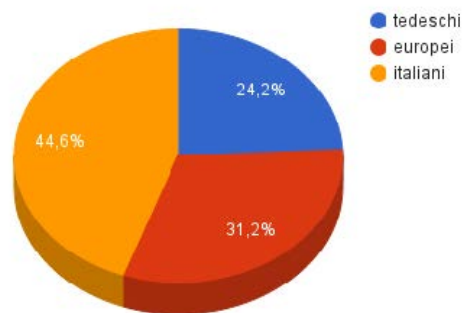


Grafico 7. Studenti frequentanti la Förderschule in Germania divisi per provenienza italiana, oppure tedesca, o straniera. Anno 2015/2016. Fonte: Statistisches Bundesamt. Rielaborazione: Marta Ghilardi

La difficoltà della situazione risalta in tale elaborazione in tutta la sua drammaticità. Gli italiani superano il 44,6 % di presenze presso la *Förderschulen*, rispetto al 24,2% circa dei tedeschi e al 31,2 % circa degli altri europei immigrati in Germania.

Il grafico seguente mostra invece i dati rispetto al Gymnasium:

Percentuale di ragazzi tedeschi, europei e italiani, frequentanti i Gymnasien, a.s. 2015/2016

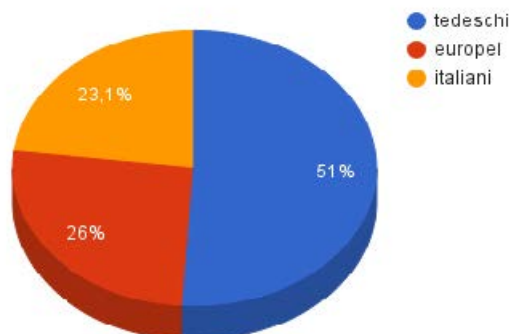


Grafico 8. Studenti frequentanti il Gymnasium in Germania divisi per provenienza italiana, oppure tedesca, o straniera. Anno 2015/2016. Fonte: Statistisches Bundesamt. Rielaborazione: Marta Ghilardi

Gli studenti italiani risultano il gruppo più svantaggiato rispetto al gruppo europeo, il quale, però, è a sua volta visibilmente lontano dalla percentuale tedesca, che tocca la quota maggioritaria delle presenze. Tale situazione, seppur indicativa, è tuttavia da considerarsi con attenzione. Nel gruppo definito tedesco, sono compresi anche i cittadini con *Migrationshintergrund*, tale considerazione potrebbe portare ad un quadro maggiormente positivo. La domanda centrale è a questo punto se gli

studenti definiti *Ausländer* siano da accorparsi a quelli definiti con *Migrationshintergrund*, per necessità e problematiche.

2.6.1 La situazione scolastica degli italo-berlinesi

Gli studenti italiani a Berlino sembrano primeggiare rispetto ai connazionali residenti in altri *Länder*. Tale condizione è da ricondursi ad un complesso sistema di fattori che, intrecciandosi tra loro, danno luogo a tale felice circostanza. Innanzitutto il *Land* di Berlino conclude il primo ciclo di formazione in sesta classe anziché in quarta, garantendo così ai bambini, alle famiglie e alle scuole più tempo per intraprendere la scelta scolastica successiva. Inoltre, sono presenti le scuole europee (SESB) di cui abbiamo già parlato, le quali garantiscono ai genitori che non padroneggiano il tedesco di potersi confrontare in lingua italiana e di poter dunque partecipare attivamente al percorso scolastico dei figli. L'ente gestore dei corsi di lingua e cultura italiana (Bocconcini e V.) si adopera per supportare gli studenti italiani non solo con corsi di italiano, ma anche di tedesco e matematica. Spesso, come abbiamo visto e nuovamente vedremo, il progetto migratorio delle famiglie italiane residenti a Berlino viene vissuto tendenzialmente come definitivo. Tale condizione spinge le famiglie ad incentivare l'interesse per lo studio dei figli in modo che possano trovare un buon lavoro. Inoltre, a Berlino si assiste alla presenza di immigrati con alti livelli di istruzione e di matrimoni misti che consentono un certo grado di integrazione nella società tedesca. In altre parole, nella capitale si realizza l'incontro tra istituzioni, singoli e famiglie richiesto per la realizzazione della riuscita scolastica e dell'integrazione sociale. In accordo con le teorie sociologiche di Bourdieu (1983) possiamo affermare che, a Berlino, parte della comunità italiana sia caratterizzata da capitale culturale e sociale che le permette di avere successo all'interno della comunità ospite, sebbene tale successo non sia sempre da intendersi a livello economico. Pichler (2006: 281-283) sottolinea come il capitale sociale e culturale non si sovrapponga automaticamente a quello economico. Al contrario, risulta infatti che molti operai non qualificati che hanno investito in ristoranti o in attività in proprio durante il periodo della terziarizzazione presentino spesso una "assimilazione economica" maggiore rispetto ai nuovi arrivati italiani in possesso di alto grado di istruzione, ma non un'"assimilazione cognitiva". Nella nostra ricerca si incontreranno anche coloro che Luhmann (1994) descriveva come esclusi, ovvero quei migranti che non possono far parte dei sistemi socio-culturali e politici della società ospite e dunque, sono connotati da insuccesso scolastico e conseguentemente da un lavoro non qualificato e da una situazione sociale svantaggiata.

A Berlino, osservando i risultati scolastici delle seconde generazioni se paragonati a quelli degli altri *Länder*, sembrerebbe che il peso degli inclusi sia maggiore rispetto a quello degli esclusi, anche

se resta da chiedersi se tale fenomeno sia dovuto più ad un'invisibilità di questi ultimi, piuttosto che ad una felice realtà.

Secondo gli ultimi dati dello *Statistisches Bundesamt*, riferiti all'anno scolastico 2015/2016, su un totale di 678 ragazzi italiani che frequentano le scuole secondarie, più della metà, esattamente 343, frequentano i *Gymnasien*, 299 le *Integrierte Gesamtschulen*, 8 le *Freie Waldorfschulen*, 18 le *Förderschulen*. Il quadro cambia totalmente se si confrontano tali dati con gli altri *Länder*. Si osservi il grafico di seguito relativo alla presenza di alunni italiani nelle *Förderschulen*:

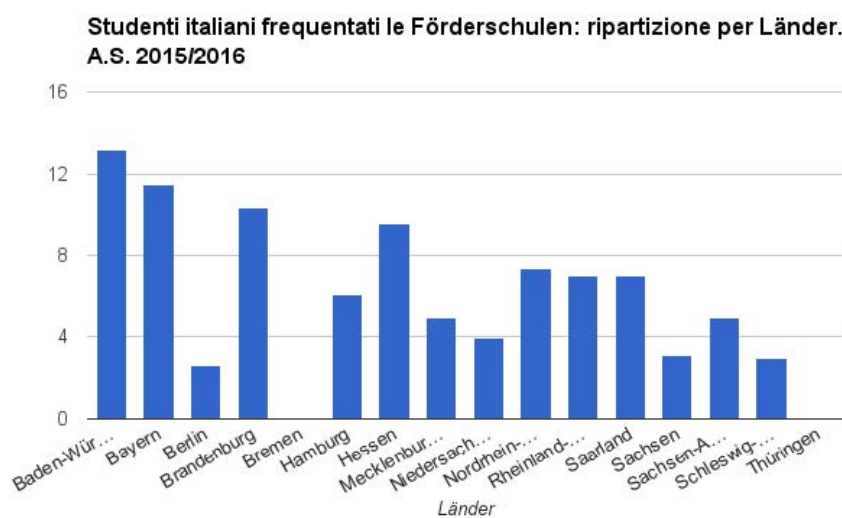


Grafico 9. Studenti italiani frequentanti le Förderschulen ripartiti per Land. Anno 2015/2016.

Come si osserva dal grafico, Berlino risulta essere il Land che presenta una percentuale estremamente bassa di studenti frequentanti le *Förderschulen*, insieme a Brema, che addirittura tocca la soglia dello zero per cento.

Al contrario, come mostra il grafico seguente, l'unico Land in cui più del 50% di studenti italiani frequentano il *Gymnasium* è Berlino, seguito dalla Sassonia.

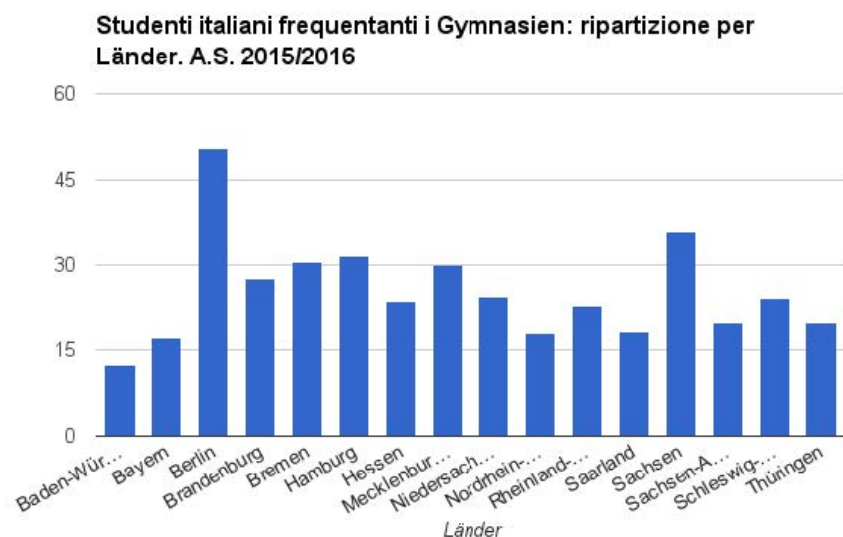


Grafico 10. Studenti italiani frequentanti il Gymnasium divisi per Land. Anno 2015/2016.

A Berlino, lo scarto tra studenti frequentanti il *Gymnasium* e quelli frequentanti la *Förderschule* è di circa il 47%. Dunque un risultato estremamente positivo.

3 Metodologia per una ricerca sociolinguistica

Dopo aver ricostruito il quadro teorico entro il quale si articolerà l'indagine che si intende condurre, e aver presentato il contesto socio-culturale in cui ci si muoverà, si procederà, in questa sede, a descrivere la progettazione di una ricerca sociolinguistica: si affronteranno le questioni preliminari e si analizzeranno gli strumenti e le tecniche di indagine più diffuse per realizzare tali ricerche, focalizzandosi, infine, sulla progettazione dell'indagine che si è intrapresa all'interno della comunità italiana immigrata a Berlino.

3.1 Premesse teoriche

Il dibattito scientifico novecentesco ha riflettuto sullo statuto della linguistica in rapporto alle altre scienze umane¹⁶⁸ e sui procedimenti di raccolta e di analisi dei dati linguistici. Tali dati vengono considerati dei frammenti di realtà che il ricercatore decide di far emergere, in base allo scopo dell'indagine, dalla complessità dei fenomeni linguistici. La fase più delicata della ricerca è quella preliminare, in cui si organizza il “disegno della ricerca” stessa. In tale fase si chiariscono gli obiettivi e gli interrogativi ai quali ci si propone di rispondere; si esplicitano sia le domande generali sia le domande specifiche sulla base delle quali lo studioso può scegliere di procedere al reperimento di un *corpus* (insieme di dati, documenti e materiali su cui verterà l'indagine) seguendo due strategie: individuare le fonti preesistenti alla ricerca per ricavare i dati di cui si necessita o delineare le procedure di rilevazione per la ricerca di campo che permetteranno la raccolta dei dati. Quest'ultima tecnica prende il nome di “linguistica del terreno”¹⁶⁹ e costituisce la modalità di raccolta dati più utilizzata dalla ricerca sociolinguistica. Il vantaggio della ricerca propriamente sociolinguistica e di campo è da intravedersi nel fatto che si svolge nel presente ed è dunque in grado di fornire una mole di dati che possono rappresentare il passaggio di quelle che la linguistica storica chiamerebbe fasi linguistiche che conducono alla variazione. Inoltre, tale corpus farebbe emergere la possibilità di studiare la variazione alla luce delle variabili sociali e non solo linguistiche. In altre parole, si possono indicare le ragioni sociali che sottintendono al cambiamento stesso.¹⁷⁰ La maggior parte dei dati presentati in tali ricerche è ricavata dall'analisi della consapevolezza linguistica e dall'osservazione del comportamento linguistico di parlanti reali in situazioni reali. La varietà di lingua parlata da un singolo, infatti, non può essere scissa dalla situazione in cui avviene la produzione linguistica, che sarà diversa da quella prodotta in un'altra situazione dallo stesso parlante. Si pensi a uno studente

¹⁶⁸ Cfr. Turchetta (2000: 13-26).

¹⁶⁹ D'Agostino (2007:217).

¹⁷⁰ Per un approfondimento sulla differenza tra linguistica formale e sociolinguistica ed eventuali punti di incontro, si veda Berruto (2013), per la differenza tra linguistica storica e sociolinguistica Milroy e Milroy (1985: 344-345).

universitario: in sede d'esame utilizzerà un registro formale d'italiano, una volta tornato tra gli amici un registro informale di italiano, e infine, con i nonni, prevalentemente dialettofoni, probabilmente un dialetto italo-romanzo. La complessità dei repertori individuali costringe la ricerca sociolinguistica a rapportare la varietà di lingua parlata non a un parlante piuttosto che a un altro, ma a una situazione piuttosto che a un'altra.

3.2 Metodi di osservazione delle produzioni linguistiche

Se il ricercatore decide di intraprendere un'indagine di campo, deve calcolare l'impatto della sua presenza sulla produzione linguistica. Labov nel 1970¹⁷¹ scriveva:

lo scopo della ricerca linguistica su una comunità di parlanti è scoprire come la gente parla, quando non è sottoposta ad un'osservazione sistematica; ma solo con un'osservazione sistematica possiamo raccogliere questi dati. Tale fenomeno prende il nome di "paradosso dell'osservatore.

La comunicazione tra individui non è prodotta dallo studioso, ma è spontanea e naturale; nel momento, però, in cui il ricercatore registra o filma l'interazione, quest'ultima viene fortemente alterata. Per cercare di minimizzare il problema, lo studioso può scegliere di coinvolgere l'intervistato emotivamente, parlando ad esempio di eventi come la morte, la nascita, la malattia, argomenti che per la loro profondità distraggono il parlante dalla sua produzione linguistica. In generale, si ricorda che il fattore tempo, ovvero la durata dell'intervista, è da considerarsi al fine di ottenere prestazioni linguistiche più naturali: a una prima fase di irrigidimento e imbarazzo dell'informante segue infatti una fase di maggiore rilassamento in cui le produzioni linguistiche risultano più spontanee. Altri metodi, volti a ridurre l'impatto del paradosso dell'osservatore, consistono nell'osservazione occulta e controllata e nell'osservazione partecipante:

i. Metodo dell'osservazione occulta e dell'osservazione controllata.

Il metodo dell'osservazione occulta consiste nel non palesare il ruolo del ricercatore e nell'occultarne gli strumenti di lavoro quali, ad esempio, il registratore o la videocamera. L'indagine pone sotto osservazione i comportamenti linguistici di individui inconsapevoli di ciò che sta avvenendo. Il metodo dell'osservazione controllata è invece una forma particolare di osservazione occulta. Consiste nel rivelare a uno dei partecipanti all'interazione (a cui si richiede la collaborazione) gli obiettivi dell'indagine. Questo metodo, in realtà, influenza il comportamento del collaboratore. Ad esempio, se un funzionario pubblico sapesse di essere registrato o ripreso sul posto di lavoro, probabilmente il suo comportamento nei confronti dell'utenza sarebbe estremamente più gentile rispetto al solito. Oltre a questo svantaggio si deve aggiungere che entrambe le tecniche sopracitate pongono un problema di privacy da un lato e di etica dall'altro (che diritto ha un linguista di registrare di nascosto

¹⁷¹ Labov (1970: 32).

un'interazione linguistica?). Inoltre, potrebbero sorgere problemi con la qualità della registrazione e con la comparazione dei dati, i quali vengono elicitati in situazioni diverse.

ii. Metodo dell'osservazione partecipante.

Il metodo dell'osservazione partecipante è stato sviluppato soprattutto in aree di ricerca quali l'antropologia e la sociologia. Tale metodo parte dal presupposto che le caratteristiche di un sistema sociale, linguistico, culturale, possano essere comprese e descritte vivendo con e come le persone che costituiscono tale sistema. Il ricercatore si immerge per un periodo di tempo significativo all'interno della realtà che intende descrivere. Attraverso la mediazione dell'immedesimazione, il ricercatore non solo riesce a descrivere tale realtà, ma ne comprende anche i meccanismi. La tecnica dell'osservazione partecipante è vantaggiosa quando ci si propone di raccogliere dati linguistici da interazioni naturali. Lo svantaggio consiste nella necessità di avere a disposizione un lungo periodo di tempo. Un esempio di tale indagine è rappresentato nel lavoro citato in D'Agostino (2007:97-98) sui tunisini a Mazara del Vallo. La ricercatrice ha trascorso un anno di tempo in un centro Caritas per immergersi nella comunità che intendeva indagare. I dati raccolti hanno costituito le premesse per la fase successiva della ricerca, ovvero la conduzione di interviste e la distribuzione di questionari. Spesso, infatti, oltre ad un significativo impegno temporale, questo metodo richiede l'utilizzo di altre tecniche di ricerca (questionari e interviste, appunto).

3.3 I protagonisti dell'indagine

Nelle indagini sociolinguistiche intervengono le figure dell'osservatore (o ricercatore), del parlante (o informante) e, in alcuni casi, dell'informatore (o collaboratore). Per stabilire il rapporto che intercorre tra queste figure è necessario considerare due variabili: la prima è il contesto sociale, cioè la comunità nel suo insieme e i singoli parlanti, la seconda è costituita dalle caratteristiche individuali del ricercatore. Quest'ultimo, infatti, deve rispondere a caratteristiche specifiche quali, possedere la tendenza al contatto umano e una notevole versatilità verso comportamenti sociali che può non condividere culturalmente. Nella ricerca di campo è fondamentale che l'osservatore e il suo lavoro siano accettati dalla comunità che si intende indagare, e tale accettazione dipende da come l'osservatore si propone alla comunità stessa. Se la comunità dovesse nutrire atteggiamenti conflittuali nei confronti del ricercatore, l'indagine non avrebbe successo. Allo scopo di essere accolto positivamente all'interno della comunità è importante anche il rapporto che si crea tra osservatore e informatore, quando presente. Quest'ultimo, infatti, è un individuo che fa parte della comunità che si intende indagare e ha lo scopo di introdurre lo studioso dentro la comunità stessa. A volte i dati della ricerca passano proprio da questa figura, che può avere anche il compito di interpretarli. L'informatore ideale deve essere un osservatore sensibile e possedere una conoscenza

approfondita sia della propria comunità sia della comunità da cui proviene il ricercatore. L'informatore e l'osservatore si confrontano con un campione rappresentativo della comunità che si intende indagare. I parlanti vengono campionati dal ricercatore, ovvero, lo studioso decide quali soggetti siano rappresentativi di una comunità. Il numero del campione varia in base agli obiettivi della ricerca e alle dimensioni della comunità. Nelle indagini statistiche si considera un numero minimo che oscilla, a seconda dei ricercatori, tra trenta e cento. L'importante, però, è che questi membri, al di là della quantità, rappresentino l'eterogeneità della popolazione da campionare.

Il fattore fondamentale per la scelta del campione consiste nel tener sempre presente gli obiettivi della ricerca in base ai quali si devono considerare le variabili legate a:

i. età e sesso. Si devono tener presenti le peculiarità legate alle diverse fasce di età. Ad esempio, dalla nascita all'adolescenza gli informanti presentano la tendenza a prendere per gioco molte domande, tuttavia costituiscono spesso campioni di indagine. Si pensi agli studi sui gerghi giovanili, o all'indagine di Baker (1992) sugli atteggiamenti linguistici verso il gallese, l'inglese e il bilinguismo, il cui campione era costituito da studenti di età compresa tra gli undici e i quattordici anni. In quest'ultima ricerca, si dimostra che proprio durante l'adolescenza avviene un mutamento significativo degli atteggiamenti linguistici. Anche nelle ricerche di variazione linguistica intergenerazionale, gli adolescenti possono costituire una parte integrante del campione. La fascia di età tra i sessanta e i sessantacinque anni è invece significativa quando si vogliono considerare varietà linguistiche meno propense al cambiamento. Per quanto riguarda la variabile sesso, i membri femminili sono tendenzialmente più conservatori dei membri maschili di una stessa comunità. È bene comunque che il campione comprenda entrambi i sessi;¹⁷²

ii. estrazione sociale. La selezione di un campione sulla base dell'estrazione sociale risulta fondamentale quando si cerca di stabilire una correlazione tra varietà linguistiche e classi sociali, così come proposto nei primi lavori di sociolinguistica, come ad esempio i contributi di Labov.¹⁷³

iii. estrazione culturale. Il grado di istruzione e il contesto culturale del campione incidono abbondantemente sulla qualità dei dati raccolti. Se, ad esempio, si intendesse ottenere informazioni sui rimedi naturali usati da una comunità, il campione ideale comprenderebbe soggetti a basso grado di scolarizzazione. Si deve comunque considerare che "la percezione della lingua è frutto di una disposizione mentale che non si acquisisce solo attraverso l'istruzione",¹⁷⁴ dal lavoro di Cuzzolin (2001:101) risulta infatti che le percezioni verso diversi sistemi linguistici non dipendono dalla variabile "istruzione", ma sono di solito uniformi all'interno di una stessa comunità.

¹⁷² Cfr. Chini (2009:107-126).

¹⁷³ Oltre ai già citati studi di Labov, in questa sede si può aggiungere Labov ([1972] 1991b).

¹⁷⁴ Cuzzolin (2001:100).

iv. competenze linguistiche. Per competenze linguistiche si intendono quelle del ricercatore, dell'informatore, del campione. Il rischio di un errore di comprensione è piuttosto alto se osservatore e osservato non condividono una buona competenza della lingua comune. Se si accetta che la lingua rappresenta noi stessi, gli altri, e in generale, la realtà che ci circonda,¹⁷⁵ più la lingua dell'osservato è lontana da quella dell'osservatore, più alto è il rischio di fraintendimenti e distorsioni della realtà stessa;

v. affinità linguistica e culturale. Più i sistemi linguistici e culturali delle comunità dell'osservatore e degli indagati sono vicini, maggiori saranno le possibilità di shift da parte della lingua della comunità immigrata verso la lingua della comunità ospite. È inoltre probabile che gli atteggiamenti nutriti da parte della comunità immigrata nei confronti della lingua (o lingue) utilizzata dalla comunità autoctona siano positivi o neutri, lo stesso vale per gli atteggiamenti della comunità autoctona rispetto alla lingua (o lingue) utilizzate dalla comunità immigrata.

3.4 Tecniche di indagine

La modalità di indagine più utilizzata per la raccolta dati è l'intervista faccia a faccia, una sorta di dialogo tra osservatore e osservato, il quale deve rispondere a una serie di domande fissate in precedenza. L'intervista si conduce, di solito, in presenza di un registratore. Di norma, solo l'intervistatore ha la possibilità di fare le domande e scegliere gli argomenti. Tale distinzione dei ruoli, tipica dell'intervista, crea disagio agli informanti. Il ricercatore dovrebbe quindi mostrarsi come un apprendente, smussando almeno in parte la sua autorità. In base al grado di profondità raggiunto dalla comunicazione e al grado di libertà della risposta, si distingue tra: interviste non strutturate, semistrutturate, interamente strutturate, spesso usate contemporaneamente in una stessa indagine. Qualsiasi sia la modalità scelta per la ricerca, si devono considerare valide le regole presentate in Porst (1996: 740-741), le quali consistono nell'essere concisi, concreti e chiari, evitando parole straniere e doppi sensi. Nessuna domanda deve connotare negativamente o positivamente un concetto, né orientare la risposta, l'intervistato non deve sentirsi sottostimato, ad ogni domanda deve corrispondere una sola risposta. Tenzionalmente l'ordine delle domande dovrebbe anch'esso seguire delle semplici regole, quale ad esempio, quella di lasciare le domande più difficili o delicate alla fine dell'intervista, per evitare potenziali stalli o abbandoni già all'inizio del percorso. Labov (1972: 113), inoltre, segnala come estremamente utili ai fini della ricerca sociolinguistica i racconti degli informanti di stampo emotivo, senza tralasciare, a sua volta, quanto la qualità della domanda risulti una primaria necessità.

¹⁷⁵ Cfr. Dal Negro e Guerini (2007:118-125).

i. L'intervista non strutturata.

L'intervista non strutturata non prevede una griglia precostituita di domande. In questa forma rientrano diverse interazioni linguistiche, dall'intervista vera e propria, al racconto, alla conversazione. Questo tipo di intervista è utile quando si vogliono raccogliere ampie produzioni linguistiche il più possibile spontanee, motivo per cui il parlante è di solito all'oscuro degli obiettivi della ricerca.

ii. L'intervista semistruutturata.

L'intervista semistruutturata prevede che il ricercatore abbia una traccia di cui servirsi durante l'intervista, ma l'ordine delle domande e il modo di formularle non è precedentemente stabilito. L'intervistatore decide di gestire l'intervista in base alle risposte dell'intervistato e all'andamento dell'intervista stessa. L'oggetto d'analisi di questa tecnica è costituito dalle abitudini linguistiche degli intervistati, o da altri dati di tipo metalinguistico, per esempio gli atteggiamenti linguistici.¹⁷⁶

iii. L'intervista strutturata.

L'intervista strutturata si basa invece su un questionario che può presentare sia domande aperte sia domande chiuse, spesso alternate tra loro. Le domande aperte vengono proposte quando non si conosce un possibile ventaglio di risposte o quando si vuole dare maggiore libertà agli intervistati. La formulazione delle domande, il loro ordine, il modo di somministrazione è fondamentale per l'interpretazione delle risposte. Ad esempio, se si volessero conoscere gli atteggiamenti linguistici nei confronti di un dialetto italo-romanzo, si otterrebbero risposte diverse alle domande: "Lei parla il dialetto?" o "Secondo l'Istat, l' 80% degli italiani parla un dialetto. Le è mai capitato di parlare un dialetto?". In quest'ultimo caso la domanda risulta neutra rispetto ai possibili pregiudizi nutriti nei confronti del dialetto e l'intervistato non si troverebbe a disagio nel rispondere il vero. Secondo Porst (1996: 739-740) il modo di formulare la domanda orienterebbe anche il *primacy effect* e il *recency effect*, in altre parole quegli effetti per cui l'intervistato tenderebbe a scegliere le categorie che conosce meglio (*primacy effect*) o le ultime citate (*recency effect*).

Un'ulteriore tecnica, utilizzata soprattutto per lo studio degli atteggiamenti linguistici, è rappresentata dalla *Matched Guise Technique* (MGT), o tecnica a voci nascoste:

iv. MGT

La *matched guise technique* è una tecnica ideata da Wallace Lambert negli anni Sessanta al fine di studiare i rapporti tra francese e inglese in Canada. Tale metodo consiste nel far ascoltare a un campione prestabilito una serie di registrazioni prodotte adottando lingue o varietà di lingue diverse. Dopo aver ascoltato tali registrazioni viene chiesto agli ascoltatori di esprimere una valutazione sulle persone che parlano e/o di collocarle nella posizione sociale che si ritiene più adatta. L'ascoltatore crede, infatti, che le diverse varietà siano parlate da altrettanti individui. In realtà, si tratta del me-

¹⁷⁶ Questa tecnica è stata usata nell'indagine condotta a Palermo negli anni Novanta, in D'Agostino (2007: 140-143).

desimo parlante, spesso un attore professionista. Questo implica che l'intervistato risponda solo sulla base degli atteggiamenti che nutre nei confronti della varietà di lingua ascoltata, senza l'intervento di altre variabili. Da queste indagini emerge come la varietà standard di una lingua viene fatta corrispondere a un soggetto intelligente, brillante, di successo. Viceversa, le varietà più basse del repertorio vengono collegate a individui non troppo brillanti, poveri, ma più amichevoli, affidabili e solidali.

Si tratta di una tecnica utile per indagare gli stereotipi interni a una comunità linguistica ed è stata usata con successo in varie indagini,¹⁷⁷ ma rispetto alla tecnica del questionario e dell'intervista, l'MGT prevede tempi più lunghi e costi maggiori, la situazione ricreata è artificiale e, inoltre, non è facile reperire un parlante in grado di parlare correttamente diverse lingue o varietà di lingue.

Ad ogni modo, qualsiasi tecnica si decida di utilizzare, l'intervistatore deve essere preparato, deve saper padroneggiare i metodi d'indagine scelti, avere la consapevolezza che è lui a gestire l'intervista e che anche il suo comportamento influirà sui dati della ricerca. Nessuno strumento (dal registratore al sorriso) utilizzato durante la raccolta dati può essere considerato neutro.

3.5 Progetto di ricerca

Dopo aver fornito i necessari strumenti di riflessione teorica rispetto all'organizzazione di una ricerca sociolinguistica, dopo aver dunque analizzato i vantaggi e gli svantaggi delle tecniche di elicitazione dati e vagliato le possibili variabili che intervengono in tale processo, possiamo ora focalizzarci sulla ricerca che è stata sviluppata. Innanzitutto lo studio si è avvalso del metodo dell'osservazione partecipante.

L'osservatrice è di origini italiane, dunque condivide il repertorio nativo della comunità oggetto di analisi. Tuttavia, per l'integrazione all'interno della comunità immigrata e la raccolta dati è stato necessario un lavoro di quasi un anno e mezzo. Essendo infatti appena arrivata a Berlino al tempo della ricerca, non esistevano precedenti relazioni con i membri della comunità italiana ivi residente. Fondamentale, al fine di entrare ed essere pienamente accettata dalla comunità, è stata la frequentazione delle associazioni italiane già citate nel secondo capitolo del presente lavoro e di alcune persone in particolare, le quali potrebbero essere considerate, almeno nelle fasi iniziali delle informatiche o, quanto meno, dei supporti per intrecciare relazioni e sviluppare la ricerca. L'osservatrice ha partecipato a feste di compleanno, Natale, Capodanno, matrimoni, manifestazioni culturali, riunioni dell'ufficio scuola dell'Ambasciata di Italia a Berlino, celebrazioni religiose. Tale immersione è sta-

¹⁷⁷ Cfr. D'Agostino (2007:138-139), dove si elencano alcune indagini svolte con il sistema MGT in relazione alle diverse varietà interne al repertorio linguistico italiano e Bettoni e Gibson (1988) i quali hanno utilizzato tale tecnica per individuare gli atteggiamenti linguistici della comunità italiana in Australia nei confronti dei codici compresenti nel repertorio.

ta necessaria ed importante per stemperare soprattutto la diffidenza degli informanti del Sud-Italia. Talvolta, infatti, si sono venute a creare situazioni sensibili tra intervistatrice del Nord-Italia e intervistati del Sud-Italia. Anche se in realtà, proprio l'anno di immersione all'interno della comunità da parte dell'intervistatrice, ha prodotto un abbassamento dei filtri dei parlanti, i quali altrimenti non avrebbero probabilmente mai affrontato l'argomento. Un esempio di tale manifestazione si può osservare nei seguenti stralci di intervista con una donna di origine siciliana:

Luas1. Gli italiani sono visti diversi dai turchi però io mi vedo tanto perché siamo noi del sud.

I. Pensi che il sud sia diverso dal nord?

Luas1. Uh...come i tedeschi e gli italiani (...) ma noi a quei tempi non so ancora oggi siamo odiati dal nord

I. ...Odiati..

Luas1. Sì a noi ci vedono...no proprio odiati noi siamo sempre quelli diversi da loro...i terroni.

Si noti tuttavia che l'informante non include l'osservatrice nel gruppo degli italiani del nord, scegliendo di usare la terza persona plurale e non la seconda persona plurale: "(...) quelli diversi 'da loro'" e non 'da voi'.¹⁷⁸ Si ritiene che questa scelta, più o meno consapevole, sia una conseguenza del lavoro di campo e dell'osservazione partecipante, in grado di rendere la ricercatrice una parte della comunità o, almeno, un elemento osservatore e non giudicante della comunità oggetto di indagine. È interessante notare che l'insicurezza sociale espressa dall'intervista di cui sopra si riverbera nell'insicurezza linguistica, tratto che secondo Vedovelli ([2002] 2010: 114) caratterizza sia le comunità linguistiche all'estero sia le comunità linguistiche in Italia.

Il denominatore comune delle comunità italiane all'estero non è tanto l'identità italiana, quanto l'italianità come elemento che li contraddistingue come elementi d'alterità rispetto alla comunità che li ospita. Nell'intervista che segue (informante siciliano) si individua per altro il tentativo, lo sforzo di costruzione di uno spazio linguistico intelleggibile, che però non corrisponde a ciò che si percepisce come proprio spazio identitario, creando dunque dei conflitti di tipo sociale e linguistico:

I. Qual è la lingua che ti fa sentire più sicuro per parlare di te?

Lus1. Allora se sono con un italiano con uno del nord allora mi ritrovo non sono sicuro per niente. Già comincio là quando lo cerco di parlarlo cerco di stare attento sai io mi blocco prima e gli dico guarda che non lo parlo bene perché sono

I. Perché pensi che noi al nord lo parliamo diversamente?

Lus1. No ma lo parlate giusto ci sono delle parole che a volte non li li prendo così veloce io ho bisogno un po' di penso parlo e se ho qualche problema chiamo chiedo se è giusto o meno.

In questo secondo caso l'informante esclude a sua volta l'intervistatrice dal gruppo del nord, ma l'errore dell'inclusione nel suddetto gruppo è stato commesso proprio dalla stessa nel momento in cui

¹⁷⁸ Si confronti a tal proposito Krefeld (2004: 27), dove viene riportata una testimonianza che esprime la divisione tra italiani del nord e del sud in contesto migratorio tedesco e in generale Vedovelli ([2002] 2010: 131), in cui si sottolinea la consapevolezza delle differenze linguistiche e socioculturali tra gli emigrati, le quali possono portare ad un sentimento di chiusura dei singoli gruppi nei confronti dei connazionali provenienti da altre regioni.

chiede “noi del nord”, elemento che spinge per riflesso l'intervistato e includere a sua volta con la seconda persona plurale “lo parlate giusto”. Si è naturalmente cercato di evitare tale distinzione da parte della ricercatrice ma, purtroppo, non sempre con il successo sperato. In questo caso il soggetto non ha espresso sentimenti evidenti di distacco a causa di questa ammissione, che lui avrebbe preferito probabilmente lasciare implicita. Tuttavia, ascoltando l'intervista ci si rende conto fin dall'inizio che ogni sua parola è meditata, ancor prima dell'errore dell'intervistatrice. Il problema inizialmente non sembra derivato dall'influenza del dialetto, quanto dal fatto che si tratta di un soggetto arrivato a Berlino all'età di 12 anni e dunque maggiormente competente, per sua stessa ammissione, nella lingua tedesca. Tuttavia alla fine dell'intervista emerge il fatto che il dialetto abbia per tale soggetto un'immagine negativa, soprattutto in quelle che crede essere le percezioni della gente del Nord-Italia, tanto da sentirsi in imbarazzo di fronte a loro e all'intervistatrice stessa:

Lus1. Ad esempio quando ci sei tu o l'altra ragazza o tuo marito ho difficoltà (a parlare in dialetto con la famiglia).

I. Ma no ma figurati

Lus1. No ma ti giuro a volte mi distacco non prendo contatto

I. Ma non è un problema per noi

Lus1. Sì per te sì non è un problema per me è a volte un problema (...) quando ci sono siciliani e italiani in un fascio parlo in italiano o cerco di evitare (...) mi ritiro un po' indietro e faccio capisci? Cioè sono le situazioni.

Tale sentimento potrebbe forse derivare dal fatto che il soggetto ha lavorato con persone del nord per qualche periodo e abbia così maturato una percezione negativa del proprio dialetto, sviluppando quello che potremmo definire una sorta di *self-hatred*.¹⁷⁹

L'appartenenza dell'osservatrice al “nord” è stato forse uno dei problemi maggiori emersi durante le interviste, nonché uno scoglio all'obiettivo di integrazione, che però si deve ammettere tutt'oggi compiuto, sebbene durante il periodo delle interviste, la presenza di un'informatrice è stata quasi sempre necessaria.¹⁸⁰

Il sentimento che potremmo descrivere conflittuale tra Settentrione e Meridione si ritrova analizzato in Ruffino (2006: 82-83), con il nome di “rudimentale stereotipo”, dove si evidenzia che i bambini del nord sviluppano una preferenza per la propria regione e un'avversione per il sud ancor prima di conoscere dove queste regioni siano situate. D'altro canto, la stigmatizzazione del sud è particolarmente radicata proprio nelle regioni meridionali della penisola, indicando il siciliano come il dialetto più stigmatizzato in assoluto. Nella ricerca di Ruffino (2006: 83) si riportano a tal proposito molti dati ricavati da testi di bambini delle elementari, provenienti da tutta la penisola, qui se ne riportano due, a nostro avviso significativi, la frase di un bambino palermitano: “vorrei che tutte le persone

¹⁷⁹ Cfr. Kremnitz (1979: 22-23), il quale propone una definizione di *Selbsthaß* all'interno del panorama sociolinguistico catalano.

¹⁸⁰ Si coglie qui l'occasione per ringraziare la signora Genoveffa Belmonte, detta Fina, per l'aiuto prezioso e incondizionato che ha permesso a chi scrive di compiere la presente ricerca.

della Sicilia parlassero il milanese” e un'espressione di un bambino torinese: “Secondo me il dialetto è siciliano”.

Oltre che alle differenze nord-sud, si deve però constatare che nessuna mediazione è stata necessaria per effettuare interviste a persone con medio-alto grado di istruzione (considerato qui dal diploma superiore), indipendentemente dalla loro provenienza. È dunque probabile che anche la differenza tra il grado di istruzione dell'intervistatrice e degli informanti abbia avuto il suo peso.

3.5.1 La scelta del campione

Nel presente lavoro si intende rappresentare la comunità italiana nella sua eterogeneità. Ci si propone dunque di poter presentare un campione rappresentativo della realtà italiana a Berlino, almeno per quanto possibile. Il concetto di rappresentatività è proposto infatti in Gabler (1996), dove ne emerge, tuttavia, l'ambiguità, sottolineando come la rappresentatività si leghi a fattori quali: il contesto storico-culturale in cui la ricerca ha luogo, la scelta del tipo di analisi, dunque se quantitativa o qualitativa, il metodo di raccolta dati, l'interpretazione delle domande e delle risposte. Nonostante, soprattutto da un punto di vista statistico e, quindi quantitativo, grazie ai continui miglioramenti dell'informatica, si siano create metodologie sempre più precise, il campione rimane la parte dell'unità che il ricercatore riesce a fare emergere. Gabler (1996: 736-737) conclude il contributo con un paragrafo dal titolo eloquente: “*Ist Repräsentativität machbar?*”, La rappresentatività è realizzabile?, in tale sezione si sostiene che:

Repräsentativität ist künstlich nicht machbar, sondern näherungsweise nur durch ein zufälliges Auswahlverfahren und eine möglichst saubere Erhebung zu erreichen.¹⁸¹

Applicando il concetto di Gabler al presente lavoro, si è decisa un'immersione all'interno della comunità e la costruzione di strumenti di elicitazione dati che producessero informazioni quanto più possibile comparabili e oggettive. Ci si è quindi immersi nella comunità e, tramite il passaparola, si è venuto delineando il campione che verrà presentato nel capitolo successivo. Come si vedrà, emerge da subito una frattura, tuttavia in parte definibile secondo il modello orientativo proposto in Prifti (2014: 43-45) per l'analisi della migrazione italiana negli USA in senso diacronico. La prima ondata migratoria prevede un contatto prevalentemente tra lingua del paese ospite e dialetto, in quanto la prima fase migratoria corrisponde all'emigrazione di italiani tendenzialmente dialettofoni esclusivi, la seconda fase vede un contatto trilingue dovuto alla diglossia italiano/dialetto italo-romanzo degli emigrati, la terza prevede invece il solo contatto tra italiano e lingua del paese ospite. Ciò che emerge dal presente lavoro è però la compresenza consistente delle ultime due fasi

¹⁸¹ “La rappresentatività non è artificialmente ricostruibile, ma la si può tendenzialmente raggiungere solo attraverso una raccolta dati contingente e quanto più pulita possibile”. Traduzione di chi scrive.

in senso quasi sincronico, con uno scarto tra una fase e l'altra di circa dieci anni.¹⁸² Da un lato si trova, infatti, un gruppo coeso di origine siciliana, dall'altro un gruppo di provenienza regionale mista, definito da un maggior grado di istruzione. Tali gruppi, emersi dopo aver effettuato più di un centinaio di interviste, sono per lo più caratterizzati dalle differenti modalità d'uso del dialetto italo-romanzo/lingua sarda. In particolare ci troviamo di fronte a un gruppo nel cui repertorio linguistico si trova la diglossia italiano/dialetto italo-romanzo, in questo caso siciliano, e un gruppo nel cui repertorio il dialetto occupa un posto estremamente marginale, quando non nullo. Dopo aver effettuato 32 interviste (18 femmine e 14 maschi) per i membri di prima generazione, si è poi deciso di intervistare i membri di seconda generazione, anch'esso composto da 32 individui (19 femmine e 13 maschi), ma in questo caso non ci si è avvalsi dei soli figli degli intervistati, bensì si è estesa la ricerca alla seconda generazione italiana a Berlino. Si è creata una griglia che determinasse uguali profili socio-linguistici della prima generazione e si sono contattate le scuole europee berlinesi (SESB), le associazioni italiane presentate nel capitolo precedente e la Missione Cattolica Italiana. Per quanto riguarda il gruppo con migrazione regionale mista, italofono, definito come vedremo meglio in seguito da medio-alto grado di istruzione, infatti, essendo esso slegato dal concetto di migrazione familiare/familiare allargata, i soggetti di seconda generazione direttamente imparentati non erano numericamente rilevanti. Le famiglie sono per lo più di tipo nucleare e, talvolta, senza figli o con figli troppo piccoli per poter somministrare loro un'intervista. Si è dunque esteso il campione con genitori italofoeni attraverso lo studio dei domini linguistici, delle competenze nel dialetto italo-romanzo e dal grado di istruzione dei genitori degli intervistati.¹⁸³ Tale porzione del campione di seconda generazione si compone di 16 individui. In queste famiglie non si utilizza il dialetto come lingua della comunicazione. 8 soggetti hanno entrambi genitori italiani, i restanti 8 un genitore tedesco un genitore italiano, in possesso di medio-alto grado di istruzione. Tali caratteristiche rispettano il quadro emerso dalle interviste agli individui di prima generazione, dove si evidenzia la tendenza al matrimonio esogamo, in particolare con tedeschi.

Si aggiunge il gruppo di 16 individui con genitori siciliani, si tratta di un gruppo con connessioni dirette con il campione di prima generazione, tutti i genitori sono dialettofoni, in possesso di medio-basso grado di istruzione.¹⁸⁴ Altre combinazioni familiari (italiani-stranieri non tedeschi o italiani con alto grado di istruzione e non tedeschi/non italiani, ad esempio), seppure rilevate, non sono statisticamente importanti o non certamente definibili a livello di varietà linguistiche trasmesse ai figli. I 32 informanti, infatti, sono solo una parte delle interviste effettuate e corrispondono a coloro

¹⁸² Solo un informante faceva parte della prima fase, ma la sua prima emigrazione ha avuto per meta la Saarland.

¹⁸³ In due casi gli informanti hanno indicato i lavori dei genitori, elemento che ci ha permesso di risalire al grado di istruzione, ma si è comunque ricorsi all'aiuto di un'informatrice.

¹⁸⁴ In alcuni casi gli informanti hanno indicato gli impieghi in luogo dei titoli di studio dei genitori, ma segnalando per lo più lavori nell'ambito gastronomico si è ricorsi all'aiuto dell'informatrice per avere informazioni corrette.

di cui si sono potute avere notizie certe sul profilo sociolinguistico dei genitori o direttamente per conoscenza o tramite discussioni con gli insegnanti e con i soggetti stessi. Si potrebbe forse assumere che i genitori in possesso di basso grado di istruzione e provenienti da regioni quali ad esempio Sicilia, Sardegna, Campania, Trentino e Veneto siano dialettofoni, come comprovato da alcune interviste a membri di prima generazione, ma sarebbe una generalizzazione troppo ampia e sicuramente rischiosa, sebbene interessante, nel momento in cui si andasse a creare un gruppo di confronto. Si devono infatti considerare altre variabili, se l'individuo visse in campagna o in città, ad esempio, l'età, la provenienza dei genitori, etc. Tuttavia, la variabile grado di istruzione, almeno nel presente lavoro, sembra correlata all'utilizzo preponderante del dialetto o dell'italiano, non solo come codice della comunicazione familiare, ma codice della comunicazione quotidiana in quasi tutti i domini della comunicazione in Italia, tale dato è stato ad esempio riscontrato in altre interviste a persone di origine napoletana, ad esempio, le quali però non erano numericamente rilevanti. Tendenzialmente, la prima generazione siciliana risulta dialettofona (non esclusiva) e presenta un basso grado di istruzione, al contrario di quella italoфона. Purtroppo, come già detto, non ci è stato possibile coinvolgere tutti i genitori nelle interviste dei figli o viceversa. Solo 5 individui italoфoni sono figli diretti di intervistati di prima generazione, altri sono amici, compagni di corso di italiano, compagni di scuola. Al contrario il campione di origine siciliana risulta maggiormente legato al gruppo di controllo, in 9 casi sono figli, in tutti gli altri sono conoscenti, compagni di scuola, amici. Tale dato risulta significativo in quanto la metodologia di raccolta è stata la medesima, quindi passaparola e richieste di contatto alle scuole italo-tedesche, corsi di italiano, associazioni italiane. Solo 5 individui, infatti, sono stati intervistati tramite i genitori, esattamente come per il gruppo italoфono, gli altri sono stati registrati per via indiretta. Spesso la relazione di parentela o di amicizia è stata scoperta per caso, grazie all'immersione nella comunità. Ciò significa che la comunità siciliana si comporta in modo diverso rispetto a quella italoфona, creando al suo interno una maggiore coesione. Il comportamento della comunità siciliana è stato per altro già descritto in Di Salvo (2012: 39), dove si sottolinea come il carattere regionale, la sicilianità, diventi il collante del gruppo. Al contrario, la parte italoфona tende ad agire individualmente e a non essere legata a parentela e amicizia, la migrazione in questo caso è individuale.

Le tecniche che si sono scelte per la raccolta dati sono state: il questionario sociolinguistico, l'intervista faccia a faccia.

3.5.2 Il questionario

Dopo aver riflettuto sui lavori precedentemente citati basati sullo studio delle comunità italiane all'estero e su un precedente lavoro svolto da chi scrive,¹⁸⁵ si è deciso di creare un questionario apposito. Affinché la ricerca si svolga al meglio si deve però considerare che, se da un lato il questionario consente di risparmiare in termini di tempo e di denaro, permettendo una più semplice comparazione ed elaborazione dei dati, tale tecnica presenta lo svantaggio di presupporre un'uniforme capacità di comprensione, una certa omogeneità culturale, sociale, linguistica degli informanti, condizione che solitamente è lontana dal realizzarsi, tanto meno nel presente lavoro. Inoltre, le risposte possono essere influenzate dalla presenza dell'intervistatore, dalle circostanze in cui le domande vengono poste all'informante, dall'immagine di se stesso che quest'ultimo vuole mostrare e da ciò che preferirebbe evitare di far emergere sulla base della propria esperienza personale. Occorre dunque chiedersi "se all'uniformità dello stimolo corrisponda effettivamente un'uniformità dei significati ad esso assegnati da parte degli interpellati".¹⁸⁶ Per ciò che concerne le indagini condotte presso le comunità immigrate, si deve inoltre prestare particolare attenzione alla scelta della lingua da utilizzare per la costruzione del questionario, in quanto i soggetti chiamati a rispondere potrebbero avere delle lacune linguistiche nei confronti della lingua del paese ospite che li porterebbe a fraintendere o a non comprendere alcune delle domande. Nel nostro caso si è scelto di redigere l'intervista in forma bilingue. Non è stato possibile utilizzare una sola versione del questionario per entrambe le generazioni, in quanto si sono dovuti rispettare alcuni parametri imposti dalle scuole in cui il questionario è stato distribuito. Tali istituzioni hanno infatti espressamente richiesto che fossero eliminate dal questionario le domande attinenti alla sola prima generazione (ad esempio le domande sui figli o sul coniuge). Nonostante gli svantaggi che tale metodo di elicitazione dati presenta, si è comunque creduto opportuno il suo utilizzo nella presente ricerca. La presenza dell'intervistatrice durante la compilazione ha assicurato la comprensione delle domande da parte di tutti gli indagati. Inoltre, secondo Porst (1996: 738) "*stellt [ein Fragebogen] das zentrale Verbindungsstück zwischen Theorie und Analyse dar*".

L'intervista strutturata, alterna domande chiuse, laddove le eventuali risposte appaiono chiare, a domande aperte, affinché gli intervistati abbiano maggiore libertà e non siano influenzati da un ventaglio di possibilità incompleto o non corrispondente alla realtà.

¹⁸⁵ Cfr. Ghilardi (2012).

¹⁸⁶ Chini (2004:72).

3.5.2.1 Questionario per la prima generazione

Il questionario, scritto in modalità bilingue, è costituito da 64 domande cui se ne aggiungono 25 nel caso in cui l'informante dichiara di avere figli. Si è deciso di aggiungere tali domande su una scheda a parte per rendere il questionario più agile. Le domande sui figli sono state lasciate per ultime, in quanto, nell'opinione della ricercatrice, il sentimento verso la prole avrebbe comunque tenuto alto il livello di concentrazione, rispetto ad argomenti emotivamente meno coinvolgenti.

La prima parte del questionario riguarda i dati anagrafici dei soggetti indagati (età, sesso, motivo dell'emigrazione, stato civile, titolo di studio, occupazione in Italia e in Germania), cui seguono informazioni riguardanti la situazione sociolinguistica nel paese nativo. Si indaga, dunque, come le varietà del repertorio di partenza vengano utilizzate in rapporto ai domini della comunicazione (all'intervistato viene chiesto, ad esempio, quali lingue era solito parlare a scuola con i compagni e con i professori, quali lingue era solito utilizzare per rivolgersi ai colleghi di lavoro o ai familiari). Si conclude verificando se il campione utilizzi ancora le lingue o varietà di lingue presenti nel repertorio d'origine per comunicare con i parenti rimasti in Italia o con gli emigrati a loro volta a Berlino.

La seconda parte dell'intervista indaga la situazione anagrafica e sociolinguistica del campione nel paese ospite. Ancora una volta si rileva la corrispondenza tra lingue e domini, oltre a dati personali riguardanti il lavoro, l'amicizia, la famiglia; si indaga la frequenza di eventuali corsi di lingua tedesca, si elicitano dati riguardanti le competenze dei parlanti nei confronti delle lingue del repertorio (tramite autovalutazione).

Nella terza parte, infine, si cerca di valutare la consapevolezza linguistica che i soggetti intervistati hanno sviluppato non solo nei confronti delle varietà compresenti nel proprio repertorio d'origine, ma anche rispetto a quelle presenti nel repertorio tedesco. Si esplorano le motivazioni che inducono gli immigrati ad apprendere la lingua tedesca ed eventualmente il dialetto berlinese¹⁸⁷ ed in quale contesto tale apprendimento abbia avuto luogo. Inoltre, si vuole valutare se gli eventuali pregiudizi/giudizi e le abilità che essi possiedono nelle diverse lingue o varietà di lingue presenti nei rispettivi repertori (in questo caso si richiede un'autovalutazione delle proprie competenze linguisti-

¹⁸⁷ Per la definizione del codice linguistico noto come *Berlinisch* si vedano i contributi di Dittmar, Schlobinski, Wachs (1986), Dittmar, Schlobinski (a cura di) (1988), Schildt e Schmidt (a cura di) ([1986] 1992), Schönfeld *et alii* (2001), Schlobinski ([2014] 2015). Secondo Schönfeld (2001: 39) gli studiosi non si sono accordati nel definire il *Berlinisch* come *Dialekt* (si veda Dittmar, Schlobinski) o *Umgangssprache* non solo utilizzato a Berlino, ma anche nel Brandeburgo (si consideri Schönfeld). Riportiamo qui, a conferma di quanto scritto, la definizione di Reiher (2002) in https://www.hu-berlin.de/de/pr/medien/publikationen/presse/tsp/ws02_03/dialekt.html: “*Der Berliner Dialekt (...) ist die in der Stadt Berlin und im Brandenburger Umland gesprochene Variante der regionalen Umgangssprache*“. Di certo il *Berlinisch* è accettato come una varietà diatopica. Nel presente lavoro si è scelto di utilizzare il termine di dialetto berlinese, così come presentato nel contributo ad oggi più recente di Schlobinski ([2014] 2015) (il quale pronostica lo stabilirsi futuro del *Berlinisch* come *Umgangssprache* di Berlino-Brandeburgo, probabilmente legato alla variazione sociale) anche al fine di poter sviluppare confronti con i dialetti italo-romanzi durante le interviste. Molti informanti hanno comunque obiettato tale definizione, sostenendo che il berlinese non sia un dialetto, ma una varietà del tedesco.

che) influiscano sui loro atteggiamenti e se questi ultimi orientino il tipo di educazione linguistica dei figli (oltre a riportare le lingue utilizzate dai figli ai domini, si chiede quali lingue si vorrebbe che i figli imparassero e perché, inoltre, si indaga sulla percezione della padronanza delle due lingue da parte dei figli). Si esamina, infine, la relazione tra atteggiamenti linguistici e sociali, invitando l'informante ad esprimere giudizi di carattere sociale e personale rispetto ai parlanti della lingua italiana, tedesca e del dialetto italiano e berlinese. In questo caso non si sono fornite possibilità di risposta, affinché non si influenzassero le risposte degli informanti.

3.5.2.2 Questionario per la seconda generazione

Il questionario della seconda generazione, redatto in modalità bilingue italiano-tedesco, comprende 57 domande e indaga gli stessi parametri sociolinguistici indagati per la prima generazione, ma sono state eliminate le domande riguardo alla situazione pre-immigrazione, infatti, si è scelto di considerare come seconda generazione tutti gli informanti arrivati in Germania all'inizio della scolarizzazione primaria (6-7 anni di età). Anche le domande riguardanti il lavoro, essendo i membri di età compresa tra gli 11 e i 19 anni e le informazioni riguardanti coniuge e figli sono state omesse. Si indaga, inoltre, dove abbiano imparato la lingua italiana e tedesca (in famiglia o a scuola, ad esempio) e il grado di istruzione e il lavoro svolto dai genitori a Berlino. Come per la seconda generazione è stato chiesto loro di autovalutare le proprie competenze linguistiche rispetto ai codici contenuti nel repertorio nativo e del paese ospite, si è considerata la relazione codici-domini, si sono analizzati gli atteggiamenti linguistici e sociali utilizzando le stesse domande e gli stessi ventagli di risposte proposte per la prima generazione, così da ottenere dati omogenei e maggiormente confrontabili.

3.5.3 *Metodi di distribuzione dei questionari*

Le interviste sono state effettuate tra l'ottobre 2012 e il gennaio 2014.

I questionari sono stati distribuiti e compilati in presenza della ricercatrice, ad eccezione di pochi casi, tra cui un soggetto di prima generazione e alcuni studenti del liceo Italo-Tedesco.¹⁸⁸ Tenendo conto dell'esperienza di un precedente lavoro di campo, si è preferito rischiare di influenzare le interviste con la propria presenza, ma di chiarire i dubbi dell'intervistato ogni qual volta si presentassero. Inoltre, tale presenza ha garantito l'osservazione del comportamento linguistico nei confronti di altri soggetti appartenenti alla famiglia o di amici, ad esempio nel rispondere al telefono. Le interviste, infatti, sono sempre state effettuate direttamente presso l'abitazione dell'informante, per

¹⁸⁸ La decisione di far compilare i questionari in assenza della ricercatrice presso il liceo Italo-Tedesco Albert Einstein, è stata imposta direttamente dalla scuola, contro le cui decisioni non si poteva ricorrere.

quanto riguarda la prima generazione e alcuni membri della seconda generazione, oppure, per la seconda generazione a scuola, durante i corsi di italiano promossi dall'Ambasciata Italiana a Berlino o alla Missione Cattolica Italiana durante le lezioni di catechismo.¹⁸⁹

Per quanto riguarda le interviste nelle scuole, si è dovuti ricorrere a numerose autorizzazioni, quali quella della commissione scolastica (Schulkonferenz), della Senatsverwaltung für Bildung di Berlino, dei genitori degli alunni e, infine, degli alunni stessi, nonostante spesso minorenni e i genitori avessero espresso il proprio consenso. Il tempo impiegato per ricevere le autorizzazioni e per effettuare le interviste è stato di all'incirca un anno solare. Inoltre, le modalità di raccolta dati sono state diverse, sulla base delle richieste delle scuole stesse. Per quanto riguarda le Grundschulen e la scuola europea Alfred Nobel, tutte le interviste sono state condotte in presenza della ricercatrice, sebbene la compilazione dei questionari sia avvenuta in piccoli gruppi all'interno delle due Grundschulen europee e con la classe al completo nel caso della scuola europea di secondo grado Alfred Nobel, mentre alla Albert Einstein i questionari sono stati compilati in assenza della ricercatrice, direttamente in classe con i professori e non sono stati estesi all'intera classe. I dati di comparazione tra le scuole risultano quindi sfavoriti da tali richieste, in particolare i dati che riguardano gli studenti della Albert Einstein sono numericamente inferiori rispetto agli altri. Alcune interviste sono state meglio approfondite grazie alla collaborazione di alcuni genitori che hanno permesso l'intervista direttamente nelle loro abitazioni.

3.5.4 Interviste

Al fine di verificare le risposte dei questionari, soprattutto di quelli compilati in assenza della ricercatrice, si è poi effettuata un'intervista non strutturata, per ottenere un parlato quanto più spontaneo possibile. Nonostante l'intervistatrice abbia cercato di elicitarne informazioni di natura sociolinguistica, come ad esempio opinioni, percezioni verso il dialetto, verso l'Italia e la Germania, spesso le interviste prendevano un orientamento del tutto inaspettato, coprendo temi anche molto diversi e trasformandosi, talvolta, in racconti e storie di vita.

Se tale tecnica ha ottenuto successo con la prima generazione, con la seconda generazione, essendo costituita da adolescenti, meno inclini alla conversazione e sicuramente più intimoriti dall'uso dell'italiano davanti ad un registratore, si è dovuto utilizzare un tipo di intervista maggiormente strutturata, cercando di indurre un parlato, per quanto possibile spontaneo, attraverso domande quali: “Cosa fai quando esci con i tuoi amici?”, “Che lavoro vuoi fare da grande?”, “Cosa fai durante le tue vacanze in Italia?”, etc., inoltre, si è cercato di approfondire alcune domande del questionario, soprat-

¹⁸⁹ Si coglie qui l'occasione per ringraziare i professori delle SESB e dei corsi di lingua e cultura italiana, l'allora dirigente scolastico Giosuè Piscopo (oggi in pensione) e l'allora parroco della Missione Cattolica Italia, Don Giuseppe Chiudinelli, per l'ampia disponibilità dimostrata.

tutto quelle che si proponevano di raccogliere gli atteggiamenti linguistici e in particolare, le domande che avevano per oggetto il dialetto sia italo-romanzo sia il dialetto berlinese.

Le interviste hanno una durata variabile, dalle due ore di alcuni membri della prima generazione alla mezz'ora di alcuni adolescenti di seconda generazione.¹⁹⁰

Alcuni soggetti che si è provato ad intervistare non hanno partecipato alla ricerca in quanto non si sentivano in grado di esprimersi in italiano. Spesso, tali soggetti, erano figli di divorziati con madri tedesche/altra nazionalità e padri italiani che nei pochi momenti di visita del papà preferivano utilizzare il tedesco. Purtroppo, durante lo svolgimento del presente lavoro si è riusciti ad effettuare una sola volta un'intervista di questo tipo, dunque statisticamente poco valida, ma qualitativamente interessante. Probabilmente il supporto di un'intervistatrice di origine tedesca, in questi casi, avrebbe aiutato, almeno nella compilazione del questionario che, nonostante fosse bilingue italo-tedesco, non è stato comunque compilato da tali soggetti, non frequentanti scuole o corsi di italiano.

3.5.5 *Trattamento dei dati*

Il processo di analisi dei dati si è avvalso dei supporti informatici Excel e Word, unitamente alle elaborazioni personali dei dati forniti dall'ufficio tedesco di statistica.¹⁹¹ Come si avrà modo di osservare dalle tabelle che seguiranno, le risposte sono state elaborate nelle rispettive griglie, rendendo immediati e più facilmente confrontabili i dati. Inoltre, è stato giudicato opportuno incrociare i risultati di alcune domande per verificare la coerenza delle risposte. La natura qualitativa del presente studio non necessita tendenzialmente dell'uso di software più complessi, ma estremamente utilizzati nelle ricerche di linguistica quantitativa, quali spss. Le trascrizioni, tramite Word, comprendono all'incirca 20 ore di conversazione per un totale di 61 informanti.¹⁹²

La scelta di suddividere il campione in due gruppi distinti per generazione, per un totale di quattro gruppi, fornisce l'occasione per un'analisi comparativa, come suggerito da Fishman (1972b: 103), il quale sostiene tale metodo come il più indicato per individuare regolarità *cross-cultural* e diacroniche.

¹⁹⁰ Tale fatto è dovuto alle richieste delle scuole. Non è stato possibile infatti intervistare i ragazzi per periodi superiori ai 30 minuti, almeno non in sede scolastica. Tuttavia non è stato sempre possibile organizzare interviste con tutti gli studenti di origine italiana al di fuori del contesto scolastico.

¹⁹¹ <https://www.destatis.de/DE/Startseite.html>

¹⁹² Il soggetto Gom1 non è stato registrato, ha compilato il solo questionario scritto.

4 Analisi sociodemografica e sociolinguistica del campione di prima generazione

Nel presente paragrafo si procederà all'analisi socio-linguistica del campione di prima generazione. Innanzitutto si delinea il profilo demografico, si espliciteranno dunque le variabili di sesso, età, durata dell'emigrazione, lavoro svolto e/o scuola frequentata, provenienza del partner, motivi dell'emigrazione. Seguirà poi l'analisi sociolinguistica vera e propria, la quale verterà sull'analisi della distribuzione codici-domini in Italia e a Berlino, considerando il dominio della famiglia, degli amici, dei media, del lavoro e della scuola; seguirà l'analisi delle competenze linguistiche, attraverso dati derivati tramite l'autovalutazione; l'eventuale frequenza a corsi di tedesco; l'analisi della consapevolezza linguistica (ovvero di tutti i giudizi, le valutazioni, le credenze verbalizzate nei confronti dei codici conosciuti), attraverso la quale si evinceranno gli atteggiamenti nutriti dalla comunità rispetto alle (varietà di) lingue presenti nel repertorio.

In generale il campione di prima generazione è composto da 32 individui, in particolare si contano 14 uomini e 18 donne. Esso risulta quindi leggermente sbilanciato a favore della componente femminile, ma vedremo che tale tendenza si presenta in una categoria ben specifica, ovvero quelle delle donne emigrate in possesso di medio o alto grado di istruzione. Gli uomini in possesso di un alto grado di istruzione non sono stati facilmente raggiungibili. Ben 5 uomini contattati rappresentanti tale categoria, infatti, hanno rifiutato l'intervista. L'età media del campione è intorno ai 52 anni, circa 55 per le donne e 52 per gli uomini. L'età media di emigrazione è di circa 25 anni.

Il campione verrà diviso in particolare in due gruppi distinti: da un lato il coeso gruppo siciliano, partito alla ricerca di un lavoro e definito da un grado di istruzione medio-basso, dall'altro coloro caratterizzati da medio-alto grado di istruzione, di provenienza geografica slegata dal concetto regionale, a Berlino più per realizzarsi a livello personale, che non per la necessità di trovare un qualsiasi lavoro che permettesse loro di vivere. Tale distinguo, che si evince fin da subito, è infatti d'obbligo per tracciare uno studio rappresentativo della situazione della comunità italiana a Berlino, la quale si caratterizza proprio per questa doppia anima. (Socio)linguisticamente, inoltre, si vedrà come tali gruppi si distinguano principalmente riguardo all'utilizzo e alla trasmissione del dialetto italo-romanzo a livello intra- e inter-generazionale.

4.1 Analisi del campione di prima generazione, gruppo dialettofono

Di seguito si inizierà ad analizzare la componente siciliana, in possesso di medio-basso grado di istruzione, definita dall'uso del dialetto italo-romanzo nella maggior parte dei domini della comuni-

cazione. La comunità siciliana a Berlino si presenta come più longeva e al contempo omogenea al suo interno rispetto all'altro gruppo analizzato nel presente lavoro.

In genere, per dialettofoni si intendono quegli individui che hanno come lingua nativa il dialetto e hanno appreso l'italiano in un secondo momento. Nel presente caso, la definizione di dialettofoni si amplia a tutti coloro che hanno dichiarato di utilizzare, almeno in Italia, il dialetto in famiglia, non solo con i genitori, ma anche con i fratelli, nel dominio del lavoro e dell'amicizia, dunque a tutti gli individui che hanno dichiarato di provenire da un contesto prevalentemente dialettale, dove il codice quotidiano in quasi tutti i domini della comunicazione era il dialetto. In totale sono stati intervistati 32 informanti. 16 elementi appartengono alla prima generazione e rappresentano il gruppo di controllo, i restanti 16 sono invece di seconda generazione, tutti nati da genitori di origine siciliana.

4.1.1 Analisi sociodemografica

L'età dei membri del campione è compresa tra i 36 e i 78 anni. La componente maschile è rappresentata da 9 informanti, quella femminile da 7 informatrici. L'età media è dunque di 58.5 anni: in particolare per le donne ammonta a 62.3, per gli uomini a 51.4. Tali numeri si spiegano in parte perché gli elementi più giovani del campione, che abbassano la media dell'età della fascia maschile, sono emigrati da soli. Il numero di figli si attesta, in media, ai 2.5 per persona.

Il tempo di permanenza a Berlino varia dai 9 ai 51 anni, dunque un tempo medio di 30 anni. Tuttavia, il grado di scolarizzazione risulta per tutti gli intervistati, dunque anche per i nuovi arrivati (ad eccezione di un informante di 64 anni, a Berlino da 23 anni, in possesso del diploma di terzo anno di scuola professionale), non superiore alla terza media.

I matrimoni si presentano per lo più endogami e tale dato verrà confermato attraverso le interviste della seconda generazione. Solo un individuo risulta essere sposato con una donna di nazionalità né italiana né tedesca, 2 sono sposati con donne tedesche, 2 risultano divorziati da donne tedesche. Si parla in tali casi di 5 individui maschi, di cui 4 non risultano legati ad una migrazione di tipo "familiare". Un solo soggetto, maschio, è celibe.

I motivi che hanno spinto tali individui all'emigrazione risiedono per lo più nella ricerca di un lavoro, in 4 casi per ricongiungimento familiare, in particolare, una donna al marito e in tre casi figli ai genitori. Di seguito invece si riporta uno stralcio di un'intervista effettuata ad un'informante che getta luce su una motivazione poco indagata, per quanto ci è dato sapere e, magari, totalmente soggettiva, ma comunque interessante, che risiede nell'esclusione da una società basata principalmente sull'apparenza:

Crs1. (...) chi sta là (in Sicilia) sta bene forse è anche per questo che noi andiamo via perché se poi tu devi mantenere quel tenore di vita che hanno gli altri...tu non ce la fai. Allora devi andare via, e allora ti costruisci un po'

I. Ma perché? Sarebbe brutto per gli altri?

Crs1. No per te stesso. Perché se tu hai degli amici che ogni fine settimana vanno a mangiare la pizza e tu non te lo puoi permettere, vanno al cinema, tu non ci puoi andare cioè o ti devi per forza isolare poi (...) quindi tu non è che te ne vai perché manca il cibo guarda, perché se tu sei in un giro o ti tiri fuori poi resti da sola. (...) la maggior parte c'è chi resta giù e vengono i mariti qua a lavorare (...) per mantenere i figli agli studi all'università (...) però sempre per mantenere quel ritmo di vita.

I. Si potrebbe stare in Sicilia vivendo con meno?

Crs1. Si potrebbe.

Tale intervista risulta significativa perché ci riporta in una società dominata da leggi invisibili che hanno però la capacità di condannare all'esclusione coloro che non fanno parte di “un giro”. Dall'intervista non si può evincere però se l'informante avrebbe voluto fare parte “di quel giro” o se se ne sia andata perché indignata da tali comportamenti. Non si comprende, dunque, se si tratti di un'autoesclusione per necessità, ovvero per evitare di mostrarsi alla propria comunità come membro in qualche modo svantaggiato, o perché invece non ne condivideva i valori. Sembra comunque maggiormente verosimile che la ricerca di un lavoro sia la prima causa di emigrazione e non motivi di tipo etico-morale.

Il gruppo può essere distinto tra coloro arrivati prima della caduta del muro, in numero di 8 e coloro arrivati solo in seguito alla sua caduta, dunque altri 8 informanti.

Coloro arrivati prima della caduta del muro si rifanno a 3 diverse famiglie in contatto tra loro. Il motivo principale per cui è stato scelto Berlino come meta di emigrazione è da ricondursi alla cosiddetta *Berlinzulage*, ovvero ad un premio economico addebitato direttamente sullo stipendio per coloro che sceglievano di lavorare nell'odierna capitale tedesca. I soggetti che invece sono arrivati dopo la caduta del muro hanno scelto Berlino o perché già vi risiedevano altri membri della famiglia o dello stesso paese di origine, nel caso di 6 persone, o semplicemente perché attratti dalla città, nel caso di due informanti, che risultano essere anche gli esponenti più giovani e appartenenti al sesso maschile.

La migrazione siciliana rappresentata dal campione include le province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo, Siracusa, Trapani.

Il settore d'impiego in cui operano i membri del campione risulta essere quello gastronomico, in particolare vi troviamo 2 baristi, un gelataio e 10 soggetti che lavorano in ristoranti e pizzerie, esattamente come già accennato nel capitolo precedente. I restanti 3 informanti sono in 2 casi casalinghe e in un solo caso si riscontra la disoccupazione.

In totale solo 3 soggetti hanno (in un caso aveva prima del pensionamento) un'attività in proprio, tutti gli altri lavorano per conto di altri italiani. Tale sistema occupazionale indica una mancata inte-

grazione nel sistema tedesco, evidenziando l'esistenza anche odierna di un sistema di lavoro che prevede come punto di riferimento il ristorante di un connazionale. Un comportamento che solo in parte è da ricondursi alle scarse competenze nella lingua tedesca da parte degli italiani, quanto in una ricreazione, per quanto fittizia e limitata, della dinamica lavorativa italiana di partenza. In altre parole, il ristorante italiano si comporta tendenzialmente come farebbe in Italia, anche da un punto di vista della retribuzione, che risulta tendenzialmente maggiore rispetto a quella rilasciata da un ristorante tedesco, ma certamente presenta ampi spazi grigi di pagamento. Almeno 6 soggetti, infatti, ricorrono al sostegno economico statale.

Gli individui qui presentati non sono né attivamente né passivamente legati ad associazioni italiane. In parte frequentano, per lo più in modo discontinuo, la Missione Cattolica Italiana. Quattro donne dichiarano infatti un legame con la chiesa italiana, ma solo una la frequenta regolarmente.¹⁹³ Ancora una volta risulta la dinamica già presentata nel capitolo precedente, in particolare per descrivere la migrazione dei Gastarbeiter in Germania. In questa dinamica migratoria l'associazionismo viene meno perché sostituito dal concetto di famiglia, sia essa la famiglia biologica nucleare, la famiglia biologica allargata ai cugini, oppure il gruppo di colleghi e capi che provengono comunque dalla Sicilia. I compleanni, le feste comandate, dunque Natale, Capodanno, Pasqua, etc. vengono trascorsi insieme, nella loro piccola comunità ricreata, dove vedremo, il dialetto ricopre ancora un ruolo attivo. Come sarà spiegato in seguito, 4 uomini sono esterni a tale gruppo, in quanto non sono membri della famiglia biologica e si sono sposati con donne non siciliane, rompendo così una significativa tradizione culturale, tuttavia tutti lavorano presso altri italiani. I contatti con l'Italia risultano radi. Solo tre dei soggetti intervistati tornano in Italia più di una volta l'anno, in particolare 2 volte l'anno e, a parte per un soggetto, la destinazione è sempre casa, elemento quest'ultimo poco gradito dalla seconda generazione, più predisposta ad un'esplorazione della penisola, piuttosto che ad un soggiorno in quelli che molte volte sono piccoli paesini, non sempre vicini al mare. Spesso trascorre però anche molto tempo prima che si concretizzi una vacanza in Sicilia, per un soggetto addirittura 9 anni tra un viaggio e l'altro. I contatti con parenti e conoscenti rimasti in Italia avvengono per telefono, Skype, e-mail, Face Book. Il codice utilizzato per la comunicazione è il siciliano. Le donne sembrano maggiormente legate al luogo natio e affermano di intrattenere conversazioni da una volta a settimana a tutti i giorni con gli affetti rimasti sull'isola. I contatti aumentano laddove rimangono ancora i genitori.

Nessuno dei soggetti intervistati ha intenzione di tornare in Italia:

I. Non volete tornare in Sicilia?

¹⁹³ Tale dato è confermato dalla ricercatrice stessa, la quale ha frequentato assiduamente per un anno la Missione Cattolica Italiana.

Crs1. No. Per le ferie e basta. Anche le mie figlie adesso non vogliono più tornarci. Cioè basta le ferie...quindi (...). Sono inserite pure loro qua bene. Non se la sentono manco loro di andarsene. È che stanno bene qua. C'hanno tutta la famiglia qua. (...) Noi (torniamo) fin che ci stanno i genitori. Ma appena non ci sono i genitori poi che vai a fare? Vai una settimana massimo due, vai a vedere sorelle e fratelli poi è finito, poi basta.

L'integrazione dei figli nel tessuto sociale tedesco, unitamente all'incapacità di adattarsi ad una realtà lasciata e probabilmente mutata, esclude il rientro come possibilità futura e lega ogni viaggio di ritorno ad un triste disorientamento. Il legame con la patria sembra destinato a spezzarsi con la scomparsa dei genitori. La prima generazione è emotivamente e temporalmente in bilico, non solo tra due lingue, due culture, due società, ma soprattutto tra due famiglie, quella d'origine e quella d'arrivo, verso le quali si sente costantemente in debito.

4.1.2 Analisi sociolinguistica del gruppo di controllo siciliano

L'analisi sociolinguistica inizierà attraverso lo studio del rapporto codici-domini, prima in contesto nativo, poi in contesto tedesco, al fine di poter ricavare informazioni riguardo all'uso reale dei codici padroneggiati dal campione e a come tale uso sia cambiato durante il periodo di immigrazione.

I domini che sono stati indagati riguardano la famiglia, l'amicizia, il lavoro, la scuola,¹⁹⁴ i media.

Come abbiamo già spiegato nel primo capitolo della presente ricerca, il dominio della famiglia ricopre un ruolo determinante nei processi di shift e attrition, nel nostro caso, inoltre, è fondamentale per poter considerare un individuo prevalentemente dialettofono o italofono.

Nel presente studio, infatti, non si è voluto chiedere direttamente quale fosse la lingua nativa degli informanti, in quanto tale domanda risulta spesso poco chiara e viene valutata rispetto a parametri soggettivi.¹⁹⁵ Tuttavia si ritiene che l'intervista riportata in seguito sia rappresentativa della comunità siciliana tutta:

Fis1. (...) l'italiano per me è una lingua madre ma per lui (il figlio) è come una seconda lingua.

I. La tua lingua madre è italiano o dialetto?

Fis1. Per me lingua madre è l'italiano M. perché il dialetto non è che lo capiscono tutti in Italia

I. Ma dico tu, la prima lingua che hai imparato, è l'italiano o il dialetto?

Fis1. È il dialetto, il dialetto sì sì quello parlavano a casa.

Nel momento in cui la lingua parlata dai genitori e, dunque, imparata durante l'infanzia e utilizzata in tutti i domini della comunicazione ad eccezione della scuola, con gli insegnanti, è il dialetto, gli individui verranno definiti dialettofoni.

Si legga inoltre lo stralcio di intervista riportata di seguito:

¹⁹⁴ Il dominio della scuola è stato indagato relativamente al contesto siciliano. Solo un soggetto ha infatti frequentato la scuola a Berlino, ma a quel tempo non esistevano scuole europee, dunque la lingua utilizzata si riduceva al tedesco.

¹⁹⁵ Si confronti ad esempio il contributo di Monjour (2013: 196-197).

Crs1. Il siciliano diciamo è naturale (...) diciamo che l'italiano è arrivato dalle parti nostre quando è arrivata la televisione. Quindi gli anziani cioè prima erano proprio analfabeti (...) chi glielo doveva insegnare l'italiano? Io con mia nonna dovevo per forza parlare il dialetto prima di andare a scuola sono stati i miei genitori che hanno fatto fino alla terza alla quarta elementare massimo massimo ch  poi la quinta l'hanno presa serale. Immagina che i miei nonni manco sapevano che esisteva l'italiano poi con la venuta del televisore la scuola (...) quindi per la mia generazione io era costretta a parlare l'italiano e cio  il dialetto.

Tale dichiarazione offre a sua volta una testimonianza preziosa per inquadrare la situazione sociolinguistica siciliana vissuta dagli individui qui intervistati, nati intorno agli anni Sessanta del Novecento.

4.1.2.1 Analisi della relazione codici-domini in Sicilia

4.1.2.1.1 Il dominio della famiglia in Sicilia

Il dominio della famiglia in Sicilia presenta la chiara diffusione del dialetto, che solo raramente compare accompagnato dalla lingua italiana, con tutti i membri della famiglia.

Informanti	Genitori	Zii	Fratelli	Cugini
Gas1	Sic/It	Sic/It	Sic/It	Sic/It
Lus1	Sic	Sic	Sic	Sic
Ses1	Sic	Sic	It	Sic/It
Sas1	Sic	Sic	Sic	Sic
Gis1	Sic	Sic	Sic	Sic
Mas1	Sic	Sic	Sic	Sic
Fils1	Sic	Sic	Sic	Sic
Bas1	Sic	Sic	Sic	Sic
Das1	Sic	Sic	Sic	Sic
Crs1	Sic/It	Sic/It	Sic/It	Sic/It
Ans1	Sic/It	Sic/It	Sic/It	Sic/It
Luas1	Sic	Sic	Sic	Sic
Gios1	Sic	Sic	Sic	Sic
Fis1	Sic	Sic	Sic	Sic
Vis1	Sic	Sic	Sic	Sic
Mfs1	Sic	Sic	Sic	Sic

Tabella 3. Relazione tra codici linguistici e dominio della famiglia in Sicilia.

Con il coniuge si mantiene l'uso del dialetto nel momento in cui provenga dalla stessa regione, ovvero in 10 casi su 16; un soggetto non   sposato, i restanti 5 utilizzano, in quattro casi la lingua tedesca, in uno la lingua spagnola, per comunicare con le mogli. In questi casi il matrimonio   avvenuto in seguito all'immigrazione, mentre solo tre degli undici matrimoni endogami sono stati celebrati dopo il progetto migratorio e, comunque, hanno avuto luogo in Sicilia. Per quanto

riguarda due dei soggetti che dichiarano di intercalare italiano e dialetto, si deve aggiungere che tale dimensione risulta dal fatto che trascorrono lunghi periodi di tempo in Toscana, dove parlano italiano, e dall'arrivo dei nipotini, ai quali preferiscono rivolgersi attraverso la lingua nazionale.

Informanti	Provenienza coniuge	Codice utilizzato
Gas1	Sic	Sic/It
Lus1	Né Italiano né tedesco	Ted
Ses1	Ted	Ted
Sas1	Sic	Sic
Gis1	Sic	Sic
Mas1	-	-
Fils1	Ted	Ted
Bas1	Ted	Spag
Das1	Ted	Ted
Crs1	Sic	Sic
Ans1	Sic	Sic/It
Luas1	Sic	Sic
Gios1	Sic	Sic
Fis1	Sic	Sic
Vis1	Sic	Sic
Mfs1	Sic	Sic

Tabella 4. Relazione (varietà di) lingua utilizzata e provenienza del coniuge.

Risulta dunque chiaro che il dialetto siciliano in Sicilia era il codice dominante nel dominio della famiglia. Essendo diffuso ed utilizzato anche tra fratelli, tale codice risulta essere quello della prima socializzazione.

4.1.2.1.2 Il dominio della scuola in Sicilia

Per poter descrivere la lingua della scuola in Sicilia ci si è affidati alla seguente intervista:

M. Io avrò fatto due classi là (in Sicilia), parlando sempre siciliano alla fine dico avrò fatto sicuramente la scuola di italiano però chi si ricorda
 I. Ah l'italiano l'ha studiato qua?
 M. Eh sì, più o meno (...) anche se la maestra ti parla (ti parlava) italiano per noi (in Sicilia) sempre siciliano era¹⁹⁶

Tale dichiarazione è rilasciata da un'informante la cui prima socializzazione è avvenuta in Italia e poi si è trasferita in Germania con la famiglia per ricongiungersi al padre all'età di nove-dieci anni. Si considera tale condizione rappresentativa per tutti i membri di prima generazione emigrati dalla

¹⁹⁶ Da alcune interviste, emerge il fatto che anche gli insegnanti talvolta si rivolgevano agli alunni in siciliano, anche se in questo caso, probabilmente, l'utilizzo si limitava ad intercalari o alla sola pronuncia.

Sicilia a Berlino.¹⁹⁷ Tale rappresentatività è giustificata dal fatto che la maggior parte dei membri del gruppo di controllo intrattengono relazioni tra loro e tutti sembrano provenire dallo stesso substrato culturale. Nessuno di loro ha ottenuto il titolo di studio corrispondente alla maturità.

4.1.2.1.3 Il dominio dell'amicizia in Sicilia

Il dialetto siciliano è dominante anche nel dominio dell'amicizia, sebbene qui faccia la sua comparsa anche la lingua nazionale. 5 informanti dichiarano infatti di utilizzare il dialetto intercalato alla lingua italiana. È molto probabile, però, che l'italiano fosse la lingua minoritaria anche per quei soggetti che ne dichiarano l'utilizzo.

Informanti	Dominio dell'amicizia in Italia
Gas1	Sic/It
Lus1	Sic
Ses1	Sic/It
Sas1	Sic
Gis1	Sic
Mas1	Sic
Fils1	Sic
Bas1	Sic/It
Das1	Sic
Crs1	Sic/It
Ans1	Sic/It
Luas1	Sic
Gios1	Sic
Fis1	Sic
Vis1	Sic
Mfs1	Sic

Tabella 5. Relazione tra codici linguistici e dominio dell'amicizia in Sicilia.

4.1.2.1.4 Il dominio del lavoro in Sicilia

Il codice dominante nel dominio del lavoro è ancora una volta il dialetto siciliano,¹⁹⁸ ma si noti che solo tre donne in Sicilia lavoravano e, in totale la metà degli informanti. La colonna dedicata al rapporto con i clienti della tabella di seguito, è stata aggiunta perché la maggior parte dei lavoratori

¹⁹⁷ L'informante M. è stata registrata durante l'intervista di un altro soggetto, ma non è contemplata ulteriormente nella ricerca in quanto solo di passaggio al momento dell'intervista del parente.

¹⁹⁸ In Bettoni e Rubino (2000: 139) viene confermata l'abitudine di utilizzare il dialetto nelle sfere pubbliche da parte dei siciliani anche in contesto migratorio.

era impiegata anche in Sicilia nella gastronomia. Lo spaccato offerto dall'analisi, dove il dialetto è comunque il codice maggioritario, seppure intercalato all'italiano, ci fa dedurre che i soggetti vivevano in comunità di piccole dimensioni, probabilmente in paesi lontani dalle rotte turistiche, dov'era consentito l'uso del dialetto con i clienti, vista la confidenza tra le persone.

Informanti	Colleghi	Clienti
Gas1	Sic	Sic/It
Lus1	-	-
Ses1	Sic/It	Sic/It
Sas1	-	-
Gis1	Sic	Sic/It
Mas1	-	-
Fils1	Sic	Sic/It
Bas1	Sic	-
Das1	Sic	Sic/It
Crs1	-	-
Ans1	-	-
Luas1	-	-
Gios1	Sic	-
Fis1	Sic	Sic
Vis1	-	-
Mfs1	-	Sic

Tabella 6. Relazione tra codici linguistici e dominio del lavoro in Sicilia.

Tale dato, unitamente al dato sul dominio dell'amicizia, getta luce sul quadro sociolinguistico siciliano, ai tempi ancora caratterizzato dal dialetto come codice dominante. Probabilmente, come affermano molti membri del campione, la situazione oggi è cambiata:

Mas1. Oggi magari giù i bambini parlano molto di più l'italiano e lo frequentano oltre alla scuola anche a casa dico l'ho notato negli ultimi anni che è così (...) ho notato che i bambini fra loro ci buttano qualche parola siciliana però in genere italiano.

Tale testimonianza, spesso confermata da altri informanti, indica l'espansione odierna dell'italiano nel dominio della famiglia, della scuola e dell'amicizia, sebbene il dialetto sia in qualche modo sempre presente, come si intuirà dalle dichiarazioni dei membri siciliani di seconda generazione che seguiranno.

4.1.2.1.5 Il dominio dei media in Sicilia

In Sicilia è l'italiano il codice dominante dei media, in particolare della televisione. È l'unico dominio dove la lingua nazionale sembra trovare la sua massima rappresentazione, ma non potrebbe essere diversamente, visto che non esistevano, per quanto ci è dato sapere, trasmissioni e giornali

veicolati esclusivamente dal dialetto siciliano. (e probabilmente ai tempi in cui gli informanti erano in Sicilia, da quanto emerso dalle interviste, la diffusione dei mezzi di comunicazione non era scontata).

4.1.2.2 Analisi della relazione codici-domini a Berlino

4.1.2.2.1 Il dominio della famiglia a Berlino

Come abbiamo già accennato, le unioni matrimoniali sono per lo più di natura endogama. Ma anche in questi casi si osservano diversi comportamenti linguistici nel rapporto genitori-figli. Se infatti con il coniuge si continua ad utilizzare il dialetto siciliano, con i figli si preferisce la lingua italiana.

Informanti	Provenienza coniuge	Lingua utilizzata con il coniuge	Lingua utilizzata con i figli	Lingua utilizzata dai figli per rispondere
Gas1	Sicilia	Sic/It	It	It
Lus1	Georgia	Ted	Ted	Ted
Ses1	Germania	Ted	-	-
Sas1	Sicilia	Sic	Sic/It	Sic/It
Gis1	Sicilia	Sic	Sic/It	Sic/It
Mas1	-	-	-	-
Fils1	Germania	Ted	Ted	Ted
Bas1	Germania	Spagnolo	-	-
Das1	Germania	Ted	Ted	Ted
Crs1	Sicilia	Sic	Sic/It	Sic/It
Ans1	Sicilia	Sic/It	Sic/It	It
Luas1	Sicilia	Sic	Sic/It	It
Gios1	Sicilia	Sic	Sic	Sic
Fis1	Sicilia	Sic	Sic/It	Sic/It/Ted
Vis1	Sicilia	Sic	Sic/It	It/Sic/Ted
Mfs1	Sicilia	Sic	Sic	Sic/It

Tabella 7. Relazione tra codici linguistici e dominio della famiglia a Berlino.

A parte i soggetti con matrimoni esogami, il siciliano mantiene il ruolo dominante nel dominio della famiglia, sebbene con i figli si tenda ad utilizzare anche l'italiano. Il tedesco viene utilizzato limitatamente solo dai figli per rispondere ai genitori, ma tendenzialmente non si tratta di interi discorsi, quanto piuttosto di comunicazione basata sul code-switching, almeno da quanto si è potuto osservare.

Per quanto concerne il dialetto siciliano della seconda generazione, utilizzato per rispondere ai genitori, viene talvolta riconosciuta da entrambe le generazioni la limitazione della competenza attiva da

un lato e l'incapacità di riprodurre appieno la fonetica siciliana dall'altra. L'uso del dialetto non è dunque sempre esteso ad interi discorsi, quanto ad intercalari. La competenza passiva invece risulta ottima.

Luas1. No ma i miei figli non lo parlano il siciliano non ci riescono
I. Ah non lo parlano? Lo capiscono e basta?
Luas1. Sì, tipo...igru? igru...ci devi crescere con questa..
I. Pronuncia
Luas1. Igru...sì...loro dicono iddu...
I. Igru cos'è
Luas1. Igru è lui
I. uh...
Luas1. I miei figli questo gru non riescono
I. Non ce la fanno
Luas1. No...fanno du, du con la d e la u...che poi manco si può scrivere igru...

Lo sbilanciamento delle competenze nella seconda generazione, così come percepito dai membri di prima e confermato poi dagli stessi figli, dipende tendenzialmente dalla volontà di trasmettere l'italiano al posto del siciliano alla generazione successiva. Sono, queste, scelte del tutto personali, che anche all'interno di una stessa famiglia possono cambiare. Vedremo dettagliatamente in seguito, tramite stralci di interviste, quali fattori vengano coinvolti in tale scelta.

4.1.2.2.2 Il dominio dell'amicizia a Berlino

Per il seguente dominio ci si limiterà a dire che tendenzialmente la lingua utilizzata dipende dalla provenienza dell'amico. Tuttavia si dichiarano maggiori amicizie con italiani, piuttosto che con tedeschi, ad esclusione degli uomini con matrimoni esogami. Tali informanti hanno infatti dichiarato di avere amici di diversa nazionalità e di non fare distinzioni su base linguistica. In generale, se gli amici sono siciliani si utilizza il siciliano, l'italiano è dunque per lo più circoscritto agli italiani non siciliani.

4.1.2.2.3 Il dominio del lavoro a Berlino

Come abbiamo visto, coloro che lavoravano anche in Sicilia, ovvero prima di arrivare a Berlino, erano prevalentemente impiegati nel settore della gastronomia. Si dichiara in questo caso l'utilizzo del dialetto con i colleghi e con i clienti abituali con i quali si ha più confidenza, altrimenti l'utilizzo dell'italiano. La componente femminile non era totalmente occupata e, spesso, lavorava presso le attività di famiglia, senza ricevere un salario in cambio.

Al contrario, una volta in Germania, entrambi i sessi si impegnano lavorativamente. Ecco quanto affermato da un'informante:

Luas1. Io prima ero abituata in una famiglia lì di siciliani, le madri..le mogli a casa a quell'epoca giusto? Ora è cambiato (...) anche perché non c'è lavoro giù (...) poi ar-

rivi qua i primi tempi volevo fare così e ho fatto così, fino a quattordici anni di matrimonio eh (...).

Le lingue utilizzate dai lavoratori siciliani a Berlino nel dominio del lavoro sono le seguenti:

Informanti	Settore occupazionale	Lingue utilizzate con i colleghi	Lingue utilizzate con i clienti
Gas1	Gastronomia	It	It/Ted
Lus1	Gastronomia	-	Ted
Ses1	Gastronomia	It/Ted	It/Ted
Sas1	Gastronomia	It/Sic	It/Ted
Gis1	-		
Mas1	Gastronomia	It/Ted	It/Ted
Fils1	Gastronomia	It/Ted	It/Ted
Bas1	Gastronomia	It	It/Ted
Das1	Gastronomia	It/Ted	It/Ted
Crs1	Gastronomia	It/Sic	It/ted
Ans1	Gastronomia	-	-
Luas1	Gastronomia	It/Sic	It/Ted
Gios1	Gastronomia	It/Sic	-
Fis1	Operaia	-	Ted/It
Vis1	-	-	-
Mfs1	Pensione (ex-operaia)	Tentava di parlare il Ted/Sic	-

Tabella 8. Relazione tra codici linguistici e dominio del lavoro a Berlino.

Naturalmente l'utilizzo delle lingue dipende dall'origine dei colleghi, ma anche dei clienti. Tendenzialmente le competenze di tedesco possedute dai soggetti indagati sono sufficienti per poter lavorare in gastronomia. Tali dati confermano quanto dichiarato nel secondo capitolo del presente lavoro, ovvero che gli informanti qui presentati tendono a creare ambienti lavorativi di stampo italiano. I vecchi migranti con attività in proprio tendono ad offrire lavoro ai nuovi migranti, che talvolta si inventano a loro volta imprenditori. Naturalmente gli italiani a Berlino usufruiscono dei servizi offerti dai connazionali e questo meccanismo favorisce il mantenimento della lingua italiana e di una parte importante della sua cultura, attraverso la perpetuazione di regole alimentari e conviviali estremamente care agli italiani di tutta Italia. Tale sentimento diffuso rafforza dunque la lingua nazionale, percepita almeno dai siciliani più come una lingua veicolare che nazionale, a svantaggio del dialetto.

4.1.2.2.4 Il dominio dei media a Berlino

Con il sempre crescente sviluppo della tecnologia, oggi, è possibile guardare la televisione italiana, leggere libri e giornali italiani, ascoltare radio e musica italiana ovunque nel mondo. Se da un lato tale evoluzione è favorevole al mantenimento della lingua e della cultura d'origine, dall'altro contribuisce a diminuire l'esposizione dell'input della lingua del paese ospite. La maggior parte degli intervistati dichiara di avere accesso alla televisione italiana, tramite satellite e internet.

Informanti	Radio	Libri/Quotidiani	TV	Internet
Gas1	-	It/Ted	It	-
Lus1	Ted	Ted	Ted	It/Ted
Ses1	It/Ted	It	It/Ted	It/Ted
Sas1	It/Ted	It	It	It
Gis1	It	It	It	It
Mas1	It	Ted	It	It
Fils1	Ted	Ted	Ted	Ted
Bas1	Ted	It/Ted	It/Ted	It/Ted
Das1	It	It	It	It
Crs1	Ted	It	It	Ted
Ans1	-	It/Ted	It	-
Luas1	It	It	It	It
Gios1	It	It	It	It
Fis1	It/Ted	It/Ted	It	It/Ted
Vis1	It	It	It	It
Msfl	-	It	It	-

Tabella 9. Relazione tra codici linguistici e dominio dei media a Berlino.

L'italiano risulta anche a Berlino la lingua maggiormente utilizzata nel dominio dei media, la radio sembra il mezzo attraverso cui si veicola maggiormente la lingua tedesca, forse anche perché ascoltata sul posto di lavoro. La radio del resto, non è un media monolingue, anzi, le canzoni trasmesse possono essere in lingue diverse dal tedesco, in particolare in inglese. Stranamente in internet l'italiano sembra vincere sul tedesco e la televisione italiana fa la sua entrata in tutte le case, ad esclusione dei soliti soggetti con matrimonio esogamo, i quali tendono a discostarsi dalle regole sociolinguistiche della comunità. Il tedesco sembra comunque farsi strada all'interno del dominio, forse anche grazie alla presenza dei figli.

4.1.2.3 Analisi delle competenze nelle diverse abilità linguistiche

L'analisi delle abilità linguistiche è avvenuta tramite autovalutazione. Le lingue per le quali si è chiesto di dare un giudizio riguardo le proprie competenze sono: la lingua italiana e tedesca, il dialetto italo-romanzo di conoscenza e il berlinese.

Gli informanti dovevano giudicare le loro competenze nella comprensione e nella produzione sia orale sia scritta nei confronti dei codici linguistici sopra elencati, secondo i parametri: ottime (o), buone (b), scarse (s), nulle (n).

Le risposte sono state integrate attraverso interviste orali, affinché si potesse conoscere, ad esempio, cosa intendessero nel momento in cui dichiaravano competenze buone nella lettura e nella scrittura del dialetto italo-romanzo. In alcuni casi, alcuni informanti hanno infatti dichiarato di leggere poesie dialettali o le opere di Camilleri, mentre la scrittura del dialetto risulta limitata a social-network, per lo più a Facebook, dove il dialetto viene utilizzato, secondo quanto dichiarato, per scopi ludici e, in certo senso, per sentirsi parte di una comunità che ci si è lasciati alle spalle.

Das1. Oggi come oggi abbiamo questo Facebook una cosa che risparmia anche un pochetto di soldi che stiamo sempre via con gli amici e alcune volte scriviamo anche in siciliano per esempio no? anzi la maggior parte delle volte perché suona meglio per noi che ci capiamo.

Le autovalutazioni non sono naturalmente valori scientifici, bensì percezioni dell'individuo, legate all'esperienza personale e del tutto soggettive. Tuttavia si possono evincere informazioni riguardo al grado di integrazione del soggetto all'interno della comunità ospite e, integrate con altre domande, svelano gli atteggiamenti riguardo ai codici in esame.

4.1.2.3.1 Analisi delle competenze nella lingua italiana

Di seguito si osservino le autovalutazioni degli informanti riguardo alla lingua italiana:

Informanti	Comprensione scritta italiano	Produzione scritta italiano	Produzione orale italiano	Comprensione orale italiano
Gas1	b/o	b/o	o	o
Lus1	b	b	b/o	o
Ses1	o	o	o	o
Sas1	o	b	b	o
Gis1	b	b	o	o
Mas1	o	o	o	o
Fils1	b	s	b	o
Bas1	o	o	o	o
Das1	b	b	b	o
Crs1	b	b	b	b
Ans1	o	b/s	o	o
Luas1	o	s	b	o
Gios1	b	s	b	b
Fis1	o	o	o	o
Vis1	o	b/s	o	o
Mfs1	s	s	s	s

Tabella 10. Analisi delle competenze linguistiche nei riguardi della lingua italiana.

Solo il soggetto Mfs1 registra scarse competenze nella lingua italiana. Tale soggetto potrebbe essere considerato il tipico Gastarbeiter, proveniente in questo caso dal Sud-Italia, non scolarizzato e dialettologo. Tale soggetto non padroneggia la lingua nazionale. Anche la sua storia migratoria si distingue da quelle degli altri informanti, seppure con la stessa età e la stessa provenienza. L'informante di cui parliamo è infatti emigrata inizialmente nel sud della Germania, dove lavorava come operaia non qualificata, al fine di vivere con il marito, emigrato prima di lei. Solo successivamente, dopo il ritorno in Sicilia, in seguito della migrazione dei figli, entrambi i coniugi sono nuovamente emigrati in Germania, questa volta a Berlino.

L'abilità per cui tutti dichiarano ottime competenze è quella della comprensione orale. Nonostante la scarsa scolarizzazione, i soggetti dichiarano buone competenze anche nella produzione scritta. Dalle interviste traspare però una certa insicurezza:

Vis1. In che senso leggere? So leggere l'italiano

I. In che modo? Ottimo? Quando legge Lei capisce tutto?

Vis1. Sì, ci sono parole che (quando leggo) neanche li conosco

I. Ok. Scrivere? (...) Buono?

Vis1. Non mettere buono no...dipende cosa devo scrivere (...) ad esempio se devo fare un curriculum si dice Bewerbung ecco già mi stava venendo solo Bewerbung eh

non è che so perfetta cioè li so scrivere però devo sapere anche la parola cosa significa cioè...Egrerio egregio come si dice?

4.1.2.3.2 Analisi delle competenze nella lingua tedesca

Si osservino di seguito le autovalutazioni nei confronti della lingua tedesca:

Informanti	Comprensione scritta tedesco	Produzione scritta tedesco	Produzione orale tedesco	Comprensione orale tedesco
Gas1	b/s	s	b/o	b/o
Lus1	o	o	o	o
Ses1	b	b	b	o
Sas1	b	b	s	s
Gis1	n	n	s	b
Mas1	b	b	b	b
Fils1	b	s	b	o
Bas1	b/s	s	b/s	o
Das1	b	b/s	b	o
Crs1	s	s	b	b
Ans1	b/s	b/s	b	b
Luas1	b/s	b/s	s	b/s
Gios1	n	n	s	s
Fis1	o	b	b	o
Vis1	b/s	s	b	b
Mfs1	s	s	s	s

Tabella 11. Analisi delle competenze linguistiche nei riguardi della lingua tedesca.

Solo un soggetto dichiara ottime competenze in tutte le abilità. Tale soggetto corrisponde a colui che è arrivato a Berlino all'età di 12 anni a causa dell'emigrazione della famiglia per trovare un lavoro. Di conseguenza è stato parzialmente scolarizzato in Germania, fino all'obbligo scolastico.

L'abilità in cui si riscontrano maggiori difficoltà sembra essere quella della produzione scritta. Tale dato è per altro da rivedersi al ribasso, in quanto la maggior parte del campione non ha frequentato, o ha frequentato per un limitato periodo di tempo, corsi di tedesco. Si deve quindi pensare all'autovalutazione come una misurazione rapportata ad altre variabili, quale l'uso che si fa realmente di una lingua. Tali soggetti, infatti, essendo impiegati nella gastronomia, non sono esposti all'uso scritto della lingua, almeno non a livelli complessi. Non si esclude comunque che alcuni tra loro presentino un buon livello nella produzione scritta della lingua tedesca. Una sola informante ha dichiarato di aver raggiunto e certificato il livello C1 del quadro europeo.

La mancata integrazione linguistica è comunque un problema riconosciuto. Alcune donne testimoniano di aver sofferto di depressione a causa della migrazione, in particolare a causa della mancata integrazione, non solo linguistica, ma anche sociale:

Luas1. Sì..ma io nonne.. iooo..non son riuscita nonne...Peh tanti motivi dopo ho preso delle della depressione delle pillole già se io sto ferma me facevano dormi in classe..mi vergogno le volte sai? Con..senti dire da quanto tempo stai qua..sedici anni e non parli così bene il tedesco?

4.1.2.3.3 Analisi delle competenze nel dialetto siciliano

Nella tabella di seguito sono elencate le autovalutazioni dichiarate nei confronti del dialetto siciliano:

Informanti	Comprensione scritta siciliano	Produzione scritta siciliano	Produzione orale siciliano	Comprensione orale siciliano
Gas1	n	n	o	o
Lus1	n	n	o/b	o/b
Ses1	s	n	b	b
Sas1	n	n	o	o
Gis1	b	b	o	o
Mas1	o	s	o	o
Fils1	o	b	b	b
Bas1	n	n	o	o
Das1	o	o	o	o
Crs1	b	b	b	b
Ans1	n	n	o	o
Luas1	b	b	o	o
Gios1	o	o	o	o
Fis1	n	n	o	o
Vis1	n	n	o	o
Mfs1	n	n	o	o

Tabella 12. Analisi delle competenze linguistiche nei riguardi del dialetto siciliano.

Per quanto riguarda il dialetto siciliano, che come abbiamo visto riveste anche a Berlino molta importanza, la produzione e la comprensione scritta talvolta vengono indicate come nulle, talvolta addirittura come ottime e/o buone. Non ci si deve aspettare che gli informanti conoscano la grammatica siciliana o che abbiano appreso le regole linguistiche a scuola o in famiglia, al contrario, i soggetti più vecchi dichiarano di avere minori competenze rispetto a quelli più giovani. Sebbene alcuni di loro abbiano avuto qualche contatto scritto in contesto formale, attraverso ad esempio l'analisi di poesie siciliane, in generale coloro che dichiarano di avere competenze in tali abilità sono quelli che usano maggiormente i social-networks, dove talvolta si utilizza il dialetto per scopi ludici, attraverso

so post ironici. Le espressioni dialettali trovano spazio nelle chat con gli amici, forse anche per mantenere rapporti con una realtà lontana. Ciò non indica necessariamente la presenza di elevate competenze linguistiche, né che i post pubblicati rispettino le regole previste dalle grammatiche dialettali, come confermato da un informante di seguito:

Lus1. Lo so scrivere a modo mio però non so se è corretto cioè non so se ci manca la
 ipsisilon se ci manca la jot non so se è scritto corretto iddu non so se iddu è la i oppure
 la i lunga però lo so scrivere in questo senso lo so scrivere.

4.1.2.3.4 Analisi delle competenze nel dialetto berlinese

Le autovalutazioni rispetto al berlinese sono mostrate di seguito:

Informanti	Comprensione scritta berlinese	Produzione scritta berlinese	Produzione orale berlinese	Comprensione orale berlinese
Gas1	n	n	n	n
Lus1	n	n	b	b
Ses1	b/s	n	b	b
Sas1	n	n	n	n
Gis1	n	n	n	n
Mas1	n	n	n	b
Fils1	s	s	s	s
Bas1	n	n	n	n
Das1	n	n	b/s	b/s
Crs1	s	s	s	s
Ans1	n	n	n	n
Luas1	n	n	n	n
Gios1	n	n	n	n
Fis1	n	n	n	s
Vis1	n	n	n	n
Mfs1	n	n	n	n

Tabella 13. Analisi delle competenze linguistiche nei riguardi del dialetto berlinese.

La maggior parte del campione dichiara competenze nulle nel berlinese, a parte alcuni tra i soggetti maggiormente integrati nella società tedesca, per altro tutti di sesso maschile. Come vedremo di seguito, infatti, gli informanti non considerano necessario conoscere tale codice, in quanto la conoscenza del tedesco risulta sufficiente. Inoltre, non sempre le competenze degli informanti sono tali da poter permettere loro di comprendere quando i parlanti si rivolgono loro in tedesco o in berlinese.

4.1.2.4 Ruolo dei codici compresenti nel repertorio

Al fine di stabilire il ruolo dei codici linguistici all'interno del repertorio, è stato chiesto agli intervistati di relazionare uno o più codici linguistici a delle specifiche opzioni, le quali si legano ai concetti di cultura, identità, importanza, successo, emotività, rapporti interpersonali. Nella tabella di seguito si osservi il numero di affermazioni ottenuto da ogni proposizione:

Quale lingua secondo lei...	Italiano	Dialetto	Tedesco	Berlinese	Altro
rappresenta la sua cultura?	5	12	1		
rappresenta la sua identità?	11	10	4		
è importante per raggiungere il successo?	4		6		Inglese (5)
giudica la più importante per se stesso?	7	2	7		
è la più utile?	4	1	11		Inglese (1)
è importante per migliorare le proprie condizioni?	6		11		Inglese (1)
è importante per mantenere le relazioni interpersonali?	10	11	10		

Tabella 14. Analisi del ruolo dei codici all'interno del repertorio.

I numeri corrispondono al numero di scelte ottenuto da ciascun codice linguistico. La somma non corrisponde al totale degli informanti, in quanto capitava che più lingue rappresentassero uno stesso valore. Un'osservazione particolare merita di essere sviluppata sui concetti di identità e cultura.

La cultura sembra maggiormente legata al dialetto siciliano, mentre l'identità è risultata essere una variabile poco definita, soprattutto per la componente maschile, tra cui ben 4 informanti dichiarano di possedere un'identità mista orientata al tedesco. Tali soggetti risultano essere in 3 casi, gli stessi che sono partiti da soli dall'isola e, in seguito alla migrazione, hanno contratto matrimoni esogami. In un caso si tratta di un soggetto giunto a Berlino all'età di 12 anni, sposato anch'esso con coniuge non italiano, non tedesco. Se il ruolo strumentale di grande importanza attribuito alla lingua tedesca infatti non stupisce, il ruolo identitario di quest'ultima risulta essere interessante. Considerare la lingua tedesca una parte costituente della propria identità segnala al contempo anche la ricerca di evadere dalle tradizioni comunitarie, dal proprio gruppo di appartenenza, all'apparenza così limitato. Tale evasione si tradurrà per alcune donne, come vedremo, nella scelta meno eclatante di non iscrivere i figli alla scuola italiana. Nessuna donna indica il tedesco come codice identitario. Sempre le donne sembrano essere maggiormente legate al dialetto, rappresentante della cultura e dell'identità in 6 casi su 7. La settima informante aggiunge l'italiano accanto al dialetto. Gli uomini, al contrario, sembrano affermare, oltre ai 4 casi dell'identità mista, una maggiore affezione

all'italiano. Dal punto di vista culturale, 5 uomini dichiarano il dialetto come lingua veicolante i propri valori culturali, mentre 3 si rifanno alla lingua nazionale, un solo caso dichiara una cultura veicolata sia dall'italiano, sia dal siciliano sia dal tedesco. Anche questi dati ci propongono una riflessione sociologica, non tanto sul rapporto tra gli informanti e la nuova patria, bensì tra gli informanti e l'Italia. Il sentimento regionale, soprattutto da parte femminile, sembra vivido. Alcune donne, inoltre, associano la cultura turca a quella siciliana, non solo nel machismo, ma anche nel gusto nella scelta dei vestiti, del trucco e dell'arredamento, allontanandosi al contempo dal Nord-Italia e dalla comunità tedesca:

Luas1. Io da quando sto qua vedo la razza araba turca ci assomigliamo tanto sai?
(...) il modo di pensare di fare quei maschi che vogliono fare chissà che quelli che tengono sì mamma come ci assomigliamo.

Durante il periodo di immersione, inoltre, si è avuto spesso modo di discutere sul rito del matrimonio ed è spesso emerso il sentimento da parte delle informatrici di come i turchi abbiano un gusto più simile a quello italiano rispetto a quello tedesco. Ad esempio i vestiti da sposa vengono comprati o in Sicilia o presso negozi turchi, così come vengono molto apprezzate le acconciature. Tuttavia tale sentimento è ristretto al confronto e a tali apprezzamenti. Si interrompe infatti bruscamente quando i figli frequentano amici turchi. La paura delle differenze religiose, nonché della potenziale degradazione dell'apprendimento della lingua tedesca a causa di compagni turchi è infatti percepibile. La conversione all'islam da parte dei figli, soprattutto delle figlie femmine, è emersa in alcune conversazioni domenicali, così come la paura degli sviluppi di una relazione tra ragazzo italiano e ragazza turca, in particolare si teme la reazione della famiglia della donna.

Le sei scelte che considerano l'italiano come la lingua più utile e importante per migliorare le proprie condizioni sono da ricondursi alla seguente spiegazione:

I. Quale lingua per te è la più utile, la più importante per migliorare le tue condizioni?

Vis1. Eh l'italiano

I. L'italiano?

Vis1. Ormai io sono in una certa età che non non m'importa più il tedesco che devo fare? Non è che posso continua...devo andare devo andare a fare un lavoro oppure devo andare a scuola allora per forza mi interessa il tedesco ma visto che io non ho quest cioè questa...

I. Necessità

Vis1. Eh

Tale intervista evidenzia un certo disinteressamento verso la società tedesca, il fatto di evitare consapevolmente di migliorare la lingua tedesca, nonostante si decida di vivere a Berlino, getta luce sulla forza della comunità siciliana, la cui coesione sembra difendere dal mondo esterno i propri membri, col rischio di una ghettizzazione.

Per quanto riguarda il berlinese, in questo approfondimento risulta chiaro, non essendo mai citato, che tale codice non è considerato come elemento interno al repertorio o, quanto meno, come codice che possa sviluppare un qualche ruolo. Al contrario della lingua tedesca, la quale, seppure non sempre padroneggiata al massimo delle potenzialità, sebbene considerata rozza e difficile, è comunque percepita come estremamente importante, anche se principalmente a livello strumentale. Inoltre, risulta interessante evidenziare il fatto che “la lingua più importante per se stesso” veda primeggiare il tedesco unitamente all'italiano, mentre il dialetto conquistò solo 2 informanti. In questo caso l'emotività viene messa in coda ai valori strumentali delle due lingue ufficiali. Si osservi quanto dichiarato da un'informante:

I. Tuo figlio è interessato a parlare l'italiano?

Fis1. Sì

I. E il dialetto?

Fis1. Il dialetto non tanto gli viene difficile parlarlo un po' il dialetto sai? Ogni tanto ci scappa qualche parola mettiamo con il padre sai (...) sarebbe bello sì però diciamo non è così importante per non perdere le radici.

Dunque il dialetto siciliano non viene considerato un elemento importante, sebbene sia legato alle radici, alle origini.

Per quanto riguarda il mantenimento delle relazioni interpersonali, tutte e tre le lingue si spartiscono quasi equamente il ruolo, essendo probabilmente compreso nel termine “relazioni interpersonali” sia le relazioni familiari, sia di amicizia, sia lavorative.

4.1.2.5 Analisi delle motivazioni all'apprendimento e atteggiamenti linguistici nei confronti del tedesco

I dati di autovalutazione fin qui esposti si legano e si spiegano attraverso ulteriori approfondimenti. In primo luogo abbiamo chiesto se gli informanti avessero frequentato dei corsi di tedesco e, nel caso, cosa li avesse spinti a farlo, in modo così da valutare le componenti integrativa e strumentale degli atteggiamenti rispetto all'apprendimento del tedesco. È stato infatti indagato se i soggetti ritenevano utili tali corsi e, nel caso, per quali motivi principali. Si è offerto loro un ventaglio di possibili risposte, distinte per segnalare motivazioni integrative (i) o strumentali (s), ovvero: per trovare lavoro (s); per migliorare il proprio tedesco (s); per comunicare con la gente del posto (i); per avere nuovi amici (i), per sentirsi più sicuro (s), per sentirsi integrato nella società tedesca (i); altro.

Vediamo di seguito i risultati:

Informante	Frequenza corsi	Durata della frequenza	Motivazione strumentale	Motivazione integrativa
Gas1	Si	Un anno	x	x
Lus1	Scuola tedesca	-	-	-
Ses1		-	-	-
Sas1	No	-	-	-
Gis1	No	-	-	-
Mas1	No	-	-	-
Fils1	Si	6 mesi		x
Bas1	Si	5 mesi		x
Das1	No	-	-	-
Crs1	Si	1 anno	x	x
Ans1	Si	1 anno	x	x
Luas1	Si	4 mesi		x
Gios1	Si	2 anni	x	x
Fis1	Si	Brevi periodi alternati	x	x
Vis1	No	-	-	-
Mfs1	No	-	-	-

Tabella 15. Analisi della frequenza a corsi di tedesco e analisi delle motivazioni integrativa e strumentale.

7 informanti non hanno mai frequentato corsi di tedesco. Coloro che l'hanno fatto hanno dichiarato o motivazioni integrative o entrambe le motivazioni. Non risultano mai le sole motivazioni strumentali. Le componenti strumentali e integrative delle motivazioni all'apprendimento si presentano tendenzialmente sempre entrambe, tuttavia in un soggetto possono essere sbilanciate a favore dell'una o dell'altra, nel nostro campione tale sbilanciamento si presenta a favore delle motivazioni integrative. Un orientamento maggiormente strumentale, volto cioè al miglioramento delle proprie condizioni di vita e/o di se stesso, può provocare la fossilizzazione dell'apprendimento, ovvero il fermarsi dell'interlingua, la quale non raggiunge la complessità della lingua obiettivo, limitandosi a svolgere le funzioni di cui il soggetto necessita. Viceversa, il desiderio di integrazione, di essere parte di un'altra comunità (linguistica), la propensione verso i rapporti interpersonali, spingono il soggetto al continuo miglioramento dell'interlingua stessa verso la lingua obiettivo.¹⁹⁹

Nel presente caso, però, come già segnalato, solo un soggetto ha dichiarato di aver raggiunto e superato l'esame di livello C1 del quadro europeo e, seppure sia vero che i soggetti dimostrino la volontà di integrarsi, si deve considerare che molti di loro non hanno mai frequentato corsi, né

¹⁹⁹ Cfr. Baker (1992: 32).

hanno mai appreso la lingua in contesto scolastico, elemento quest'ultimo, che, come già detto, ci pone forti dubbi sulle reali competenze degli informanti nella lingua tedesca. Si crede infatti che l'autovalutazione fosse basata sulla loro capacità “di capire e farsi capire”. Tale sentimento è confermato dal fatto che ben 9 persone hanno dichiarato di aver bisogno di un interprete nelle occasioni ufficiali e/o burocratiche, in particolare dal dottore e per i documenti amministrativi. Gli interpreti risultano essere i figli, i parenti che possono padroneggiare la lingua tedesca, gli amici.

Tali dati sono da ricollegarsi anche alla domanda: “Pensa sia possibile imparare il tedesco senza frequentare corsi?”. Tenzialmente gli informanti pensano che sia possibile, sebbene difficile, apprendere il tedesco attraverso il solo contesto informale, tuttavia esprimono a loro volta dei dubbi sulla qualità di tale apprendimento, soprattutto a livello grammaticale. L'input necessario secondo loro deriverebbe dall'interazione con i tedescofoni, dall'ascolto di radio e televisione in lingua tedesca, ma come abbiamo avuto modo di osservare nell'analisi del dominio dei media, spesso la televisione è guardata in sola lingua italiana. Nonostante il ruolo affidato dagli informanti alla lingua tedesca, che all'interno del repertorio risulta di importanza fondamentale, legato ai valori di benessere e, in qualche caso, anche a valori identitari, le percezioni nei confronti di tale lingua risultano essere lo specchio di pregiudizi assai diffusi verso di essa. Tale codice viene infatti descritto come: perfetto ma con delle difficoltà, grammaticale e strutturato, duro, rigido, non troppo amabile, dal suono fastidioso. Tuttavia, la lingua tedesca ha la priorità nell'educazione linguistica dei ragazzi di seconda generazione, come vedremo nelle successive interviste.

4.1.2.6 Analisi delle percezioni nei confronti del dialetto berlinese

Abbiamo inoltre chiesto agli informanti se ritenessero il dialetto berlinese importante per poter vivere serenamente a Berlino e che impressione avrebbe fatto loro, se qualcuno si fosse rivolto loro in dialetto berlinese anziché in tedesco. Anche in quest'ultimo caso è stato presentato loro un ventaglio di risposte possibili: fuori luogo, maleducato, inaspettato, gentile, amichevole, altro.

Tenzialmente gli informanti non ritengono essenziale doverlo conoscere per vivere a Berlino, dove il tedesco risulta sufficiente. Tuttavia, le risposte raccolte riguardo alla percezione che avrebbero provato se qualche persona si fosse rivolta loro in berlinese e non in tedesco sono le seguenti:

Informanti	Maleducato	Fuori luogo	Inaspettato	Gentile	Amichevole	Altro
Gas1						Strano
Lus1						Normale
Ses1						Normale
Sas1						Normale
Gis1						Strano
Mas1						Simpatico
Fils1						Fastidioso
Bas1						Naturale
Das1					x	
Crs1			x			
Ans1						Strano
Luas1						Non distingue tra berlinese e tedesco
Gios1						Normale
Fis1						Brutto
Vis1						Normale
Mfs1						Non distingue tra berlinese e tedesco

Tabella 16. Analisi delle percezioni nei confronti del dialetto berlinese.

Si osservi che la maggior parte degli intervistati non sceglie un aggettivo dal ventaglio offerto loro e, nonostante questo, propongono sei volte l'aggettivo “normale”, 3 volte l'aggettivo “strano”. A prima vista sembrerebbe tendenzialmente veritiero il fatto che non si nutrano pregiudizi nei confronti di coloro che utilizzano il dialetto, forse anche per via della relativa vicinanza con il tedesco. Nelle interviste nessuno dei soggetti, infatti, ha nutrito il dubbio che i tedeschi parlassero il dialetto per isolare volontariamente gli immigrati dalla conversazione.

I soggetti che considerano strano un approccio in berlinese è possibile si rifacciano alla propria esperienza personale: in Sicilia sarebbe forse improbabile approcciare qualcuno che non si conosce in siciliano anziché in italiano.

Tuttavia, un ulteriore approfondimento ha fatto emergere un aspetto diverso. Se è vero che probabilmente gli intervistati pensino che sia un atteggiamento tra il normale e lo strano, che qualcuno si rivolga loro in berlinese anziché in tedesco, in quanto da un lato il berlinese è visto come una lingua

effettivamente d'uso, dall'altro però tale uso non viene percepito adeguato al contesto. Il dialetto berlinese viene infatti descritto come rozzo, grezzo, strano, rigido, antipatico, indifferente e, solo in un caso, come espressione culturale e legato all'età dei parlanti. Sembrerebbe dunque che gli informanti non nutrano particolare stima nei confronti della comunità dialettale berlinese, né vi intendano farne parte. Probabilmente tale sentimento è dettato anche dalla scarsa competenza linguistica dichiarata nei confronti del codice qui preso in analisi e, dunque, dalla difficoltà di comprensione.

4.1.2.7 Atteggiamenti linguistici nei confronti della lingua italiana e del dialetto, riferiti alla trasmissione generazionale

Al di là dei significati culturali e identitari ricoperti dalle lingue del repertorio nativo, si sono indagate le percezioni nei confronti di tali codici, soprattutto per quel che concerne la trasmissione alla seconda generazione.

La lingua italiana viene considerata una lingua bella, dal suono melodioso, fluida, mentre il dialetto siciliano è percepito sempre legato alla terra d'origine, simpatico, bello, gioioso e adatto allo scherzo, talvolta ruffiano, caldo, in un solo caso rigido.

Tuttavia la principale differenza tra le due lingue si ritrova nella limitatezza dell'uso del dialetto. Sebbene si riconosca già a partire dagli aggettivi offerti dal campione che il legame emotivo sia maggiormente forte nei confronti del dialetto, il siciliano viene considerato inutile e certamente non prioritario. Le percezioni nei confronti dell'italiano non presentano alcun conflitto interno, tutti concordano sull'importanza dell'apprendimento di tale lingua in quanto i figli sono italiani. E in queste dichiarazioni l'identità e la cultura siciliana sembrano di minor importanza. Almeno per quanto riguarda la seconda generazione, i sentimenti regionali non emergono così lucidamente.

Si leggano alcune selezioni di interviste, scelte in base alla rappresentazione delle tre diverse prese di posizione per ciò che concerne il dialetto, rappresentate da coloro che non sono interessati al siciliano e addirittura si vergognano di parlarlo (ma tale atteggiamento estremo riguarda chiaramente solo un esponente, maschio con matrimonio esogamo); coloro che non reputano importante che i figli apprendano il dialetto a causa della restrizione d'uso che comporta e gli preferiscono la lingua italiana; coloro che ritengono importante che i figli apprendano il dialetto per potersi integrare al meglio nella società d'origine. Tutte le interviste convergono sull'importanza dell'apprendimento della lingua italiana.

I. Pensi che sia importante per i tuoi bambini imparare l'italiano?

Lus1. Sì

I. Perché?

Lus1. Perché sono bambini e hanno la possibilità di prendere più velocemente le parole poi hanno una lingua in più (...).

I. Pensi che possa essergli utile?

Lus1. Ma gli serve perché hanno cugini in Italia cioè quando vanno in Italia

I. Il dialetto invece? Vuoi che lo imparino oppure no, ti interessa?

Lus1. No per niente non hanno il bisogno cioè non è una lingua mondiale. (...) perché forse abbiamo una brutta immagine con il nord sai eh non lo parlo volentieri quando sono con i gli amici e ci sono dei siciliani italiani allora cerco di quando io parlo in siciliano cerco di dare la parola in italiano perché non mi sembra bello

I. Pensi che rappresenti un'immagine negativa?

Lus1. Sì (...)

Questa è la sola intervista in cui si riscontra un atteggiamento tanto negativo nei confronti del dialetto. Tale caso si può ricollegare, ad esempio, a quanto descritto da Appel e Muysken (1987: 34), dove i codici linguistici dotati di status inferiore, specialmente se non standardizzati, subiscono in maniera maggiormente profonda e veloce il fenomeno dello shift, in quanto spesso legati ad una dimensione di povertà e, dunque, di stigma sociale. Di solito, però, la percezione tendenzialmente negativa nei confronti del dialetto italo-romanzo, nel nostro caso, è maggiormente limitata alla restrizione d'uso di tale codice, piuttosto che alla sua immagine, se si esclude un unico soggetto la cui testimonianza è stata già riportata nel capitolo 3 del presente lavoro.

I. La lingua italiana come la trovi?

Vis1. La trovo più meglio del tedesco perché eh eh come la dici la parola la scrivi (...)

I. Invece il siciliano come ti sembra? (...) come lingua?

Vis1. Allora se si parla di una come lingua si va bene però dipende dove ti trovi non puoi parlare il dialetto

I. Quindi un po' ti limita?

Vis1. Sì però se io vado in Italia e vado dal dottore non è che gli posso parlare il dialetto anche se lui è siciliano (...).

I. È importante che i suoi figli conoscano l'Italiano?

Vis1. Sì

I. Per quale motivo?

Vis1. Per il futuro dipende se si trovano in Italia già conoscono la lingua non hanno difficoltà diciamo (...) mia figlia parla meglio il dialetto. Il ragazzo di mia figlia è serbo e gli diciamo sempre di imparare l'italiano e lui invece ripete tutte le parole in dialetto (...) due anni fa sono andati in Italia in ferie no allora sono atterrati con l'aereo non è arrivata la valigia, le valigie non erano arrivate poi sono andati a vedere se c'era qualche macchina in affitto e poverini hanno fatto due ore là dentro con sai che c'è quel minibus che ti praticamente loro conoscevano già (...) gli impiegati che c'erano dentro sapevano che c'avevano questa difficoltà. Poi gli hanno chiesto ma come mai ancora qua siete e lui fa in dialetto gli ha detto 'nun cce n'è machina'. Mia figlia fa 'che vergogna mamma' ecco hai visto? Ecco perché ti dico fagli imparare l'italiano.

Questa intervista risulta interessante perché mette in luce la restrizione d'uso del dialetto non solo per quanto riguarda l'aspetto geografico, ma anche rispetto all'interlocutore, in quanto anche la realtà sociolinguistica siciliana è cambiata durante il periodo di immigrazione e, oggi, non ci si rivolge più in dialetto alle persone che non si conoscono o che ricoprono ruoli importanti per la comunità, quali il medico ad esempio, sottolineando così al contempo l'importanza della lingua nazionale anche per non aver vergogna, per non sembrare, potremmo osare dire, arretrati. La maggior parte degli intervistati condivide tale orientamento.

Si osservi infine l'ultima posizione:

Luas1. È giusto che conoscono (i figli) la lingua italiana bene (...) per loro è importante l'italiano perché sono italiani, il tedesco perché vivono in Germania e l'inglese perché è internazionale. (...) ci viene più spontaneo il tedesco.

I. Dovrebbero conoscere anche il dialetto?

Luas1. Lo conoscono sì e ci piace pure

I. Ed è importante per te che lo conoscano?

Luas1. Sì perché non vengono poi presi in giro da me è un paesino che giudica sai?

Tra ragazzi è una lingua il dialetto perché non capirla pure?

In tutti i casi finora riportati e, dunque anche in quest'ultimo, si pone l'accento sull'importanza del plurilinguismo, confermato anche da un'ulteriore intervista dove l'argomento trattato era l'importanza dell'italiano: Fis1 "Oggi come oggi senza frontiere (mio figlio) se ne può andare a lavorare anche in Italia". Le lingue inglese, tedesco e italiano ricoprono un ruolo strumentale di grande valore, tuttavia il dialetto è qui necessario per non sentirsi discriminati da una società che si è lasciati alle spalle. Nel caso di Luas1, però, il cambiamento della società di origine non è stato avvertito.²⁰⁰ Nelle altre interviste infatti risulta chiaro il fatto che oggi in Sicilia il dialetto si parla sempre meno e si tende invece ad utilizzare la sola lingua italiana con i bambini, i quali apprendono il dialetto dai nonni e lo utilizzano per lo più per scherzo o come intercalare. Tuttavia i figli di tale soggetto hanno dichiarato di fondamentale importanza il siciliano, senza il quale, secondo loro, non avrebbero potuto comunicare con la famiglia.

Si osservi infatti quanto dichiarato di seguito:

Fis1. (...) il siciliano è la mia lingua pura perché diciamo è la mia cultura però se io mi sposto e vado in It al nord non è che ci posso parlare in siciliano alle persone allora per me prima viene l'italiano perché con l'italiano almeno ti puoi esprimere in tutte le parti nell'Italia ma un esempio un bambino che impara solo il siciliano va a scuola (...) anche in Italia ma come parli? Perché oggi come oggi i bambini tutti gli parlano italiano adesso son pochi che lì parlano in sic[iliano] in dialetto.

Tali dichiarazioni esprimono chiaramente la percezione del dialetto oggi in Sicilia, considerato poco utile, quando non una vergogna, nel momento in cui non si conosca anche la lingua italiana.

Infatti:

Fis1.(...) C. parlati italiano al bambino (...) però ogni tanto quando si arrabbia viene quel modo di dire però ci dico sempre tu cerca di parlarci sempre in italiano al bambino perché i bambini imparano. (...) abbiamo avuto degli amici che loro parlavano solo il tedesco a casa (...) con i genitori diciamo il dialetto allora quando arrivavano in Italia, in Sicilia avevano paura a parlare si vergognavano perché più parlavano il tedesco che il siciliano pensa tu no e poi parlando là in Sicilia che già erano più evoluti di quelli che sono rimasti qua che ti ci parlavano l'italiano guarda che si vergognavano a parlare e queste ragazze diciamo che adesso sono pers donne grandi che hanno dei figli sono state le prime anzi che ai figli hanno parlato in ital hanno cominciato a parlare in italiano perché hanno capito che quello che avevano passato loro.

Per ciò che concerne la lingua italiana, abbiamo chiesto ai genitori del campione se avessero iscritto i figli alla scuola europea o ai corsi di italiano offerti dall'Ambasciata. I soggetti con matrimoni eso-

²⁰⁰ Si noti però che l'informante è tornata in Sicilia dopo nove anni di residenza a Berlino e i contatti con il paese di origine continuano ad essere rari.

gami hanno scelto per i figli la scuola tedesca, in quanto il tedesco è la lingua di famiglia e per loro riveste dunque un'importanza ancora maggiore rispetto alle famiglie con entrambi i genitori italiani. Tuttavia, a volte si dichiara l'impossibilità di iscrivere i figli alla scuola italiana per la distanza da casa.

13 dei soggetti intervistati hanno figli. Di questi 1 soggetto è da escludere dall'analisi in quanto i figli sono emigrati con i genitori durante l'adolescenza. Altri 4 individui, 2 coppie, non avrebbero potuto mandare i figli alla scuola europea perché non esisteva ancora all'epoca. Di questi una sola coppia ha iscritto i figli ai corsi di italiano promossi dall'Ambasciata Italiana a Berlino. 3 soggetti, di cui uno con matrimonio esogamo, hanno mandato i figli alla scuola europea, tra questi un soggetto ha iscritto solo l'ultimo figlio (per la prima figlia non c'era alcuna possibilità, in quanto tale istituzione non era ancora stata fondata, per il secondo figlio probabilmente non era informato della possibilità). I rimanenti genitori del gruppo hanno scelto scuole tedesche.

Le ragioni che hanno spinto i genitori a iscrivere i figli presso la scuola europea si riscontrano nella loro volontà di trasmettere la lingua nazionale del paese di origine, anche nel mezzo scritto. Al contrario, le ragioni che hanno spinto gli altri a non iscrivere i figli alla scuola europea sono di diversa natura, oltre la lontananza da casa si aggiungono anche motivazioni che vedono il tedesco lingua prioritaria proprio per via della stabilità della migrazione:

Fis1. (...) il tedesco ha la priorità perché lui abita vive qua non può dire io parlo bene l'italiano se non capisce il tedesco.

Far frequentare ai figli la scuola italiana avrebbe secondo loro influito negativamente sull'apprendimento del tedesco. L'italiano, inoltre, viene percepito come una lingua che la seconda generazione può imparare in famiglia e durante le vacanze in Italia. I genitori sono maggiormente preoccupati per il livello di tedesco dei figli, soprattutto perché non si sentono in grado di sostenerli durante gli studi:

I. Come mai ha scelto la scuola tedesca?

Crs1. Perché visto che non abbiamo intenzione di ritornare definitivamente in Italia e visto che ci dobbiamo sistemare qua preferisco che loro conoscano un buon tedesco visto che ci devono vivere no che sia una seconda lingua ma che possa diventare prima lingua come l'italiano e visto che poi noi non è che di tedesco siamo esperti e potevamo aiutarli nella lingua tedesca l'italiano va bene tanto lo imparano ugualmente a casa però il tedesco chi glielo doveva imparare? Quindi ho scelto sempre asili tedeschi già dall'inizio scuole tedesche in modo che i compagnetti siano solo tedeschi quindi anche giocavano con loro fuori già non parlassero l'italiano.

Dall'intervista appena riportata si evince tutta la preoccupazione dei genitori nei confronti della preparazione linguistica dei figli. Nonostante l'importanza riservata all'italiano nei questionari emerge chiaramente quanto il tedesco sia oggi per loro fondamentale. Sentimento, questo, rafforzato dall'idea che non si tornerà più in Italia. Tuttavia non ci si deve far ingannare. Il processo di integrazione

linguistica potrebbe sembrare un elemento fondamentale dell'educazione dei figli, ma non è esattamente così per l'integrazione sociale. I fidanzati e le fidanzate dei figli, ad esempio, nonostante la scuola tedesca, si preferiscono ancora di origine siciliana. Tale posizione non è apertamente dichiarata, ma alcuni dei figli degli intervistati intrattengono ancora relazioni di tipo endogamo. Solo in un caso infatti si è ammesso di non voler avere a che fare con la comunità siciliana. Tali considerazioni verranno approfondite di seguito grazie alle interviste stesse:

I. Perché tuo figlio non ha fatto la scuola italiana?

Fis1. Perché perché primo mi veniva lontano portarglielo perché ai quei tempi c'era solo la Finow quella a Schöneberg e e poi non lo so perché poi l'ho voluto mandare io alla scuola cattolica tedesca.

I. Ma perché era cattolica prevalentemente?

Fis1. No preferivo io diciamo che preferivo la cattolica di quella statale perché là c'era mettiamo la religione non poteva levarsi dal corso poi perché io mi sono informata su internet perché in tutte le scuole statali dove abitavo io doveva andare ogni quattro ragazzi diciamo erano tre erano stranieri non imparava mai non avrebbe mai imparato il tedesco avrebbe imparato il turco pure l'arabo.

I. Quindi privata era?

Fis1: Sì era halbprivata era come si dice convenzionata dal senato (...).

I. Ha fatto corsi di italiano lui, tuo figlio?

Fis1. No

I. Come mai non glieli hai mai fatti fare? Perché non c'erano?

Fis1. No perché poi veramente lo volevo mandare al volevo mandarlo io alle sup alle medie alla bilingue alla Real no? Però poi quando ha fatto diciamo il test l'avevano preso pure perché non ce n'è che ne vanno tanti l'avevano pure preso perché lui aveva avuto non aveva neanche il Real Empfehlung perché non andava bene a scuola però poi quando io ho visto la scuola questa di Parchimerallee (...) l'ho iscritto però ho parlato anche con la katholische Schule Sankt Marien e là poi l'hanno preso là capito? E allora l'ho scancellato di là (...).

Fis1. Poi a dir la verità non mi piaceva perché sentivo tante di quelle cose troppo parlamento c'era

I. Tra italiani?

Fis1. Uh (...) purtroppo quando ci sono tanti siciliani sono ancora peggio siamo ancora peggio in generale parlo io. Siamo ancora peggio quando in una classe ci sono più di 15 bambini che si conoscono le mamme guarda (...).

In questa intervista si unisce da un lato la volontà di offrire al figlio la miglior istruzione che si credeva possibile, dall'altra quella di evadere da una situazione che avrebbe esposto il soggetto e il figlio a una sorta di accanimento sociale da parte della comunità siciliana stessa. Tale informante ha cercato di porre un distacco fra sé e la propria comunità almeno per quanto concerne il figlio. Tuttavia ne rimane esso stesso uno dei membri principali, sebbene con una maggiore volontà di integrazione nella società tedesca. Non a caso è l'unico soggetto in possesso del livello C1 di tedesco, nonostante il matrimonio endogamo.

L'elemento su cui tutti concordano è il fatto che il bilinguismo sia un vantaggio e mai uno svantaggio, indipendentemente dall'istruzione scelta per i propri figli. Ciò che sembra mancare è invece il sostegno alle famiglie che devono affrontare senza gli strumenti adeguati il problema di quale scuola scegliere per i propri figli. Tale posizione, infatti, è da ricondursi a una mera scelta personale, le-

gata a questioni pratiche, quali la lontananza delle scuole, l'aspetto delle scuole, l'incapacità di sostenere i figli nella lingua tedesca. Probabilmente sarebbe utile che le comunità immigrate potessero godere di una sorta di sportello informativo sul bilinguismo, gestito da personale qualificato, in grado di raggiungere tutte le fasce della popolazione immigrata.

Si tenga infatti presente che parte del campione non sa come gestire il code-switching dei propri figli, ovvero non è chiaro se sia un fenomeno naturale del soggetto bilingue o se invece sia negativo, in alcuni casi il giudizio dipende dal fatto che l'interlocutore possa comprendere le lingue soggette a tale fenomeno.

4.2 Analisi del gruppo italofono di origine regionale mista

4.2.1 Analisi socio-demografica

I soggetti facenti parte del gruppo di origine regionale mista sono prevalentemente italofoeni e in possesso di medio-alto grado di istruzione. Per italofoeni si intendono qui tutti quegli individui che in Italia vivevano in un ambiente linguistico prevalentemente basato sull'italiano. Il dialetto può essere presente per i soggetti più anziani del campione nel dialogo con i genitori e i membri più anziani della famiglia, tuttavia non negli altri domini della comunicazione, né tanto meno con i fratelli, con i quali si predilige l'uso dell'italiano.

Il campione italofono di prima generazione conta 16 individui la cui età media è di 48 anni, in particolare 51.8 per gli uomini e 46.4 per le donne. Come già detto nell'introduzione al capitolo, tale campione è sbilanciato a favore della componente femminile, la quale conta 11 donne e 5 uomini. La durata media dell'emigrazione è di 19.2 anni, in particolare di 19.4 per gli uomini e di 19.6 per le donne. Dunque una migrazione di circa 10 anni più giovane rispetto a quella del campione prevalentemente dialettalefono. Tale migrazione, inoltre, risulta slegata dalla migrazione di tipo familiare e regionale, in altre parole, nessuno degli individui intervistati fa parte di una famiglia o intrattiene costanti rapporti di amicizia, si ritrovano solo famiglie nucleari. La provenienza geografica dei soggetti è varia,²⁰¹ ma non comprende siciliani.²⁰² Le relazioni tra i membri di tale gruppo sono sporadiche e solo due soggetti sono tra loro sposati. In media si contano 1,4 figli a testa. Tutti i membri del campione presentano un grado di istruzione compreso tra il diploma di maturità e il dottorato di ricerca. In particolare: gli uomini presentano in 4 casi la laurea e in un caso il diploma di scuola superiore seguito da abbandono universitario. Le donne presentano in un caso un dottorato di ricerca, 6

²⁰¹ In particolare: Roma, Cuneo, Taranto, Varese, Avellino (NA), Verona, Vittorio Veneto (TV), Napoli, Sardegna, Savona, Alessandria, Pesaro, Livorno, Macerata.

²⁰² Durante le interviste di tutti gli informanti, sia di prima sia di seconda generazione, sono emersi solo due italofoeni di origine siciliana in possesso di alto grado di istruzione, in un caso un soggetto sposato con un partner tedesco, in un caso single, ma non sono stati inclusi perché non è stato possibile intervistarli direttamente.

lauree, 1 corso para universitario, tre diplomi di cui due seguiti da abbandoni universitari. Le ragioni dell'emigrazione si legano alla possibilità di imparare una nuova lingua o di migliorarla, alla curiosità e dunque alla voglia di evasione, per un praticantato o per una specializzazione universitaria, in due casi erano presenti già alla partenza ragioni di natura lavorativa, ma non legate alla mancanza di lavoro, bensì a migliori condizioni di lavoro, solo in 2 casi per ricongiungimento al coniuge.

I matrimoni/le unioni sono in 7 casi endogami, in 9 esogami, di cui 8 con coniuge tedesco, 1 con coniuge italo-americano. Tre donne e due uomini avevano studiato la lingua tedesca prima di partire alla volta di Berlino. A livello occupazionale, 10 soggetti, di cui 2 uomini si collocano nell'istruzione, in particolare, in 2 casi nella scuola europea italo-tedesca, livello Grundschule, uno studente del Referendariat (abilitazione all'insegnamento della durata di 2 anni, almeno per quanto riguarda il Land di Berlino), 6 soggetti si impegnano nell'impartire corsi di lingua italiana presso università, corsi di lingua e cultura italiana promossi dal ministero degli affari esteri, corsi privati e presso associazioni, un individuo si trova invece impegnato a livello di ricerca universitaria, ma non legato all'insegnamento della lingua italiana; 1 informante lavora nella gastronomia, impiegato presso italiani, in un caso abbiamo una lavoratrice in proprio nel settore della moda, una casalinga, un disoccupato, ma in formazione, un ingegnere, un manager.

I contatti con l'Italia sono abbastanza intensi, tutti i soggetti dichiarano di intraprendere una comunicazione a distanza, dunque grazie a Skype, e-mail, telefono e, in un solo caso, lettere, da una volta al mese a tutti i giorni, ad esclusione di un solo intervistato che dichiara di non intrattenere più contatti con l'Italia per motivi personali. Tutte le comunicazioni avvengono in lingua italiana. Il ritorno in Italia per 13 informanti avviene dalle due alle tre volte l'anno, per 2 soggetti almeno una volta l'anno.

Il ritorno definitivo in Italia è un progetto sempre presente, ma dai contorni sfumati, si evince infatti dalle seguenti interviste, come già nelle interviste del gruppo siciliano, il problema delle future scelte dei figli da un alto, della vecchiaia dall'altro:

I. Vuoi tornare in Italia?

Ilm1. In vacanza per il momento solo in vacanza adesso cioè non mi ci vedrei adesso però vedo e sento di amiche mie cioè una è tornata in Italia dopo diciott'anni che era qua è tornata in Italia, penso l'unica che sia andata controcorrente in questo periodo però una è tornata in Italia ieri a una festa ho incontrato una che mi ha detto che "ah ma io sto cercando di trovare il modo di vivere sei mesi qui sei mesi in Sicilia perché mi manca la Sicilia" mi manca ... quindi penso che ...forse più avanti mi potrebbe venire anche a me una nostalgia più forte (...) Chissà dove staranno i miei figli ecco quello è quello è (...).

E ancora:

Lfm1. (...) Abbiamo parlato con diversi emigrati che son venuti qua sai con la classica idea di dire vado in Germania lavoro faccio i soldi così quando torno al paese con i soldi mi faccio la casa e mi godo la...(...) questi effettivamente hanno fatto così hanno lavorato come pazzi tanto che alla fine a cinquant prima dei sessant'anni hanno tirato i remi in barca hanno detto andiamo in pensione torniamo in Italia abbiamo abbastanza soldi compriamo la casa in Italia ci sono andati poi hanno detto cavoli sì però nostra figlia è rimasta a Berlino i nostri nipoti sono a Berlino (...) che ci facciamo qua in Italia da soli vecchi con la casa nuova bella?

4.2.2 Analisi sociolinguistica

4.2.2.1 Analisi della relazione codici-domini in Italia

4.2.2.1.1 Il dominio della famiglia in Italia

Come si può notare dai dati esposti nella tabella sottostante, la lingua nazionale è la più diffusa nel dominio della famiglia. L'utilizzo del dialetto risulta solo in tre casi, in soggetti di età compresa tra i 48 e i 60 anni. Solo in due casi si dichiara di utilizzare il dialetto con i fratelli e con i cugini, tuttavia nell'intervista un'informante dichiara di utilizzarlo solo con alcuni membri della famiglia e non con altri, ma senza che alla base vi sia una ragione riconosciuta; nel caso del napoletano invece, si tratta di un codice utilizzato per lo più intercalato nella lingua italiana. La lingua sarda viene utilizzata nel dominio della famiglia, ma anche qui in modo selettivo, in particolare con il padre e non con la madre, la quale non è sarda. Per il soggetto intervistato il sardo è una lingua dal forte significato emotivo, ma esso stesso si dichiara italofono e l'italiano risulta comunque e sempre presente. Già questo dato illustra la distanza sociolinguistica tra i due gruppi presi in esame nel presente lavoro.

Informanti	Genitori	Zii	Fratelli	Cugini
Lum1	Dialetto	Italiano	Italiano	Italiano
Lfm1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Mam1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Gom1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Mim1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Ilm1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Cam1	Dialetto	Dialetto	Dialetto/Italiano	Dialetto/Italiano
Lmm1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Sim1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Tim1	Sardo/Italiano	Sardo	Sardo/Italiano	Sardo/Italiano
Anm1	Italiano	Italiano	Italiano/Napoletano	Italiano/Napoletano
Sem1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Elm1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Nim1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Rom1	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
Pam1	Italiano/Dialetto	Italiano	Italiano	Italiano

Tabella 17. Relazione tra codici linguistici e dominio della famiglia in Italia.

4.2.2.1.2 Il dominio dell'amicizia in Italia

Il dominio dell'amicizia in Italia vede la coesistenza di dialetto/lingua sarda e italiano in cinque soggetti.

	Dominio amicizia in Italia
Informanti	Amici
Lum1	Italiano/Dialetto
Lfm1	Italiano
Mam1	Italiano/Dialetto
Gom1	Italiano
Mim1	Italiano
Ilm1	Italiano
Cam1	Italiano/Dialetto
Lmm1	Italiano
Sim1	Italiano
Tim1	Italiano/Sardo
Anm1	Italiano/Napoletano
Sem1	Italiano
Elm1	Italiano
Nim1	Italiano
Rom1	Italiano
	Italiano

Tabella 18. Relazione tra codici linguistici e dominio dell'amicizia in Italia.

Si osservi di seguito la seguente intervista, la quale chiarisce il ruolo del dialetto per gli informanti che non lo utilizzavano con i genitori:

I. Con i tuoi genitori parlavi il dialetto?

Anm1. No più con i miei amici che come i miei genitori no con i genitori con gli amici

I. Con i fratelli?

Anm1. Anche

I. Anche con i parenti?

Anm1. No con genitori e parenti no solo con i fratelli

I. Ma per scherzo o ...?

Anm1. Sì per scherzo

I. Quindi italiano e napoletano insieme

Anm1. Sì sì certo certo (...)

Dall'intervista risulta chiaro che il ruolo del dialetto per questi soggetti è limitato allo scopo ludico e probabilmente identitario, nella definizione del peer-group, risultando un codice appreso per via orizzontale nel periodo della socializzazione. Tale analisi è confermata anche da un'altra informante:

Elm1. Con i miei amici cerco di parlare un po' dialetto per sentirmi come loro diciamo metto dei termini però in italiano essenzialmente in italiano sì anche perché non sono di A. loro sono di A. (un paese vicino a quello dell'intervistata).

Dunque il dialetto era anche un mezzo di inclusione per gli adolescenti degli anni Ottanta non dialettofoni, in una realtà ancora in transizione tra dialettofonia e italoфонia.

Ancora una volta, però, si deve dichiarare il fatto che il concetto di dialetto non è esattamente ristretto al codice linguistico, quanto a tutte quelle varietà che non sono percepite come italiano-standard:

Mim1. (...) con i miei amici alle volte parliamo dialetto però più che dialetto diciamo è un italiano dialettizzato.

4.2.2.1.3 Il dominio del lavoro in Italia

Tra gli informanti che lavoravano in Italia prima dell'emigrazione, ritroviamo la sola scelta della lingua italiana come lingua del lavoro. Tale fatto è principalmente dovuto al ruolo lavorativo ricoperto dai soggetti in Italia, per lo più insegnanti, in un caso manager, in un caso impiegato. Solo quattro soggetti erano inattivi in patria, in quanto emigrati subito dopo gli studi. Non vi sono quindi differenze di ruolo tra uomini e donne.

Informanti	Lingua utilizzata con i colleghi
	in Italia
Lum1	—
Lfm1	Italiano
Mam1	Italiano
Gom1	Italiano
Mim1	Italiano
Ilm1	Italiano
Cam1	Italiano
Lmm1	—
Sim1	Italiano
Tim1	Italiano
Anm1	—
Sem1	Italiano
Elm1	Italiano
Nim1	Italiano
Rom1	—

Tabella 19. Relazione tra codici linguistici e dominio del lavoro in Italia.

4.2.2.1.4 Il dominio dei media in Italia

Il dominio dei media in Italia non è stato direttamente indagato in quanto le possibilità di guardare la televisione e ascoltare la radio in lingue diverse dall'italiano non è, e non era, diffusa. L'unico elemento che potrebbe portarci a concludere che parte del campione utilizzasse media non italo-foni è il fatto che tra loro ci siano studenti di lingue e letterature straniere, i quali hanno sicuramente letto, ascoltato e guardato media in lingue diverse dall'italiano se non per piacere, almeno per dovere.

4.2.2.2 Analisi delle relazioni codici-domini a Berlino

4.2.2.2.1 Il dominio della famiglia a Berlino

All'interno del dominio della famiglia a Berlino il dialetto scompare totalmente, al suo posto troviamo la lingua tedesca a competere con quella italiana, non solo tra coniugi, ma soprattutto con i figli, i quali solo raramente prediligono la sola lingua italiana.

I genitori, inoltre, soprattutto se sposati con coniuge tedesco, mostrano una certa inclinazione a favorire l'italiano solo con alcuni figli e non con altri, oppure ad accettare il solo utilizzo della lingua tedesca nonostante essi parlino loro in italiano. Si osservino le seguenti interviste a proposito:

Sim1. Io cerco di parlare al cento per cento italiano (...) è che mio marito è pigro (...)

I. Che lingua parlano con lei i suoi figli?

Sim1. Uno tedesco e l'altra italiano però anche lei ogni tanto... (...) probabilmente dipende maschio o femmina

Probabilmente il legame madre-figlia privilegia l'utilizzo della lingua della madre, tuttavia non si hanno strumenti per comprendere la ragione per cui si utilizzi una lingua con un figlio e non con l'altro, solo due interviste testimoniano la preferenza delle madri ad utilizzare la lingua nativa (italiano) con le figlie femmine e il tedesco con i figli maschi. I dati raccolti sono in tal senso inconclusivi. L'unico dato certo è che i figli di entrambi i genitori italiani utilizzano prevalentemente l'italiano, anche se le femmine tendono a prediligerne l'utilizzo rispetto ai maschi. Al contrario, i figli di coppie miste tendono a prediligere il tedesco con entrambi i genitori, (anche in questo caso si rilevano testimonianze, ma non numericamente rilevanti, che vedrebbero il figlio maschio prediligere l'uso del tedesco):

Anm1. (...) non ha cattivi risultati in italiano solo che non parla con me l'italiano

I. Non l'ha mai parlato?

Anm1. Non l'ha mai parlato...ha avuto delle fasi allora all'asilo non parlava mai l'italiano e mi chiedeva di non parlare l'italiano quando c'erano altri bambini

I. Faceva l'asilo tedesco?

Anm1. L'asilo tedesco sì poi è andato a scuola alla Finow (scuola europea italo-tedesca) e ha cominciato a parlare l'italiano con me intorno alla quarta quinta classe è ritornato al tedesco in settima classe c'è stato questo exploit di italiano quindi quando è andato al liceo Einstein (scuola europea italo-tedesca) che mi ha parlato probabilmente tutto l'anno in italiano in ottava ha avuto grossi problemi di mobbing con altri ragazzini della classe non so se sia legato a questo però ha cambiato registro linguistico (...) ho notato che se è molto emozionato e nervoso mi parla in tedesco.

Questa intervista pone naturalmente l'accento sull'importanza delle vicende personali degli individui, le quali intervengono sulla scelta dei codici linguistici a propria disposizione. Tale possibilità si realizza potenzialmente nel solo caso il genitore sia in grado di padroneggiare a sua volta gli stessi codici dei figli.

Si osservi la situazione delle famiglie indagate nella tabella di seguito:

Informanti	Provenienza del coniuge	Lingua utilizzata con il coniuge	Lingua utilizzata con i figli	Lingua utilizzata dai figli per rispondere
Lum1	Germania	Italiano/Tedesco	Italiano	Italiano/Tedesco
Lfm1	Italia	Italiano	Italiano	Italiano
Mam1	Italia	Italiano	—	—
Gom1	Germania	Italiano/Tedesco	Italiano/Tedesco	Italiano/Tedesco
Mim1	Germania	Tedesco	—	—
Ilm1	Germania	Italiano/Tedesco	Italiano/Tedesco (italiano più con la femmina)	Italiano/Tedesco
Cam1	Germania	Tedesco	—	—
Lmm1	Italia	Italiano	Italiano	Italiano
Sim1	Germania	Tedesco	Ted Il Maschio/It La Femmina	Italiano/Tedesco
Tim1	America	Inglese/Italiano	It/Ingl/Tedesco	It/Ingl/Ted
Anm1	Germania	Tedesco	Italiano	Tedesco
Sem1	Germania	Tedesco	Italiano	Italiano
Elm1	Italia	Italiano	Italiano	Italiano/Tedesco
Nim1	Italia	Italiano	Italiano	Italiano
Rom1	Italia	Italiano	Italiano	Italiano
Pam1	Italia	Italiano	Italiano	Italiano

Tabella 20. Relazione tra codici linguistici e dominio della famiglia a Berlino.

4.2.2.2.2 Il dominio dell'amicizia a Berlino

Dal dominio dell'amicizia si evince un dato diverso rispetto al dominio dell'amicizia del campione dialettologo. Solo quattro informanti dichiarano di avere più amici italiani, tutti gli altri dichiarano di non badare alla provenienza. Si deve tuttavia ammettere che i soggetti che dichiarano di avere più amici italiani sono in tre casi sposati con partner italiani. Tutti gli altri con tedeschi. Risulta quindi chiaro e, forse, anche scontato, che coloro che intrecciano relazioni sentimentali con tedeschi siano maggiormente predisposti e probabilmente hanno più occasioni per integrarsi nella società tedesca, indipendentemente dalle competenze linguistiche.

Informanti	Amici a Berlino	Lingua
Lum1	Italiani e tedeschi	It/Ted
Lfm1	Più italiani	It/Ted/Ingl/Fran
Mam1	Italiani e tedeschi	It/Ted
Gom1	Italiani e tedeschi	Ted
Mim1	Internazionali, pochi italiani	It/Ted
Ilm1	Italiani e tedeschi	It/Ted
Cam1	Italiani e tedeschi	It/Ted
Lmm1	Italiani	It/Ted
Sim1	Italiani e tedeschi	It/Ted
Tim1	Internazionali	It/Ted/Ingl
Anm1	Tedeschi	It/Ted
Sem1	Italiani	It/Ted
Elm1	Internazionali	It/Ted
Nim1	Italiani	It/Ted
Rom1	Italiani e tedeschi	It/Ted
Pam1	Italiani e tedeschi	It/Ted

Tabella 21. Relazione tra codici linguistici e dominio dell'amicizia a Berlino.

4.2.2.2.3 Il dominio del lavoro a Berlino

Solo un soggetto risulta senza lavoro, un altro dichiara di essere disoccupato, ma in formazione, in attesa di aprire una propria attività nel settore gastronomico. Solo due soggetti dichiarano di utilizzare la sola lingua italiana con i colleghi e di questi solo uno utilizza la sola lingua italiana con utenti/clienti. Al contrario, 5 soggetti dichiarano di utilizzare la sola lingua tedesca con i colleghi, numero che si restringe a 3 per la comunicazione con clienti/utenti. La lingua italiana è dunque ben radicata. Tale dato è spiegabile perché i soggetti del presente campione risultano per lo più impiegati nella promozione della lingua e cultura italiana, soprattutto verso la comunità tedesca. Tale fatto è supportato anche dalle alte competenze nella lingua del paese ospite, oltre che dalla conoscenza diretta della comunità e della cultura tedesca dovuta appunto ai matrimoni/convivenze miste.

Informanti	Lingua utilizzata con i colleghi	Lingua utilizzata con clienti/utenti
Lum1	It/Ted	It/Ted
Lfm1	It/Ingl/Ted/Fran	-
Mam1	It	Ted/It
Gom1	Ted	Ted
Mim1	Ted	It/Ted
Ilm1	It/Ted	It/Ted
Cam1	Ted	Ted
Lmm1	It/Ted	It/Ted
Sim1	It/Ted	It/Ted
Tim1	Ted	
Anm1	It/Ted	It/Ted
Sem1	It/Ted	It/Ted
Elm1	It/Ted	It/Ted
Nim1	—	—
Rom1	Ted	Ted
Pam1	It	It

Tabella 22. Relazione tra codici linguistici e dominio del lavoro a Berlino.

4.2.2.2.4 Il dominio dei media a Berlino

Il dominio dei media è anch'esso suddiviso fra lingua italiana e tedesca. Si noti che la televisione italiana non è onnipresente e il tedesco si ritrova un po' ovunque sebbene in competizione con l'italiano. Il dominio della lettura risulta quello di più difficile definizione. La lingua tedesca sembra maggiormente relegata alla lettura di quotidiani e riviste, mentre la lettura di libri avviene prevalentemente in italiano, perché si dichiara un maggior piacere nella lettura.

Informanti	radio	Tv	libri/giornali	internet	scrivere appunti
Lum1	Ted	Ted	It/Ted	Ted	Ted
Lfm1	It/Ted	It	It/Ted	It/Ted	It
Mam1	Ted	Ted	It/Ted	It/Ted	It
Gom1	Ted/It	Ted/It	It/Ted	It/Ted	It/Ted
Mim1	Ted	Ted/Spag	Ted/Spag/It	Ted/Ital/Sp	Ted
Ilm1	Ted	Ted	It/Ted	Ted	It/Ted
Cam1	Ted	Ted	Ted	Ted	It/Ted
Lmm1	It/Ted	Italiano	It/Ted	—	It
Sim1	Ted/Fr/Ing/	Ted	Italiano	It/Ted	It/Ted
Tim1	—	It/Ted	It/Ted/Ing/Fran	It/Ted	It/Ted
Anm1	Ted	Ted/It/Ted	It/Ted	Ted	It/Ted
Sem1	It/Ted	It/Ted	It/Ted	It/Ted	It
Elm1	Ted	Ted	It	Ted	It/Ted
Nim1	Ted	It/Ted	It/Ted	It/Ted	It
Rom1	Ted	It/Ted	Ted	It/Ted	It/Ted
Pam1	Ted	It/Ted	It	It/Ted	It

Tabella 23. Analisi del ruolo dei diversi codici all'interno del repertorio.

4.2.2.3 Analisi delle competenze nelle diverse abilità linguistiche

4.2.2.3.1 Analisi delle competenze nella lingua italiana

Tutti gli informanti dichiarano tendenzialmente ottime competenze in tutte le abilità linguistiche. Si potrebbe dire che il medio-alto grado di istruzione del campione dovrebbe legittimare tali autovalutazioni.

Informanti	leggere	scrivere	parlare	ascoltare
Lum1	b	b	b/o	o
Lfm1	o	o	o	o
Mam1	o	o	o	o
Gom1	o	o	o	o
Mim1	o	O	o	o
Ilm1	o	o	o	o
Cam1	o	o	b	o
Lmm1	o	o	o	o
Sim1	o	o	o	o
Tim1	o	o	o	o
Anm1	o	o	o	o
Sem1	o	o	o	o
Elm1	o	o	o	o
Nim1	o	o	o	o
Rom1	o	b	o	o
Pam1	o	o	o	o

Tabella 24 Analisi delle abilità linguistiche nei riguardi della lingua italiana.

4.2.2.3.2 Analisi delle competenze nella lingua tedesca

Tutti i soggetti dichiarano buone/ottime competenze nella lingua tedesca, sebbene siano inferiori a quelle valutate per la lingua italiana. Tale fatto è da ricondursi, da un lato alla frequenza di corsi di tedesco o alla laurea in lingue conseguita in Italia, dall'altro alla maggiore frequentazione di tedescofoni, non solo a livello familiare, ma anche sociale e lavorativo. I soggetti che hanno dichiarato scarse competenze in alcune abilità, infatti, sono maggiormente legate alla comunità italiana, avendo partner italiani e colleghi italiani.

Informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Lum1	b	b	b	b
Lfm1	b	b	b	b
Mam1	b	b	b	b
Gom1	o	o	o	o
Mim1	o	b	o	o
Ilm1	b	b	b	b
Cam1	b	b	b	b
Lmm1	s	s	b	b
Sim1	o	o	o	o
Tim1	o	o	o	o
Anm1	b	b	b	b
Sem1	o	b	o	o
Elm1	o	o	o	o
Nim1	b	s	b	b
Rom1	b	b	b	b
Pam1	b	s	b	b

Tabella 25. Analisi delle abilità linguistiche nei riguardi della lingua tedesca.

Nonostante tali dichiarazioni si osservi di seguito:

Lfm1. Non diventerò mai di perfetto accento tedesco ci manca sempre quella parte che ho dal punto di vista tecnico che è la parte un po' Oberfläche che è un po' sopra il Gründlich quella sì tecnica ce l'ho mi manca quella tedesca che ne so non potrei parlare di cultura di religione o di altre cose perché non c'ho un vocabolario che mi permette di farlo né modi di dire usi e costumi idiomatici di altri settori culturali (...).

Il soggetto in questione lavora per un'istituzione dell'Unione Europea specializzata sotto il profilo tecnologico. Si può dunque supporre un'ottima conoscenza del tedesco, ma nonostante ciò egli dichiara competenze che non lo soddisfano, soprattutto a causa del bagaglio lessicale. Dunque un alto grado di istruzione, un'alta competenza della lingua del paese ospite, un lavoro di prestigio non bastano a far sentire integrato un soggetto? È probabile che al crescere delle competenze corrisponda una maggiore severità nelle autovalutazioni.

4.2.2.3.3 Analisi delle competenze nel dialetto italo-romanzo/lingua sarda

Nonostante lo scarso utilizzo del dialetto italo-romanzo o del sardo dichiarato nel dominio della famiglia, si raccolgono valutazioni comprese tra il buono e l'ottimo in circa la metà del campione, ad eccezione della produzione scritta. Tuttavia dalle interviste riportate per chiarire l'uso del dialetto nel dominio dell'amicizia del presente lavoro, non sempre risulta chiaro se la competenza attiva sia effettivamente così elevata come sostenuto in molti casi. Se ne ha la certezza solo in tre casi, ovvero per quegli individui che hanno dichiarato l'utilizzo del dialetto italo-romanzo con i genitori.

6 soggetti dichiarano competenze nulle in tutte le abilità. Ancora una volta la lettura e la scrittura sono da intendersi, per il primo caso, come la lettura di libri di poesie, di solito avvenuta in contesti scolastici, per il secondo come una possibilità non sempre compiuta, come l'idea di essere in grado di mettere nero su bianco il proprio dialetto, senza però aver mai frequentato studi formali. Inoltre il dialetto, soprattutto se toscano, è visto più come un accento, elemento confermato anche da alcune interviste a membri di seconda generazione:

Ilm1. Forse è un po' differente tra il dialetto e l'accento (...) non lo so non è un dialetto (in riferimento alla varietà dei genitori di Massa Carrara) non è che le parole si dicessero diverse da quelle dell'italiano capisci? Non era un dialetto era un accento.

E ancora:

Lfm1. Il dialetto l'unico che poi capisco e potrei anche un pochino parlare è il toscano che non è molto dialetto (...).

Informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Lum1	b	n	b	b
Lfm1	n	n	n	n
Mam1	n	n	b	b
Gom1	n	n	n	n
Mim1	o	n	s	o
Ilm1	n	n	n	n
Cam1	b	n	b	b
Lmm1	n	n	n	n
Sim1	n	n	n	n
Tim1	b	b	b	b
Anm1	b	b	s	b
Sem1	o	b	b	o
Elm1	b	s	b	o
Nim1	n	n	n	n
Rom1	b	s	o	o
Pam1	n	n	o	o

Tabella 26. Analisi delle abilità linguistiche nei riguardi del dialetto italiano conosciuto.

4.2.2.3.4 Analisi delle competenze nel dialetto berlinese

Le abilità nel dialetto berlinese sono tendenzialmente medio-basse.

Informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Lum1	b	b	b	b
Lfm1	s	n	n	s
Mam1	b	b	b	b
Gom1	n	n	n	n
Mim1	b	n	n	b
Ilm1	n	n	n	n
Cam1	n	n	s	b
Lmm1	n	n	n	n
Sim1	s	s	s	s
Tim1	n	n	n	n
Anm1	b	s	s	b
Sem1	n	n	n	b
Elm1	s	n	s	n
Nim1	n	n	n	n
Rom1	s	n	s	b
Pam1	n	n	n	n

Tabella 27. Analisi delle abilità linguistiche nei riguardi del dialetto berlinese.

Anche nel presente caso la lettura si riferisce o a dei contributi del *“Berliner Morgenpost”* in dialetto berlinese per festeggiare un anniversario o al libro *“Der Hauptmann von Köpenick”*, citato anche dalla seconda generazione.

4.2.3.4 Ruolo dei codici compresenti nel repertorio

Anche per il campione italofono si analizza il ruolo che spetta ad ogni codice all'interno del repertorio linguistico. In particolare si può osservare la quasi totale assenza del dialetto o del sardo con l'eccezione di tre soggetti. In un caso, infatti, la cultura è rappresentata dal dialetto napoletano, in un caso da una commistione di lingua sarda, italiana e tedesca ed, infine, da italiano e dialetto. Si noti comunque che tali affermazioni non inficiano il fatto che i soggetti siano italofoeni, ma provano che il concetto di cultura è fortemente radicato non solo in una realtà genericamente nazionale, ma anche in una realtà locale dai contorni ben precisi. Si assiste tuttavia alla lenta fuoriuscita di tale codice dal repertorio, infatti, la trasmissione del dialetto ai figli non è contemplata da nessuno degli informanti, che lo dichiarerà, nel migliore dei casi, come un arricchimento potenziale che però non ha trovato espressione compiuta. L'identità, in particolare l'identità attuale, è un'astrazione maggiormente sfuocata, di difficile definizione. Tuttavia, si osserva l'inclinazione dei soggetti maschili a definirsi ancora italiani, mentre alcuni soggetti femminili tendono a definirsi di identità italo-tedesca,

quando non addirittura tedesca. Si noti che costoro, unitamente a coloro che hanno dichiarato una cultura mista in senso tedesco, hanno dei figli maggiormente indirizzati al mondo tedescofono, così come vedremo nell'analisi della seconda generazione e come si può osservare nell'utilizzo linguistico dei codici nel dominio della famiglia. Emerge in misura maggiore rispetto al gruppo dialettologo la lingua inglese come lingua del successo, più utile e importante per migliorare le proprie condizioni. Anche nella seguente tabella non emerge in alcun modo il dialetto berlinese. Esso non ricopre probabilmente nessun ruolo all'interno del repertorio, nonostante le competenze verso tale codice non siano sempre nulle.

Quale lingua secondo lei...	Italiano	Dialetto	Tedesco	Berlinese	Altro
rappresenta la sua cultura?	15	3	1		
rappresenta la sua identità?	14		7		
è importante per raggiungere il successo?	2		5		7 inglese, 2 tutte
giudica la più importante per se stesso?	12		2		1 tutte
è la più utile?	1		10		4 inglese 1 tutte
è importante per migliorare le proprie condizioni?			12		3 inglese 2 tutte
è importante per mantenere le relazioni interpersonali?	9		12		3 tutte

Tabella 28. Analisi del ruolo dei diversi codici all'interno del repertorio.

4.2.3.5 Analisi delle motivazioni all'apprendimento e atteggiamenti linguistici nei confronti del tedesco

Innanzitutto si è chiesto agli informanti di dichiarare la propria frequenza a corsi di tedesco e le motivazioni che li hanno spinti a parteciparvi. Come si evince chiaramente dalla tabella di seguito, tutti gli informanti, con una sola eccezione, hanno studiato formalmente il tedesco dai tre mesi ai 3 anni di corsi oppure direttamente all'università in Italia e, in alcuni casi, in Germania. Tutti coloro che hanno frequentato corsi di tedesco accostano sia la motivazione strumentale sia integrativa.

Informanti	Frequenza corsi	Durata	Motivazione strumen- tale	Motivazione integrati- va
Lum1	Sì	1 anno e mezzo	x	x
Lfm1	Sì	2 anni	x	x
Mam1	—	—	—	—
Gom1	Laurea in lingue			
Mim1	Sì	6 mesi (8 anni scuola)	x	x
Ilm1	Sì	1 anno e mezzo	x	x
Cam1	Sì	1 anno	x	x
Lmm1	Sì	1 anno e mezzo	x	x
Sim1	Sì	3 anni	x	x
Tim1	Laurea in lingue			
Anm1	Laurea in lingue			
Sem1	Laurea in lingue	6 mesi		
Elm1	Sì	2 anni	x	x
Nim1	Sì	1 anno	x	x
Rom1	Sì	8 mesi	x	x
Pam1	Sì	3 mesi	x	x

Tabella 29. Frequenza di corsi di tedesco e analisi delle motivazioni.

Tali dati hanno forse salvaguardato gli informanti dall'avere prolungati problemi linguistici e dunque sociali e personali come quelli descritti per il campione prevalentemente dialettofono. Sebbene alcuni problemi di comunicazione assillino tutt'ora anche loro:

Nim1. (...) Diciamo che sono arrivata al punto che capisco bene i film riesco a cavarmela molto bene quando vado dal dottore quando vado a parlare con le maestre quando ho un appuntamento in banca queste cose riesco a cavarmele ho delle difficoltà quando parlo al telefono perché magari la gente parla troppo veloce ho delle difficoltà infatti spesso e volentieri scrivo gli orari e le date sul calendario le sbaglio coi numeri e poi ho delle difficoltà a leggere il tedesco ufficiale (...).

Gli atteggiamenti nei confronti della lingua tedesca si confermano tendenzialmente positivi, come verrà approfondito in seguito, ma le componenti affettive e cognitive sembrano comunque essere sostenute principalmente dai pregiudizi comunitari tipici della realtà italiana e non solo, esattamente come per il campione dialettofono.

4.2.3.6 Analisi delle percezioni nei confronti del dialetto berlinese

Anche al campione italofono è stato chiesto di associare un aggettivo alla situazione reale o potenziale per cui un tedesco si rivolgesse loro in berlinese anziché in lingua tedesca. I risultati sono esposti di seguito

Informanti	Maleducato	Fuori luogo	Inaspettato	Gentile	Amichevole	Altro
Lum1						Normale
Lfm1						
Mam1						Normale
Gom1				x		Folk
Mim1						Simpatico/Non
Ilm1						maleducato
Cam1						Normale
Lmm1	x					Indifferente
Sim1		x	x			
Tim1	x					
Anm1						Divertente
Sem1			x			
Elm1						Traumatico
Nim1						Legato ad anziani
Rom1						Dipende dal
Pam1						modo
						Normale

Tabella 30. Analisi delle percezioni nei confronti del dialetto berlinese.

Iniziamo col dire che nessuno degli informanti pensa che l'utilizzo del dialetto sia un modo per escluderli dalla conversazione, ma in effetti le idee non sembrano omogenee. Se poniamo infatti come neutri gli assunti: legato agli anziani, dipende dal modo, normale, inaspettato; come positivi gli aggettivi: gentile, folk, divertente; per negativi gli aggettivi: traumatico, maleducato, fuori luogo, non si può dedurre esattamente la tendenza degli atteggiamenti verso tale codice, con il quale semplicemente non entrano probabilmente in contatto durante le comunicazioni quotidiane.

Si osservi la seguente intervista:

I. Ti è mai capitato che qualche tedesco ti si rivolgesse in dialetto tedesco anziché in tedesco?

Ilm1. È sì gli operai

I. E come ti è sembrato questo atteggiamento? Ti dà fastidio, ti sembra una cosa normale, ti sembra...

Ilm1. No non mi dà fastidio cioè quello parla così perché perché no quelli parlano così sempre cioè non lo prendo come una scorrettezza nei miei confronti quelli parlano così e poi gli dico “guardi io così non vi capisco che ha detto Lei? Me lo ridica per bene”.

Il dialetto berlinese è percepito legato all'identità, tuttavia non alla stregua di un dialetto italiano, come nel seguente caso il napoletano, bensì forse come il toscano:

Anm1. Ma il dialetto berlinese non è rispetto al napoletano non è così forte nel senso che ci sono poche parole o che vengono usate meno parole un leggero come si dice un accento leggermente diverso il napoletano è completamente diverso dall'italiano (...) il dialetto berlinese è facile da capire da cogliere sono poche regole invece il dialetto napoletano non è un dialetto è una lingua (...) però come identità certo.

I. È sempre identitario?

Anm1. Sì sì

I. di Berlino? Uguale est o ovest?

Anm1. Ah si dice che ma non lo so questo che i berlinesi dell'est siano molto più legati al loro dialetto.

Tendenzialmente però, il dialetto berlinese:

Mim1. (...) non mi piace mi sembra anche abbastanza grezzo grezzotto insomma no non mi piace molto (...).

4.2.3.7 Atteggiamenti linguistici nei confronti della lingua italiana e del dialetto italo-romanzo, riferiti alla trasmissione generazionale

Al contrario di ciò che è stato elicitato nel gruppo dialettologo, solo in 2 casi si sono avvertiti timori per l'acquisizione del tedesco da parte dei figli. Tale generale fiducia nel bilinguismo è probabilmente da ricollegarsi alle competenze dei genitori nella lingua tedesca, ad un elevato grado di istruzione e, di conseguenza, ad una maggiore capacità di seguire i figli nel percorso scolastico.

L'importanza dell'italiano è anche in questo caso subordinata a quella dell'inglese e del tedesco. Tuttavia, 7 genitori presenti nel campione hanno scelto la scuola europea per i propri figli, 4 la scuola tedesca e 2 una scuola internazionale. In un caso la scelta per la scuola europea è frutto di un processo difficile. Tale difficoltà è tendenzialmente condivisa dalle coppie composte da soli individui italiani e che non parlavano tedesco al tempo del loro arrivo in Germania:

Nonostante si dichiarino che la lingua italiana sia importante, soprattutto a livello identitario:

Elm1. (L'italiano è importante?) Decisamente per conoscere i loro genitori siamo entrambi italiani vengono (i bambini) dall'Italia (...) hanno un'identità italiana (...) ma anche in futuro per un lavoro.

E ancora:

I. è importante che tuo figlio impari l'italiano?

Anm1. Per lui o per me?

I. Per te

Anm1. Per me sì è importantissimo per lui molto meno (...) perché lui è anche italiano per un fatto di identità (...).

Non sempre si riscontra la volontà dei figli di acquisire tale codice o la volontà di iscrivere i figli alla scuola europea italo-tedesca. In un caso, per paura che provenendo da entrambi genitori italiani, non imparino il tedesco e non si integrino:

Elm1. P. ha frequentato subito l'asilo tedesco e ho visto che rispetto agli altri bambini parlava più tardi degli altri bambini è normalissimo anche B. (la sorella) ha avuto lo stesso sviluppo mentale (...) hanno mischiato le due lingue le prime parole che hanno detto erano tipo "mea latte" (...). Lui (il figlio) ha fatto il biennio in una scuola solo tedesca e adesso terza e quarta sta facendo la scuola italo-tedesca si trova molto meglio in realtà.

I. Ma tu volevi fargli fare quella tedesca?

Elm1. Per l'integrazione (...) dopo un anno che era nato P. abbiamo deciso di restare qui (...) non abbiamo avuto assolutamente dubbi sul fatto che dovesse fare un asilo tedesco proprio per esporlo il più possibile alla lingua tedesca visto che a casa si parlava italiano (...). Questo gli ha provocato qualche difficoltà non si è mai espresso benissimo ha parlato più tardi rispetto agli altri bambini quando ha iniziato la scuola io volevo che restasse un anno in più perché lui era più piccolino (...) non mi sono mai posta il problema del suo italiano l'italiano lui lo parlerà benissimo perché lo parliamo a casa imparerà a leggere gli leggiamo storie in italiano guarda anche i cartoni in italiano (...) non ha bisogno di supporto per l'italiano. Non abbiamo fatto i conti con l'integrazione sociale (...) non è soltanto alfabetizzazione nozioni e lingua ma anche società in quell'ambiente (...) è andato in cortocircuito e l'unica situazione per salvarlo è stato metterlo in una scuola italo-tedesca (...).

In questa intervista sono condensate dunque le ragioni per mandare i figli alla scuola tedesca e al contempo per non mandarli, ad esempio la gestione di dinamiche culturali e/o identitarie, elementi nei confronti dei quali la scuola europea può essere, magari, maggiormente preparata in quanto i bambini figli di immigrati, incontrandosi fra loro, possono sentirsi parte di un gruppo maggiormente omogeneo. Nonostante questo esempio, molti sono gli studenti e genitori di origine italiana che si trovano felici della scelta di aver mandato i figli in una scuola tedesca, per ammissione dell'informante stessa, che anzi ha dichiarato di aver pensato comunque alla scuola tedesca come possibilità per la figlia minore. L'esempio è stato riportato per mettere in luce quanto le dinamiche soggettive e identitarie risultino fondamentali e devino le scelte verso la variegata offerta formativa berlinese.

Un'altra informante invece dichiara:

Rom1. Io non è che ho questa grande risorsa da potermi ricostruire in Italia cioè io sono qua ho deciso di rimaner qua con mio marito e ho fatto le mie salde la mia base qui e i miei figli devono imparare la lingua tedesca bene come se poi quando saranno grandi faranno loro le loro scelte vogliono tornare in Italia se ne possono tornare quando vogliono non mi interessa non sarò certo io a frenarli.

In questo caso è evidente come alcuni soggetti abbiano gettato profonde radici nel paese ospite e le vogliano trasmettere ai figli, anche e soprattutto attraverso l'apprendimento della lingua tedesca.

In altri casi, la scelta della scuola europea dopo la frequenza di un asilo tedesco è stata considerata una possibilità in più offerta ai figli:

Lfm1. M. ritorna in Italia a studiare (...) quello era l'intento di dire mandiamola in una scuola italiana che poi quando arrivi gr a diciott'anni decidi tu cosa vuoi fare puoi studiare qui puoi studiare là, puoi lavorare qui puoi lavorare là tenuto conto che avendo le due (lingue) a disposizione puoi andare avanti e indietro puoi cioè hai più scelta (...).

Le differenze didattiche tra l'insegnamento italiano e tedesco hanno giocato un ruolo nella scelta di M. di voler ritornare in Italia:

I. Perché M. ha deciso di tornare in Italia?

Lfm1. È una mia supposizione confermata dai voti (...) si è trovata molto spesso a discutere con i professori sulla metodologia di insegnamento effettivamente avendo professori italiani e tedeschi può metterli a confronto e i professori italiani sono molto simili affettivamente a quelli che ho avuto io a scuola a mio tempo cioè che insegnano cioè spiegando spiegano e travasano la conoscenza no e l'allievo poi impara da questo travaso (...) ovviamente poi è un piccolo salto per imparare a ragionare per progredire mentre (...) (i professori tedeschi) buttavano sugli allievi e non l'aiutavano e risolverlo e poi loro dimostravano i professori che erano in grado di risolverlo e per cui mettendo l'allievo in condizione di inferiorità è un po' come dire un po' demotivandoli (...).

Tuttavia, l'importanza di conoscere più lingue tramandata dai genitori ha spinto qualche ragazzo al passaggio da una scuola europea italo-tedesca ad una internazionale:

Lfm1. (...) quell'altra (figlia) lei secondo me vuol girare il mondo "l'italiano lo so il tedesco lo so mi manca l'inglese di saperlo bene imparo lo spagnolo" e alla fine della scuola dovrebbe sapere quattro lingue.

Se l'acquisizione dell'italiano rappresenta un'occasione per il futuro dei figli, il dialetto non sembra altrettanto prestigioso. Di seguito si riportano tuttavia due interviste che rappresentano le percezioni del campione qui intervistato, da un lato si esprime l'inutilità e anzi la connotazione negativa nei confronti di tale codice, dall'altra gli si riconosce invece la funzione di espressione culturale e di arricchimento per le seconde generazioni:

Lfm1. (Parlare il dialetto) sarebbe molto molto limitato non avrebbero (le figlie) possibilità di parlarlo con nessuno qua a Berlino perché del nord del nostro paese non c'è proprio nessuno (...) sia nella famiglia che nella famiglia di x. (la moglie) non c'è mai stata l'impronta del dialetto (...) la nonna non avendo studiato parlava il dialetto (...)

I. Pensi che il dialetto in Italia sia legato alle persone che hanno studiato o

Lfm1. Sì mediamente sì non tutti ad alcuni ambienti il baretto sotto casa

I. Pensi sia una questione identitaria?

L. Di appartenenza. Direi che se uno sta in un piccolo paesello e non ha contatti con la grande città coltiva il dialetto (...).

La limitazione del dialetto non è dunque solo linguistica, ma anche sociale. Tale codice viene percepito come definente un determinato sostrato sociale, da un lato legato a coloro in possesso di basso grado di istruzione, dall'altro padroneggiato da persone che non sono in contatto con la realtà cittadina, metropolitana. Non si riscontra dunque alcun motivo di trasmetterlo o farlo imparare ai figli.

Tuttavia:

I. Abbiamo detto che secondo te (il dialetto) non è legato ad una classe sociale

Anm1. No no per la mia esperienza no, almeno per quanto riguarda il napoletano

I. E nemmeno a diverse categorie di persone

Anm1. Giovani vecchi? No no non credo (...) è un legame con la propria terra (...) positivo (...)

I. Ti piacerebbe che (tuo figlio) imparasse il napoletano?

Anm1. Ah sì sì è per questo che gli parlo in napoletano qualche volta e credo che a lui faccia piacere non so se sia importante per lui ma gli fa piacere (...)

I. Tu lo fai per quale motivo?

Anm1. Lo faccio per due motivi fondamentali uno perché viene spontaneo parlare con lui napoletano e due per avvicinarlo anche al napoletano (...) per avvicinarlo alla cultura napoletana

I. Quindi non per parlare con i nonni o
Anm1. No no no

Quindi non un codice della famiglia, ma un codice culturale degno di essere trasmesso. Un arricchimento non fondato su un grado puramente strumentale o di utilizzo. È probabile che la percezione e il prestigio del dialetto siano da ricondursi al prestigio che tale codice detiene nelle regioni stesse. La ‘lingua napoletana’ infatti è dotata di una ricca tradizione, anche a livello musicale, molto apprezzata non solo localmente. Se la trasmissione spontanea della lingua in particolari occasioni non ne determina l’acquisizione, sviluppa certamente la curiosità verso tale codice.

5 Analisi sociolinguistica e socio-demografica del campione di seconda generazione

5.1 Analisi socio-demografica del campione appartenente alla seconda generazione

Il gruppo di seconda generazione è composto da 32 individui nati o aventi avuto la prima socializzazione a Berlino, dunque arrivati in Germania in età da prima scolarizzazione (6-7 anni).

16 elementi provengono da una famiglia composta da entrambi i genitori siciliani in possesso di medio-basso grado di istruzione e hanno un'età compresa fra gli 11 e i 19 anni. I restanti 16 provengono in 7 casi da genitori italiani, i quali solo in due casi condividono l'origine regionale e, in 9 casi, da unioni miste, dove un genitore è italiano e uno tedesco, in tutti i casi i genitori presentano un medio-alto grado di istruzione. L'età del campione risulta compresa tra gli 11 e i 17 anni.

Di seguito mostriamo le origini dei genitori dei ragazzi non siciliani:

Informanti	Provenienza mamma	Provenienza papà
Amm2	Marche	Lombardia
Mam2	Lombardia	Marche
Irm2	Lombardia	Toscana
Vim2	Puglia	Germania
Marm2	Lombardia	Toscana
Anm2	Puglia	Toscana
Com2	Lazio	Lazio
Lum2	Lombardia	Lombardia
Jasm2	Liguria	Germania
Sam2	Toscana	Germania
Ivm2	Lazio	Germania
Jam2	Germania	Lazio
Emm2	Liguria	Germania
Vam2	Trentino Alto Adige	Germania
Dam2	Lombardia	Germania
Luim2	Lombardia	Germania

Tabella 31. Provenienza dei genitori dei membri del campione prevalentemente italofono di seconda generazione.

I contatti con l'Italia sembrano rispettare i dati del campione di prima generazione. Per i ragazzi con genitori tendenzialmente dialettofoni i viaggi in Italia sono radi, non superano in media una volta l'anno. I contatti si mantengono per lo più attraverso il telefono, Skype e Facebook, solo un soggetto sostiene di scrivere lettere. Il gruppo siciliano dichiara però di intrattenere contatti con l'Italia quasi tutti i giorni e la lingua maggiormente utilizzata è un misto italiano/dialetto per sei indagati, italiano per tre soggetti e per sette il dialetto siciliano. Al contrario, il gruppo con genitori

italiani, italiani-tedeschi presenta contatti meno intensi, solo tre individui dichiarano di sentire parenti e/o amici in Italia quasi tutti i giorni. Gli altri tredici soggetti indicano una frequenza da una alle quattro volte al mese. Tutti i contatti avvengono in lingua italiana tramite telefono, Facebook e Skype, sorprendentemente cinque indagati utilizzano ancora le lettere. Tale forma di contatto, infatti, viene scelta dai genitori per far esercitare i ragazzi nella scrittura della lingua italiana. Si tratta per lo più di lettere ai nonni per le festività e i compleanni o, semplicemente, per un saluto. I viaggi in Italia sono frequenti e talvolta raggiungono le quattro volte l'anno.²⁰³

5.2 Analisi sociolinguistica del campione definito da genitori prevalentemente dialettofoni

5.2.1 Analisi della relazione codici-domini

5.2.1.1 Il dominio della famiglia

Come si può osservare dalla tabella di seguito, per questo gruppo il dialetto ricopre ancora un ruolo fondamentale all'interno del dominio della famiglia a Berlino.²⁰⁴ Se è sicuro che sia il codice utilizzato tra i genitori, dall'osservazione partecipante non risulta così determinante nella comunicazione tra genitori e figli, con i quali si preferisce l'italiano, né tanto meno tra fratelli, con i quali si predilige invece il tedesco. Il siciliano sembrerebbe per lo più utilizzato solo in forma di intercalari e spesso la dichiarazione di utilizzo corrisponde per lo più a una dialettizzazione delle forme italiane nel momento in cui si tende ad estremizzare la pronuncia siciliana. Tale percezione è diffusa, come vedremo, anche nel gruppo con genitori italo-foni/italo-foni-tedesco-foni. Tuttavia, un'intervista chiarisce lucidamente il ruolo del dialetto:

I. (...) tu hai detto un po', perché? (la domanda è se è importante conoscere l'italiano, provenendo da una famiglia italiana)

Mas2. E perché loro (i genitori) parlano anche tanto dialetto a casa e certe volte parlano italiano, per questo solo un po' l'italiano...cioè parlano più il dialetto

I. Per parlare con i tuoi genitori, la tua famiglia? Tu non preferiresti sapere il dialetto?

Chs2. No

I. No, perché?

Chs2. Perché non mi piace parlare dialetto

I. Non ti piace perché non ti piace la lingua o perché pensi che sia inutile?

Chs2. Perché penso che sia inutile

²⁰³ Si tenga presente che i voli low cost per la Lombardia e il Nord Italia in generale sono più numerosi rispetto a quelli per la Sicilia.

²⁰⁴ Si confronti Gerstenberg (2011) per quanto riguarda il ruolo del dialetto per la seconda generazione di immigrati italiani a Bochum.

Dall'intervista, effettuata a due fratelli, emerge una contraddizione, da un lato l'importanza del dialetto siciliano nella famiglia, dall'altro la percezione del dialetto come codice inutile e legato ad una condizione di maggiore disagio rispetto alla realtà legata alla lingua italiana:

I. (...) Pensate proprio che quelli che hanno studiato parlino solo italiano e gli altri solo dialetto?

Mas2 No secondo me quelli che hanno studiato parlano con i genitori tedes..ehm parlano con i genitori dialetto e quando si va in strada e al supermercato si parla l'italiano

I. Ah ok, però pensi che quelli che hanno studiato lo sappiano il dialetto

Mas2. Beh sì

I. Secondo te?

Chs2. sì

La possibilità di poter scegliere quale codice parlare in base al contesto è l'elemento che fa la differenza tra chi possiede un'istruzione e chi invece rimane legato al dialetto e alla realtà che ad esso viene connessa nella percezione dei parlanti. È infatti stabilito che distanziarsi dal dialetto nei piccoli centri abitati non è facile:

Mas2. Beh noi viviamo in un piccolo paesino

I. Quindi lo parlano tutti (il dialetto)?

Mas2. Il dialetto sì ..si sente poco l'italiano nel nostro paesino

I. Però vi capiscono se parlate italiano

Mas2 Sì sì

Tale intervista si collega a ciò che è già stato dichiarato nel capitolo precedente, ovvero che non parlare il dialetto nei piccoli centri potrebbe indicare una sorta di altezzosità, in quanto la gente del posto percepisce come lingua d'uso quotidiano il dialetto e non la lingua nazionale. L'italiano viene compreso, ma non utilizzato come lingua quotidiana. Tuttavia, ulteriori interviste confermano quanto già citato nel capitolo precedente, ovvero il fatto che i genitori non sempre vogliono che i figli parlino il dialetto:

I. Che differenza pensi che ci sia tra lingua e dialetto

Mes2. Il dialetto sì mi no è proprio l'italiano si mischia

Mes2. Con dialetto si fa più con quelli più intimi con gli amici più intimi

I. La tua mamma vuole che tu lo parli?

Mes2. No no perché col siciliano parlo peggio in italiano io scambio con le parole

I. Ma non vuole perché vuole che parli solo l'italiano o non vuole perché lo parli male?

Mes2. No no perché sareb perché se no poi mi abituo e parlo anche con quelli che non sono siciliani

Il tedesco trova poco spazio nel dominio della famiglia in quanto:

Mas2. (...) I miei genitori non parlano bene il tedesco quindi a casa parlo solo italiano

Le scarse competenze di alcuni genitori nella lingua tedesca smorzano i tentativi dei figli di utilizzare il tedesco nelle conversazioni.

Informanti	Genitori tra loro comunicano in...	Con la madre si comunica in...	Con il padre si comunica in...	Tra fratelli si comunica in...
Ams2	Sic	Sic	It/Ted	–
Ils2	Sic	Sic	Sic	Sic
Sas2	Sic	It/Ted/Sic	Sic/It	–
Gius2	Sic	Sic	Sic	It
Gls2	Sic	Ted	It	Ted con il fratello It con la sorella
Crs2	Sic/It	Sic/It	Sic/It	Sic/It/Ted
Als2	Sic	It/Sic/Ted	It/Sic	It/Ted
Mas2	Sic	It	It	Ted/It
Nis2	Sic	It/Sic/Ted	It/Sic	Ted
Chs2	Sic	It	It	Ted
Mes2	Sic	It/Sic	Sic	It/Ted
Aus2	Sic/It	It/Sic/Ted	It/Sic	It/Ted
Cas2	Sic	It/Sic	It/Sic/Ted	Ted
Gcs2	It/Sic	It/Sic	It/Sic	It/Sic/Ted
Ads2	It/Sic	Sic/Ted	Sic/Ted	Sic/It/Ted
Nas2	Sic	Sic	Sic	Ted/Sic

Tabella 32. Relazione tra codici e dominio della famiglia.

5.2.1.2 Il dominio dell'amicizia

Nel dominio dell'amicizia, a sorpresa, compare il dialetto. Tale fatto è dovuto all'esistenza di piccole comunità sparse nei diversi quartieri berlinesi. I ragazzi siciliani, dunque, hanno molte possibilità di ritrovarsi e passare del tempo libero insieme. È probabile quindi che vi sia un effettivo utilizzo del dialetto, anche se sulla base di quanto già detto precedentemente sulle competenze in tale codice, è possibile che esso sia limitato allo scherzo.

Informanti	Amici tedeschi	Amici italiani
Ams2	Ted	It/Sic
Ils2	Ted	Sic
Sas2	Ted	Ted/It
Gius2	Ted	Ted/Sic
Gls2	Ted/Sic per scherzo	Ted/It
Crs2	Ted	It/Sic
Als2	Ted/It	It/Sic
Mas2	Ted/It	It (mamma dice siciliano)
Nis2	Ted	Ted/It
Chs2	Ted	Ted/It
Mes2	Ted	It
Aus2	Ted	Ted/It
Cas2	Ted	Ted/It/Sic
Gcs2	Ted	It/Sic
Ads2	Ted	It/Sic
Nas2	Ted	It

Tabella 33. Relazione tra codici e dominio dell'amicizia.

Talvolta, tuttavia, si dichiara di parlare l'italiano esclusivamente come we-code:

I. Hai amici italiani qua?

Ams2: Uhm uhm

I. Parli?

Ams2. Solo se i tedeschi non devono capire cosa diciamo

I. In italiano però non in dialetto

Ams2. Sì..no con un'amica che viene pure da X parlo in dialetto ma se no con tutti in italiano eh..

Quindi il dato riportato in tabella è da leggersi cautamente.

5.2.1.3 Il dominio dei media

L'analisi del dominio dei media mostra la competizione delle due lingue nazionali, italiano e tedesco, a netto vantaggio di quest'ultima. È abbastanza evidente infatti che il solo utilizzo della lingua italiana nei diversi mezzi di comunicazione è limitato a pochi individui. Nelle interviste, inoltre, non è mai emerso nessun sentimento di piacere nell'utilizzare la lingua italiana invece di quella tedesca, al contrario di quanto emerso nella prima generazione.

Si osservi inoltre che il dominio di internet appartiene alla lingua tedesca. Essendo internet il medium preferito e probabilmente più utilizzato dai giovani, tale scelta è indicativa di come il tedesco sia la lingua prediletta dal presente campione:

I. E la lingua che preferisci parlare invece?

Chs2. Il tedesco

I. Perché, perché suona meglio, perché la parli meglio...

Chs2. Perché la parlo meglio

I. Quindi tu pensi di non parlar bene l'italiano

Chs2. Sì però non come il tedesco delle parole non mi vengono sempre in mente in italiano e le dico in tedesco

Chs2. Invece in tedesco non mi capita spesso che non so una parola in tedesco e la dico in italiano

I. Quando devi parlare di qualcosa di tuo, personale, preferisci quindi utilizzare il tedesco?

Chs2. Sì tedesco

Informanti	Radio	Tv	Legge	Naviga	Appunti personali
Ams2	Ted	Ted	Ted	Ted	Ted
Ils2	It	It	Ted	Ted	It
Sas2	Ted	Ted/It	—	Ted	Ted
Gius2	—	Ted/It	—	Ted	Ted
Gls2	Ted/It	Ted/It	Ted/It	Ted	Ted
Crs2	Ted/It	It	Ted/It	Ted/It	Ted/It
Als2	Ted	Ted/It	Tedesco	Ted/It	Ted/It
Mas2	—	Ted/It	Ted/It	Ted/It	Ted/It
Nis2	Ted	Ted/It	Ted	Ted	Ted
Chs2	—	Ted/It	Ted/It	Ted	Ted
Mes2	Ted	Ted/It	Ted/It	Ted	Ted/It
Aus2	Ted	Ted	Ted/It	Ted	Ted/It
Cas2	Ted	It	Tedesco	Ted	Ted
Gcs2	Ted	Ted/It	Ted/It	Ted	Ted/It
Ads2	Ted/It	Ted/It	Ted/It	Ted/It	Ted/It
Nas2	Ted/It	Ted/It	Ted/It	Ted	Ted

Tabella 34. Relazione tra codici e dominio dei media.

5.2.2 Analisi del tipo di scuola frequentato

Come si osserva nella tabella, il campione presenta un solo membro frequentante il Gymnasium, l'unica scuola che permette l'accesso diretto a qualsiasi facoltà universitaria, 7 la Sekundarschule e 5 un Ausbildung (corso di formazione professionale). 3 informanti frequentano l'ultimo anno della Grundschule, dunque il percorso primario. La SESB è frequentata/è stata frequentata da 9 soggetti e in un caso solo per il periodo riguardante la Grundschule, dopodiché è stato affrontato un trasferimento in una scuola tedesca (Realschule). È probabile che la frequenza di tali corsi sia dovuta ad una visione del lavoro legato all'apprendimento di un mestiere. In effetti la mentalità italiana non stigmatizza affatto l'artigianato, anzi, esso è stato per molto tempo il settore trainante del “made in Italy” e dunque rappresentativo di una visione di benessere. Tuttavia è altresì probabile che lo studio professionale sia considerato il mezzo più veloce per ottenere un lavoro e, conseguentemente, uno stipendio.

Informanti	Scuola tedesca	Scuola italo-tedesca	Scuola internazionale
Ams2	Realschule	Grundschule	
Ils2	Ausbildung		
Sas2	Realschule		
Gius2	Ausbildung		
Gls2		Grundschule	
Crs2	Ausbildung		
Als2		Grundschule	
Mas2		Gymnasium	
Nis2		Sekundarschule	
Chs2		Sekundarschule	
Mes2		Sekundarschule	
Aus2		Sekundarschule	
Cas2		Sekundarschule	
Gcs2	Grundschule		
Ads2	Ausbildung		
Nas2	Ausbildung		

Tabella 35. Tipo di scuola frequentato.

Non si deve pensare che coloro che frequentano la SESB parlino prevalentemente italiano con i compagni, al contrario spesso si utilizza il tedesco e l'italiano viene relegato alla lingua che permette loro di non farsi capire ad esempio sulla metropolitana, o ancora, quando alcuni compagni faticano ad utilizzare il tedesco.

5.2.3 Analisi del contesto di apprendimento della lingua italiana e tedesca

Come già spiegato, chiedere direttamente qual è la lingua madre di un individuo in contesti bi-pluri-lingue è estremamente rischioso. Si veda, per conferma, l'intervista di seguito:

I. La tua lingua madre qual è per te quindi tedesco o italiano?
 Chs2. Italiano la mia madre è italiana non riesce a parlare tedesco
 I. Però per te qual è lascia perdere l'aggettivo madre
 Chs2. Ah è sì, tedesco

Così si è scelto di indagare in quale contesto i soggetti avessero appreso la lingua italiana e tedesca. La maggior parte degli informanti ha appreso il tedesco all'asilo, dunque direttamente da tedescofo-
 ni. La lingua italiana invece è stata acquisita in famiglia e, come abbiamo notato, non sempre in
 contesto formale, al contrario di quella tedesca. Spesso infatti i genitori non ritengono importante il
 contesto formale dell'apprendimento della lingua italiana, in quanto ritengono sufficiente la loro in-
 fluenza sui figli e, come già visto nell'analisi del campione di prima generazione, tendono a dare
 maggiore importanza alla lingua tedesca, non avendo alcuna intenzione di rientrare in Italia.

Informanti	Dove ha appreso l'italiano	Dove hai appreso il tedesco
Ams2	Famiglia	Famiglia
Ils2	Famiglia	Scuola
Sas2	Famiglia	Asilo
Gius2	Famiglia	Asilo
Gls2	Famiglia	Famiglia
Crs2	Famiglia	Scuola
Als2	Famiglia/Scuola	Asilo/Famiglia
Mas2	Famiglia	Asilo
Nis2	Famiglia	Asilo
Chs2	Famiglia	Asilo
Mes2	Famiglia	Asilo
Aus2	Famiglia/Scuola	Famiglia/Scuola
Cas2	Scuola	Asilo
Gcs2	Famiglia	Asilo
Ads2	Famiglia	Asilo
Nas2	Famiglia	Asilo

Tabella 36. Contesto di apprendimento della lingua tedesca e italiana.

5.2.4 Analisi delle percezioni degli informanti nei confronti dei codici compresenti nel proprio repertorio linguistico

Se le percezioni nei confronti del dialetto siciliano sono già state descritte nel paragrafo riguardante la relazione tra codici linguistici e domini della famiglia, per verificare le percezioni degli informanti nei confronti dei restanti codici compresenti nel proprio repertorio abbiamo innanzitutto chiesto loro quanto fossero necessarie e per cosa potessero servire le (varietà di) lingue compresenti nei repertori italiano e tedesco, in particolare berlinese. Per vivere a Berlino è per tutti necessaria la conoscenza del tedesco, innanzitutto per trovare un lavoro e migliorare le proprie condizioni, ma anche per avere amici e conoscere un'altra cultura. La lingua tedesca dunque non è solo percepita come una lingua dall'alto valore strumentale, ma anche necessaria per vivere nella capitale tedesca in modo socialmente integrato. Alla domanda: “Pensi sia necessario conoscere il tedesco per vivere a Berlino?”, abbiamo ottenuto le seguenti risposte:

Informanti	No	Sì	Lavoro	Migliorare le proprie condizioni	Conoscere un'altra cultura	Avere nuovi amici	Altro
Ams2		x	x			x	
Ils2		x	x				
Sas2		x	x	x		x	
Gius2		x	x				
Gls2		x	x		x		
Crs2		x	x		x	x	
Als2		x	x	x	x		
Mas2		x	x		x	x	
Nis2		x		x			
Chs2		x	x			x	
Mes2		x	x	x			
Aus2		x	x			x	
Cas2		x	x	x	x	x	
Gcs2		x	x	x	x	x	
Ads2		x	x	x			
Nas2		x	x	x	x	x	

Tabella 37. Percezione dell'importanza della lingua tedesca.

Al contrario, il berlinese non risulta di alcuna importanza:

- I. Quindi secondo voi tutti i berlinesi parlano il tedesco e a volte il dialetto quindi non è come in Italia qua?
 Chs2. Sì non è così perché in Italia parlano il siciliano là ...non tutti però qua non parlano tra di loro il tedesco il berlinese.

Ancora:

Ams2. Non lo so parlare lo capisco ma non lo parlo qua a Berlino non conosco nessuno che parla dialetto berlinese parlano solo gli anziani

È proprio il fatto che il berlinese non sia parlato in modo diffuso, almeno secondo gli informanti, che fa di questo codice, un codice inutile:

Ams2. No...(…) non lo so allora penso che non è importante conoscere il dialetto berlinese nessuno qua quant'abbiamo tre virgola quattro milioni abitanti forse la metà lo conosce e allora no metto no

Si leggano le risposte alla domanda: “Pensi sia necessario conoscere il berlinese per vivere a Berlino?”

Informanti	No	Si	Perché
Ams2	x		Il dialetto tedesco non è importante
Ils2	x		
Sas2	x		
Gius2	x		
Gls2	x		
Crs2	x		
Als2	x		
Mas2	x		
Nis2	x		
Chs2	x		
Mes2	x		
Aus2	x		
Cas2	x		
Gcs2	x		
Ads2	x		
Nas2	x		

Tabella 38. Percezione dell'importanza del dialetto berlinese.

Di seguito si osserva invece come la necessità di conoscere l'italiano ottiene dati tendenzialmente positivi, ma si rifletta sul fatto che tale positività non è legata tanto alla lingua italiana, quanto al concetto di plurilinguismo. La rilevanza dell'italiano è dovuta per lo più al legame lingua-genitori. Tuttavia l'italiano potrebbe avere una qualche importanza nella vita futura, perché si potrebbero scegliere lavori in cui l'italiano potrebbe risultare utile, ma non per tornare in Italia, il rientro, come si può evincere dalle seguenti interviste, sembra un pensiero remoto, dovuto soprattutto alle condizioni economiche in cui versa il paese:

I. Pensi di ritornare in Italia?

Mes2. Forse sì, allora se lì tutta la situazione verrà ... questa questione con i soldi ... tutti quei problemi che ci sono lì, se si migliora forse sì, però se rimane come ora, no ... non vedo lì un futuro per me ... perché si trova anche i miei cugini che ora sono maggiorenni non trovano un lavoro.

E ancora:

I. Nel tuo futuro pensi che sarà importante sapere l'italiano?

Mas2. Dipende che lavoro si fa
 I. Nel tuo caso? Vorresti studiare in Italia?
 Mas2. Non penso che riuscirei più a ambientarmi.

L'italiano risulta quindi ancora necessario (solo un informante ha indicato il contrario), per lo più per la comunicazione intra-familiare, sebbene, come si avverte dall'analisi dei domini, il tedesco si stia estendendo sempre più. Alla domanda se sia necessario conoscere l'italiano, otteniamo le seguenti risposte:

Informanti	No	Sì	Per comunicare con genitori e parenti	Perché è bene conoscere più lingue	Per avere amici italiani	Per il futuro
Ams2		x	x	x		
Ils2		x	x	x	x	x
Sas2		x	x	x		
Gius2		x	x			
Gls2		x	x	x	x	
Crs2		x	x	x	x	x
Als2		x	x	x	x	x
Mas2		un po'	x			
Nis2		x				
Chs2						
Mes2		x	x	x		x
Aus2		x	x	x		
Cas2	x					
Gcs2		x	x	x	x	x
Ads2		x	x	x		x
Nas2		x	x	x	x	x

Tabella 39. Contesti di importanza della lingua italiana.

5.2.5 Analisi delle competenze nelle diverse abilità linguistiche

5.2.5.1 Analisi delle competenze nella lingua italiana

Le autovalutazioni concernenti la lingua italiana, sono tendenzialmente nell'ordine medio-alto, tendenti verso il buono rispetto all'ottimo. Inoltre, si deve sicuramente considerare che coloro che non hanno mai frequentato un corso formale di lingua italiana, difficilmente avranno produzioni scritte degne dell'ottimo.

Informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Ams2	b	s	b	o
Ils2	o	o	o	o
Sas2	s	s	b	o
Gius2	b	b	o	o
Gls2	o	b	s/b	b
Crs2	b	b	b	b
Als2	o	b	b	b
Mas2	b	b	b	o
Nis2	b	s	b	b
Chs2	b	b	b	o
Mes2	o	b	b	b
Aus2	b	b	b	o
Cas2	o	b	b	o
Gcs2	b	b	b	b
Ads2	b/s	b/s	b/s	b/s
Nas2	b	b	b	b

Tabella 40. Analisi delle abilità nella lingua italiana.

5.2.5.2 Analisi delle competenze nella lingua tedesca

Il contesto formale dell'apprendimento del tedesco consente loro una maggiore sicurezza rispetto alla lingua italiana. Le autovalutazioni infatti sono tutte medio-alte. Si osservi inoltre la seguente intervista:

I. Ti senti più sicura a parlare l'italiano o il tedesco?

Mes2. Non posso rispondere perché ormai in realtà

l'italiano però per la scuola ora forse parlo un po' più il tedesco.

E ancora:

Ams2. Se voglio discutere parlo in tedesco perché discutere non lo posso in italiano tedesco conosco più.....

I. Parole

Ams2. Più parole e per questo discutere in tedesco è più facile

In questa testimonianza si evince il problema già espresso dai membri di prima generazione, ma nei confronti del tedesco, ovvero la limitazione del lessico, in questo caso appunto del lessico italiano, che limita il campo d'azione della lingua.

Informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Ams2	o	b	o	o
Ils2	o	o	o	o
Sas2	b	b	o	o
Gius2	o	b	o	o
Gls2	o	b	o	b
Crs2	o	o	b/o	b/o
Als2	b	b	o	o
Mas2	b	b	o	o
Nis2	b	b	b	b
Chs2	b	b	o	o
Mes2	b	b	b	b
Aus2	b	b	o	o
Cas2	o	o	o	o
Gcs2	b	b	b	b
Ads2	o/b	b	b	b
Nas2	b	b	b	b

Tabella 41. Analisi delle abilità linguistiche nella lingua tedesca.

5.2.5.3 Analisi delle competenze nel dialetto berlinese

Fatte poche eccezioni, nel dialetto berlinese si riscontrano tendenzialmente scarse competenze, sebbene talvolta vi siano contatti, anche di tipo formale, ad esempio:

I. C'è qualcosa di scritto in dialetto berlinese?

Ams2. È ..che posso scrivere o come?

I. Che tu puoi leggere

Ams2. Sì allora qualche volta c'è..nella scuola..abbiamo fatto un libro che si chiama Der Hauptmann von Köpenick

I. ok

Ams2. E questo libro è scritto completamente in berlinese e al..è un po' difficile ma non era un problema ..allora..

Informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Ams2	b	s	b	o
Ils2	b	s	b	b
Sas2	n	n	n	n
Gius2	b	s	s	s
Gls2	n	n	s/n	n
Crs2	b	s	s	b
Als2	s	s	n	n
Mas2	n	n	n	n
Nis2	s	s	s	s
Chs2	n	n	n	o
Mes2	s	s	s	b
Aus2	s	s	s	s
Cas2	s	s	s	s
Gcs2	s	n	n	s
Ads2	b	b/s	b/s	b
Nas2	b	b	b	b

Tabella 42. Analisi delle abilità linguistiche nel berlinese.

5.2.5.4 Analisi delle competenze nel dialetto siciliano

Le competenze nel dialetto siciliano risultano tendenzialmente medie. Si riscontrano alte competenze nella comprensione orale e generalmente buone nella produzione orale. Per quanto riguarda la produzione e comprensione scritta, ci si deve riferire in questo caso ai social networks, in particolare a Facebook:

I. Legg..l'avete mai letto? Il dialetto ..voi..qualcosa..di dialetto

C. Io sì

Mas2. Sì su facebook ci sono delle..delle...frasetti allora delle bolle (fumetti) sì li capiamo se le leggiamo però non tanto ci son delle parole che non li capisco e parole che li capisco

Informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Ams2	n	n	b	o
Ils2	o	o	o	o
Sas2	n	n	b	o
Gius2	b	b	o	o
Gls2	s	n	s/n	s/n
Crs2	o	b	o	o
Als2	b	b	b	o
Mas2	s	s	s	o
Nis2	s	n	s	s
Chs2	n	n	n	o
Mes2	s	b	b	o
Aus2	s	s	b	b
Cas2	b	s	b	o
Gcs2	s	s	b	b
Ads2	o	o	o	o
Nas2	b	b	o	o

Tabella 43. Analisi delle abilità linguistiche nel dialetto siciliano.

Si conferma nella seguente intervista ciò che è stato sostenuto già dai membri della prima generazione, ovvero che la riproduzione dell'accento e della pronuncia del dialetto è estremamente difficile per alcuni membri di seconda generazione.

I. Parli un po' il siciliano quando sei là in Sicilia?

Chs2. No perché non ci riesco l'accento non mi riesce.

5.2.6 Ruolo dei codici all'interno del repertorio

Anche al campione di seconda generazione si è chiesto di collegare i codici linguistici ai concetti di cultura, identità, importanza, utilità, successo, benessere, rapporti interpersonali. Tali concetti non sono certo di facile comprensione, infatti 2 informanti hanno preferito non rispondere non ritenendosi in grado di fornire risposte adeguate e per questo non sono stati forzati. L'elemento che colpisce è che solo 4 soggetti nominano il dialetto siciliano, in particolare come rappresentante della

provenienza culturale e solo in 3 casi come importante per mantenere i rapporti interpersonali. Non si spiega la relazione tra dialetto e miglioramento delle proprie condizioni espresso da un informante. Per 9 soggetti la propria identità parla italiano, per 4 tedesco, in un solo caso un'identità mista. Emerge la lingua inglese, legata ai concetti di importanza, utilità e successo, dove il tedesco vince leggermente sull'italiano. La lingua tedesca, talvolta unitamente all'inglese sembra necessaria per il miglioramento delle proprie condizioni, situazione che invece quasi esclude la lingua italiana. La presenza massiccia del tedesco come lingua utile al mantenimento dei rapporti interpersonali dimostra potenzialmente una compiuta integrazione dei soggetti all'interno della società tedesca. Tuttavia, visto il tipo di scuola frequentato dalla maggior parte degli intervistati, è probabile che tale integrazione si limiti ad una parte della società tedesca, e non si tratta di quella elitaria. Si osservino le relazioni nella tabella di seguito:²⁰⁵

Quale lingua secondo lei è sinonimo di...	Tedesco	Italiano	Siciliano	Inglese	Tutte
Cultura	4	6	4		
Identità	4	9			1
Importanza	3	2		8	1
Utilità	3	2		8	1
Successo	7	4		6	
Migliori condizioni di vita	8	1	1	5	1
Rapporti interpersonali	8	5	3		

Tabella 44. Analisi del ruolo dei diversi codici all'interno del repertorio.

Per quanto riguarda il dialetto berlinese, 7 soggetti dichiarano di non aver mai avuto contatti diretti con persone che si rivolgessero loro in berlinese, tuttavia anche costoro hanno associato degli aggettivi che svelano le loro percezioni nel momento in cui accadesse realmente tale fatto. Il berlinese non sembra oggetto di atteggiamenti negativi, però in un'intervista si legge:

I. Avrebbe dovuto pensarci (prima di rivolgersi a voi in berlinese)?

Mas2. Sì

I. Parlarvi in tedesco?

Mas2. Sì perché lui non sa se noi siamo tedeschi se noi siamo in un'altra lingua

Probabilmente è percepito non del tutto positivo rivolgersi in dialetto ad una persona che non si conosce. Tale testimonianza rispecchia un'idea del dialetto di natura fortemente identificativa di un gruppo, una sorta di we-code che però non è necessario all'integrazione dei soggetti qui analizzati, ai quali basta il tedesco e la realtà socio-culturale che esso rappresenta.

²⁰⁵ La somma numerica non corrisponde a quella degli informanti, in quanto le risposte potevano essere multiple da un lato e, dall'altro, non sempre si è ottenuta una risposta.

Alla domanda: “Qualcuno si è mai rivolto a voi in dialetto berlinese? In tal caso, come avete giudicato tale atteggiamento?”, abbiamo ottenuto le seguenti risposte:

Informanti	Sì	No	Maleducato	Fuori luogo	Inaspettato	Gentile	Amichevole	Altro
Ams2	x				x			
Ils2	x		x	x				
Sas2	x			x	x			
Gius2	x							
Gls2	x				x			
Crs2		x						
Als2	x				x			Divertente
Mas2		x			x			
Nis2	x				x			
Chs2		x			x			
Mes2		x			x			
Aus2		x			x			
Cas2	x						x	
Gcs2		x			x			
Ads2	x							
Nas2		x	x					

Tabella 45. Percezioni nei confronti del dialetto berlinese.

5.3 Analisi sociolinguistica del gruppo con almeno un genitore italofono

5.3.1 Analisi della relazione codici-domini

5.3.1.1 Il dominio della famiglia

Nel dominio familiare del gruppo con genitori tendenzialmente italofoeni/dialettofoni, il dialetto trova pochissimo spazio e non si deve mai intendere come codice della comunicazione. Si veda infatti quanto dichiarato di seguito:

Vam2. I miei genitori vengono dall'Italia, parlo italiano con loro..
Vam2. Il dialetto non lo parli
Marm2. Il dialetto non ho la più pallida idea di come si...di come si...troppo complicato...sbauciare...sa una parola guarda..
Vam2. Sa una parola guarda..
I. E con i nonni?
Vam2. Italiano, sì
I. Parlano italiano loro? Sempre?
Vam2. Sì, poi c'hanno un dialetto particolare, che però parlano solo loro è difficile io parlo italiano e tedesco certe volte a casa, ma di solito italiano, però il dialetto non lo capisco (...) va beh i miei nonni tipo tra di loro, oppure quando s'arrabbiano parlano il dialetto, però io...non lo parlo con loro..
I. Che dialetto è?
Vam2. è dialetto...com'è che si chiama?...
I. Da dove vengono i tuoi nonni?
LP2. Woher kommen sie?
Vam2. I miei nonni dal trentino
LW2. trentinese²⁰⁶

Questa è una conversazione registrata durante un'intervista a Marm2 e Vam2 alla presenza di altri compagni di origine italiana, i quali hanno a loro volta contribuito a rispondere alle domande. Il dialetto è dunque un codice con cui anche i ragazzi con genitori tendenzialmente italofoeni entrano in contatto grazie ai nonni e in generale attraverso le vacanze in Italia, ma che non padroneggiano e talvolta nemmeno capiscono, ed è origine di atteggiamenti non del tutto positivi.

Laddove i genitori sono di origine mista, si osserva un maggior utilizzo della lingua tedesca, anche con il genitore italofono, nonostante quest'ultimo tenti di rivolgersi loro in lingua italiana. Il tentativo di utilizzare il concetto *una lingua una persona* non ottiene dunque facilmente successo. L'espansione del tedesco risulta evidente soprattutto nella comunicazione tra fratelli, indipendentemente dall'origine dei genitori.²⁰⁷

²⁰⁶ I soggetti LW2 e MP2 erano presenti al momento dell'intervista delle informanti Vam2 e Marm2, ma non sono parte del campione.

²⁰⁷ Il caso della lingua inglese utilizzata da alcuni soggetti nel dominio familiare, in particolare con i fratelli, dipende dal fatto che essi hanno fratelli che vivono in paesi anglofoeni fin dalla tenera età.

Informanti	Lingua utilizzata dai genitori fra loro	Madre	Risposte alla madre	Padre	Risposte al padre	Fratelli
Amm2	It	It/Dial	It/Ted	It	It/Ted	–
Mam2	It	It	It/Ted	Ted	Ted	It/Ted
Irm2 ²⁰⁸	It	It	It	It	It	It
Vim2	–	It/Ted/Dial A Volte		–	–	–
Marm2	It	It	It	It	It	Ted
Anm2	It	It/Toscana	It/Toscana	It	It	It
Com2	It/Romano	It	It	It	It	It/Ingl
Lum2	It	It	It	It	It	It/Ted
Jasm2	Ted	It/Ted	Ted	Ted	Ted	It/Ted
Sam2	Ted	It/Ted	It/Ted	Ted	Ted	Ted
Ivm2	Ted/It	It	Ted/It	Ted	Ted	It/Ted
Jam2	Ted/It	Ted	Ted	It	It	–
Emm2	Ted	It	Ted	Ted	Ted	Ingl
Vam2	Ted	It	Ted/It	Ted	Ted	Ted
Dam2	Ted	Ted/Ita	Ted/It	Ted	Ted	–
Luim2	It	It	It	Ted	Ted	Ted

Tabella 46. Relazione tra codici e dominio della famiglia.

5.3.1.2 Il dominio dell'amicizia

Con gli amici di origine tedesca il dialetto berlinese non emerge mai, nemmeno a scopo ludico, così come non risulta il dialetto italiano con gli amici di origine italiana. Tale dato è da ricollegarsi da un lato al fatto che gli informanti presentano meno competenze nel dialetto italo-romanzo dei genitori e, dall'altro, alla diversa origine regionale dei parlanti. È proprio nel dominio dell'amicizia e della famiglia che il tipo di migrazione rappresentata da tali soggetti incide maggiormente nel comportamento linguistico degli informanti. Il dialetto italo-romanzo viene completamente meno, così come non si registra alcuna presenza del berlinese.

²⁰⁸ Si noti che Irm2 e Marm2 sono sorelle. La lingua della comunicazione tra le due è verosimilmente il tedesco, come confermato da Marm2 e dai genitori.

Informanti	Amici italiani	Amici tedeschi
Amm2	Italiano/Tedesco	Tedesco
Mam2	Tedesco	Tedesco
Irm2	Italiano	Tedesco
Vim2	Italiano	Tedesco
Marm2	Italiano/Tedesco	Tedesco
Anm2	Italiano/Toscano	Tedesco
Com2	Italiano/Tedesco	Tedesco
Lum2	Italiano/Tedesco	Hochdeutsch ²⁰⁹
Jasm2	Tedesco	Tedesco
Sam2	Italiano	Tedesco
Ivm2	Italiano/Tedesco	Tedesco
Jam2	Italiano	Tedesco
Emm2	Tedesco/Italiano	Tedesco
Vam2	Italiano/Tedesco	Tedesco
Dam2	Italiano	Tedesco
Luim2	Italiano/Tedesco	Tedesco

Tabella 47. Relazione tra codici e dominio dell'amicizia.

5.3.1.3 Il dominio dei media

Il tedesco è sicuramente dominante nel dominio dei media, sebbene l'italiano tenda a competere.

Informanti	Radio	Tv	Legge	Naviga	Appunti personali
Amm2	Ted	Ted/Ita	Ted/It	Ted/It	–
Mam2	Ted	Ted	It/Ted	–	Ted
Irm2	Ted	Ted/It	Ted/It/Ingl	Ted/It	Dipende
Vim2	Ted	It/Ted	Ted/It	Ted/It	Ted
Marm2	Ted	It	It	It/Ted	It
Anm2	Ted	It/Ted	Ted	It	It/Ted
Com2	–	It/Ted	It/Ted	It	It
Lum2	Ted	–	It/Ted/Ingl/Fra	Ted	It/Ted
Jasm2	Ted	Ted/Ita	–	–	–
Sam2	Ted	Ted	Ita/Ted	–	Ted
Ivm2	Ted	Ted	Ted	Ted/Ingl	Ted/Ingl
Jam2	Ted	Ted	Ted	Ted/It	Ted
Emm2	Ted	Ing	Ted	Ted/It	Ingl
Vam2	–	It/Ted	It/Ted	Ted	It
Dam2	Ted	Ted	Ted	Ted	Ted
Luim2	Ted	It/Ted	It/Ted	–	Ted

Tabella 48. Relazione tra codici e dominio dei media.

²⁰⁹ Si è qui riportato quanto scritto dall'informante stessa. In tal caso si evince la consapevolezza dell'esistenza di diverse varietà di lingua.

Dalla tabella risulta evidente che il tedesco sia utilizzato in modo maggiormente spontaneo rispetto all'italiano, tuttavia, rispetto al campione siciliano, la lingua italiana è maggiormente presente nel dominio di internet.

5.3.2 *Analisi del tipo di scuola frequentato*

La maggior parte degli informanti frequenta la SESB, solo 4 soggetti la scuola tedesca, in 2 casi una scuola internazionale, in un caso la scuola americana. Si noti che nessuno degli informanti frequenta una scuola superiore diversa dal Gymnasium. Non vi sono studenti frequentanti scuole di grado inferiore o di formazione professionale. Inoltre, coloro che frequentano la scuola tedesca o internazionale frequentano o hanno frequentato i corsi di lingua e cultura italiana offerti tramite gestori controllati dall'Ambasciata di Italia a Berlino. Tali dati confermano quanto detto sulla prima generazione italoфона: i genitori dei presenti ragazzi non temono il bilinguismo impartito a livello formale e tendono anzi a voler che i figli imparino quante più lingue possibili.

Un soggetto ha frequentato la scuola italiana fino alla quarta classe per poi convergere su una scuola tedesca, affinché potesse iniziare da subito lo studio della lingua latina.

Informanti	Tedesca	europa	internazionale
Amm2	Gymnasium	Gymnasium	Gymnasium
Mam2		Grundschule	
Irm2			
Vim2			
Marm2		Gymnasium	
Anm2		Gymnasium	
Com2		Grundschule	
Lum2		Gymnasium	
Jasm2	Grundschule		Gymnasium Grundschule americana
Sam2		Grundschule	
Ivm2	Gymnasium		
Jam2			
Emm2	Gymnasium		
Vam2			
Dam2		Gymnasium	
Luim2		Grundschule	

Tabella 49. Tipo di scuola frequentato.

Alcuni dei soggetti intervistati frequentano i corsi di lingua e cultura italiana offerti dall'Ambasciata d'Italia, che risultano molto importanti, soprattutto per coloro che hanno i genitori separati, di cui uno solo italiano e, dunque, hanno poche possibilità di utilizzare la lingua, si veda di seguito:

I. Ti sono utili (i corsi di italiano)?

Jam2. Beh penso proprio di sì perché quando vedo mio padre non lo so quando vedo mio padre non è che parliamo di tantissime cose poi mangiamo insieme parliamo

della scuola di amici e qua c'è sempre qualcosa di parlare c'è sempre un'altra cosa di parlare

Il contesto formale di insegnamento per tali ragazzi è dunque reputato come un'opportunità per implementare il proprio bagaglio lessicale e tematico.

Inoltre, si assiste alla frequenza di scuole tedesche che offrono l'insegnamento della lingua italiana. Un soggetto ha frequentato due settimane di scuola superiore a Milano, grazie agli scambi europei, per curiosità verso il sistema scolastico italiano; ne riportiamo di seguito la sua impressione, per metterla in relazione con quanto dichiarato da un soggetto di prima generazione, citato nel capitolo precedente che discute appunto sui diversi metodi di studio tra Germania e Italia.²¹⁰

Jam2. In Germania c'è più discussione con gli insegnanti perché in Italia solo parlano ti raccontano tutto e poi tu a casa lo devi rifare per essere sicuro (...) in Germania non è così perché qui hai sempre il *Mitarbeit* è dove tu parli quando tu alzi la mano così eh è più facile aver buon noti e poi c'è un'interrogazione teoretica come compito dell'anno (...) in Italia è più indipendente dall'insegnante però è più faticoso

5.3.3 Analisi del contesto di apprendimento della lingua italiana e tedesca

I ragazzi con genitori misti hanno appreso entrambe le lingue in famiglia, gli altri hanno appreso il tedesco in contesto scolastico.

Informanti	Dove ha appreso...	
	Italiano	Tedesco
Amm2	Famiglia	Scuola
Mam2	Famiglia	Famiglia
Irm2	Famiglia	Asilo
Vim2	Famiglia	Asilo
Marm2	Famiglia	Scuola
Anm2	Famiglia	Scuola
Com2	Famiglia	Scuola
Lum2	Famiglia	Scuola
Jasm2	Famiglia	Famiglia
Sam2	Famiglia	Famiglia
Ivm2	Famiglia	Famiglia
Jam2	Famiglia	Asilo
Emm2	Famiglia	Famiglia
Vam2	Famiglia	Famiglia
Dam2	Scuola	Famiglia
Luim2	Famiglia	Scuola

Tabella 50. Contesto di apprendimento della lingua tedesca e italiana.

²¹⁰ Cfr. l'intervista a Lfm1, § 4.2.3.7 del presente lavoro.

5.3.4 Analisi delle percezioni degli informanti nei confronti dei codici compresenti nel proprio repertorio linguistico

Solo per 2 informanti la conoscenza del tedesco per vivere a Berlino sembra non del tutto necessaria. Tuttavia, il tedesco è generalmente necessario sia per ragioni strumentali, dunque per trovare lavoro e migliorare le proprie condizioni, sia per motivazioni di natura integrativa, ovvero per conoscere un'altra cultura e avere nuovi amici. Ancora una volta si conferma la volontà fortemente integrativa della seconda generazione nella società tedesca. Alla domanda: “è necessario conoscere il tedesco per vivere a Berlino?”, le risposte sono state le seguenti:

Informanti	Si	No	Lavoro	Migliorare condizioni	Conoscere cultura	Nuovi amici	Altro
Amm2	x		x	x	x		Sei in Germania
Mam2	x		x	x	x	x	
Irm2	x		x	x		x	Per comunicare con le persone
Vim2	x		x	x	x	x	
Marm2	x		x	x	x		
Anm2	x		x	x	x	x	Per vivere in Germania, per comunicare con le persone
Com2	x		x	x			
Lum2	x		x	x	x	x	
Jasm2	x		x		x	x	
Sam2	x		x		x	x	
Ivm2	x						Puoi vivere con l'inglese
Jam2	Utile		x		x	x	
Emm2	x		x				
Vam2	Non credo						
Dam2	x			x			
Luim2	x		x		x	x	

Tabella 51. Percezione dell'importanza della lingua tedesca.

L'italiano è necessario, ma in tre casi è stato specificato che lo è solo perché si proviene da una famiglia italiana. In particolare è importante per comunicare con genitori e parenti e per la rilevanza

dell'essere bilingui, ma solo in 5 casi potrebbe essere utile per il futuro. In un caso si assiste ad un rientro in Italia per la formazione universitaria. Alcuni soggetti non escludono infatti il ritorno in Italia per ragioni di studio. La percezione della scuola italiana risulta infatti tendenzialmente positiva.

Informanti	Si	No	Per comunicare con genitori e parenti	Perché è bene conoscere più lingue	Per il futuro	Per avere amici italiani	Altro
Amm2	x		x	x	x	x	Per la provenienza
Mam2	x		x				Per la provenienza
Irm2							
Vim2	x		x	x	x	x	Per la provenienza culturale
Marm2	x		x	x	x	x	
Anm2	x		x	x	x	x	
Com2	x (Solo per me, non in generale)		x				Famiglia
Lum2	x			x	x		
Jasm2	Non tanto						
Sam2	x		x	x			
Ivm2	x		x	x			Famiglia
Jam2	x		x			x	
Emm2	x		x	x		x	
Vam2	x		x	x		x	
Dam2	x		x				
Luim2	x		x	x			

Tabella 52. Percezione dell'importanza della lingua italiana.

Tuttavia anche i presenti individui si dichiarano preoccupati dalla situazione sociopolitica italiana, una delle ragioni principali che allontana l'idea di un eventuale ritorno definitivo in Italia:

I. Ti piace star qua o preferiresti andare in Italia?

Jam2. No mi piace star qua perché in Italia c'è sempre tantissima confusione e poi la politica insomma (...).

Il berlinese emerge ancora una volta come un codice inutile, in quanto poco utilizzato, fuori moda, simile al tedesco ed inoltre, non standard (Hochdeutsch) e non avvertito come un elemento della

cultura berlinese, almeno di quella parte della cultura berlinese di cui i soggetti si sentono parte, siano essi figli di italiani o di italiani e tedeschi, il sentimento non cambia.

È necessario conoscere il berlinese?

Informanti	Si	No	Perché
Amm2		x	
Mam2		x	
Irm2		x	Lo parlano in pochi
Vim2		x	Perché non è parlato molto e non fa molto parte della cultura berlinese
Marm2		x	È simile al tedesco
Anm2		x	Perché se parlassi berlinese nessuno mi capirebbe
Com2		x	
Lum2			
Jasm2		x	
Sam2		x	Perché non è Hochdeutsch ed è difficile
Ivm2		x	Perché bisogna parlare l'Hochdeutsch
Jam2		x	Non si usa tanto
Emm2		x	
Vam2		x	Non serve
Dam2		x	Basta il tedesco per capire le persone
Luim2		x	È vecchio e non si usa più

Tabella 53. Percezione dell'importanza del berlinese.

Dalla tabella risulta nuovamente la consapevolezza dell'esistenza di diverse varietà della lingua tedesca, non a caso i parlanti riferiscono di “Hochdeutsch”.

5.3.5 Analisi delle competenze linguistiche

5.3.5.1 Analisi delle competenze nella lingua italiana

Tendenzialmente le competenze nella lingua italiana risultano medio-alte. Tre soggetti dichiarano scarse competenze nella produzione scritta, probabilmente l'abilità meno praticata, di questi 2 non frequentano la scuola bilingue. Due soggetti con un genitore italiano e uno tedesco non frequentanti la scuola europea dichiarano scarse competenze anche in altre abilità, a testimonianza dell'importanza dell'apprendimento linguistico a livello formale.

informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Amm2	b	b	o	o
Mam2	b	s	b	b
Irm2	b	b	o	o
Vim2	o	s	b	o
Marm2	o	o	o	o
Anm2	o	b	b	o
Com2	o	o	o	o
Lum2	o	o	b	o
Jasm2	s	s	b	o
Sam2	b	b	b	o
Ivm2	s	s	s	b
Jam2	b	b	b	b
Emm2	b	s	b	o
Vam2	o	o	o	o
Dam2	b	b	b	b
Luim2	o	b	o	o

Tabella 54. Analisi delle abilità linguistiche nella lingua italiana.

A differenza di quanto è emerso nel caso dei figli con genitori misti esaminati nella prima generazione italoфона, laddove si è vista la tendenza dei genitori a parlare il tedesco con i figli a causa del coniuge o dell'ostinazione dei figli stessi a non voler parlare la lingua italiana, riportiamo di seguito uno stralcio di intervista di un'informante con entrambi i genitori italiani, la quale dichiara di essere una tra i migliori della classe nel padroneggiare la lingua italiana:

I. Da cosa credi che dipenda?

Lum2. Io credo soprattutto grazie ai miei perché sono stati sempre ostinati nel parlarmi sempre italiano e quindi c'è stata una netta separazione tra l'ambiente l'ambiente linguistico all'esterno della famiglia e quello invece a casa

Da qui si evince l'importanza della figura dei genitori nella trasmissione della lingua, nonostante l'insegnamento formale.

5.3.5.2 Analisi delle competenze nella lingua tedesca

Le competenze nella lingua tedesca risultano più alte rispetto a quelle nella lingua italiana, solo un soggetto dichiara scarse competenze nella produzione e comprensione scritta. Tale informante ha entrambi i genitori italiani e frequenta la SESB. Forse la sua autovalutazione è al ribasso, considerato l'Empfehlung ginnasiale. Per altro porterà a termine il suo percorso scolastico in una scuola tedesca in Italia, i genitori infatti ritorneranno in patria per ragioni lavorative. Nonostante il rientro, i genitori hanno optato per la continuazione della scuola bilingue. Un altro soggetto dichiara invece scarse competenze nella produzione scritta e orale, anche in questo caso si tratta di un discendente con entrambi i genitori italiani. Inoltre, i soggetti qui indagati, non solo si dichiarano maggiormente sicuri ad esprimersi in tedesco, ma sostengono che sia la lingua che preferiscono utilizzare:

I. Qual è la lingua che ti piace di più?

Lum2. (...) forse il tedesco

I. Perché?

Lum2. Non lo so mi sono più abituata a parlare davanti alla gente in tedesco perché l'ho sempre fatto a scuola l'italiano mi mette più come si dice in uno stato d'ansia no è forse esagerato però quando devo parlare con della gente che non mi conosce personalmente in italiano è più una situazione così.

Le maggiori competenze in questo caso coincidono con la scelta linguistica preferita.

Informanti	Leggere	Scrivere	parlare	ascoltare
Amm2	o	b	o	o
Mam2	b	b	o	o
Irm2	b	b	o	o
Vim2	o	b	o	o
Marm2	b	b	b	o
Anm2	b	s	s	b
Com2	s	s	b	o
Lum2	o	o	o	o
Jasm2	o	o	o	o
Sam2	b	o	b	b
Ivm2	o	o	o	o
Jam2	o	o	o	o
Emm2	o	o	o	o
Vam2	o	o	b	o
Dam2	o	b	o	o
Luim2	b	b	b	b

Tabella 55. Analisi delle abilità linguistiche nella lingua tedesca.

Le maggiori competenze espresse nella lingua tedesca e, soprattutto, l'insicurezza nell'esprimersi nella lingua italiana è da ricondursi anche al seguente fatto:

Lum2. (...) diciamo che in Germania non mi è mai capitato che nessuno mi chiedesse se fossi tedesca almeno finché non sentivano il mio nome (...) però per la parlata non ha mai avuto nessuno dubbi sulla mia provenienza da tedesca invece in Italia direttamente no però una volta che lo sanno dicono che si noti

I. Da che cosa?

Lum2. Da una cosa che ci ho fatto caso anch'io soprattutto con mia sorella la cadenza diciamo l'intonazione il modo di intonare la frase.

5.3.5.3 Analisi delle competenze nel dialetto italo-romanzo

Le competenze nel dialetto italo-romanzo sono tendenzialmente medio-basse. L'abilità che riscuote maggior successo è ancora una volta la comprensione orale, probabilmente perché il dialetto è comunque una realtà con cui i soggetti entrano in contatto in Italia, soprattutto tramite i nonni.

Informanti	Leggere	scrivere	parlare	ascoltare
Amm2	b	s	b	b
Mam2	n	n	n	n
Irm2	n	n	n	n
Vim2	b	n	s	b
Marm2	s	n	n	s
Anm2	b	n	b	b
Com2	b	b	o	o
Lum2	—	—	—	—
Jasm2	n	n	n	b
Sam2	s	s	b	b
Ivm2	n	n	n	n
Jam2	n	n	s	s
Emm2	n	n	n	n
Vam2	n	n	n	n
Dam2	n	n	n	n
Luim2	n	n	n	b

Tabella 56. Analisi delle abilità linguistiche nel dialetto italo-romanzo conosciuto.

Da quanto emerge dalle interviste, la maggior parte degli intervistati non utilizza il dialetto in famiglia, tuttavia essi nutrono degli atteggiamenti tendenzialmente positivi solo nel momento in cui le persone padroneggino anche la lingua nazionale, così come i coetanei di origine siciliana:

Lum2. (...) conosco musicisti e poeti che scrivono in dialetto come scelta però c'è anche chi magari l'italiano non l'ha mai imparato nello stato puro diciamo anche se io trovo che il dialetto sia una cosa molto bella, però bisogna saper distinguere.

5.3.5.4 Analisi delle competenze nel berlinese

Anche le competenze nel berlinese risultano per lo più nulle, in qualche caso questi soggetti sono stati avvicinati a tale codice tramite la scuola, così come i compagni di origine siciliana.

Informanti	Leggere	Scrivere	Parlare	Ascoltare
Amm2	n	n	n	n
Mam2	n	n	n	n
Irm2	n	n	n	n
Vim2	b	n	s	s
Marm2	s	s	s	b
Anm2	n	n	n	s
Com2	n	n	s	n
Lum2	—	—	—	—
Jasm2	n	b	s	b
Sam2	n	n	n	n
Ivm2	s	s	s	s
Jam2	s	s	s	b
Emm2	n	n	n	s
Vam2	s	s	n	n
Dam2	n	n	n	n
Luim2	n	n	n	n

Tabella 57. Analisi delle abilità linguistiche nel berlinese.

Nella seguente intervista si osserva nuovamente, come già dichiarato dagli altri membri del campione, l'emergere di una percezione nei confronti del dialetto berlinese che lo lega indissolubilmente al tedesco, a differenza di altri dialetti tedeschi e dei dialetti italiani, che risultano incomprensibili:

Lum2. Il berlinese è un dialetto (...) da cui ci si può distanziare molto più facilmente nel senso che la maggior parte dei berlinesi veri che parlano il berlinese sono assolutamente comprensibili e riescono a parlare tedesco mentre sia per altri dialetti regionali della Germania che dell'Italia a volte è davvero cioè davvero per me è una lingua assolutamente incomprensibile.

È probabile che coloro che dichiarino competenze nulle siano dunque soggetti mai entrati in contatto con il dialetto berlinese.

5.3.6 Ruolo dei codici all'interno del repertorio

Per quanto riguarda il rapporto tra i codici contenuti nei due repertori in contatto, si osserva che il dialetto italo-romanzo compare solo due volte, di cui una in concomitanza con l'italiano, come rappresentante della cultura di appartenenza. Tale affermazione, soprattutto se confrontata con le competenze degli informanti verso tale codice, risulta indicativa di una tendenza a percepire il dialetto come rappresentante di una realtà culturale indipendentemente dal fatto che essi siano in grado di padroneggiare o meno tale codice. Tale sentimento si rifà a quanto esposto da alcuni membri della

prima generazione che associano il dialetto all'atmosfera di casa, rappresentante di qualcosa di ormai remoto, forse mai proprio, in grado però di far riaffiorare sentimenti positivi, di natura culturale e, soprattutto, familiare.

Quale lingua, secondo te, veicola i concetti di:

Quale lingua secondo lei è sinonimo di...	Tedesco	Italiano	Dialetto	Inglese	Altro
Cultura	6	8	2	1	
Identità	8	8		1	
Importanza	8	4		7	1 Cinese e Spagnolo
Utilità	5	4		9	1 Cinese
Successo		1		13	1 Cinese
Miglioramento delle condizioni di vita	8	3		9	1 Tutte 1 Francese
Rapporti interpersonali	7	9		3	1 Tutte

Tabella 58. Ruolo dei diversi codici all'interno del repertorio.

L'identità rimane un concetto a metà tra lingua tedesca e italiana, tra realtà tedesca e italiana, un'astrazione ancora e probabilmente in costante dinamismo.

Il tedesco è, come già detto nei commenti alle abilità linguistiche, la lingua preferita, in cui ci si sente più sicuri, ma anche la lingua scelta per parlare di sé, di seguito uno stralcio di intervista rilasciata da un'informatore che ha dichiarato un'identità veicolata dal tedesco, nonostante i due genitori italiani:

I. La lingua che sceglieresti per parlare di te, è sempre il tedesco?
 Lum2. Sì, diciamo di sì, perché io mi sento soprattutto berlinese, non direi tedesca perché (...) non conosco molto bene la Germania, conosco meglio l'Italia però mi sento di Berlino.

Inoltre tale codice riscuote maggior successo nei concetti di utilità e importanza rispetto alla lingua italiana, si legga quanto riportato di seguito:

I. Consigliaresti ad un tuo amico di imparare l'italiano?
 Mam2. Sì
 I. Perché?
 Mam2. Perché è una lingua bella
 I. Può essere anche utile?
 Mam2. Solo in Italia

L'elemento interessante risulta l'emergere della considerazione di altre lingue quali l'inglese e il cinese, tale dato getta luce sull'importanza del bi-plurilinguismo per i soggetti intervistati. Apprendere più lingue è per loro un vantaggio irrinunciabile e non sembrano esserne particolarmente spaven-

tati. Tuttavia, tale dato è un segnale sulla gerarchia linguistica a guida inglese, contro la quale le altre lingue nulla possono.

Anche in questo caso il dialetto berlinese non rientra nei codici citati, ancora una dimostrazione del fatto che è un codice che gli informanti non sono interessati ad includere nel proprio repertorio. Tale codice è percepito come un sistema linguistico duro e difficile, ma queste percezioni ancora una volta non risultano chiare, soprattutto non sui parlanti berlinesi, i quali vengono descritti talvolta come anziani, talvolta come maleducati, talvolta come amichevoli. Si è dunque chiesto agli informanti di esprimere un giudizio su come avvertono o avvertirebbero l'utilizzo del berlinese al posto del tedesco nei loro confronti. Innanzitutto ben 8 soggetti dichiarano di non essere mai entrati in contatto diretto con tale codice in contesti informali. Tendenzialmente non si registrano atteggiamenti negativi, solo in un caso sembrerebbe maleducato, ma per lo più è considerato inaspettato, a conferma della percezione di scarso utilizzo di tale codice, almeno nella realtà degli informanti.

Alla domanda: “Qualcuno si è mai rivolto a voi in dialetto berlinese? In tal caso, come vi è sembrato questo atteggiamento?”, abbiamo ottenuto le seguenti risposte:

nfor- manti	Sì	No	Maledu- cato	Fuori luogo	Inaspet- tato	Gentile	Amiche- vole	Altro
Amm2		x			x			
Mam2	x			x	x		x	
Irm2		x		x	x			
Vim2		x						
Marm2		x			x		x	
Anm2	x				x			Strano
Com2	x			x	x			
								Dipende dalle abi- tudini dell'interl ocutore
Lum2	x							
Jasm2		x			x			
Sam2	x				x			
Ivm2		x			x			
Jam2	x							Non è strano
Emm2		x			x			
Vam2	x				x			
Dam2		x		x				
Luim2	x				x			

Tabella 59. Percezioni nei confronti del berlinese.

6 Analisi linguistica

Nel presente capitolo si presenteranno i tratti da ritenersi tipici dell'italiano parlato dai gruppi che costituiscono il campione della presente ricerca. Interessante in quest'analisi risulta il fatto che si tratta di una divisione su base sociale. Il gruppo siciliano qui intervistato non è rappresentativo dei siciliani a Berlino,²¹¹ quanto di quegli emigrati con basso grado di istruzione provenienti da un contesto dove si utilizzava il dialetto come codice linguistico principale della comunicazione quotidiana. Per la scelta dei tratti ci si è rifatti in parte al lavoro di Berruto ([1983] 2012: 141-181), nel quale viene presentata una selezione di ventotto elementi caratterizzanti l'italiano popolare. Come già detto, tale scelta è da ricondursi al fatto che la varietà di italiano popolare è stata spesso associata all'italiano parlato dagli immigrati italiani all'estero.²¹² L'analisi linguistica verrà preceduta da una breve introduzione teorica di sociolinguistica dell'italiano, così da chiarire in che quadro si collocano le varietà descritte di seguito.

6.1 L'italiano degli emigrati a Berlino: dall'italianizzazione allo sviluppo dell'italiano neo standard

I gruppi descritti nel presente lavoro sono di fondamentale importanza per comprendere il processo di italianizzazione da un lato e la dinamicità della lingua italiana dall'altro, secondo il principio del parallelismo descritto in Vedovelli (2011: 38-44), secondo cui le vicende linguistiche dell'emigrazione italiana non sono da valutarsi come un fenomeno distaccato dagli sviluppi linguistici in atto nella madre patria ma, al contrario, come processi tra loro connessi, anche se solo simbolicamente.²¹³

I gruppi che compongono il campione analizzato nel presente lavoro hanno compiuto un processo sociale e linguistico diversificato, che ci descrive realtà diverse tra loro, raramente entrate in contatto, in quanto gerarchicamente organizzate a livello sociale. Due comunità sociolinguistiche a tutti gli effetti, che ci danno modo di osservare in tempo reale tre diversi processi sociolinguistici: gli effetti della scolarizzazione obbligatoria negli anni '70 in Italia, la lenta marginalizzazione del dialetto italo-romanzo all'interno del repertorio linguistico italiano verso la lingua obiettivo (italiano standard), gli effetti del contatto con il tedesco e con le due varietà di italiano sulla lingua padroneggiata dalla seconda generazione. Non si può infatti osservare la realtà qui presentata solo da una prospettiva di attrition, ma anche come una realtà che potrà perdere alcune caratteristiche, ma ne

²¹¹ Non si discute, dunque, come in Vedovelli ([2002] 2010: 134), di chiusura dei gruppi su base regionale, ma sociale.

²¹² Cfr. Felici (2000: 237).

²¹³ Cfr. Barni (2011: 302), la quale, riferita agli emigrati italiani in Germania, sostiene: "Lo sforzo di conquista si è mosso quindi verso un italiano comune, ed è parallelo a quello che gli italiani hanno compiuto in Italia".

acquisisce di nuove. Il dinamismo del contatto tra dialetto e italiano e tra italiano e tedesco è però ambiguo, da un lato, infatti, si traduce come la ricerca di una realtà linguistica comune, dall'altro, come abbiamo visto nel presente lavoro,²¹⁴ genera insicurezza e, in casi estremi, disagio identitario. Si consideri, tuttavia, che tutti i membri del campione fanno parte di un'ondata migratoria nella quale gli individui non sono esclusivamente dialettofoni, bensì scolarizzati totalmente (anche se talvolta solo fino al raggiungimento della licenza media) o parzialmente in Italia.²¹⁵ Un elemento di novità consiste anche nell'apparente distanza tra i due gruppi. Le attività comunitarie a cui si dedica l'uno non corrispondono a quelle a cui si dedica l'altro. La frattura evidente tra i due differisce dalla spinta all'italianizzazione descritta già dal De Mauro ([1976] 1998), secondo la quale gli emigrati trovavano nell'italiano una lingua franca che permetteva loro di comunicare nonostante la diffusa dialettofonia. L'italiano trova la sua motivazione nella nascita dei figli, in quanto codice dotato di maggior prestigio e valore strumentale rispetto al dialetto. Nel presente lavoro, i membri appartenenti a realtà socio-culturali diverse non si devono sforzare per comunicare gli uni con gli altri, né accomodare le rispettive varietà, in quanto la comunicazione è per lo più assente. L'unica istituzione dove ci si potrebbe riunire è la missione cattolica italiana. L'incontro, però, si limita esclusivamente alla preparazione catechistica dei figli finalizzata al solo raggiungimento dei sacramenti, della durata di un solo anno per la comunione e un solo anno per la cresima. Un'altra istituzione dove gli italiani di entrambe le provenienze sociali potrebbero condividere uno spazio anche comunicativo comune sarebbe la SESB, ma anche in questo caso, come abbiamo visto, la seconda generazione si trova divisa: tendenzialmente la parte proveniente dal sostrato culturale più basso frequenta la Realschule, la parte proveniente dal sostrato culturale più alto il Gymnasium. Si deve però considerare che entrambi i gruppi padroneggiano una lingua comune, tuttavia una varietà è maggiormente stigmatizzata a livello sociale. Il prestigio della varietà percepita come migliore dovrebbe teoricamente spingere il gruppo siciliano a regolare la propria lingua sulla varietà prestigiosa. L'analisi dei dati linguistici tuttavia non confermerà sempre tale ipotesi.

Per chiarire la situazione descritta nel presente lavoro, non ci si può esimere dal descrivere la situazione linguistica italiana a partire dagli anni '50, quando una parte dei nostri intervistati stava nascendo. Nel 1951²¹⁶ solo un sesto della popolazione italiana, circa 7.825.000 individui, aveva rinunciato completamente al dialetto; un terzo lo aveva abbandonato come unica lingua della comuni-

²¹⁴ Capitolo 3.5.

²¹⁵ La Sicilia linguistica degli anni Ottanta è descritta in due inchieste, una condotta dall'Istat, una dall'OLS (Osservatorio linguistico Siciliano), i dati però divergono notevolmente. Mentre l'istituto nazionale di statistica segnala il 25,4% di dialettofoni esclusivi, l'osservatorio siciliano ne dichiara solo il 5,6%. Lo scarto sarebbe probabilmente da ricondursi ai diversi parametri utilizzati per il calcolo dei dati. È possibile infatti che si sia presa in considerazione la sola risposta e non in quale codice linguistico veniva fornita. Si deve infatti tener conto della sproporzione tra realtà e sotto/sopravvalutazione delle autovalutazioni. Dati ripresi in Renzi (2012:134).

²¹⁶ Cfr. De Mauro ([1976] 1998: 130) su elaborazione dei dati del Rüegg (1956).

cazione quotidiana; per quattro quinti della popolazione il dialetto era abituale e per quasi i due terzi era il codice linguistico utilizzato per comunicare, indipendentemente dalla circostanza. In Piemontese (2012: 249) si indica che l'89,8% della popolazione era contraddistinto da un livello di istruzione inferiore all'obbligo scolastico sancito dalla nuova Costituzione, contro un 5,9% che invece aveva soddisfatto tale obbligo.

L'italofonia era invece diffusa nei soggetti con alto grado di istruzione e alto reddito,²¹⁷ anche per questo motivo, la lingua italiana veniva e tutt'oggi viene percepita dalle classi subalterne come uno strumento di possibile ascesa sociale. Il De Mauro mette inoltre in luce come negli anni Cinquanta si distinguessero due tipi di italoфонia, da un lato intesa come uso attivo e abituale della lingua nazionale, dall'altro come lingua potenziale, utilizzata solo in forma scritta o per circostanze straordinarie. In quest'ultimo caso rientrava il 77% degli italiani,²¹⁸ ed è proprio in tale contesto sociolinguistico che si producono le varietà di contatto tra lingua e dialetto, non solo le varietà regionali, ma anche la varietà popolare. Si osserva, inoltre, il settentrionalizzarsi dell'italiano standard, in quanto il numero degli italoфoni nei primi anni cinquanta del Novecento cresce soprattutto nelle regioni settentrionali. La scuola, in particolare quella post-elementare, diviene, proprio a partire dagli anni Cinquanta, un'istituzione di massa, pronta così a diffondere la lingua nazionale tra la popolazione. La lingua italiana, intesa come lingua standard però, è ben lungi dall'essere lingua materna dei cittadini italiani. Essa si apprende ed è padroneggiata solo da specifici gruppi professionali, quali, ad esempio, la categoria dei giornalisti. Tutte le altre varietà sono influenzate almeno sull'asse diatopico.²¹⁹

Il repertorio italiano è stato descritto tra gli altri da Berruto ([1987] 2012: 17-66), il quale definisce l'italiano come gamma di varietà, offrendo una panoramica delle classificazioni del repertorio proposte dagli studiosi a partire dagli anni '60, quali ad esempio Pellegrini (1960),²²⁰ che indicava quattro diversi registri all'interno del repertorio di un parlante italiano medio: il dialetto, la koiné dialettale, l'italiano regionale e l'italiano standard. Lo studioso aveva organizzato tale suddivisione su base diafasica, ossia sulla base delle varietà a disposizione di uno stesso parlante relativamente alle diverse situazioni contestuali. De Mauro (1980: 110) propone uno schema che considera tre variabili: l'ambito spaziale e geografico in cui viene utilizzata una lingua, il grado di formalità, il canale attraverso cui le parole si esprimono. Mioni (1983) indica invece lo standard formale, standard colloquiale-informale, italiano regionale, italiano popolare regionale. Sanga (1981) presenta una suddivisione in otto varietà (italiano letterario-standard, italiano regionale, italiano colloquiale, italiano

²¹⁷ Cfr. De Mauro ([1976] 1998: 132-134, 451, Tavola 1).

²¹⁸ Cfr. De Mauro ([1976] 1998: 88-105, 135).

²¹⁹ Berruto ([1987] 2012: 73) sostiene che in Italia la nozione di italiano standard si sia sovrapposto per secoli a quella di italiano scritto letterario, codice che non poteva resistere quando divenne lingua parlata dalla massa.

²²⁰ Ripreso in Berruto ([1987] 2012:17), a sua volta ripreso da Pellegrini (1975).

burocratico, italiano popolare-unitario, italiano dialettale, italiano-dialetto), ognuna associata ad una determinata classe sociale, suddivisione che incontra delle difficoltà, soprattutto per via dell'incertezza nella determinazione delle classi sociali stesse. Una proposta interessante proviene dai lavori di Trumper e Maddalon (1982: 18-24) e Trumper (1984) dove si creano due sotto-repertori, uno per l'uso orale (italiano regionale, italiano regionale informale, italiano regionale trascurato), uno per l'uso scritto (italiano standard, italiano sub-standard, italiano interferito sub-standard). Tale ripartizione, consentendo di eliminare la varietà di italiano standard dal sotto-repertorio dell'uso orale, se da un lato richiama alla mente una problematica discussa già da Ascoli ([1873] 1975), ripresa successivamente da [Don] Milani ([1957] 1997: 171) e che ancor oggi si avverte insoluta: la dissociazione tra parola detta e parola scritta,²²¹ desta dall'altro stupore per l'eliminazione della varietà di italiano regionale nell'uso scritto. Un'ulteriore suddivisione è proposta in Stehl (1995: 55-73).²²² L'autore indica nel contatto tra lingua e dialetto l'azione di diverse varietà, quali italiano standard esogeno, associato allo standard ideale, non raggiunto; italiano standard endogeno, in relazione all'italiano regionale, padroneggiato dalla seconda generazione come prima lingua; italiano standard difettivo, in parte sovrapponibile all'italiano popolare, seconda lingua della prima generazione; dialetto difettivo, italianizzato, lingua seconda della seconda generazione; dialetto locale, prima lingua della prima generazione. Lo studio di Stehl si concentra sul parametro sociale e geografico e di getta luce su come i parlanti percepiscano i diversi codici linguistici compresenti nel repertorio e giudichino ad esempio come barbaro, modernizzato, sbagliato, adattato, etc., il dialetto difettivo; sporco, italiota, sbagliato, etc., l'italiano difettivo. Tali varietà vengono però intese come *gradata* osservabili sia in senso diacronico sia in senso sincronico, e non come un *continuum*. Tale *continuum* (con addensamenti) è rielaborato invece da Berruto ([1987] 2012: 32-33)²²³ per definire l'architettura dell'italiano contemporaneo sugli assi diamesico (scritto e parlato), diafasico (formale-formalizzato e informale; distinguendo tra registri e sottocodici), in parte collegabile alla stratificazione sociale dei parlanti, e diastratico (dal polo 'alto' al polo 'basso'). In tale schema si evince che le varietà di italiano popolare (regionale) e italiano parlato colloquiale (regionale)²²⁴ confluiscono nell'italiano neostandard (o italiano regionale colto medio), in quanto il processo di

²²¹ I testi citati di Ascoli e Milani, seppur non recenti, sono da considerarsi fondamentali per comprendere il processo di italianizzazione. Si confronti per approfondimenti il più recente articolo di Piemontese (2012).

²²² Ripreso anche in Prifti (2014) in contesto di extraterritorialità, per lo studio dell'italo-americano.

²²³ L'autore definisce il *continuum* italiano come: “*continuum* con addensamenti, vale a dire costituito da varietà non discrete, orientato ma non polarizzato, in cui le diverse varietà coincidono con addensamenti di tratti lungo il *continuum*, in maniera che gli addensamenti principali possono trovarsi anche non agli estremi del *continuum*”. Cfr. Berruto ([1987] 2012: 32-44).

²²⁴ Entrambe le varietà vengono indicate con la denominazione 'regionale' tra parentesi, ad indicare che, sebbene tutte le varietà del repertorio implicino una marcatezza diatopica, esse si possono comunque definire a prescindere dalla provenienza geografica dei parlanti. Tuttavia, l'italiano popolare è maggiormente segnato da tratti diatopici, in quanto varietà tipica di persone incolte che utilizzano il dialetto per la comunicazione quotidiana.

italianizzazione o standardizzazione ha ammesso tratti che prima venivano giudicati deviazioni dello standard, e dunque socialmente marcate, nelle varietà più colte. Le due varietà agiscono l'una sull'altra, stabilizzando i propri tratti, rimanendo però ancora distinte e socialmente distintive.

Interessante per il nostro lavoro risulta il modello varietetico proposto da Franceschini (2002: 104-107) sulla base dell'orientamento normativo dei parlanti italiani (e discendenti) in situazione di extraterritorialità. Tale modello si costituisce di cinque orientamenti, connessi ad altrettante tipologie di repertorio. Il tipo uno, orientamento endogeno, è teso al mantenimento del sistema di origine, dunque italiano e/o dialetto, caratterizzato da forme linguistiche arcaiche, scarsa acquisizione dei codici linguistici del paese ospite e poco influenzato da forme di contatto. All'interno del tipo due, con orientamento nativizzante, si presenta la tendenza ad incorporare elementi allogeni nel sistema nativo, dunque si osserva presenza di calchi lessicali nei codici italiano e/o dialetto e una semplificazione linguistica sia nell'italiano sia nella lingua target, verso la quale si nota un orientamento solo marginale; all'interno del repertorio coesistono il dialetto, l'italiano popolare, interlingua iniziale della lingua target. Il tipo tre, orientamento bipolare, caratteristico di parte della prima generazione, della seconda e delle nuove migrazioni, indirizzato sia verso l'italiano sia verso la lingua target, si caratterizza per un buon mantenimento del sistema nativo e una buona acquisizione della lingua target. Si utilizza il code-switching per assolvere a diverse funzioni e si possono perdere le forme più marcate della lingua prima. Il repertorio dei parlanti così orientati include (il dialetto) l'italiano popolare ed eventualmente l'italiano standard, oltre ad una varietà della lingua target. Il quarto tipo, corrispondente all'orientamento denativizzante, tipico delle seconde e terze generazioni, presenta molti prestiti non adattati e un minor numero di prestiti adattati e calchi, semplificazione dei sistemi italiano e dialetto, code switching solo per ragioni di competenze, il sistema italiano è infatti debole. Il repertorio di tali parlanti, di seconda e terza generazione, comprende (dialetto), italiano popolare, lingua target (competenza nativa); infine, il tipo cinque, orientamento libero, prevede la formazione di ibridi e forme pidginizzanti (ad esempio, il cocoliche). Anche nella proposta di Franceschini qui riportata, l'italiano popolare sembra la varietà di italiano che più caratterizza i migranti italiani, soprattutto se non di recente migrazione. Il repertorio di tali soggetti si caratterizza infatti per la presenza della varietà popolare di italiano e del dialetto,²²⁵ la varietà standard è solo marginale. Tullio de Mauro lo introduce come varietà socialmente connotata, che si ricollega direttamente a parlanti tendenzialmente incolti e dialettofoni che hanno appreso la lingua italiana nonostante la bassa o nulla scolarizzazione e, dunque, solo marginalmente esposti alla lingua standard. Generalmente la descrizione degli emigrati italiani fino almeno agli Settanta circa. In D'Agostino (2002a: 47) si

²²⁵ Anche Krefeld (2002c: 17) afferma che il linguaggio di vicinanza pragmatica degli emigrati italiani in Germania degli anni '60 e '70 del XX secolo era il dialetto.

sostiene, infatti, che mentre a partire dagli anni Sessanta si assiste alla creazione di uno spazio linguistico per l'italiano colloquiale e formale in Italia, all'estero l'italiano diventa una sorta di lingua franca tra gli italiani provenienti da diverse regioni ed inizia ad espandersi all'interno del repertorio.

La linguistica italiana si è dedicata intensamente allo studio dell'italiano popolare dagli anni Settanta agli anni Novanta, dopodiché tale varietà ha perso la sua centralità, rimanendo limitata allo studio dell'italiano in contesto migratorio,²²⁶ tanto che Berruto interviene nella tavola rotonda di Palermo (13 giugno 2003) con un incipit significativo:

(...) vorrei riaffrontare qui un tema che a molti parrà ben poco indovinato trattare oggi, tanto esso risulta passato in secondo piano, o comunque scarsamente dotato di *glamour*, ma che tuttavia a me continua a sembrare centrale nella prospettiva demauriana, e cioè quello del cosiddetto 'italiano popolare'.²²⁷

Nell'ultimo ventennio, molti studiosi hanno dubitato dell'esistenza di tale varietà,²²⁸ tipicamente sociolinguistica, sostenendo che i tratti definiti peculiari dell'italiano popolare fossero in realtà presenti anche in altre varietà, come nell'italiano parlato spontaneo e, per alcuni tratti, anche nel neo-standard.²²⁹ Tuttavia Berruto (2014), nonostante sottolinei la difficoltà di definire l'italiano popolare e la sua gamma di tratti caratteristici, sostiene non solo l'esistenza di tale varietà, definita da specifici tratti, ma anche la sua vitalità nel repertorio italiano contemporaneo, utilizzata per lo più da anziani e semicolti, mettendo in luce come tale varietà sia probabilmente toccata da un processo di language attrition o morte linguistica di varietà.²³⁰

Nonostante si sostenga che l'italiano popolare sia innanzitutto una varietà parlata,²³¹ gli studi su tale varietà, si concentrano sull'analisi di testi scritti. Scarsi sono invece i contributi che gettano luce sull'oralità.²³² Tale atteggiamento è stato forse alla base della diatriba tra coloro che sostengono che l'italiano popolare sia in realtà una varietà composta da tratti sub-standard, fortemente influenzati sull'asse diatopico, e coloro che invece sostengono che la varietà popolare sia invero influenzata da tratti diatopici, anzi la presenza marcata di tali tratti è indice stesso della potenziale varietà popolare, ma che quest'ultima presenti caratteristiche proprie. I tratti analizzati basati sullo scritto, in effetti, non possono essere applicati *tout-court* al parlato che, innanzitutto non presenta un segno grafico analizzabile e, per sua stessa definizione, è più elastico e flessibile rispetto alla norma

²²⁶ Si confronti Cerruti (2013: 6) nel quale si offre una breve panoramica di tali studi.

²²⁷ Berruto (2005: 332-333).

²²⁸ Una panoramica della discussione si trova in Cerruti (2013: 6-7).

²²⁹ Cfr. a proposito Berruto (2016).

²³⁰ In Berruto (2014: 279) si sostiene anche che l'italiano popolare possa essere una varietà di transizione nei bambini.

²³¹ Si confronti tra gli altri Sanga (2011: 99).

²³² Si consideri come eccezione il recente lavoro a cura di Guerini (2016), i cui contributi analizzano la varietà parlata dai partigiani della Valle Camonica.

rendendo così difficile distinguere un tratto caratteristico di una varietà popolare, dalla momentanea produzione non curata, o magari di accomodamento, di un parlante colto. Dunque una caratterizzazione diafasica, ma in quest'analisi non si considererebbe del tutto la variante sociale della lingua. Ciò che distingue i due parlanti non è tanto il tratto sub-standard più o meno utilizzato, quanto la competenza del parlante colto di poter organizzare una produzione linguistica diversa. Al contrario, il parlante semi-colto difficilmente riuscirà a smarcarsi dalla varietà definita popolare. I tratti che vengono ritenuti maggiormente tipici della varietà popolare, secondo Berruto ([1987] 2012: 140), anche comparati con i tratti della varietà colloquiale sono:

Tratti	Italiano popolare		Italiano colloquiale	
	Frequente	Sporadico	Presente	Marginale
Dislocazione a sinistra senza segnacaso	x		x	
Tema sospeso senza ripresa del clitico	x			
Che eventivo/esplativo generico	x		x	
Frase relativa analitica/che polivalente	x		x	
Periodo ipotetico a doppio condizionale/doppio congiuntivo	x			
Scambi di ausiliari		x		
Reduplicazioni pronominali	x			x
Concordanze devianti	x			x
Generalizzazione di desinenze nominali		x		
Estensioni analogiche e ristrutturazione nel paradigma dell'articolo		x		
Estensioni analogiche e ristrutturazione nel sistema dei pronomi clitici	x			x
Formazioni analogiche di gradi aggettivali	x			x
Forme verbali analogiche	x			x
Sovraestensioni, scambi e cumuli di preposizioni		x		
Riduzione della negazione	x		x	
Ellissi di essere		x		x

Tabella 60. Frequenza dei tratti entro la varietà di italiano popolare e colloquiale

In un lavoro del 1983 e ripubblicato nel 2012,²³³ Berruto analizza un numero maggiore di tratti in un'ottica di semplificazione linguistica, che però non sempre si identifica con gli stessi. Si deve inoltre considerare che con il passare del tempo alcuni di questi tratti hanno cambiato il loro status, entrando ad esempio a far parte della varietà di italiano colloquiale. Di seguito seguirà l'elenco dei tratti riscontrati nelle interviste effettuate nel presente lavoro, senza il tentativo di ricondurre tale varietà all'italiano popolare, ma analizzando la lingua per come si presenta.

²³³ Berruto ([1983] 2012).

6.2 Analisi dei tratti linguistici²³⁴

6.2.1 Accordo verbale

Nel corpus analizzato si trovano esempi di mancanze di accordo tra il verbo e gli altri elementi della proposizione, si veda di seguito:

(1) *Ses1. Ci sono qualcuno che fa a legna c'è molto lavoro però*

In questo esempio agirebbe l'estrazione di un significato concreto, dove qualcuno indicherebbe “più di uno” in analogia con alcuni. Nell'esempio appena citato, tuttavia, si osserva anche una mancata concordanza tra le due forme verbali: “ci sono” e “che fa a legna”. La desinenza di maschile singolare di “qualcuno” tende ad avere il sopravvento sull'analogia con “alcuni”: “C'è qualcuno che fa a legna”, laddove *alcuni* richiederebbe invece un accordo con la terza persona plurale del verbo fare: “ci sono alcuni che fanno a legna”.

Ancora:

(2) *Crs1. Ce n'è tanti che magari se n'erano andati*

Da un punto di vista sintattico si nota come anche in questo esempio sussista la discordanza tra i morfemi del sintagma nominale e del verbo. Tale disomogeneità si presenta spesso in presenza di *c'è*, concernente quindi la forma esistenziale del verbo:²³⁵

(3) *Sas1. Ma qua c'è più chance*

(4) *Gis1. C'è le salmonelle c'è quello c'è quello*

Altre concordanze propriamente verbali, oltre quelle riguardanti la forma esistenziale di essere, si ritrovano nel mancato accordo tra persona verbale e soggetto:

(5) *Crs1. I genitori so saliti pure più o meno quando siamo salite loro*

(6) *Crs1. Quelli che non stiamo bene ce ne andiamo*

(7) *Luas1. Lei è arrivata a mettere la goccia che hanno fatto traboccare il vaso*

Per quanto riguarda la seconda generazione, si ritrovano esempi dove permane il mancato accordo tra *c'è* e le altre parti dell'enunciato:

(8) *Ils2. C'è più possibilità*

Tale esempio rispecchia per altro l'esempio (3), questa volta però il sostantivo *possibilità* termina (al contrario di *chance* dell'esempio (3)) con un morfema flessionale potenzialmente femminile singolare.

²³⁴ Essendo un'analisi di un corpus parlato, la trascrizione ortografica avviene secondo lo standard, ad eccezione di fenomeni particolarmente evidenti. Per un'analisi dell'italiano popolare di testi scritti in area germanofona, che dunque tengono conto della resa ortografia si rimanda ad esempio a Felici (2000) e Rovere (1977).

²³⁵ Per la definizione di forma esistenziale del verbo essere ci si è rifatti a Berruto ([1987] 2012: 163).

Si riscontra anche la disomogeneità tra soggetto e forma verbale, in questo caso si osserva anche una reduplicazione pronominale:

(9) *Aus2. A noi ci è arrivato una lettera*

6.2.2 *Concordanze logiche*

Le concordanze logiche indicano le concordanze dei morfemi grammaticali all'interno dei sintagmi e tra i sintagmi:

(10) *Das1. Ho fatto il militare un anno e mezzo dei quali un anno l'ho fatto a X e mezzo anno l'ho fatto a Y.*

In quest'esempio si nota una mancanza di omogeneità dei morfemi flessionali del sintagma nominale *un ann-o e mezz-o* e del pronome relativo *de-i qual-i*. L'espressione dei significati semantico-grammaticali, dunque il contesto di pluralità, il fatto che un anno e mezzo sia composto da diciotto mesi, sembra il meccanismo che sottintende a tale esempio.

Si riscontrano inoltre semplificazioni di natura semantico-denotativa:

(11) *Crs1. La polizia che ti dice che dove ci sono le strisce non si parcheggia m'hanno fatto la multa a me*

È evidente che il sostantivo collettivo *polizia* viene concretizzato attraverso la pluralizzazione, la polizia è in effetti formata da un insieme di poliziotti.

Anche nel corpus di seconda generazione si assiste a tali fenomeni:

(12) *Ils2. Molta opportunità*

(13) *Nis2. Pure anche qualcuni, cercuni tedeschi*

(14) *Sas2. Ogni volta vedo la gente che parlano così*

Nei primi due esempi si riscontrano dunque due concordanze tra aggettivo e nome. Il primo indica probabilmente un'estensione analogica del morfema flessionale femminile singolare, mentre il secondo presenta probabilmente un malapropismo di *certuni*, pronome indefinito. Nell'ultimo esempio si riscontra invece una vera e propria concordanza *ad sensum*, attraverso l'utilizzo del verbo plurale associato ad un nome collettivo dal valore grammaticale singolare, così come nell'esempio (11).

6.2.3 *Ridondanza pronominale*

La ridondanza pronominale è un tratto estremamente diffuso nel nostro corpus in entrambe le generazioni di siciliani e si presenta significativo il fenomeno di duplicazione del pronome obliquo:

(15) *Fis1. Me l'hanno accettato solo che loro mi hanno mandato a me (...) a alfabetisierung*

(16) *Luas1. Lei mi ha minacciato di chiamarmi la polizia*

(17) *Luas1. A me tanto m'aiutano lo stesso*

(18) *Gios1. E ci dispiaceva pure a loro*

Tale fenomeno è probabilmente da ricondursi al rafforzamento di elementi affettivamente/informativamente marcati: nell'esempio (15) si osserva la volontà di sottolineare che *loro* (un gruppo estraneo) ha inviato *me*, proprio *me* (implicitamente si rimanda al fatto che il soggetto in questione conosceva il tedesco) a frequentare un corso di alfabetizzazione. Nell'esempio successivo si vuole mettere in luce che *lei* ha minacciato *me*, di chiamare *a me*, proprio *a me* la polizia e così via. Si presenta dunque quello che possiamo rimandare al concetto di egocentrismo del parlato,²³⁶ il pronome utilizzato come si utilizzerebbe la frase “Lei non sa chi sono io!”. Nell'ultimo esempio si nota invece ancora un contrasto, sottolineato anche da *pure*, tra *loro*, persone a cui non avrebbe dovuto dispiacere la situazione e il soggetto parlante.

Un altro esempio, seppure più raro, risulta dalla ridondanza pronominale con catafora pronominale:

(19) *Fis1. Parlaci italiano al bambino*

Nella seconda generazione sembra essere presente il fenomeno di duplicazione del pronome a scopo enfatico:

(20) *Ils2. E adesso allora toccherebbe fare, aprirmi adesso a me una parruccheria*

(21) *Aus2. Mi vado di nuovo a anmeldare²³⁷ per farmi la cresima*

Irrilevanti nel nostro corpus sembrano invece le ridondanze pronominali con catafora aggettivale (il suo collega del papà, ad esempio).

La minor presenza di ridondanze pronominali nel corpus di seconda generazione potrebbe ricondursi alla perdita di parte delle funzioni pragmatiche legate ai pronomi.

6.2.4 Trapasso e allargamento pronominale

Nel corpus si palesa la riduzione a un'unica forma del paradigma dei pronomi dativi di terza persona (gli/le/loro) in particolare si riscontra l'utilizzo diffuso della forma *ci*, tipico tratto dell'italiano popolare:

(22) *Luas1. Pensa mio padre che è pensionato..quante volte ci puoi dire (...)*

(23) *Crs1. Ma ci danno poi pure l'appartamento poi*

(24) *Mfs1. Quand'ero in Sicilia si parlava dialetto però ai miei figli ci parlavamo italiano*

Tuttavia la forma generica *ci* convive con *gli*:

(25) *Vis1. Quando ad esempio mia figlia gli mandano dei messaggi*

(26) *Gis1. Perché le altre gelaterie che lui gli dava il gelato l'hanno messo sul giornale pure*

²³⁶ Cfr. a tal proposito Berruto (1985: 143).

²³⁷ *Anmeldare*: ibridismo. Da *Anmeldung*: iscrizione.

(27) *Ses1. E se loro non gli fanno vedere (allo stato) che loro cercano di rimettersi no sulla buona strada quello dice allora io non posso far niente per te.*

Estremamente diffusa è anche la forma di *ci* come proforma generica: *averci*.²³⁸

(28) *Ses1. Il dottore c'aveva la moglie pure dottore all'ospedale*

(29) *Gas1. In Sicilia si c'ho casa c'ho una figlia sposata che è in Sicilia*

(30) *Das1. C'ho una bambina di 10 anni*

Trattandosi di un corpus di italiano parlato, rimane da chiedersi se i parlanti siano consapevoli che tale forma derivi da *averci* e non sia, invece, una forma attestata come *ciò*, *cià*, etc.

Anche la seconda generazione sembra riportare gli stessi tratti:

(31) *Mas2. Ci parlano in dialetto e noi ci rispondiamo in italiano*

Nonché l'utilizzo di *ci* come proforma generica:

(32) *Aus2. C'ho anche amici (...)*

(33) *Cas2. In inglese c'ho un due*

Tuttavia si insinua la presenza di *gli* sia per svolgere il proprio ruolo di pronome dativo maschile, sia per sostituire *le*, pronome dativo femminile:

(34) *Chs2. No ma se i genitori sono italiani e gli parlano in italiano sì (a lui)*

(35) *Ils2. E dopo il padre porta la sposa lì, gli toglie il velo*

Fino all'evidenza di *gli* utilizzato come pronome dativo al posto dell'accusativo *lo*:

(36) *Ils2. I suoi genitori (...) gli aiutano se ha bisogno*

Tale esempio è probabilmente dovuto all'interferenza con la lingua tedesca, dove il verbo aiutare regge il dativo (in questo caso: *ihm helfen*). Esempi di estensione della reggenza dei verbi tedeschi a quelli italiani, si ritrovano infatti anche negli apprendenti germanofoni di italiano L2.

6.2.5 Analogia delle forme verbali

Si riscontrano poche analogie delle forme verbali, si veda l'esempio seguente per quanto concerne una forma del congiuntivo:

(37) *Das1. È una fortuna che abbi diciamo genitori un genitore almeno italiano*

Interessanti risultano le analogie presenti nella seconda generazione:

(38) *Ils2. E quando finimo di fare le foto*

(39) *Ams2. Conoscio*

²³⁸ Cfr. Renzi (2012: 55-56; 89-90), dove si espone il tratto “*averci* preceduto da *ci*” sia nel parlato spontaneo, sia nella letteratura italiana.

In entrambi gli esempi (38) e (39) si riscontra l'influenza del dialetto. Il verbo finire, coniugato alla prima persona plurale in siciliano *finiemmo*, mentre conoscere coniugato alla prima persona singolare è *canuscio*.

(40) *Nis2. Penso che rimanerò qua*

(41) *Gcs2. Ho vissuto/non ponno avere cinque amici o così*

In questi casi, invece, i verbi rimanere e vivere vengono coniugati come verbi regolari, nonostante non lo siano, mentre potere, reso con *ponno*, risente dell'influenza dialettale: *nun ponnu*.

(42) *Ams2. Sì se voglio discutare si può dire?*

L'esempio riporta un'analogia con la forma verbale di prima coniugazione, ad es. amare, mentre dovrebbe essere coniugato come verbo di seconda, dunque discutere.

6.2.6 Uso dell'ausiliare

L'uso inverso dell'ausiliare, in particolare la sovraestensione del verbo avere, è un fenomeno caratterizzante la varietà parlata dal nostro campione di origine siciliana, ed è un tratto che già Schmid (1992: 296) segnala come tipica dell'italiano popolare, così come delle interlingue che caratterizzano il campione da lui studiato:

(43) *Sas1. E poi ho dovuto andare che m'è arrivata la carta di andare a fare il militare*

(44) *Ans1. Me l'ho portata aveva due anni e mezzo*

Interessanti e diffusi sono, inoltre, gli esempi di scambio dell'ausiliare con resa riflessiva dell'ausiliare *essere* in unione con il verbo *fare*:

(45) *Luas1. Mi sono fatta due mesi di corso*

In questo caso sembrerebbe una resa riflessiva dovuta a enfaticizzazione dell'azione di aver frequentato con fatica il corso, in questo caso, di tedesco.

Un'influenza dal tedesco si riscontra una sola volta nell'esempio di seguito:

(46) *Ans1. La più grande era sei anni* (Die älteste war sechs Jahr alt).

Anche i due esempi a seguire esprimono un vero e proprio scambio senza alcuna funzione pragmatica:

(47) *Gis1. Già m'avevo fatto un nome* (mi ero fatto un nome)

(48) *Das1. È da sei anni che sono qui al bar la maggior parte mi sono imparato qui a parlare un po' il tedesco.*

Quest'ultimo esempio si ricollega anche alla tipica forma dell'italiano popolare *impararsi*.²³⁹

Per la seconda generazione si riportano i seguenti esempi:

- resa riflessiva:

²³⁹ Per le origini del fenomeno si confronti Rohlf (1966-1969: 640), in Schmid (1992: 298).

(49) *Aus2. Due anni fa mi sono fatta la comunione*

(50) *Aus2. Beh mi sono fatta anche nuovi amici*

Le rese riflessive qui riportate sono diverse da quelle proposte in Berruto ([1983]2012: 154) per quanto riguarda le riflessive-mediali, quali: *mi avevo accumulato, mi ho sposato*, dove si evidenzia uno scambio di ausiliare oltre al fenomeno riflessivo, per applicazione analogica delle forme non riflessive *ho accumulato, ho sposato* e dunque, non si ravvisa nessuna funzione pragmatica. Mentre il tratto registrato nel corpus del presente lavoro è tipico del parlato, lo scambio sulle riflessive mediali è tipico della varietà popolare.

Si evidenzia infine incertezza nella scelta dell'ausiliare, che non pare motivata dal contatto con il tedesco, il quale condivide in parte con l'italiano le regole di utilizzo dell'ausiliare *essere*:

(51) *Cas2. Poi non ci ho voluto andare più*

(52) *Gcs2. Perché ogni paese poi è un dialetto diverso*

(53) *Mas2. Quando è venuto è tornato quello (il professore) di italiano abbiamo continuato in quel punto dove eravamo rimasti quando eravamo fatto in italiano*

6.2.7 Estensione e sostituzione di preposizioni

Alcuni esempi del nostro corpus rimandano ad un'effettiva incertezza nello scegliere le preposizioni idonee:

(54) *Fis1. Prima viene l'italiano perché con l'italiano almeno ti puoi esprimere in tutte le parti in nell'Italia*

(55) *Gis1. Sei messo sopra il giornale*

(56) *Gios1. Io ho preso io mio fratello (...) di mia mamma*

(57) *Gios1. Eravamo sopra la nave*

(58) *Lus1. Dipende di quello che devo pensare*

Fino alla mancanza di preposizioni

(59) *Ses1. Secondo con chi (parlo) però no con tutti secondo con chi (parlo) (ø) chi non parla italiano parlo dialetto*

Inoltre si trovano esempi di accusativo preposizionale:

(60) *Ses1. Salutami a Mario*

Nella seconda generazione non mancano esempi in tal senso, si vedano innanzitutto alcuni casi che esprimono incertezza preposizionale:

(61) *Nis2. Mi hanno detto da venire qui*

(62) *Chs2. E non ha fatto a tempo a correggerli*

(63) *Ams2. Mia madre con due anni è venuta dall'Italia*

(64) *Ads2. Mio papà è nato in Agrigento*

Si consideri che l'utilizzo della preposizione semplice *con* associato agli anni, invece dell'utilizzo di *a* è una tipica struttura tedesca: *Meine Mutter ist mit sechs Jahr aus Italien gekommen*. Anche l'utilizzo di *in* nell'ultimo esempio sembra un calco dal tedesco: *mein Vater wurde in Agrigento geboren*.

In entrambe le generazioni l'accusativo preposizionale si applica solo ad oggetti diretti dotati del tratto [+ Animato], così come suggerisce Rossitto (1976:155):

(65) *Nis2. Non hai sentito a me*

(66) *Aus2. Ho chiamato a lui*

6.2.8 Negazione semplice

La negazione semplice è attestata nel corpus di prima generazione, legata alla particella di negazione *mica*:

(67) *Luas1. Mica è un corso accelerato*

(68) *Crs1. Poi è laureato mica si può sposare e andare in affitto scusa*

(69) *Sas1. Le canzoni che fanno (...) mica le capisco io*

O in relazione ad avverbi di negazione:

(70) *Sas1. No in dialetto mai le ho cantate*

Infine si riscontra, sebbene sia un fenomeno più raro rispetto a *mica*, l'utilizzo di *manco* anche in negazione semplice:

(71) *Crs1. Immagina che i miei nonni manco sapevano che esisteva l'italiano*

Nel corpus di seconda generazione non si riscontra una presenza sistematica di *mica* (ritrovata una sola volta) né la presenza di *manco*. La negazione è resa con la forma avverbiale pre-verbale *non*.

Si osservi però il seguente esempio:

(72) *Mas2. Da me neanche mai l'ho sentito*

Dove la sequenza dei due avverbi sostituisce l'avverbio di negazione preverbale per eccellenza *non*.

6.2.9 Polivalenza di *che*

Nel corpus si riscontrano esempi di *che* utilizzato come elemento generale per la realizzazione della frase relativa:²⁴⁰

(73) *Luas1. Vengono dalla Sicilia che non c'è niente*

(74) *Gios1. Mia mamma che ci somiglio adesso io*

²⁴⁰ Per approfondimenti si confronti lo studio di Alfonzetti (2002) sulle relative in un corpus di parlato raccolto in Sicilia. In particolare l'autrice confronta le confluenze tra parlato colto e popolare.

che come introduttore non marcato di proposizione dipendente:

(75) *Fis1. Ma mi sembra strano che i turchi sanno scrivere*

(76) *Luas1. È venuta a Milano per fare una supplenza che lei lo fa per prender punti*

(77) *Crs1. I miei genitori che hanno fatto fino alla terza alla quarta elementare massimo massimo che poi la quinta l'hanno presa serale*

Nel corpus di seconda generazione si riscontra il rafforzamento di una congiunzione subordinante, in questo caso si sovrappone al fenomeno di sovrabbondanza di connettivi, anch'esso tipico della varietà di italiano popolare:

(78) *Ils2. Prima che si arriva al mare*

(79) *Chs2. Allora se mentre che parliamo usiamo*

che come forma generica per la formazione della frase relativa:

(80) *Aus2. Non è come in Sicilia che quasi tutti come i miei nonni parlano sempre in dialetto*

(81) *Cas2. Per esempio se vado in Italia che non capiscono poi il dialetto siciliano, so parlare italiano normale e mi capiscono*

che come forma generica di introduzione di una proposizione dipendente:

(82) *Nas2. Qualche parola però anche... che è casalinga non ha amici*

(83) *Sas2. Però ha fatto uno scherzo che voleva vedere cosa diceva la mia altra famiglia*

(84) *Gcs2. Perché non ci sono tanti lavori che qua in Germania a Berlino ci sono tanti lavori*

6.2.10 Omissione dell'articolo

L'omissione dell'articolo è un fenomeno che la letteratura esistente sull'italiano popolare descrive come limitato. Per quanto riguarda il corpus in analisi, tale fenomeno si presenta in maniera sporadica nei soli membri di seconda generazione, a causa per lo più del contatto con il tedesco:

(85) *Sas2. No era così che mia altra cugina (...)*

(86) *Ams2. Tutti amici miei che sono italiani parlano pure l'italiano*

6.2.11 Il paradigma dell'articolo

Anche l'analogia del paradigma dell'articolo all'interno del nostro corpus risulta poco diffusa, si considerino comunque i seguenti esempi riguardanti il sistema dell'articolo:²⁴¹

(87) *Luas1. Da sotto li piedi*

L'articolo maschile plurale *gli* viene sostituito dalla forma *li*.

(88) *Sas1. Se lui c'ha un diploma di cuoco qua si guadagna bene solo che nel'alberghi*

²⁴¹ In Berruto, Moretti, Schmid (1990: 223) presentano lo stesso fenomeno nella presentazione delle interlingue italiane nella svizzera tedesca.

In quest'ultimo caso si crea una scorretta preposizione articolata formata da *ne* + *il/lo*, invece di *ne* + *gli*.

Infine, si osserva l'utilizzo di articoli davanti ad aggettivi possessivi:

(89) *Sas1. La mia sorella*

Anche il corpus di seconda generazione offre alcuni esempi:

(90) *Ils2. La bar*

Probabilmente per analogia con il tedesco *die Bar*.

Inoltre, l'articolo maschile singolare *gli* e quello plurale *i* vengono sostituiti da *li*.

(91) *Crs2. Non esci con l'amici perché non hai tanto (...)*

(92) *Gius2. Io non lo vorrei fare e allora anche l'altri non li vorrebbero fare*

(93) *Cas2. Li genitori lo imparano così*

Si osserva poi l'utilizzo degli articoli davanti agli aggettivi possessivi:

(94) *Aus2. Sì, l'altra volta il mio cugino me lo ha detto*

(95) *Ils2. La mia suocera*

Gli articoli maschili plurali *il-gli* sono dunque sostituiti da *li* e non ridotti per analogia.

Talvolta si riscontra l'utilizzo dell'articolo singolare maschile nella forma *un* al posto della forma corretta *uno*:

(96) *Gius2. Ma io c'ho un zio qui a Berlino*

6.2.12 Analogie nelle forme dei gradi aggettivali

Nella prima generazione il corpus offre alcuni esempi interessanti:

(97) *Vis1. La trovo più meglio del tedesco perché eh eh come la dici la parola la scrivi*

(98) *Lus1. Una sola lingua per me è molto più facile più meglio da capire*

Di seguito si osserva una cumulazione di avverbi:

(99) *Luas1. Più meno contributi pagano più agevolazioni c'hanno*

Infine si può osservare l'associazione di *meglio* a *bene*:

(100) *Fis1. Non ci vuole venire fa meglio però*

(101) *Das1. Parla bene più il tedesco che l'italiano*

Laddove si dovrebbe trovare *meglio*, si utilizza una comparazione di *bene*.

Nella seconda generazione si assiste al fenomeno di analogie:

(102) *Cas2. No parla anche tedesco però più meglio di mia madre*

(103) *Ads2. L'italiano in sé è più meglio del siciliano*

Si riscontrano, inoltre, tendenze di sovrapposizione della forma avverbiale *bene* a *buono*:

(104) *Gius2. Però nella sesta avevo un voto brutto no brutto ma avevo un voto non bene in inglese*

6.2.13 *Uso avverbiale di aggettivi*

L'uso avverbiale di aggettivi si riscontra nella prima generazione:

(105) *Luas1. Il cervello che c'hai tu già sviluppato con gli studi impari veloce*

(106) *Fis1. Ti viene automatico (in automatico o automaticamente)*

(107) *Ans1. A dire la verità però l'ho imparato così veloce*

Anche la seconda generazione presenta tale caratteristica:

(108) *Ams2. Ora parlo tedesco perfetto*

(109) *Ils2. Io voglio fare tutto diverso*

Tale tratto è abbastanza diffuso e implica una restrizione del lessico, in particolare riguardo alla produttività del morfema avverbiale *-mente*, e al contempo un ampliamento delle funzioni aggettivali.

Tale tratto è probabilmente supportato anche dal contatto con il tedesco, dove l'aggettivo qualificativo non presenta una forma morfologicamente diversa dall'avverbio ad esso corrispondente.

6.2.14 *Incoerenza nell'uso del congiuntivo*

L'incoerenza nell'uso del congiuntivo è un tratto diffuso sia nella varietà di italiano popolare, sia ad esempio, nella varietà diatopica dell'italiano centro-meridionale²⁴² e non solo, riportiamo esempi dal corpus a nostra disposizione:

(110) *Luas1. Non so come queste persone vanno in chiesa, io non lo so (vadano)*

(111) *Crs1. Preferisco che loro conoscano un buon tedesco visto che qui ci devono vivere*

(112) *Gas1. Io penso che lui sta facendo un po' di ostracismo*

(113) *Ans1. No io non penso che per forza è necessario (frequentare corsi di tedesco) per gli altri si magari*

Anche nel corpus di seconda generazione si fa strada la presenza del modo indicativo per sostituire il modo congiuntivo, ad esempio in relazione con i verbi putandi:

(114) *Ams2. Allora penso che qua è più difficile*

(115) *Sas2. Io penso che parlano francese*

Nelle proposizioni che esprimono incertezza:

(116) *Gius2. Forse è meglio che ce la faccio ora*

Nell'esempio di seguito si riscontra l'utilizzo del congiuntivo al posto di un condizionale, forse doveva essere un *sarei contenta se sapessi di essere così brava, però penso che sia difficile*. Dunque un periodo ipotetico della probabilità?

²⁴² De Mauro ([1976] 1998: 394); per un approfondimento sul ruolo del congiuntivo nelle lingue romanze e in particolare nell'italiano parlato, si consulti Schneider (1999).

(117) Gcs2. *Fossi contenta se so che sono così brava però penso che è difficile*

Si tenga presente, infatti, che il congiuntivo, soprattutto per quanto riguarda la prima generazione, rimane vitale ed è ben presente nel corpus, seppure si notino delle incoerenze, ad esempio nella *consecutio temporum*:

(118) Crs1. *Non che sia una seconda lingua ma che possa diventare prima lingua come l'italiano (...) quindi ho scelto sempre asili tedeschi già dall'inizio scuole tedesche in modo che i compagni siano solo tedeschi quindi anche giocavano con loro fuori non parlassero l'italiano.*

Il presente congiuntivo della subordinata finale doveva essere un imperfetto congiuntivo, l'imperfetto indicativo che segue, doveva essere un congiuntivo trapassato, per finire su un condizionale passato, realizzando così il seguente periodo ipotetico:

“che i compagni fossero solo tedeschi e anche se avessero giocato con loro fuori non avrebbero parlato l'italiano”.

Vediamo di seguito più dettagliatamente la costruzione del periodo ipotetico presso gli informanti.

6.2.15 Costruzione del periodo ipotetico

Il periodo ipotetico nel corpus analizzato si mostra una costruzione instabile, da un lato si riscontra l'utilizzo del doppio condizionale, dall'altro del doppio indicativo. I due esempi seguenti esprimono un periodo ipotetico che rimanda ad una probabilità:

(119) Gis1. *Sarei io ad aiutare un figlio suo (loro) perché mi conoscono io li aiuterei*

Nella protasi si dovrebbe utilizzare il congiuntivo imperfetto *se fossi io* e nell'apodosi il condizionale presente *li aiuterei*.

(120) Luas1. *Puoi venire a fare inglese ai miei figli se c'hanno bisogno*

In quest'esempio invece si utilizza una domanda indiretta introdotta da indicativo presente nell'apodosi e un verbo al modo indicativo, tempo presente nella protasi, laddove non si tratta di un periodo ipotetico che esprime realtà, bensì di una possibilità, che dovrebbe essere resa da condizionale presente nell'apodosi e congiuntivo imperfetto nella protasi: *potresti venire ad aiutare i miei figli se ne avessero bisogno*.

(121) Gis1. *Poi io però se avevo i soldi era un periodo che non avevo tanti soldi mettevo l'avvocato*

In quest'ultimo esempio si nota l'utilizzo del doppio indicativo, legato però al periodo ipotetico dell'irrealtà, dunque *se avessi avuto i soldi era un periodo che non avevo tanti soldi avrei messo l'avvocato*: la protasi dovrebbe essere retta da un verbo al congiuntivo trapassato, mentre l'apodosi da un verbo al condizionale passato. Lo stesso accade con la trascrizione riportata di seguito, dove si descrive una situazione potenziale:

(122) *Ans1. Se per esempio siamo in tanti e lui sa che capisco il tedesco non mi offendo*

(se, per esempio, fossimo in tanti e lui sapesse che capisco il tedesco non mi offenderei)

L'utilizzo del doppio indicativo è indicato anche come una variabile dell'italiano parlato colloquiale.

Anche nella seconda generazione si riscontra l'utilizzo del doppio condizionale da un lato e del doppio indicativo dall'altro:

(123) *Gius2. Se ora io non ce la farei con questo il prossimo anno lo potrei fare di nuovo*

(124) *Aus2. Io non lo sapevo che qui a Berlino c'erano anche le scuole italiane ... non so se i miei genitori lo sapevano*

Infine, emerge la presenza di un periodo ipotetico misto, ovvero con indicativo presente nella protasi e condizionale presente nell'apodosi, laddove lo standard prevederebbe la presenza di un congiuntivo nella protasi: *se restassi lì vorrei aprire (un negozio di parrucchiera)*:

(125) *Ils2. Se resto lì vorrei aprire un parrucchiera*

È estremamente probabile che il condizionale compaia in questo caso per via della natura di desiderio espresso nell'apodosi, chiaramente indicato dall'uso del verbo *volere*.

6.2.16 Malapropismi

I malapropismi sono stati ritrovati soprattutto nel corpus di prima generazione e gli informanti sono del tutto consapevoli dell'esistenza di tale fenomeno, oggetto di discussione e, a tratti, di divertimento. Si osservi un estratto di una registrazione:

(126) *Ses1: Un siciliano che non sa neanche l'italiano ha detto apaio io ho detto che è sto apaio? (alveare).*

(127) *Gis1. Mi bassi il prezzo (abbassi)*

(128) *Gis1. Lei era andata a salminare (a eseguire il test per la salmonellosi)*

(129) *Vis1. Egrerio egregio come si dice?*

(130) *Fis1. Ieri hanno fatto un programma (...) che si parlava di queste mamme in prestazione (affitto dell'utero) l'utero in prestazione.*

(131) *Ses1. Già lo facevo quando ero a X io quando avevo 17 anni quindi ti infarinavi in gastronomia (infarinatura nel mondo della gastronomia)*

(132) *Das1. Però come espormi non potevo giustamente farlo come adesso (esporre, esporsi in forma riflessiva significa invece apparire in pubblico, compromettersi)*

(133) *Fils1. Mio padre aveva pure un rifornimento di benzina (distributore di benzina)*

(134) *Bas1. Ti integrisci a parlare il tedesco a dire i verbi queste cose*

Nella seconda generazione si riscontrano alcuni esempi:

(135) *Ils2. Spero la casa la aggiusta lui, cioè fa ingessare tutto lui, colore tutte cose fanno, fa, fa lui va, lo sposo*

Il termine ingessare si riferisce alle fratture ossee, mettere o spalmare il gesso sarebbe qui l'espressione più adeguata.

(136) *Ils2. Parruccheria/parrucchieria*

Il sostantivo standard è parrucchiera.

(137) *Aus2. Perché dopo manca qualcosa, sembra se una parte di te fosse lontanata.*

Lontanata, in questo esempio il malapropismo influisce su tutta la costruzione sintattica. Se si optasse per un periodo ipotetico, come sembrerebbe, la frase standard sarebbe: sembra come se una parte di te si sia allontanata.

(138) *Gcs2. Certe parole le assomiglio*

Il verbo assomigliare, in questo caso si dovrebbe utilizzare in forma riflessiva con valore reciproco, dunque la frase standard sarebbe: certe parole si assomigliano. Anche se in realtà il verbo assomigliare in forma transitiva è presente nella tradizione letteraria italiana.

(139) *Ams1. Perché era una scuola bilinguale italiana e tedesca*

Derivazione dall'aggettivo tedesco *bilingual*, al posto dell'aggettivo italiano bilingue

(140) *Mas2. Ci sono delle bolle (fumetti)*

Per indicare il fumetto si traduce il tedesco (Sprech)blasen.

6.2.17 Espressione analitica del significato

L'espressione analitica del significato, in altre parole la scomposizione di un significato complesso, si attesta nel corpus di prima generazione:

(141) *Das1. Va anche a scuola di italiano. (frequentare)*

(142) *Luas1. E ora visto che so c'ho il mestiere (conosco)*

(143) *Fis1. L'esame di livello con uno sono uscita però il der die das ancora qua non mi è entrato (ho superato l'esame di livello con uno/non li ho imparati)*

(144) *Crs1. (...) non parliamo di uscire fuori (viaggiare al di fuori della Sicilia)*

(145) *Crs1. Quelli che stanno giù (in Sicilia) stanno bene*

Nella seconda generazione il tratto permane:

(146) *Ils2. In questi tempi far crescere due figli è molto caro (crescere, allevare)*

(147) *Aus2. Quando ero a casa mia in giù c'è sempre un bar dove a volte ci sono i miei amici (in Sicilia)*

(148) *Nis2. Forse quando vedo qualcosa e non mi viene in mente in tedesco (non me lo ricordo)*

Molto diffuso in entrambe le generazioni è l'utilizzo degli avverbi di luogo su e giù, per indicare l'Italia e la Germania, dunque il nord e il sud.

6.2.18 Significati generici e polisemia

L'utilizzo di lessemi utilizzati neutrali da un punto di vista semantico è presente in entrambe le generazioni, in particolare, compare con molta frequenza l'utilizzo di *cosa*, nelle svariate declinazioni:

(149) *Fis1. C'ho il coso che suona (timer della cucina)*

(150) *Luas1. È perché è un coso lento, mica è un coso accelerato (corso)*

(151) *Luas1. Come mai non fai un coso all'asilo bilingue? (mandare il cv)*

Per la seconda generazione:

(152) *Mas2. Le cose storici (eventi)*

(153) *Cas2. Perché coll'inglese può fare più cose al lavoro così. (svolgere più mansioni)*

(154) *Cas2. C'è un negozio che vende cose italiane. (merce italiana/prodotti italiani)*

6.2.19 Concreto per l'astratto

I casi di utilizzo di sintagmi o lessemi dal significato concreto per indicare situazioni astratte così come l'utilizzo di lessemi o sintagmi al significato astratto per descrivere eventi concreti si trovano nel corpus di prima generazione:

(155) *Crs1. È un bravo ragazzo ben inserito negli studi*

Laddove il verbo con significato concreto *inserire* in questo caso descrive una situazione astratta.

(156) *Fis1. Mi hanno mandato a alfabetisierung capito?*

In questo esempio il lessema astratto *alfabetizzazione* viene utilizzato con intento concreto per sostituire il sintagma nominale *corso di alfabetizzazione*.

6.3 Analisi del gruppo prevalentemente italofono

6.3.1 Accordo verbale

Seppure riscontrato una sola volta, l'accordo verbale viene meno in entrambe le generazioni in concomitanza con il *c'è esistenziale*, è da considerarsi un tratto sporadico, marginale:

(157) *Pam1. C'è sempre quelle due o tre domandine di inquadramento*

(158) *Jam2. C'è sempre tante cose di parlare*

6.3.2 Mancate concordanze

Le mancate concordanze all'interno del gruppo definito da alto grado di istruzione nella prima generazione sono totalmente assenti, mentre si presentano, seppur di rado, nei dati del campione di seconda generazione:

(159) *Jam2. Però poi non è che posso che c'ho tanti possibilità colla filosofia*

(160) *Jam2. Non è che parliamo di tantissimi cose*

Si può osservare una mancata coincidenza tra l'aggettivo e il nome, in particolare con il lessema *possibilità*, in relazione con *ci* inteso come proforma generica, come diffuso anche nel campione precedentemente analizzato. Anche il secondo esempio può dipendere dall'instabilità della capacità di costruire plurali con sostantivi terminanti con il morfema flessionale femminile plurale *-e*.

6.3.3 Ridondanza pronominale

La ridondanza pronominale è tipica dell'italiano parlato non curato, e si presenta soprattutto sotto la forma “a me mi”, quindi nella reduplicazione del pronome personale. Tale fenomeno si ritrova in entrambe le generazioni, ma è l'unico fenomeno ascrivibile alla ridondanza pronominale, dunque non ascrivibile alla sola varietà popolare.

(161) *Ilm1. Solo però a sei anni a me mi sembrava una cosa*

(162) *Lum2. Non lo so a me mi spiace quando mi mancano alcuni vocaboli in italiano o in tedesco-entrambe le cose di solito sono più dimenticanze o distrazione appunto non è che il mio vocabolario sia più ristretto.*

Tale fenomeno è diffuso anche nelle interlingue degli spagnoli in Svizzera, essendo tale costrutto tipico anche del parlato colloquiale spagnolo.²⁴³

6.3.4. Trapasso e allargamento pronominale

Estremamente diffusa nel corpus di prima generazione è la forma di *ci* come proforma generica, la forma pronominale di *averci*.²⁴⁴

(163) *Nim1. Il divano dev'essere moderno assolutamente c'è mia suocera che ce ne ha uno antico*

(164) *Lum1. Ma c'ho la famiglia che diciamo con la quale una o due volte al mese ci si sente.*

(165) *Pam1. La mia c'ha quattordici anni*

(166) *Ilm1. C'erano due insegnanti uno che stava per andare in pensione per cui non c'aveva voglia di far niente una che magari c'aveva delle iniziative*

(167) *Lfm1. Devo dire l'università che vuol far lei è forse la migliore italiana che c'abbiamo*

²⁴³ Cfr. Schmid (1992: 295).

²⁴⁴ Tratto già evidenziato tra gli altri da Haller (1993: 11-12) e ancor prima da Sabatini (1985: 160-161).

Inoltre si riscontra anche in questo caso il conformarsi alla tendenza in atto nell'italiano contemporaneo, ovvero il restringimento del paradigma pronominale dove il pronome plurale di terza persona *loro* viene sostituito dal pronome singolare maschile di terza persona *gli*:²⁴⁵

(168) *Ilm1. Sono otto anni che stanno insieme anche se poi magari li hanno divisi li hanno messi in classi diverse adesso sono proprio orgogliosi che vanno alla scuola inglese che fanno così che insomma diciamo gli piace*

(169) *Pam1. Adesso facendo gli autori loro (i professori) gli danno (agli studenti/alla figlia) anche un inquadramento storico*

(170) *Elm1. All'attività quando si iscrivono a tutto l'abbonamento dei dieci appuntamenti gli (loro) facciamo fare tutto il formulario di iscrizione*

(171) *Sim1. Gli (a loro) abbiamo comprato i libri in italiano*

Anche il pronome femminile di terza persona singolare viene sostituito dal pronome *gli*:

(172) *Mam1. La banca va a spulciar tutto vuole sapere tutto vuole fare un piano triennale o quinquennale devi fargli vedere che i soldi gli rientrano.*

Tali fenomeni si ritrovano diffusi anche nella seconda generazione, si osservi la forma *averci* al posto di *avere*:

(173) *Amm2. C'hanno tedeschi e italiani però più italiani*

(174) *Jam2. E c'ho la possibilità di parlare con altre persone*

La sostituzione del pronome *loro* con il pronome *gli* risulta completa all'interno del corpus di seconda generazione:

(175) *Vim2: L'insegnante gli (loro) da' automaticamente un buon voto*

(176) *Lum2: Mischiano magari sono loro a parlargli in tedesco e i genitori gli rispondono in italiano*

(177) *Emm2: Forse non gli piace così tanto. (a loro)*

Purtroppo non sono stati riscontrati esempi che richiedessero l'utilizzo del pronome singolare femminile di terza persona *le*.

6.3.5 Analogie delle forme verbali

Le analogie delle forme verbali sono rare, tuttavia ne troviamo alcune nella seconda generazione, nel momento in cui si debba utilizzare il congiuntivo:

(178) *Anm2. Credono che io vivi in Italia*

Nella prima generazione non si sono invece riscontrati esempi.

²⁴⁵ Cfr. Renzi (2012: 34-36; 90-91).

6.3.6 Uso inverso dell'ausiliare

Nella prima generazione non si riscontra un utilizzo inverso dell'ausiliare, sebbene sia presente la forma riflessiva dell'ausiliare essere a scopo enfatico, concessivo:

(179) *Nim1: Quando siamo venuti qua alla fine ci siamo messi la parabola*

Nella seconda generazione si riscontra l'esempio dell'utilizzo dell'ausiliare avere in luogo di essere accompagnato dal verbo di movimento andare:

(180) *Jam2. Volevo volevo imparare latino e per questo ho dovuto andare cioè ho dovuto cambiare scuola dopo la quarta classe.*

Questo esempio potrebbe esprimere, tuttavia, anche un'incertezza del parlante, considerata la successiva correzione in "ho dovuto cambiare".

Non si riscontrano esempi di utilizzo dell'ausiliare a scopo enfatico o concessivo.

6.3.7 Estensione e sostituzioni di preposizioni

L'estensione e la sostituzione di preposizioni non si osservano nella prima generazione, se non in rari casi, dove si nota l'influenza del tedesco:

(181) *Rom1. Mi ha avuto con diciassette anni*

Nella seconda generazione invece si assiste all'utilizzo non sistematico delle preposizioni:

(182) *Mam2. Perché l'italiano è difficile a parlare a impararlo*

(183) *Jam2 (Hai fatto la scuola italiana alla elementari?) Sì nella Finow Schule*

(184) *Irm2. Se devi scegliere tra l'inglese e l'italiano per consigliare forse è meglio l'inglese*

(185) *Anm2. Non parlavo tanto bene in asilo*

(186) *Sam2: Eravamo alla spiaggia*

(187) *Jam2: Ho iniziato di fare filosofia a scuola*

(188) *Emm2: Il papà viene da Germania/ Ho amiche tedesche a altre scuole*

Risulta in modo evidente che il complesso sistema preposizionale italiano non sia stato acquisito completamente, al contrario, si riscontrano allontanamenti dalla forma standard totalmente casuali. Tale fenomeno esprime tutta l'incertezza dei parlanti nei confronti di tale sistema da un lato e l'influenza del tedesco dall'altro.

Si è riscontrato, seppure raramente, l'utilizzo dell'accusativo preposizionale:

(189) *Ivm2. Vedo un bimbo che guarda a un cane*

6.3.8 Negazione semplice

Il tratto di negazione semplice non si riscontra né nella prima né nella seconda generazione. Tuttavia, anche in questo caso emerge l'uso, seppur marginale, della particella pronominale *mica*, sebbene in doppia negazione, nella prima generazione:

(190) *Sim1. Non l'ho mica fatto perché era tutto a spese mie*

Tale avverbio di negazione non si trova, invece, nel corpus di seconda generazione.

6.3.9 Polivalenza di *che*

Il *che* polivalente è ben presente nel corpus di prima generazione, sia come introduttore generico di proposizione indipendente:

(191) *Lfm1. (Il dialetto) non avrebbero la possibilità di parlarlo con nessuno qua a Berlino che del nord del nostro paese non c'è proprio nessuno*

(192) *Sim1. Il problema è la cultura scrivere leggere che leggere gli abbiamo comprato i libri in italiano*

sia come introduttore di una frase relativa, seppur tale fenomeno sia estremamente circoscritto:

(193) *Elm1. Parliamo tedesco quando siamo in situazioni che abbiamo contatto con amici tedeschi chiaramente se no a casa la lingua di casa è l'italiano assolutamente (...) a volte all'asilo vengono organizzate feste che c'è questo san Martino vestito da soldato romano che raccontano la storia di san Martino (...)*

Nella seconda generazione si osserva, seppur raramente, l'uso del *che* come rafforzativo di una congiunzione subordinante:

(194) *Jam2. Dopo che ha studiato mia madre s'è trasferita per un anno in Italia (...)*

Come introduttore generico:

(195) *Ok. Che differenza pensate che ci sia tra dialetto e lingua?*

Marm2. Che praticamente il dialetto si parla solo in alcuni..cioè ...tutti ce ne hanno un altro

Come introduttore di subordinate:

(196) *Marm2. Cioè se parli così con gli amici che forse impari la lingua così parlando*

Come pronomi relativi

(197) *Luim2. Io faccio young star band è una band che facciamo suoniamo musica più che altro moderna*

6.3.10 Omissione dell'articolo

L'omissione dell'articolo, presente solamente nella seconda generazione sembra essere influenzata dal tedesco:

(198) Sam2. Hanno anche fatto comunione (*sie haben Erstkommunion gehabt*)

(199) Emm2. Solo con mie amiche (*nur mit meinen Freundinnen*)

6.3.11 Il paradigma dell'articolo

Mentre non ci sono tratti divergenti dallo standard nella prima generazione, nella seconda si osserva l'utilizzo dell'articolo davanti all'aggettivo possessivo e, talvolta, dell'utilizzo improprio dello stesso.

(200) Com2. Siamo andati a mangiare eravamo io i miei genitori e questo signore e la sua moglie

(201) Mam2: Il mio padre? Boh

(202) Sam2: La mia cugina fa confermazione.

In quest'ultimo esempio risulta anche un'omissione probabilmente motivata da un calco tedesco: *Meine Cousine hat Konfirmation.*

6.3.12 Uso avverbiale di aggettivi

L'uso avverbiale di aggettivi si ritrova nel corpus di seconda generazione ed è indice di semplificazione linguistica:

(203) Amm2. Loro parlano un po' diverso l'italiano

(204) Anm2. Devi imparare a parlare lento perché se parli troppo veloce (...)

In questa si sottolinea il fatto che non è stata rinvenuta nessuna occorrenza riguardante l'analogia delle forme aggettivali.

6.3.13 Incoerenza nell'uso del congiuntivo

L'incoerenza nell'uso del congiuntivo si ritrova raramente nel corpus di prima generazione, in dipendenza dai verbi *putandi*, tuttavia questo tratto è molto diffuso anche nella varietà colloquiale.

(205) Lum1. Si penso che nella maggior parte dei casi raggiungono dei risultati migliori e in tempi più brevi forse

(206) Rom1. Mi pare che ha fatto qualche mese al Niguarda

(207) Cam1. Sto pensando se l'ho mai visto scritto il dialetto

L'utilizzo dell'indicativo al posto del congiuntivo sembra invece radicato nel corpus di seconda generazione:

(208) Amm2. Però anche prima già abitava con mamma prima che io sono nata mio padre e mia madre hanno vissuto qua (...) penso ci sono tanti italiani tedeschi a Berlino

(209) Jam2. Si però la gente penso che mi piace più qua

(210) Irm2 Penso che l'ha trovata.

(211) *Dam2. Penso che è un vantaggio (...) si mio zio voleva una volta che gli traduco qualcosa in italiano dal tedesco perché non capisce il tedesco*

(212) *Irm2: Perché non è che si parla da così tante parti l'italiano*

6.3.14 Costruzione del periodo ipotetico

Il periodo ipotetico risulta rispettare lo standard nella prima generazione, mentre si allontana nella seconda, laddove il congiuntivo viene sostituito dall'indicativo, in tutti gli esempi di seguito nella protasi si dovrebbe utilizzare il congiuntivo imperfetto, mentre nell'apodosi il condizionale presente:

(213) *Irm2. Se devi scegliere tra l'inglese e l'italiano per consigliare forse è meglio l'inglese (se dovessi scegliere tra l'inglese e l'italiano, come lingua da consigliare, forse sarebbe meglio l'inglese).*

(214) *Anm2: Perché io se voglio lo potrei anche fare (perché se volessi farlo lo potrei anche fare)*

(215) *Emm2. Se faccio qualcosa in un albergo forse non gli piace così tanto (se facessi qualcosa in un albergo forse non gli piacerebbe tanto)*

Esempi impropri si riscontrano anche nell'utilizzo del doppio condizionale, laddove nella protasi si dovrebbe trovare il congiuntivo imperfetto:

(216) *Emm2. Sarebbe più bello se potrei anche parlare italiano come inglese e tedesco*

(sarebbe più bello se potessi anche parlare l'italiano come l'inglese e il tedesco)

6.3.15 Concreto per l'astratto

Nel corpus di prima generazione si trovano alcuni esempi, al contrario di quanto avvenga per la seconda generazione:

(217) *Nim1. Il suo ufficio non c'era più c'erano tutte le sue carte per terra*

(218) *Nim1. È andata a fare le terme (le cure termali)*

6.3.16 Malapropismi

(219) *Lum2: Sono tra quelli che hanno l'italiano più fluido*

In questo esempio si nota l'utilizzo dell'aggettivo *fluido* al posto dell'aggettivo *fluente*, standard per definire una capacità di espressione della lingua.

(220) *Vim2. Interrogazione teoretica*

Un'interrogazione si associa normalmente all'aggettivo *orale*, *parlamentare*, e così via e non a *teoretica*, che nello standard dovrebbe essere *teorica*, in quanto tale dato è intrinseco nel sostantivo *interrogazione*.

(221) *Vim2. Mi son raccorto che in Italia*

Mi sono accorto sarebbe la forma standard.

(222) *Vim2. È una scuola matematica*

L'aggettivo matematica è qui utilizzato al posto di scientifica.

(223) *Vim2. Liferanti*

Tale malapropismo è un prestito integrato dal tedesco Lieferant, fornitore.

6.3.17 Espressione analitica del significato

Il fenomeno di parafrasi concreta si ritrova nel corpus di prima generazione:

(224) *Elm1. Fare proprio l'abbonamento all'attività (abbonarsi)*

(225) *Mim1. Sono le persone in là negli anni (anziane)*

(226) *Mam1. Devi fare l'attrezzatura (attrezzare)/ lo vuole dar via (vendere)*

(227) *Cam1. Scrivere lasciamolo via perché non scrivo mai (tralasciamolo)*

7 Riflessioni conclusive

I dati presentati, di natura qualitativa, mostrano delle tendenze (socio)linguistiche in atto all'interno della comunità italiana a Berlino la quale, come abbiamo visto, si presenta divisa su molti fronti, a partire dalla provenienza regionale, dal grado di istruzione, dai motivi che ne hanno spinto i membri all'emigrazione, nonché dal grado di integrazione raggiunto all'interno della società tedesca. Sebbene nel presente lavoro si sia dato spazio alla situazione generale, dunque comunitaria, non si è voluta tralasciare la dimensione individuale. Percorrere le strade dell'esperienza soggettiva potrebbe portarci a dire tutto e niente, in altre parole, potrebbe condurci ad un collage dal valore confuso a cui è stato sottratto il potere del definire tendenze estendibili e confrontabili con altri studi. Tuttavia, non possiamo sapere se il tratto che solo un soggetto porta con sé sarà proprio quel tratto che nella generazione successiva sarà maggioritario. Uno dei problemi della sociolinguistica e, in particolare, dell'analisi qualitativa è proprio l'incapacità di dare al dato “statisticamente irrilevante” un valore. Nel presente lavoro ci si interroga, inoltre, su quale peso abbiano i fattori esterni quali la presenza delle scuole europee bilingui e la volontà dei genitori di mantenere la propria lingua materna all'interno della famiglia. In altre parole, qual è e da cosa dipende il valore di una lingua. Il valore strumentale sembra primeggiare. È inoltre possibile che i genitori, portatori della propria lingua madre, non siano in grado di giudicare oggettivamente non solo le proprie, ma anche le competenze linguistiche dei figli. Tale soggettività li porta a sentirsi in grado di trasmettere la propria lingua, ma non sempre la volontà di trasmissione trova riscontro nella realtà, sfociando invece nell'utilizzo della lingua tedesca e nella mancata iscrizione dei figli a corsi di italiano e alle scuole europee, perché altre lingue sono considerate più importanti. Questo processo potrebbe farsi luogo ideale dove il cambiamento (socio)linguistico può prendere liberamente forma e diffondersi, dunque, il punto di partenza del cambiamento vero. Non quello già in atto all'interno della comunità di origine, come ad esempio il minor utilizzo del congiuntivo o la riduzione del paradigma pronominale, quanto piuttosto il minor utilizzo degli articoli e un sistema preposizionale sempre più precario. Da questo punto di vista il grado di shift sarebbe legato inevitabilmente alla decisione dei genitori e, dunque, a scelte individuali, ovviamente influenzate dal contesto comunitario. Il mantenimento della lingua d'origine dei genitori si dovrebbe dunque supportare, in primo luogo, attraverso una campagna di formazione e informazione, non solo di educatori e insegnanti tedeschi e italiani, ma anche dei membri immigrati. Il contesto di apprendimento formale è infatti un elemento estremamente importante nel processo di acquisizione di una lingua e non è secondario nel mantenimento della lingua dei genitori in contesto migratorio.

La lingua italiana padroneggiata dalla seconda generazione viene percepita diversa da quella parlata in Italia da parte degli informanti stessi,²⁴⁶ questa diversità è da legarsi ad un processo identitario in trasformazione e all'idea della lingua italiana, non più tanto intesa come lingua letteraria, immutabile e perfetta, quanto lingua parlata dagli italiani in Italia, magari la lingua parlata dagli italiani del nord, la lingua “giusta”, privata della pronuncia siciliana e tedesca al contempo.²⁴⁷

Vediamo punto per punto ciò che si può evincere dall'analisi del presente lavoro, considerando che si è lavorato con due comunità linguistiche diverse e i rispettivi discendenti.

7.1 Riflessioni sul fenomeno del language shift

La comunità di origine siciliana, costituita da membri in possesso di medio-basso grado di istruzione, presenta un repertorio nativo comunitario più ricco rispetto ai membri della comunità prevalentemente italoфона. Tale repertorio si articola infatti su due codici linguistici iniziali: dialetto siciliano e italiano, entrambi padroneggiati sia attivamente sia passivamente. In Sicilia, il siciliano, come abbiamo visto, era esteso in tutti i domini della comunicazione, fatta eccezione per quello dei media, ed è identificato come il primo codice appreso in famiglia. Una volta a Berlino, tale repertorio si è arricchito con una varietà di tedesco, probabilmente da identificarsi con un'interlingua o comunque una varietà distante dallo Hochdeutsch. Al di là della frequenza di corsi di tedesco, il problema rimane il contatto con la società tedesca, considerando che la maggior parte dei membri del campione non lavora presso tedeschi e dichiara amici per lo più italiani.²⁴⁸ Se sull'isola l'italiano era il codice relegato al domino dei media e della scuola, a Berlino inizia a fare la sua comparsa anche negli altri domini, soprattutto in quello della famiglia, stimolato dall'arrivo dei figli, i quali, nell'ottica genitoriale, devono imparare una lingua maggiormente utile e socialmente prestigiosa rispetto al siciliano. Anche sul luogo di lavoro, come abbiamo visto rappresentato per lo più dal settore gastronomico, si utilizza non solo il dialetto, ma anche l'italiano e, talvolta il tedesco, almeno per trattare con i clienti. La lingua maggiormente utilizzata per accedere ai media a Berlino rimane l'italiano, laddove possibile.

Nonostante le competenze nei codici nativi siano valutate per lo più positivamente, alcuni soggetti lasciano trasparire una certa incertezza che porta a supporre la mancata esistenza di registri.²⁴⁹ Per i

²⁴⁶ Cfr. Il presente lavoro (§5.3.5.2), intervista a Lum2.

²⁴⁷ Sul concetto di italiano “vero” si veda Vedovelli ([2002] 2010: 133) e si confronti l'intervista a Lus1 nel presente lavoro (§3.5).

²⁴⁸ Si consideri, tuttavia, che proprio la conoscenza stentata o nulla della lingua tedesca possa essere stata la ragione di tale situazione, creando poi un circolo vizioso secondo il quale si lavora presso italiani perché non si conosce la lingua del paese ospite, mantenendosi dignitosamente. Non avendo il tempo per studiare, il livello di conoscenza linguistica rimane pressoché inalterato, di conseguenza non si cerca lavoro presso tedeschi.

²⁴⁹ Si confronti infatti l'intervista Vis1.: “non mettere buono no...dipende cosa devo scrivere (...) ad esempio se devo fare un curriculum si dice *Bewerbung* ecco già mi stava venendo solo *Bewerbung* eh non è che so perfetta cioè lì so scrivere però devo sapere anche la parola cosa significa cioè...Egrierio egregio come si dice?. E ancora: Lus1: “allora se

soggetti intervistati, tale disagio è da ricondursi al lungo soggiorno in Germania, ma più che ad un fenomeno di attrition, si dovrebbe forse pensare ad una mancata acquisizione dovuta alla situazione sociolinguistica siciliana di partenza, unitamente all'esperienza migratoria, che li ha privati della possibilità di acquisire registri diversi dal proprio.

Si evincono poi scarse competenze nei confronti del dialetto berlinese e competenze medio-basse nella lingua tedesca, soprattutto per quanto riguarda la produzione scritta. Si consideri che una mancata integrazione linguistica corrisponde a una mancata integrazione sociale,²⁵⁰ elemento che inciderà anche sulla seconda generazione.²⁵¹

Gli atteggiamenti linguistici confermano quanto esposto finora: il dialetto rimane il codice identificativo della propria cultura, mentre il ruolo identitario è equamente spartito tra italiano e siciliano. Tuttavia i codici dal maggior valore strumentale sono da identificarsi con il tedesco (sebbene non sia un codice amato dagli intervistati) e un inglese emergente, in quanto lingua percepita come internazionale. L'italiano riveste, a pari passo con il tedesco, il ruolo di lingua importante per se stessi, dato estremamente interessante, che dimostra quanto le due lingue siano viste come una conquista per la propria persona, indipendentemente dal valore strumentale ricoperto al momento dell'intervista. Le due lingue nazionali sono codici che godono evidentemente di un prestigio maggiore e rappresentano il mezzo per una potenziale ascesa sociale nelle rispettive nazioni.

Entrambi i codici nativi sono stati trasmessi alla seconda generazione, sebbene quest'ultima presenti per lo più competenze passive per quanto riguarda il dialetto,²⁵² mentre l'italiano è stato appreso grazie all'impegno dei genitori da un lato, che si sono sforzati nell'utilizzo della lingua nazionale in famiglia e all'offerta formativa berlinese dall'altro. Inoltre, la presenza di molti matrimoni endogeni e gli atteggiamenti maggiormente positivi nei confronti della lingua italiana rispetto al dialetto siciliano hanno permesso alla seconda generazione di padroneggiare una varietà di italiano che contiene sì, tratti della varietà colloquiale e talvolta popolare, prestiti dal tedesco e variazioni dovute alla semplificazione linguistica, ma una varietà tendenzialmente fluida e comprensibile da parte dei madrelingua italiani. Le eccezioni sono in parte da ascrivere a: *i*) famiglie che, emigrate prima dell'apertura delle SESB (Staatliche Europa-Schule Berlin), non hanno potuto godere dell'insegnamento formale della lingua italiana e hanno trasmesso una lingua nativa basata non solo su una varietà italiana non standard, ma anche influenzata dal dialetto siciliano; nonostante l'esistenza dei corsi coordinati dall'Ambasciata, molte famiglie non vi aderirono in quanto logisticamente scomodi; *ii*) le famiglie con matrimoni esogeni o con genitori divorziati, dove il partner non è

sono con un italiano con uno del nord allora mi ritrovo non sono sicuro per niente”.

²⁵⁰ Si confronti l'intervista di Luas1 (§ 4.1.3.3.2).

²⁵¹ I membri della seconda generazione siciliana, infatti, frequentano tendenzialmente scuole meno prestigiose rispetto ai coetanei i cui genitori sono stati definiti come tendenzialmente italofoeni e maggiormente integrati nella società tedesca.

²⁵² Come succede nella comunità italiana in Svizzera studiata da Schmid (1993: 268).

disponibile a imparare la lingua nativa del coniuge immigrato e l'insegnamento bilingue non è apprezzato nemmeno dall'istituto scolastico frequentato; *iii*) disinteresse verso l'apprendimento della lingua italiana da parte dei figli, in quanto, ritenendo l'emigrazione un progetto di vita e, dunque, considerando la volontà di rimanere in Germania a tempo indeterminato, i genitori si sono preoccupati dell'apprendimento della lingua tedesca a scapito delle altre lingue. È emerso infatti un conflitto tra la consapevolezza dell'importanza del bi(pluri)linguismo da un lato e un certo timore nei confronti dello stesso, dovuto probabilmente alle scarse competenze nella lingua tedesca e, dunque, alla paura di non poter sostenere i figli nell'apprendimento di tale codice. In altre parole, l'apprendimento/acquisizione di più lingue è considerato un processo positivo, tuttavia non ci si sente in grado di comprendere e controllare tale forma educativa. Il grado di shift ha sicuramente inciso su due fattori, quali l'insicurezza nella padronanza dei due codici, dove il dialetto non esce dal repertorio in quanto comunque codice della comunicazione in Sicilia e tra genitori, ma viene limitato alle competenze per lo più passive; l'apprendimento della lingua italiana al contrario, viene incoraggiato tendenzialmente dai genitori e dalle istituzioni italiane e tedesche a Berlino, dunque una lingua dotata di maggior prestigio, compresa dall'intera penisola, tuttavia non del tutto necessaria, come ad esempio lo sarebbe l'inglese. Come in Vedovelli (2011: 106), l'italiano viene percepito come una lingua ponte per imparare altre lingue, quali ad esempio lo spagnolo, ma non viene tendenzialmente considerata una lingua utile per il futuro.

Per quanto riguarda l'autovalutazione delle competenze da parte della seconda generazione, si attesta una media tra ottime e buone nei confronti dei due codici nazionali, mentre si evince una leggera distanza tra competenze attive e passive per quanto riguarda il dialetto siciliano e il berlinese, nonostante il primo raccolga competenze maggiormente elevate. Gli atteggiamenti linguistici nei confronti dei codici del repertorio sono maggiormente positivi verso le due lingue nazionali, con in testa il tedesco, ma l'inglese entra a far parte del loro mondo e viene indicato come lingua dal maggior valore strumentale. Ancora una volta stiamo trattando uno spaccato di realtà multilingue che inizia a valutare l'importanza dei codici linguistici per il proprio futuro. I pregiudizi linguistici sono inferiori a quelli posseduti dai genitori e tale dato si riconduce anche alla maggiore integrazione della seconda generazione all'interno della società tedesca. Come si è visto infatti, i membri della seconda generazione nutrono atteggiamenti maggiormente positivi verso il tedesco, lingua nella quale si dichiarano più sicuri e che fa timidamente la sua entrata anche nello spazio identificativo della cultura e dell'identità, diventando uno dei codici più importanti per il mantenimento dei rapporti interpersonali. Nonostante la positività di tale assunto, non si deve però mancare di valutare come e in quale fascia sociale tale gruppo si sia inserito. Solo un soggetto tra i 16 intervistati infatti frequenta il Gymnasium, gli altri frequentano scuole di ordine inferiore, dunque, difficilmente

avranno accesso alle università o troveranno lavori di un certo tenore. In questo caso dobbiamo parlare di quello che Bourdieu sostenne già nel lontano 1983, ovvero che la scuola riproduce il sistema sociale della società entro se stessa, senza grossi margini di miglioramento.

Per quanto riguarda il campione tendenzialmente italofono di prima generazione ci si deve orientare su un repertorio di partenza dove l'italiano è esteso con prepotenza in ogni dominio della comunicazione. Solo pochi esponenti dichiarano di possedere una competenza attiva nel proprio dialetto italo-romanzo/lingua sarda, che tuttavia non ricopre spazi identitari o culturali, se non raramente, ed è forse più probabilmente relegato a spazi emotivi. Anche il gruppo qui presentato evidenzia l'ingresso del tedesco nello spazio identitario, in modo più marcato rispetto al gruppo siciliano; per tutti ricopre un valore strumentale maggiore al momento dell'intervista, insieme alla lingua inglese. Tuttavia, la maggioranza del campione percepisce la lingua italiana, come la lingua più importante per se stessi, ma di certo non una lingua utile. Ancora una volta fuoriesce il contrasto tra lingua delle emozioni, con il carico di valore emotivo ad essa associato, e il valore strumentale della lingua. Le competenze segnalate nei diversi codici del repertorio sono elevate per quanto riguarda le due lingue nazionali, anche se sono maggiori verso la lingua italiana, scarse o addirittura nulle per quanto riguarda i due dialetti. Tutti i soggetti del campione hanno frequentato corsi di lingua tedesca o possedevano una laurea in lingue all'arrivo in Germania. I genitori presenti in questo scorcio di campione mostrano un grande interesse verso il (bi)plurilinguismo, tuttavia, come già detto, la loro preparazione culturale e linguistica spesso li porta a sopravvalutare le proprie possibilità di trasmettere la lingua italiana ai figli, non tanto per le capacità o competenze, quanto perché realmente, l'utilizzo della lingua italiana in famiglie con matrimoni esogeni, non è così ampio come si tende a credere. È proprio in questi ragazzi infatti che si notano le prime crepe del sistema linguistico italiano. I membri della seconda generazione, infatti, sebbene certifichino buone competenze nella lingua italiana e tedesca, con maggiori difficoltà nella produzione scritta, soprattutto in lingua italiana, si dichiarano comunque maggiormente sicuri nel tedesco, che inizia ad essere non solo una lingua potenzialmente identitaria, ma anche sinonimo della propria cultura, ancora una volta in modo più marcato rispetto ai compagni siciliani. Le abilità nel dialetto italo-romanzo dei genitori sono per lo più nulle, così come quelle verso il berlinese. Gli atteggiamenti linguistici sono maggiormente positivi nei confronti delle lingue nazionali, per lo più neutri nei confronti del berlinese e tra il neutro e il negativo nei confronti del dialetto italo-romanzo. Sono totalmente positivi verso l'inglese, in quanto lingua internazionale, ma si scopre anche il cinese, e il bi(pluri)linguismo, che ormai è una parte integrante di ciò che sono. Di più, è interessante la dichiarazione di alcuni intervistati i quali lasciano trasparire l'importanza delle lingue come un semplice mezzo e non un fine. In altre parole, non si imparano più lingue per diventare traduttori o

hostess, ma perché tale apprendimento potrebbe favorirli nella ricerca di un lavoro che nulla ha a che fare con la lingua fine a se stessa:

Lum2. Non ho mai voluto far diventare la lingua il mio lavoro cioè sicuramente può essere una capacità una un mezzo ma non il fine cioè non vorrei fare la traduttrice ad esempio.

Sembrerebbe dunque questa una delle maggiori differenze notate tra i due gruppi di giovani. Una maggiore sicurezza nei confronti dell'utilizzo del proprio patrimonio linguistico e culturale. Un elemento assai importante nell'Europa e nel mondo di oggi, con un mercato del lavoro che cerca figure professionali in grado di parlare due o più lingue fluentemente, capaci di muoversi tra due o più culture, eliminando la mediazione del traduttore. Tale consapevolezza è forse dovuta anche al supporto dei genitori, per lo più professionisti integrati nella società tedesca ed italiana. Da evidenziare per altro il fatto che tutti i soggetti qui presentati frequentano un Gymnasium o hanno ricevuto una Empfehlung ginnasiale. Anche per questo gruppo si deve sottolineare come il problema di padroneggiare fluentemente la lingua italiana si ponga in contesti di matrimonio esogeno, dove un genitore non parla l'italiano.

Lo shift ha agito dunque in modo diverso sui due gruppi, da un lato il campione siciliano, che vede il restringersi dei domini del dialetto italo-romanzo a vantaggio di italiano e, in minima parte del tedesco; dall'altro il gruppo prevalentemente italofono che vede scomparire anche quel poco di dialetto presente nel repertorio di partenza e un contemporaneo restringimento dei domini una volta riservati all'italiano.

7.2 Riflessioni sui fenomeni: language attrition, incomplete language learning, nuovi elementi della lingua

Di seguito si osservi la tabella che riporta in modo schematico l'insieme dei tratti analizzati e la loro distribuzione nei diversi gruppi. Le informazioni che si possono evincere osservando i dati sono molteplici. In primo luogo la distanza linguisticamente più ampia si trova tra la prima generazione prevalentemente italoфона e la relativa seconda generazione, che sembra invece condividere molti più tratti con i gruppi siciliani. Le parti del sistema che distanziano le seconde generazioni dalle prime sono principalmente quelle di articolo e negazione. L'articolo risulta influenzato dal tedesco, non solo per quanto riguarda l'uso improprio dello stesso, dovuto anche alla difficoltà di traslare da un lingua all'altra il genere sostantivale, ma anche per quanto concerne la sua omissione. Tale fenomeno non è da ascrivere tanto all'italiano popolare, quanto al contatto. Nel sistema della negazione si osserva la presenza della negazione pre-verbale dell'avverbio di negazione *non* nelle seconde generazioni, la negazione discontinua nella prima generazione prevalentemente italoфона

non-V-mica, per concludersi su una negazione pre-verbale di *mica-manco* nella prima generazione siciliana.²⁵³

Tendenzialmente risulta appunto interessante notare come le seconde generazioni condividano molti tratti presenti nella prima generazione siciliana, indipendentemente quindi dal back-ground sociolinguistico. Tali dati si rifanno in particolare alla costruzione della frase relativa, all'uso avverbiale di aggettivi, al modo di utilizzo del congiuntivo, alle mancate concordanze tra parti del sintagma e con il verbo, all'uso non sistematico del sistema preposizionale. In parte, tali corrispondenze sono da imputarsi al contatto con la lingua tedesca. Spesso, ad esempio, il tedesco non distingue tra aggettivi e avverbi a livello morfologico, il congiuntivo sta subendo, proprio come in italiano, un restringimento dell'uso e le frasi ipotetiche si costituiscono con il doppio condizionale. Non si discrimina nemmeno tra *c'è* e *ci sono*, realizzati con la forma neutra *es gibt*. Inoltre, il sistema nominale tedesco si basa su tre generi e non è quindi sempre semplice tradurre i sostantivi in modo corretto dal tedesco all'italiano, andando così ad interferire ulteriormente sugli accordi di genere all'interno del sintagma. Infine, la lingua tedesca riesce ad insinuarsi in sistemi estremamente complessi della lingua italiana, quali quelli di articoli e preposizioni.

Le parti della lingua che potrebbero essere sotto processo di attrition si identificano con il *ci* pronome dativo generico, con la ridondanza pronominale, forse anche a causa di una perdita della forza pragmatica nelle seconde generazioni, l'uso del congiuntivo nelle frasi ipotetiche, il morfema grammaticale avverbiale *-mente*. Le origini di tale sistematizzazione del sistema nella seconda generazione sono dovute a diversi fenomeni (socio)linguistici che hanno agito in modo diacronico, dunque nella trasmissione di alcuni tratti dalla prima alla seconda generazione, e sincronico, dovuti quindi alla restrizione dell'uso della varietà italiana e al contatto. Tuttavia, deve essere ulteriormente specificato che, mentre il gruppo appartenente alla prima generazione siciliana è in possesso di una varietà che presenta tratti compresi sia nella varietà popolare sia nella varietà colloquiale (colloquiale-trascurata), la prima generazione prevalentemente italoфона si muove su una varietà che include tratti neo-standard e tratti tipici del parlato non sorvegliato. In altre parole, è come se nei due gruppi agissero due forze uguali e contrarie, una che spinge verso l'alto (italiano popolare>italiano parlato non sorvegliato) e una che spinge verso il basso (italiano neo-standard>italiano parlato non sorvegliato) e tali forze si annullassero nelle seconde generazioni, le quali però sono soggette anche a fenomeni di contatto che, per restare nel campo della fisica, agiscono da leva su fenomeni già in atto, amplificandoli. Tale fenomeno è in parte dovuto alla diversa ridefinizione del repertorio in contesto migratorio delle due comunità, dove in caso ci si

²⁵³ Sulla negazione e in particolare sull'analisi e applicazione del ciclo di Jespersen esistono moltissimi studi. Si rimanda qui a solo titolo esemplificativo al volume curato da Mosegaard Hansen e Visconti (2014).

apre all'italiano, nell'altro al tedesco. Per quanto riguarda la lingua italiana, il repertorio del campione di origine siciliana come abbiamo già sottolineato, vede un ampliamento dell'utilizzo, soprattutto per quanto riguarda la prima generazione. Tale ampliamento non è dato tanto dalla necessità di comunicare con altri italiani, come spesso specificato negli studi sulle emigrazioni classiche quanto, come abbiamo visto, dall'arrivo della seconda generazione, in altre parole dalla volontà di trasmettere ai figli una lingua dal più alto valore strumentale e meno stigmatizzata in patria. La prima generazione prevalentemente italoфона, al contrario, riduce lo spazio comunicativo italiano, compromesso dal tedesco.

Come si può facilmente dedurre dalla tabella 61 presentata di seguito, i tratti presenti nella seconda generazione sono per lo più simili a quelli della prima generazione, ma possono essere causati da fenomeni diversi.

Tratti analizzati	Prima generazione medio basso grado di istruzione	Seconda generazione relativa	Prima generazione medio-alto grado di istruzione	Seconda generazione relativa
Sistema pronominale	Utilizzo del pronome personale dativo <i>ci</i> in compresenza di <i>gli</i> . Ridondanza pronominale	Utilizzo raro di <i>ci</i> in compresenza di <i>gli</i>	Sovraestensione di <i>gli</i> in sostituzione dei pronomi dativi <i>loro, le</i>	Sovraestensione di <i>gli</i> in sostituzione dei pronomi dativi <i>loro, le</i>
Frase relativa	Utilizzo di che subordinante non solo nelle relative appositive, o nella relativizzazione di soggetto e oggetto diretto.	Utilizzo di che subordinante non solo nelle relative appositive, o nella relativizzazione di soggetto e oggetto diretto.	Costruzioni standard, eccetto rare eccezioni.	Utilizzo di che subordinante non solo nelle appositive, o nella relativizzazione di soggetto e oggetto diretto.
Uso avverbiale di aggettivi	Tratto presente	Tratto presente	Tratto non presente	Tratto presente
Congiuntivo	Uso improprio del modo verbale anche nelle costruzioni ipotetiche	Uso improprio del modo verbale anche nelle costruzioni ipotetiche. Tendenza alla sostituzione del modo.	Costruzioni standard delle ipotetiche, utilizzo dell'indicativo in dipendenza da alcuni verbi.	Uso improprio del modo verbale anche nelle costruzioni ipotetiche. Relativa consapevolezza dell'esistenza di tale modo, talvolta difficilmente gestibile.
Il paradigma dell'articolo/omissione dell'articolo	Utilizzo talvolta improprio del paradigma	Utilizzo improprio unito ad omissione	Utilizzo standard del paradigma dell'articolo	Utilizzo improprio unito a omissione
Mancate concordanze/ Accordo verbale	Tratto presente	Tratto presente	Tratto assente	Tratto presente
Uso improprio del paradigma preposizionale	Tratto presente	Tratto presente	Tratto assente	Tratto presente
La negazione	Presenza degli avverbi mica e manco, presenza di negazione semplice.	Raro utilizzo di mica, assenza di manco.	Presenza di mica, ma non in negazione semplice.	Assenza di mica.
Analogie delle forme dei gradi aggettivali	Tratto presente	Tratto presente	Tratto assente	Tratto non presente
Uso inverso dell'ausiliare	Tratto presente	Tratto presente	Tratto assente	Tratto raro
Malapropismi	Tratto presente, dovuto al contatto con il dialetto	Tratto presente, spesso dovuto al contatto con il dialetto e con il tedesco	Tratto assente	Tratto presente dovuto al contatto con il tedesco

Tabella 61. Analisi generale delle varietà di italiano parlate a Berlino.

Vediamo di seguito più dettagliatamente quali tratti sono colpiti da attrition, incomplete language learning o stiano semplicemente evolvendo secondo i processi in atto in patria.

i. Il sistema pronominale: i pronomi personali dativi *ci/gli*

Nella prima generazione siciliana emerge l'uso della particella *ci* come pronome personale dativo per sostituire i pronomi personali maschili singolare (*gli*) e plurale (*loro*), così come il pronome femminile (*le*). Tuttavia esso convive con il pronome maschile singolare in forma dativale (*gli*).²⁵⁴ È probabile per altro che la prima generazione non abbia mai acquisito pronomi diversi da quelli che dimostra di utilizzare. L'utilizzo di *gli* sembra stia prendendo sempre più piede nella seconda generazione, che tende ad abbandonare *ci* orientandosi così verso la varietà di italiano colloquiale parlata in patria. Da un lato, quindi, il fenomeno di attrition potrebbe star interessando la forma generica *ci*.

ii. La frase relativa

La frase relativa mostra la generalizzazione del *che* subordinante, non solo quindi nelle forme appositive, come invece previsto dallo standard. Tale fenomeno è però in ascesa anche in Italia tra parlanti colti, tanto che Cerruti (2016: 84) indica l'utilizzo proprio dei pronomi *il quale, la quale, etc.* come appartenenti ad una categoria *supra-standard* (ponendo l'italiano standard al centro dell'asse sociolinguistico),²⁵⁵ sempre l'autore mette in luce (2016: 85-86) come tutte le realizzazioni delle relative, sia quelle che oggi consideriamo standard sia quelle considerate come deviazioni, sono attestate nell'italiano letterario.

iii. Uso avverbiale di aggettivi

Fenomeno diffuso in entrambe le generazioni, probabilmente dovuto ad un fattore economico che va ad incidere sulla produttività del morfema avverbiale *-mente*. Per questo tratto si deve pensare come già detto, anche al contatto con la lingua tedesca, la quale non distingue morfologicamente le due categorie. Tale tratto di semplificazione potrebbe sfociare in un lungo periodo in un elemento soggetto ad attrition. In patria si assiste ugualmente alla diffusione dell'uso avverbiale di aggettivi, ricondotto all'influenza della lingua della pubblicità e dei media.²⁵⁶

iv. Uso del congiuntivo²⁵⁷

Si evince un utilizzo improprio o, addirittura, la mancanza del congiuntivo sia nei periodi ipotetici, sia in proposizioni dipendenti. Anche tale tratto non sembra potersi associare alla sola forma di attrition, bensì anche ad una mancata acquisizione già nella prima generazione in quanto tale allontanamento dallo standard si riscontra sia nella prima generazione sia nella seconda, indipendentemente dal tipo di scuola frequentato e dalla possibilità di avere accesso ad un input

²⁵⁴ Per quanto riguarda tale fenomeno si consulti Sabatini (1985: 158), che elenca anche una serie di studi a partire dagli anni Sessanta.

²⁵⁵ Cfr. Berruto ([1987] 2012: 24).

²⁵⁶ Tratto già notato negli anni Sessanta e riportato da Migliorini (1963: 268-292).

²⁵⁷ Cfr. Mioni (1983: 498), dove si sostiene: “Se l'apprendimento dell'italiano è avvenuto dopo una certa età è scontato che il parlante o non impari più certe regole (es. il congiuntivo) o le impari senza restrizioni (es. dessi)”.

standard. Tuttavia, si può evidenziare una differenza tra le due generazioni, la prima infatti presenta da un lato un uso improprio del modo congiuntivo e dei suoi tempi, oltre che la tendenza a sostituire il congiuntivo, la seconda generazione è invece orientata verso l'eliminazione del modo, attraverso la sostituzione dello stesso, soprattutto nel periodo ipotetico. Tuttavia il congiuntivo è un modo che soffre non solo nella lingua italiana, ma sta subendo una ristandardizzazione anche nel tedesco.

v. Il paradigma dell'articolo/omissione dell'articolo

Il paradigma dell'articolo è quello che più allontana le due generazioni. La prima, infatti, nonostante l'applicazione non standard, non sembra omettere l'articolo, al contrario della seconda, nel cui parlato inizia ad avvertirsi una tendenza all'omissione, dovuta anche al contatto con la lingua tedesca. Si consideri anche che il paradigma è soggetto ad un utilizzo improprio delle forme in entrambe le generazioni, sebbene sia più marcato nella seconda. Elemento questo riconducibile al contatto con il tedesco, in particolare al fatto che i sostantivi tedeschi si muovono su tre generi, elemento che apre le porte ad un problema forse più orientato sul genere che non sull'articolo. Si è ben lungi, dunque, dal parlare di attrition.

vi. Mancate concordanze

Anche le mancate concordanze si presentano sia nella prima sia nella seconda generazione. Tale fenomeno è sintomo di un sistema non pienamente acquisito e sottoposto al contatto del dialetto da un lato e del tedesco dall'altro.

vii. Il paradigma preposizionale

Sempre di mancata acquisizione si può parlare per quanto concerne il sistema preposizionale italiano. Già la prima generazione mostra infatti una certa insicurezza nella gestione delle preposizioni, incertezza che si perpetua ed accentua nella seconda, anche a causa del contatto con il tedesco.

La prosecuzione di tratti instabili porterà probabilmente ad un ridimensionamento di parte del paradigma preposizionale. Ad oggi non si osserva una sistematizzazione, sebbene sembri stia prendendo piede la preposizione semplice *con* associata agli anni, tipica del tedesco (es. *mia madre è venuta qui con vent'anni*).

viii. La negazione semplice

La presenza della negazione semplice è attestata nella prima generazione, più raramente nella seconda. Le particelle di negazione diverse da *non* stanno subendo invece un processo di attrition, considerando la rarità con cui viene utilizzato l'avverbio *mica* e l'assenza di *manco* nella seconda generazione.

ix. Analogia delle forme dei gradi aggettivali

Presente in entrambe le generazioni è un tratto che si rifà ad un approccio analitico e non sintetico, tuttavia risulta più semplice in quanto estensione analogica dalle forme regolari. Probabilmente da ricondursi ad un'incompleta acquisizione già dalla prima generazione.

x. Analogia delle forme verbali

Tale fenomeno si riscontra in entrambe le generazioni e svela non solo il fenomeno analogico che vi sottende, ma anche il processo di contatto con il dialetto siciliano.

xi. Scambi di ausiliare

Lo scambio di ausiliare è riportato da Berruto ([1983]2012: 153-154) come tratto della varietà popolare. Spesso si osserva una sovraestensione dell'ausiliare *avere*, ma mentre Budroni (1992: 497) collega lo scambio di ausiliare negli apprendenti tedescofoni di italiano L2 all'interferenza della lingua tedesca, riportando alcuni esempi, tra cui: *si ha cambiato* in luogo di *è cambiato*, dal tedesco *hat sich verändert*, nel presente corpus di seconda generazione, si assiste invece a scambi che non derivano da calchi tedeschi, ma molto più probabilmente dall'incertezza derivata già dalla varietà trasmessa dalla prima generazione. Tale tratto è infatti estremamente raro nel corpus parlato del gruppo di seconda generazione con genitori (o un genitore) prevalentemente italofofi.

xii. Fenomeni riguardanti il lessico

Nonostante nel presente lavoro non ci si sia focalizzati sul lessico, attraverso la breve e di certo non esaustiva analisi dei malapropismi, si può comunque evincere come la lingua italiana padroneggiata dal gruppo siciliano di entrambe le generazioni sia influenzata dal dialetto e, per quanto riguarda la seconda generazione in particolare, anche dal tedesco. Tale elemento rimane un tratto da esplorare probabilmente con interessanti risultati per capire e confrontare con il gruppo prevalentemente italofono la qualità lessicale delle varietà italiane parlate a Berlino.

Per quanto concerne il gruppo italofono:

i. Il paradigma dell'articolo

Per quanto riguarda il paradigma dell'articolo si evidenzia un distacco tra le due generazioni. Se è infatti evidente che la prima generazione non mostri alcuna incertezza nell'uso di tale sistema, la seconda si orienta verso omissioni e utilizzo improprio dell'articolo, ad esempio davanti ad aggettivi possessivi e tendenzialmente davanti a parole tedesche, a causa del contatto con il tedesco che influenza la categoria del genere da un lato e della limitazione dell'uso della lingua italiana dall'altro.

ii. Trapasso e allargamento pronominale

Tale fenomeno si riscontra in entrambe le generazioni, ma non si ritrova l'utilizzo della forma pronominale *ci*, diffusa nel corpus siciliano, bensì l'estensione del pronome dativo maschile singolare *gli* laddove ci dovremmo aspettare un pronome femminile o un plurale. Tale tratto è dovuto ad un processo di semplificazione già in atto in patria e di cui i membri della prima generazione erano stati testimoni.

iii. Analogie delle forme verbali

Fenomeno che non si presenta nella prima generazione e che occorre raramente nella seconda, quando ad esempio si hanno difficoltà a coniugare un congiuntivo. Da un lato, tale fenomeno mostra però la consapevolezza dell'esistenza di tale modo. Se risulta chiaro che alcune funzioni del congiuntivo (ad esempio il suo ruolo nelle ipotetiche) sia sottoposto ad attrition intergenerazionale, si dovrà ancora aspettare per valutare la reale influenza del tedesco.

iv. Il sistema preposizionale

Se la prima generazione non mostra incertezze nell'utilizzo delle preposizioni, la seconda utilizza tale sistema in modo instabile e non sistematico, sintomo di un paradigma in difficoltà e non pienamente acquisito. Tuttavia, tale sistema è estremamente complesso ed è quindi prevedibile una sua riorganizzazione, sebbene al momento non risulti sistematica e solo talvolta influenzata dal tedesco.

v. Negazione

Non si riscontra la presenza della negazione semplice. Si osserva nel corpus di seconda generazione l'erosione dell'avverbio di negazione *mica*.

vi. *Che* polivalente

Elemento utilizzato come introduttore di frasi indipendenti e molto più raramente come introduttore di relative non appositive dalla prima generazione. Oltre alla permanenza di tali tratti, nella seconda generazione si presenta anche l'utilizzo del *che* come rafforzativo di preposizioni subordinanti, fenomeno che non appare invece nella prima generazione.

vii. Uso avverbiale di aggettivi

La via economica dell'utilizzo avverbiale di aggettivi si presenta tendenzialmente nella seconda generazione, forse anche per via del contatto con il tedesco. Il morfema *-mente* sembrerebbe quindi essere colpito da un processo di attrition.

viii. Uso del congiuntivo

L'uso improprio del congiuntivo si presenta raramente nella prima generazione per quanto riguarda i verbi *putandi*, e sembrerebbe essere un processo già avviato in patria.²⁵⁸ Ben diversa è la situazione della seconda generazione, la quale sembrerebbe colpita da un processo di attrition, in quanto le forme del congiuntivo tendono ad essere sostituite dal modo indicativo o condizionale, non solo nelle frasi dipendenti, ma anche nei periodi ipotetici. Tale fenomeno si ascrive all'attrition, in quanto spesso, durante le interviste è emersa una difficoltà consapevole da parte degli intervistati di produrre forme verbali al congiuntivo, tanto da rassegnarsi all'utilizzo di altri modi verbali. Si consideri, tuttavia, che il fenomeno della restrizione d'uso del congiuntivo non è tipico solo della lingua italiana.

ix. Mancate concordanze

Le mancate concordanze, seppur non eccessivamente diffuse, si ritrovano solo nella seconda generazione e sono sintomo di un sistema non pienamente acquisito e colpito da contatto. Le mancate concordanze si manifestano per lo più nei soggetti che non frequentano la scuola europea bilingue e che hanno un genitore tedescofono. Tale dato fa pensare che l'italiano sia stato appreso come una sorta di lingua straniera, in quanto la lingua utilizzata in famiglia da tutti i membri durante i momenti conviviali risulta essere verosimilmente il tedesco.

Dall'analisi si evince, dunque, come la prima generazione siciliana padroneggi un italiano non pienamente acquisito, questo perché i soggetti intervistati hanno come lingua nativa il dialetto. Tale varietà viene trasmessa alla seconda generazione, che ne indebolisce ancora di più i tratti già instabili. Tuttavia è chiaro che anche la seconda generazione con almeno un genitore italofono dimostri di aver perso o stare perdendo gli stessi tratti (o funzioni di alcuni tratti) linguistici dei coetanei di origine siciliana, nonostante ben presenti nella prima generazione e certamente insegnati nelle scuole bilingui. Tale convergenza è da ricondursi ad un processo di semplificazione da un lato e al contatto con il tedesco dall'altro, che sembra essere maggiormente preponderante nei soggetti con almeno un genitore italofono con alto grado di istruzione, forse proprio in virtù del fatto che i genitori sono a loro volta integrati nel sistema tedesco e, talvolta, tale codice è lingua madre di uno dei due genitori. La restrizione dell'uso della lingua italiana sembrerebbe essere la causa principale di tale situazione.

²⁵⁸ Cfr. Berruto ([1987] 2012: 80-83).

È evidente che le varietà che identificano le due prime generazioni si possano analizzare sia in prospettiva diacronica sia sincronica. In altre parole, per quanto riguarda la prima generazione, possiamo analizzare il processo di convergenza verticale fra varietà verso la varietà standard. Il tutto risulta in uno spazio temporale migratorio che distanzia i due gruppi, in media, di soli dieci anni. La lingua letteraria ha perso il suo valore di ideale all'interno della comunità, passando il testimone alla varietà parlata al nord, varietà avvertita come “giusta”. Tale affermazione, non può che farci riflettere sul ruolo del prestigio e del suo valore indessicale. Per gli intervistati di origine siciliana la varietà “giusta” non è associata alla varietà padroneggiata dal gruppo con medio-alto grado di istruzione o comunque italoфона, quanto ai non meridionali. Certamente, tale varietà tende maggiormente al polo più alto del repertorio linguistico italiano, all'italiano esogeno o, semplicemente, standard, rispetto a quella padroneggiata dal gruppo siciliano. La distinzione che i parlanti siciliani operano è di tipo marcatamente geografico, mentre sembra mancare del tutto la consapevolezza del diverso grado di istruzione che, nel presente lavoro, è un parametro importante che li distanzia dall'altro gruppo, che comprende anche persone di origine meridionale. Tale atteggiamento mette in luce da un lato, quanto già sostenuto, e citato, in Ruffino (2006: 82-83), i pregiudizi tra italiani del nord e del sud sono forse ancor più radicati di quanto si possa credere, dall'altro come il prestigio della varietà settentrionale sia ancora alto.

Le differenze linguistiche su base sociale che distinguono i due gruppi orientano i parlanti prevalentemente dialettofoni ad utilizzare per quanto possibile, l'italiano e ad avere un atteggiamento maggiormente negativo²⁵⁹ nei confronti del dialetto. L'italiano come strumento di miglioramento sociale è ben radicato nelle comunità emigrate, sebbene si sia consci dell'importanza di padroneggiare un italiano non dialettalizzato, e addirittura, per quanto riguarda la prima generazione prevalentemente italoфона, l'utilizzo del congiuntivo è fondamentale per distinguersi socialmente, tanto da mettere in imbarazzo la seconda generazione con genitori italoфoni, nel momento in cui non si riesca più a ricostruire tale modo.²⁶⁰ I ruoli del dialetto e dell'italiano risultano chiari grazie al continuo contatto con l'Italia e con gli italiani che continuano ad arrivare a Berlino. Numerose sono le testimonianze che riportano come anche in Sicilia ora non si parli più siciliano, almeno con i bambini. Il dialetto nel contesto globale, così come i suoi parlanti, non possono più definirsi isolati. Ci troviamo di fronte a comunità che in un modo o nell'altro, più o meno volontariamente entrano in contatto tra loro, un contatto difficile, marginale, che comunque porta alla diffusione dell'italiano sul dialetto.

²⁵⁹ O comunque gli atteggiamenti linguistici non sono tanto positivi da essere in grado di far fronte al valore strumentale degli altri codici linguistici, che prendono il posto del dialetto nelle preferenze dei codici linguistici da trasmettere ai figli.

²⁶⁰ Durante l'intervista a Irm2 l'informante è letteralmente scoppiata a piangere in quanto non riusciva a ricostruire un periodo ipotetico correttamente, riconoscendo nel congiuntivo la sua grande difficoltà. Tale sentimento è sfociato a causa della pressione dei genitori (entrambi italiani) sull'utilizzo del congiuntivo.

Nonostante Vedovelli ([2002]2010: 144) affermi che la lingua italiana per la seconda generazione sia un potenziale ostacolo verso l'integrazione completa, il nostro campione sostiene più volte che la varietà di italiano posseduta sia un ostacolo per l'integrazione completa in Italia, al contrario il loro tedesco non lascia dubbi sul fatto che essi “siano tedeschi”.

Se le prime generazioni padroneggiano più codici linguistici,²⁶¹ ma tuttavia con riserva sulle loro reali competenze e su quelle dei figli, le seconde generazioni sono testimoni non solo dei processi linguistici italiani e/o tedeschi, bensì di quelli globali. È evidente, infatti, come cerchino di padroneggiare più lingue possibili. In questo senso, i figli degli immigrati presentano un piglio deciso e sicuro, essendo nati portatori di competenze plurilingui, percepiscono positivamente il continuo arricchimento linguistico, sebbene talvolta subentrino elementi di natura identitaria a frenare tale slancio.

Si testimonia una riduzione dello spazio linguistico tra prima generazione siciliana e prima generazione prevalentemente italoфона nell'uso del dialetto. Tuttavia si evidenzia in quest'ultima una maggiore apertura nei confronti del tedesco. La seconda generazione invece, presenta anch'essa la contrazione sul dialetto, ma si apre al plurilinguismo. Nel presente lavoro non emerge quanto sostenuto in Bettoni e Rubino (2000: 147), per quanto riguarda l'uso del siciliano in Australia, ovvero che i siciliani appoggino e incentivino l'utilizzo del proprio dialetto.

Modern ordinary italian è la denominazione che Lepschy (2002: 66) attribuisce all'italiano parlato da coloro nati tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, i quali potevano apprendere l'italiano come lingua materna o comunque essere sottoposti ad un input di italiano standard grazie alla scuola e, soprattutto alla televisione. L'autore analizza alcuni tratti anche in senso diacronico, quali: il caso di “a me mi” (Lepschy 2002: 63-64) nel Carducci de “Il passo di Roncisvalle”, traduzione dallo spagnolo e dal portoghese; Lepschy afferma che sia il poeta italiano, sia il testo spagnolo optino per una reduplicazione pronominale. L'autore afferma che, nella sua opinione, tale tratto si ritrova sia nella varietà popolare sia nella varietà standard; in effetti non viene considerato caratteristico della varietà popolare nemmeno da Berruto ([2012] 1987) e da Renzi (2012). I tratti che sfuggono alla stretta etichetta di italiano popolare se studiati in prospettiva diacronica sono oggettivamente molti, questo ci porta a riflettere sulla precarietà delle definizioni. Indubbiamente stiamo parlando di due diverse varietà di italiano e di una possibile convergenza tra le seconde

²⁶¹ Le prime generazioni qui indagate, soprattutto quella di origine siciliana, vengono definite da Vedovelli (2011: 94-95) come “la generazione di mezzo”, intesa come seconda ondata migratoria, in grado di padroneggiare svariate varietà all'interno del repertorio, abbia elaborato competenze linguistiche multiple, destreggiandosi tra dialetto, italiano e lingua del paese ospite. Tuttavia tali competenze sono possedute in modo parziale, sono sentite come non pienamente possedute. Tale fenomeno costituisce il fallimento dell'opportunità dell'emigrazione nella sua seconda ondata. Si consideri poi che il dialetto è un codice per il quale si nutrono atteggiamenti ambigui e che non è conosciuto ed utilizzato da tutti i migranti.

generazioni, almeno per quanto riguarda la morfosintassi. Si dovrebbero tuttavia considerare altri tratti quali la fluenza e la resa comunicativa. Perché, per quanto ci si allontani dalla forma, non è detto ci si allontani anche dall'impatto comunicativo. Il problema delle etichette in campo linguistico riguarda in parte quello che Ascoli chiamava il “doppio inciampo della civiltà italiana”,²⁶² in altre parole la scarsa densità della cultura e l'eccessiva preoccupazione della forma. Anche se una forma non è considerata standard, può comunque essere dotata di forza comunicativa. La lingua è in movimento, il tratto che sopravvive ad un periodo non è detto non lasci il posto proprio al suo predecessore in un'altra epoca. Tuttavia il prestigio e lo stigma sociale orientano la discriminazione linguistica e dunque sociale, che, talvolta, i professionisti della lingua contribuiscono ad incrementare.

²⁶² Espressione contenuta nel *Proemio dell'Archivio glottologico italiano*, (1873), testo ripreso e curato da Corrado Grassi (1975: 30).

Appendice

Biografie linguistiche degli informanti²⁶³

Prima generazione prevalentemente dialettofona

Mfs1. Informante di 74 anni, sesso femminile, nata in Sicilia, vedova di coniuge siciliano, emigrata in Germania per ricongiungimento familiare e cause lavorative nel 1960 a Kaiserslautern. Raggiunge la capitale tedesca nel 1979, dove risiederà fino alla morte. Mamma di Fis1, Lus1, Vis1, zia di Mas, nonna di Ams2, Cas2 e Sas2. Livello di scolarizzazione: elementare.

Fis1. Informante di 52 anni, sesso femminile, nata in Sicilia da genitori siciliani, (a loro volta emigrati in Germania per lavoro), a Berlino da 34 anni. Divorziata da coniuge siciliano (Gis1), madre di un figlio Sas2, nato a Berlino. Sorella di Lus1 e Vis1, cugina di Gis1. Zia di Ams2 e Cas2. Livello di scolarizzazione: terza media.

Gis1. Informante di 56 anni, sesso maschile, nato in Sicilia, a Berlino da 23 anni. Divorziato da coniuge siciliana (Fis1). Padre di un figlio nato a Berlino. Zio di Ams2 e Cas2. Livello di scolarizzazione: terza media.

Vis1. Informante di 45 anni, sesso femminile, nata in Sicilia. Da 33 anni a Berlino. Sposata con coniuge siciliano, madre di due figli (tra cui Cas2). Livello di scolarizzazione: terza media. Sorella di Fis1, Lus1; cugina di Gis1, zia di Sas2 e Ams2.

Lus1. Informante di 45 anni, sesso maschile, nato in Sicilia. Da 33 anni a Berlino, dove ha concluso la scolarizzazione, fino all'obbligo scolastico, dopo 4 anni di scuola in Italia. Sposato con coniuge né italiana né tedesca, due figli nati a Berlino. Fratello di Vis1, Fis1, cugino di Mas1, zio di Cas2, Sas2, Ams2.

Mas1. Informante di 54 anni, sesso maschile, nato in Sicilia da genitori siciliani, a Berlino dal 1990, dal 1974 al 1990 emigrato in un'altra regione tedesca. Cugino di Fis1, Vs1, Lus1. Celibe e senza figli. Grado d'istruzione: seconda media.

Luas1. Informante di 46 anni, sesso femminile, nata in Sicilia. Sposata a coniuge siciliano, a Berlino da 18 anni, mamma di Chs2 e Mas2. Parente di Fis1, Vis1, Lus1.

Gas1. Informante di 78 anni, sesso maschile, nato in Sicilia, sposato con coniuge siciliana (Ans1), a Berlino da 52 anni. Nonno di Ams2. Grado di istruzione: elementare.

²⁶³ I dati si riferiscono al tempo dell'intervista. Tutte le interviste sono state effettuate tra il 2012 e il 2014.

Ans1. Informante di 78 anni, sesso femminile, nata in Sicilia, moglie di Gas1. A Berlino dal 1966. nonna di Ams2. Livello scolastico: elementare.

Sas1. Informante di 64 anni, sesso maschile, nato in Sicilia, sposato a coniuge siciliana (Gios1). A Berlino dal 1974. Grado di istruzione: terza superiore, scuola professionale.

Gios1. Informante di 57 anni, sesso femminile, nata in Sicilia, sposata a coniuge siciliano (Sas1). A Berlino dal 1977. Grado di istruzione: elementare.

Crs1. Informante di 47 anni, sesso femminile, nata in Sicilia, sposata a coniuge siciliano, mamma di Gcs2, ads2, Nas2, zia di Crs2. A Berlino dal '92. Grado di istruzione: licenza media, impiegata nel settore gastronomico con il marito.

Bas1. Informante di 39 anni, sesso maschile, nato in Sicilia. In Germania da dieci anni, a Berlino da due. Divorziato da donna né italiana né tedesca. Senza figli. Grado di scolarizzazione: terza media.

Ses1. Informante di 41 anni, di sesso maschile, nato in Sicilia, sposato con coniuge bavarese, a Berlino da vent'anni. Livello di scolarizzazione: terza media.

Das1. Informante di 40 anni, nato in Sicilia, sposato con coniuge né italiana né tedesca, a Berlino da 13 anni. Grado di istruzione: terza superiore.

Fils1. Informante di 46 anni, nato in Sicilia. Sposato con coniuge tedesca, a Berlino dal 1984. Grado di istruzione: terza media.

Seconda generazione con genitori prevalentemente dialettofoni

Ams2. Informante di 17 anni, sesso maschile, nato a Berlino da genitori siciliani con medio basso grado di istruzione. Entrambi sono stati parzialmente scolarizzati in Germania. Nipote di Fis1, Lus1, Vis1 (zii) e di Gas1 e Ans1 (nonni); cugino di Cas2 e Sas2.

Ils2. Informante di 17 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani impiegati nella gastronomia. Vorrebbe frequentare un Ausbildung come parrucchiera.

Sas2. Informante di 18 anni, sesso maschile, nato a Berlino da genitori siciliani (Fis1 e Gis1) con basso grado di istruzione; nipote di Vis1 e Lus1 (zii) e di Mfs1 (nonna); cugino di Ams2 e Cas2. Livello di istruzione medio basso.

Gius2. Informante di 15 anni, sesso maschile, nato in Sicilia da genitori siciliani impiegati nel settore della ristorazione, ma subito trasferitosi con la famiglia a Berlino.

Gls2. Informante di 11 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani. La madre è cresciuta e ha studiato a sua volta a Berlino, lavora come impiegata, mentre il padre è un immigrato di prima generazione, lavora nel settore dei trasporti.

Crs2. Informante di 19 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani, impiegati nel settore gastronomico. Nipote di Crs1 (zia) e cugina di Gcs2, Nas2, Ads2.

Als2. Informante di 11 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani, il padre impiegato nella gastronomia e la madre come commessa.

Mas2. Informante di 15 anni, sesso maschile, nato a Berlino da genitori siciliani (mamma: Luas1), entrambi con basso grado di istruzione, impiegati nel settore gastronomico. Fratello di Chs2.

Nis2. Informante di 16 anni, sesso maschile, nato a Berlino da genitori siciliani, il padre è pizzaiolo, la madre casalinga.

Chs2. Informante di 13 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani, entrambi impiegati nel settore gastronomico e con basso grado di istruzione. Figlia di Luas1 e sorella di Mas2.

Mes2. Informante di 15 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani, entrambi con basso grado di istruzione.

Aus2. Informante di 14 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani entrambi impiegati nella gastronomia.

Cas2. Informante di 16 anni, sesso maschile, nato a Berlino da genitori siciliani, con basso grado di istruzione, madre (Vis1) casalinga e padre impiegato nel settore gastronomico. Nipote di Lus1, Fis1 (zii) e Mfs1 (nonna).

Gcs2. Informante di 11 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani, entrambi impiegati nel settore gastronomico, figlia di Crs1, sorella di Ads2, Nas2 e cugina di Crs2.

Ads2. Informante di 17 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani, entrambi impiegati nel settore gastronomico, sorella di Gcs2 e figlia di Crs1, cugina di Crs2.

Nas2. Informante di 19 anni, sesso femminile, nata a Berlino da genitori siciliani, entrambi impiegati nel settore della gastronomia. Sorella di Gcs2 e Ads2, figlia di Crs1, cugina di Crs2.

Prima generazione prevalentemente italoфона

Lum1. Informante di 60 anni, sesso maschile, nato in provincia di Macerata, sposato a coniuge tedesca, tre figli. A Berlino dal 1982. Grado di istruzione: laurea. Impiegato nel comparto istruzione.

Lfm1. Informante di 48 anni, sesso maschile, nato a Livorno, sposato a coniuge italiana (Nim1), due figlie: Marm2 e Irm2, a Berlino da 14 anni. Grado di istruzione: Laurea. Impiegato nel settore istituzionale.

Mam1. Informante di 58 anni, sesso maschile, nato a Pesaro, divorziato da coniuge italiana, a Berlino da 30 anni. Grado di istruzione: diploma di scuola secondaria di secondo grado.

Gom1. Informante di 57 anni, sesso maschile, nato a Roma, sposato con coniuge tedesca, a Berlino da 7 anni, due figli. Grado di istruzione: Laurea. Manager.

Mim1. Informante di 36 anni, sesso maschile, nato a Verona, convive con coniuge tedesca. A Berlino dal 2006. Grado di istruzione: laurea. Impiegato nel comparto istruzione.

IIm1. Informante di 42 anni, sesso femminile, nata a Roma, sposata con coniuge tedesco, due figli, tra cui Ivm2. A Berlino dal 1996. Grado di istruzione: diploma para universitario. Impiegata nel comparto istruzione.

Cam1. Informante di 51 anni, sesso femminile, nata in provincia di Belluno, nubile, senza figli. A Berlino da 27 anni. Grado di istruzione: diploma di scuola secondaria di secondo grado. Impiegata nel settore commerciale.

Lmm1. Informante di 42 anni, sesso femminile, nata ad Alessandria, sposata con coniuge italiano. A Berlino da 13 anni. Grado di istruzione: diploma di scuola secondaria di secondo grado, abbandono universitario. Impiegata nel settore gastronomico.

Sim1. Informante di 42 anni, sesso femminile, sposata a coniuge tedesco, due figli, tra cui Jasm2. A Berlino dal 1997. Grado di istruzione: Laurea. Impiegata nel comparto istruzione.

Tim1. Informante di 48 anni, sesso femminile, nata in Germania, ma trasferitasi in Italia per la scolarizzazione. Sposata a coniuge italo-americano, una figlia. A Berlino dal 1994. Grado di istruzione: dottorato.

Anm1. Informante di 44 anni, sesso femminile, nata a Napoli, divorziata da coniuge tedesco, un figlio. A Berlino da 18 anni. Grado di istruzione: Laurea. Impiegata nel comparto istruzione.

Sem1. Informante di 53 anni, sesso femminile, nata a Vittorio Veneto, sposata a coniuge tedesco, una figlia. A Berlino dal 1989. Laurea. Impiegata nel comparto istruzione.

Elm1. Informante di 39 anni, sesso femminile, cresciuta ad Avellino. Sposata a coniuge italiano, due figli. A Berlino da 12 anni. Grado di istruzione: laurea. Impiegata nel comparto istruzione.

Nim1. Informante di 47 anni, sesso femminile, nata a Varese, sposata a coniuge italiano (Lfm1), due figlie: Marm2 e Irm2. A Berlino da 13 anni. Grado di istruzione: Laurea. Casalinga.

Rom1. Informante di 46 anni, sesso femminile, nata a Taranto, sposata a coniuge italiano, due figli. A Berlino dal 1989. Grado di istruzione: diploma di scuola secondaria di secondo grado. Impiegata.

Pam1. Informante di 52 anni, sesso femminile, nata in provincia di Cuneo, sposata a coniuge italiano, due figlie. A Berlino dal 2001. Grado di istruzione: Laurea. Impiegata nel comparto istruzione.

Seconda generazione con genitori prevalentemente italofofoni

Amm2. Informante di 13 anni, sesso femminile, nata in Italia da padre lombardo, madre marchigiana, entrambi diplomati e occupati nel settore gastronomico. A Berlino dall'età di sette anni.

Mam2. Informante di 11 anni, sesso maschile, nato a Milano, scolarizzato a Berlino. Madre lombarda, papà marchigiano, entrambi laureati.

Irm2. Informante di 11 anni, sesso femminile, nata a Berlino, figlia di Lfm1 e Nim1, sorella di Marm2, ha intrapreso la frequenza di una scuola internazionale, dopo aver frequentato la scuola elementare bilingue (SESB). Entrambi i genitori italiani e laureati.

Vim2. Informante di 16 anni, sesso maschile, nato a Berlino da padre tedesco (rari contatti) e madre italiana, pugliese, diplomata e occupata nel commercio. Ha studiato per un periodo in Italia grazie al programma di scambi europeo.

Marm2. Informante di 14 anni, sesso femminile, nata a Varese, a Berlino dall'età di 3 anni. Papà toscano (Lfm1) e madre lombarda (Nim1), entrambi laureati, sorella di Irm2. Tornata in Italia all'età di 18 anni per frequentare l'università.

Anm2. Informante di 13 anni, sesso maschile, nato in Italia, ma trasferitosi con la famiglia a Berlino all'età di due anni. Papà pugliese e mamma toscana, entrambi laureati.

Com2. Informante di 11 anni, sesso femminile, nata in Austria, ma subito trasferitasi a Berlino. Entrambi i genitori sono romani, laureati e occupati a livello istituzionale. La famiglia si sarebbe trasferita a Roma nel 2013, dove Com2 avrebbe continuato la frequenza della scuola tedesca.

Lum2. Informante di 17 anni, nata a Berlino da entrambi genitori italiani, papà di Lecco, mamma di Como, entrambi laureati e occupati nel settore dell'architettura.

Jasm2. Informante di 10 anni, sesso maschile, nato a Berlino da madre italiana (Sim1) e padre tedesco, entrambi laureati e impiegati una nel settore dell'istruzione, l'altro nel settore artistico-musicale. L'indirizzo musicale è quello che perseguirà Jasm2 dopo la scuola elementare.

Sam2. Informante di 11 anni, sesso femminile, nata a Berlino da madre toscana e padre tedesco.

Ivm2. Informante di 12 anni, sesso maschile, nato a Berlino da madre romana (Ilm1) e papà tedesco, la prima impiegata nel comparto istruzione, il secondo nel settore artistico-musicale, entrambi laureati.

Jam2. Informante di 17 anni, nato a Berlino da padre italiano e madre tedesca, entrambi laureati.

Emm2. Informante di 13 anni, sesso femminile, nata a Berlino da mamma italiana, genovese, e papà tedesco. Entrambi laureati. Emm2 ha continui contatti con la lingua inglese e i paesi anglofoni, avendo i genitori lavorato a lungo negli Stati Uniti d'America, dove risiedono anche i fratelli. Frequenta la scuola americana a Berlino e un corso di italiano sempre presso la scuola americana.

Vam2. Informante di 15 anni, sesso femminile, nata a Berlino da madre trentina e padre tedesco, entrambi laureati.

Dam2. Informante di 15 anni, sesso maschile, nato a Berlino da madre milanese e padre tedesco, entrambi laureati e impiegati la prima nel settore istituzionale e il secondo finanziario.

Luim2. Informante di 11 anni, sesso femminile, nata a Berlino da madre veneta (Sem1) e padre tedesco, entrambi laureati.

Documento 1: Questionario sociolinguistico per la prima generazione (Fragebogen zum Thema Soziolinguistik)

PARTE A1: profilo personale e sociolinguistico dell'informante (Teil A1: Persönliche Daten und soziolinguistische Eigenschaften des Informanten)

1. Età (Alter):
2. Sesso (Geschlecht):
3. Luogo di nascita (Geburtsort):
4. Religione (Religion):
5. Stato civile (Familienstand):
 - sposato/a o convivente con persona italiana (Verheiratet mit eine(r) Italiener(-in) oder Sie leben mit einer Italienerin zusammen)
 - Sposato/a o convivente con persona tedesca (Verheiratet mit einer/einem Deutsche(n) oder Sie leben mit einem/einer Deutschen zusammen)
 - Sposato/a con persona di diversa nazionalità (Verheiratet mit einer Person aus unterschiedlichen Nationalitäten)
 - Divorziato (Geschieden)
 - Celibe/Nubile (Ledig)
 - Vedovo/vedova (Witwer/Witwe)
6. Da quanto tempo risiede a Berlino? (Seit wann leben Sie in Berlin?)
7. Perché è venuto/a a Berlino? (Warum sind Sie nach Berlin gekommen?)
 - Per trovare un lavoro (Um eine Arbeit zu finden)
 - Per raggiungere la famiglia (Um bei Ihrer Familie zu leben)
 - Per studiare (Um zu studieren)
 - Altro (specificare) (Sonstige Gründe)
8. Per quanti anni ha frequentato la scuola in Italia? (Wie viele Jahre sind Sie in Italien zur Schule gegangen?)
9. Che qualifica ha conseguito? (Welche Qualifikation haben Sie erworben?)
10. Che lavoro svolgeva in Italia? (Was haben Sie beruflich in Italien gemacht?)

11. In Italia, che lingua/dialetto parlava con i suoi colleghi di lavoro? (In welcher Sprache/welchen Dialekt sprachen Sie auf der Arbeit mit Ihren Kollegen aus Italien?)

12. Con la sua famiglia che lingua/dialetto parlava? (In welcher Sprache sprachen Sie mit Ihrer Familie? Welchen Dialekt sprechen sie mit Ihrer Familie?)

13. Con i suoi amici che lingua/dialetto parlava? (In welchen Sprachen sprechen Sie mit Ihren Freunden? Welchen Dialekt sprechen Sie mit Ihren Freunden?)

14. Ha ancora contatti con la sua famiglia, i suoi amici, i suoi parenti in Italia? (Haben Sie mit Ihrer Familie, Ihren Freunden und Verwandten aus Italien noch Kontakt?)

15. Se sì, in che modo avvengono? (Wenn ja, auf welche Weise?)

- Lettere (Briefe)
- E-mail (E-Mail)
- Telefono (Telefon)
- Skype (Skype)
- Altro (specificare) (Sonstiges (spezifizieren))

16. Quante volte al mese? (Wie oft im Monat?)

17. Che lingua/dialetto utilizza in queste occasioni? (In welcher Sprache sprechen Sie in solchen Situationen? Welchen Dialekt sprechen Sie in solchen Situationen?)

18. Da quando è in Germania quante volte è tornato in Italia? (Wie lange sind Sie schon in Deutschland und wie oft kehren Sie nach Italien zurück?)

PARTE A2: profilo sociolinguistico in Germania, a Berlino.

(Teil A2: soziolinguistische Eigenschaften in Deutschland, Berlin)

19. Cosa fa a Berlino? (Was machen Sie in Berlin?)

- Lavora, specificare quale lavoro (Sie arbeiten)
- Studia, specificare cosa (Sie studieren, was genau?)
- Altro (specificare) (Sonstiges)

20. Frequenta associazioni italiane a Berlino? (Besuchen Sie italienische Vereine in Berlin?)

21 Se sì, quali? (Wenn ja, welche?)

22. Quale lingua parla con I membri di queste associazioni? (In welcher Sprache sprechen Sie mit den Mitgliedern dieses Vereins?)

23. Che lingua/dialetto parla con i suoi amici italiani a Berlino? (In welcher Sprache sprechen Sie mit Ihren italienischen Freunden in Berlin? Welchen Dialekt sprechen Sie mit Ihren italienischen Freunden in Berlin?)

24. Che lingua/dialetto parla con i suoi amici tedeschi? (In welcher Sprache sprechen Sie mit ihren deutschen Freunden? Welchen Dialekt sprechen Sie mit Ihren deutschen Freunden?)

SE LAVORA A BERLINO (Wenn Sie in Berlin leben)

25. Qual è il suo lavoro? (Was ist Ihr Beruf?)

26. I suoi colleghi sono tutti tedeschi? (Sind alle Ihre Kollegen Deutsche?)

27. Che lingue utilizza sul lavoro con i suoi colleghi? (In welcher Sprache sprechen Sie mit Ihren Kollegen auf der Arbeit?)

SE E' SPOSATO O CONVIVENTE (Wenn Sie verheiratet sind oder mit jemanden zusammenleben)

28. Che lingue parla con il suo partner? (In welcher Sprache sprechen Sie mit Ihrem Partner?)

29. Che lingua utilizza il suo partner per parlare con Lei? (In welcher Sprache spricht Ihr Partner mit Ihnen?).

PARTE A3: Informazioni sociolinguistiche

(Teil A3: soziolinguistische Informationen)

30. Pensa che sia importante conoscere il dialetto berlinese per vivere a Berlino? Perché?

(Denken Sie, dass es wichtig ist den Berliner Dialekt zu kennen, um in Berlin zu leben? Warum?)

31. Pensa che sia necessario conoscere il tedesco per vivere a Berlino? (Denken Sie, dass es wichtig ist die deutsche Sprache zu kennen, um in Berlin zu leben?)

32. Se sì, perché (Wenn ja, warum?):

- a. Per migliorare la propria condizione (Um den eigenen Lebensstandard zu verbessern)
- b. Per conoscere un'altra cultura (Um eine andere Kultur kennenzulernen)
- c. Per avere nuovi amici (Um neue Freunde zu gewinnen)
- d. Per trovare lavoro (Um Arbeit zu finden?)
- e. Altro (specificare) (Sonstiges)

33. Ha imparato il tedesco frequentando la scuola dell'obbligo e oltre, in Germania?(Se sì, passare alla domanda 40). (Haben Sie die deutsche Sprache in Deutschland durch die Schulpflicht oder anderweitig gelernt?) (Wenn ja, dann auf Frage 40 gehen)

34. Se no, pensa sia necessario frequentare corsi di tedesco? (Wenn nicht, denken Sie, dass es notwendig ist, deutschsprachige Kurse zu besuchen?)

35. Ha mai frequentato corsi di tedesco? (Haben Sie jemals deutschsprachige Kurse besucht?)
36. Dove li ha frequentati? (Wo haben Sie sie besucht?)
- a. In Italia (In Italien)
 - b. In Germania (In Deutschland)
 - c. In entrambi gli stati (In beiden Ländern)
37. Per quanto tempo li ha frequentati? (Wie lange haben Sie sie besucht?)
38. E' stato utile? (Waren sie nützlich?)
39. Se sì, perchè? (Wenn ja, warum?)
- a. Per trovare lavoro (Um Arbeit zu finden?)
 - b. Per migliorare il proprio tedesco (Um Ihr Deutsch zu verbessern?)
 - c. Per comunicare con la gente del posto (ad esempio, con i commessi dei negozi) (Um besser mit den Leuten aus Ihrer Umgebung zu kommunizieren, zum Beispiel mit den Verkäufern aus den Geschäften?)
 - d. Per avere nuovi amici (Um neue Freunde zu gewinnen)
 - e. Per sentirsi più sicuro (Um sich sicherer zu fühlen)
 - f. Per sentirsi integrato nella società tedesca (Um sich in die deutsche Gesellschaft zu integrieren)
 - g. Altro (specificare) (Sonstiges?)
40. Pensa che sia possibile imparare la lingua tedesca senza frequentare corsi? (Denken Sie, dass es möglich ist, die deutsche Sprache zu lernen ohne die Kurse zu besuchen?)
41. Se sì, come? (Wenn ja, wie)
- a. Guardando la tv (Durch Fernsehen)
 - b. Ascoltando la radio (Durch Radio hören)
 - c. Studiando da solo (Durch autodidaktisches Lernen)
 - d. Parlando con i tedeschi (Durch das Sprechen mit den Deutschen)
 - e. Altro (specifica) (Sonstiges)
42. Quali lingue conosce? (Welche Sprachen kennen Sie?)
- a. Italiano (Italienisch)
 - b. Tedesco (Deutsch)
 - c. Dialecto italiano (italienischer Dialekt)
 - d. Dialecto tedesco (deutscher Dialekt)

e. Altre (specificare) (Sonstiges)

43. Valuti le sue competenze nella lingua italiana (Bewerten Sie Ihre italienischen Sprachkenntnisse)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

44. Valuti le sue competenze nella lingua tedesca (Bewerten Sie Ihre deutschen Sprachkenntnisse)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

45. Valuti le sue competenze nel dialetto italiano che conosce (Bewerten Sie Ihre italienischen Dialektkenntnisse)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

46. Valuti le sue competenze nel dialetto tedesco, berlinese (Bewerten Sie Ihre deutschen Dialektkenntnisse)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

47. Valuti le sue competenze nella lingua/nel dialetto... (Bewerten Sie Ihre Sprachkenntnisse/Dialektkenntnisse..)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare ((hören/verstehen)				

48. Quale lingua secondo Lei... (Ihrer Meinung nach, welche Sprache...)

- a. Rappresenta la sua provenienza culturale (repräsentiert Ihre kulturelle Herkunft).....
- b. Rappresenta la sua identità attuale (repräsentiert Ihre aktuelle Identität)
- c. È importante per raggiungere il successo (ist wichtig, um erfolgreich zu sein).....
- d. Giudica la più importante (schätzen Sie am wichtigsten ein).....
- e. È la più utile (ist am nützlichsten).....
- f. È importante per migliorare le proprie condizioni (ist wichtig, um den Lebensstandard zu verbessern)
- g. È più importante per mantenere i rapporti interpersonali (ist wichtig, um die zwischenmenschlichen Beziehungen aufrechtzuerhalten)

49. Crede che l'apprendimento del tedesco influisca sulla capacità di esprimersi in italiano? (Denken Sie, dass das Lernen der deutschen Sprache sich auf Ihre italienische Ausdrucksfähigkeit auswirkt?)

50. Crede che la conoscenza dell'italiano influisca sulla capacità di esprimersi in tedesco?

(Denken Sie, dass das Lernen der italienischen Sprache sich auf Ihre deutsche Ausdrucksfähigkeit auswirkt?)

51. Crede che la conoscenza dei dialetti influisca sulla capacità di esprimersi in italiano e/o tedesco? (Denken Sie, dass das Lernen des Dialekts sich auf Ihre italienische/deutsche Ausdrucksfähigkeit auswirkt?)

52. Le capita mai di utilizzare più lingue in uno stesso discorso? (Ist Ihnen schon mal passiert, dass Sie mehrere Sprachen bei einer Diskussion angewendet haben?)

53. Se sì, quando? (Può fare un esempio?) (Wenn ja, wann? Können Sie ein Beispiel geben?)

54. Chiede mai a qualcuno di farle da interprete? (Haben Sie schon mal jemanden gebeten, für Sie zu übersetzen?)

55. Se sì, in quali occasioni accade? (può fare un esempio?) (Wenn ja, in welcher Situation ist Ihnen das passiert? Können Sie ein Beispiel geben?)

56. A Berlino, in quale lingua (In Berlin, in welcher Sprache...

- a. Ascolta la radio (hören Sie Radio):

- b. Guarda la tv (sehen Sie Fern):
- c. Legge i quotidiani (lesen Sie die Zeitung)
- d. Parla con gli amici (sprechen Sie mit ihren Freunden)
- e. Parla con i familiari (sprechen Sie mit ihren Familienangehörigen)
- f. Scrive appunti personali (machen Sie sich Notizen)
- g. Naviga (surfen Sie):
- h. Pensa (denken Sie)

57. A Berlino ha qualche possibilità di parlare il dialetto del suo paese? (Haben Sie in Berlin die Gelegenheit in Ihrem Dialekt zu sprechen?)

58. Ad esempio quando? (Zum Beispiel wann?)

59. Le è mai capitato che qualche tedesco le si rivolgesse in dialetto tedesco invece che nella lingua tedesca? (Ist Ihnen mal passiert, dass ein Deutscher Sie auf Dialekt statt auf Hochdeutsch angesprochen hat?)

60. Le è sembrato/le sembrerebbe un atteggiamento (Ist Ihnen dieses Verhalten ... erschienen?)

- a. Maleducato (unhöflich)
- b. Fuori luogo (unangemessen)
- c. Inaspettato (unerwartet)
- d. Gentile (höflich)
- e. Amichevole (freundlich)
- f. Altro (specificare) (Sonstiges)

61. Scriva due o più aggettivi che per Lei descrivono (Schreiben Sie zwei oder mehrere Adjektive, die nach Ihrer Meinung ... beschreiben):

- la lingua italiana: (die italienische Sprache)
- la lingua tedesca: (die deutsche Sprache)
- il dialetto italiano che conosce: (den italiensiche Dialekt, den Sie kennen)
- il dialetto berlinese: (den Berlinisch)

62. Scriva due o più aggettivi che secondo Lei descrivono (Schreiben Sie zwei oder mehrere Adjektive, die nach Ihrer Meinung ... beschreiben):

- chi parla italiano (wer Italienisch spricht):
- chi parla tedesco (wer Deutsch spricht):

- chi parla dialetto italiano (wer italienischen Dialekt spricht):

- chi parla dialetto tedesco (wer Berlinisch spricht) :

63. Ha compilato il questionario leggendo le domande in tedesco, in italiano o in entrambe le lingue? (Haben sie den Fragebogen auf Deutsch oder Italienisch oder in beiden Sprachen gelesen?)

64. Pensa che questo questionario sia stato (Finden Sie, dass dieser Fragebogen)

a. Facile (leicht)

b. Difficile (schwer)

c.Lungo (zu lang)

war.

COMMENTI (Kommentar)

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE!

Danke vielmals für ihre Mitarbeit!

Se ha figli (wenn Sie Kinder haben)

65. Lei si è impegnato nella trasmissione dell'italiano ai suoi figli? (Haben Sie sich in der Vermittlung des Italienischen an Ihre Kinder bemüht?)
66. I suoi figli vivono a Berlino (o in Germania)? (Leben Ihre Kinder in Berlin?)
67. Dove sono nati? (Wo sind Sie geboren?)
68. Quanti anni hanno? (Wie alt sind Sie?)
69. Che lingue conoscono i suoi figli? (Welche Sprachen können Ihre Kinder sprechen?)
70. Che lingua/e parlano con lei? (In welcher Sprache sprechen Sie mit Ihnen? Welchen Dialekt sprechen Ihre Kinder mit Ihnen?)
71. Che lingua/dialetto utilizza con i suoi figli? (Welche Sprache sprechen Sie mit ihren Kindern? Welchen Dialekt sprechen Sie mit Ihren Kindern?)
72. Che lingua/e parlano tra loro? (Welche Sprache sprechen Sie unter sich?)
73. I suoi figli frequentano la scuola tedesca? (Besuchen Ihre Kinder eine deutsche Schule?)
74. Offre un insegnamento bilingue? (Bieten Sie einen bilingualen Unterricht an?)
75. Se ha scelto una scuola bilingue, pensa sia stata utile per l'apprendimento dell'italiano? (Wenn Sie eine bilinguale Schule ausgesucht haben, denken Sie, dass das Lernen der italienischen Sprache nützlich war?)
76. Se no, perché? (Wenn nicht, warum?)
77. I suoi figli frequentano corsi di italiano extrascolastici? (Besuchen Ihre Kinder außerschulische Kurse in Italienisch?)
78. Pensa che sia dovere della scuola tedesca insegnare Italiano ai suoi figli o spetta alla famiglia? (Denken Sie, dass die deutsche Schule Ihren Kindern italienisch Unterricht anbieten sollte oder ist das die Aufgabe der Eltern?)
79. I suoi figli hanno amici tedeschi, italiani, di entrambe le nazionalità, di altre nazionalità? (Haben Ihre Kinder deutsche oder/und italienische Freunde oder haben die Freunde eine andere Nationalität?)
80. Che lingua/e parlano con gli amici italiani? (In welcher Sprache sprechen Sie mit Ihren italienischen Freunden?)
81. Che lingua/e parlano con gli amici tedeschi? (In welcher Sprache sprechen Sie mit Ihren deutschen Freunden?)

82. Capita mai ai suoi figli di utilizzare più lingue in uno stesso discorso? (Ist Ihren Kindern mal passiert, dass Sie mehrere Sprachen in einem Gespräch benutzt haben?)

83. Se sì, quando? (può fare un esempio?) (Wenn ja, wann? Können Sie ein Beispiel geben?)

84. I suoi figli frequentano associazioni italiane? (Besuchen Ihre Kinder italienische Vereinigungen?)

85. Se sì, quali? (Wenn ja, welche?)

86. Che lingua parlano con i membri di tali associazioni? (In welcher Sprache sprechen Sie mit den Mitgliedern dieser Vereinigungen?)

87. Vorrebbe che i suoi figli imparassero: (Möchten Sie, dass Ihre Kinder)

a. Tedesco (Deutsch)

b. Italiano (Italienisch)

c. Dialecto italiano (italienischen Dialekt)

d. Dialecto tedesco (deutschen Dialekt)

e. Inglese (Englisch)

f. Altro (specificare) (Sonstiges)

lernen.

88. Crede che sia importante per i suoi figli conoscere l'italiano? (Denken Sie, dass Italienisch wichtig für Ihre Kinder ist?)

89. Pensa che per i suoi figli sia maggiormente importante: (Denken Sie, dass die wichtigste Sprache für Ihre Kinder ist):

- Il tedesco (Deutsch)

-L'italiano (Italienisch)

-Altre lingue (Sonstiges)

Documento 2: Questionario sociolinguistico seconda/terza generazione (Fragebogen zum Thema Soziolinguistik)

PARTE A1: profilo personale e sociolinguistico dell'informante

(Teil A1: Persönliche Daten und soziolinguistisches Profil des Informanten)

1. Età (Alter):
2. Sesso (Geschlecht):
3. Luogo di nascita (Geburtsort):
4. E' italiano di 2° o 3° generazione? (Sind Sie Italiener aus der zweiten oder dritten Generation?)
5. Religione (Religion):
6. Ha ancora contatti con la sua famiglia, i suoi amici, i suoi parenti in Italia? (Haben Sie mit Ihrer Familie, Ihren Freunden und Verwandten aus Italien noch Kontakt?):
7. Se sì, in che modo avvengono? (Wenn ja, auf welche Weise?)
 - Lettere (Briefe)
 - E-mail (E-Mail)
 - Telefono (Telefon)
 - Skype (Skype)
 - Altro (specificare) (Sonstiges (spezifizieren))
8. Quante volte al mese? (Wie oft im Monat?)
9. Che lingua/dialetto utilizza in queste occasioni? (In welcher Sprache sprechen Sie in solchen Situationen? Welchen Dialekt sprechen Sie in solchen Situationen?)
10. Da quando è in Germania quante volte è tornato in Italia? (Wie oft kehren Sie nach Italien zurück?)

PARTE A2: profilo sociolinguistico in Germania, a Berlino

(Teil A2: soziolinguistisches Profil in Deutschland, Berlin)

11. Frequenta associazioni italiane a Berlino? (Besuchen Sie italienische Vereine in Berlin?)
12. Se sì, quali? (Wenn ja, welche?)
13. Quale lingua parla con i membri di queste associazioni?
(In welcher Sprache sprechen Sie mit den Mitgliedern dieses Vereins?)
14. Che lingua/dialetto parla con i suoi amici italiani a Berlino?
(In welcher Sprache sprechen Sie mit ihren italienischen Freunden in Berlin? Welchen Dialekt sprechen Sie mit ihren italienischen Freunden in Berlin?)

15. Che lingua/dialetto parla con i suoi amici tedeschi?

(In welcher Sprache sprechen Sie mit ihnen deutschen Freunden? Welchen Dialekt sprechen Sie mit ihren deutschen Freunden?)

PARTE A3: Informazioni sociolinguistiche

(Teil A3: soziolinguistische Informationen)

16. Pensa che sia importante conoscere il dialetto berlinese per vivere a Berlino? Perché? (Denken Sie, dass es wichtig ist den Berliner Dialekt zu kennen, um in Berlin zu leben?) (Warum?)

17. Pensa che sia necessario conoscere il tedesco per vivere a Berlino? (Denken Sie, dass es wichtig ist die deutsche Sprache zu kennen, um in Berlin zu leben?)

18. Se sì, perché (Wenn ja, warum[M2]):

- a. Per trovare lavoro (Um Arbeit zu finden)
- b. Per migliorare la propria condizione (Um den eigenen Lebensstandard zu verbessern)
- c. Per conoscere un'altra cultura (Um eine andere Kultur kennenzulernen)
- d. Per avere nuovi amici (Um neue Freunde zu gewinnen)
- e. Altro (specificare) (Sonstiges)

19. Dove ha imparato il tedesco (in famiglia, a scuola...)? (Wo haben Sie die deutsche Sprache gelernt? In der Familie, in der Schule...)

20. Dove ha imparato l'italiano (in famiglia, a scuola,...)? (Wo haben Sie die italienische Sprache gelernt? In der Familie, in der Schule)

21. Che scuola frequenta? (Welche Schule besuchen Sie?)

22. Indichi la provenienza dei suoi genitori (Woher kommen Ihre Eltern?)

23. Che lingua/e o dialetto parlano i suoi genitori fra loro? (In welcher Sprache (oder Dialekt) sprechen Ihre Eltern miteinander?)

24. Che lingua/e o dialetto parla con sua madre? (In welcher Sprache (oder Dialekt) sprechen Sie mit Ihrer Mutter?)

25. Che lingua/e o dialetto parla sua madre con lei? (In welcher Sprache (oder Dialekt) spricht Ihre Mutter mit Ihnen?)

26. Che lingua/e o dialetto parla con suo padre? (In welcher Sprache (oder Dialekt) sprechen Sie mit Ihrem Vater?)

27. Che lingua/e o dialetto parla suo padre con lei? (In welcher Sprache (oder Dialekt) spricht Ihr Vater mit Ihnen?)

28. Che lingua/e o dialetto parla con i suoi fratelli? (In welcher Sprache (oder Dialekt) sprechen Sie mit ihren Geschwistern?)

29. Che lingua/e o dialetti parlano i suoi fratelli con lei? (In welcher Sprache (oder Dialekt) sprechen Ihre Geschwister mit Ihnen?)

30. Grado di istruzione dei suoi genitori: (Bildungsstand der Eltern[M3])

31. Pensa che sia importante apprendere l'italiano? (Denken Sie, dass es notwendig ist, Italienisch sprechen zu lernen?)

32. Se sì, perché? (Wenn ja, warum[M4] ?)

- a. Per comunicare con i genitori e i parenti italiani (Um mit den Eltern und italienischen Verwandten sprechen zu können)
- b. Perché proviene da una famiglia italiana (Sie stammen aus eine italienischen Familie)
- c. Per comunicare con i fratelli (Um mit den Geschwistern sprechen zu können)
- d. Perché è bene sapere più lingue (Weil es gut ist, mehrere Sprachen zu kennen)
- e. Perché è importante per il futuro (Weil es für die Zukunft wichtig ist)
- f. Per avere amici italiani (Um italienische Freunde zu haben)
- g. Altro (specificare) (Sonstiges)

33. Pensa che sia possibile imparare la lingua italiana senza frequentare corsi? (Denken Sie, dass es möglich ist, die italienische Sprache zu lernen ohne einen Kurs zu besuchen?)

34. Se sì, come? (Wenn ja, wie[M5] ?)

- a. Guardando la tv (Durch Fernsehen)
- b. Parlando con i genitori e gli amici italiani (Durch das Sprechen mit den Eltern und mit italienischen Freunden)
- c. Studiando da solo (Durch autodidaktisches Lernen)
- d. Altro (specifica) (Sonstiges)

35. Quali lingue conosce? (Welche Sprachen kennen Sie[M6] ?)

- a. Italiano (Italienisch)
- b. Tedesco (Deutsch)
- c. Dialecto italiano (italienischer Dialekt)
- d. Dialecto tedesco (deutscher Dialekt)
- e. Altre (specificare) (Sonstiges)

36. Valuti le sue competenze nella lingua italiana (Bewerten Sie ihre italienischen Sprachkenntnisse)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

37. Valuti le sue competenze nella lingua tedesca (Bewerten Sie ihre deutschen Sprachkenntnisse)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

38. Valuti le sue competenze nel dialetto italiano che conosce (Bewerten Sie ihre italienischen Dialektkenntnisse)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

39 Valuti le sue competenze nel dialetto tedesco, berlinese (Bewerten Sie ihre deutschen Dialektkenntnisse)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

40. Valuti le sue competenze nella lingua/nel dialetto [M7] (Bewerten Sie ihre Sprachkenntnisse/Dialektkenntnisse..)

	Ottimo (sehr gut)	Buone (gut)	Scarse (schwach)	Nulle (nichts)
Leggere (lesen)				
Scrivere (schreiben)				
Parlare (sprechen)				
Ascoltare (hören/verstehen)				

41. Crede che l'apprendimento del tedesco influisca sulla capacità di esprimersi in italiano? (Denken Sie, dass sich das Lernen der deutschen Sprache auf ihre italienische Ausdrucksfähigkeit auswirkt?)

42. Crede che l'apprendimento dell'italiano influisca sulla capacità di esprimersi in tedesco? (Denken Sie, dass sich das Lernen der italienischen Sprache auf ihre deutsche Ausdrucksfähigkeit auswirkt?)

43. Crede che l'apprendimento dei dialetti influisca sulla capacità di esprimersi in italiano e/o tedesco? (Denken Sie, dass sich das Lernen des Dialekts auf ihre italienische/deutsche Ausdrucksfähigkeit auswirkt?)

44. Le capita mai di utilizzare più lingue in uno stesso discorso? (Ist es Ihnen schon mal passiert, dass Sie mehrere Sprachen im gleichen Gespräch angewendet haben?)
45. Se sì, quando? (Può fare un esempio?) (Wenn ja, wann? Können Sie ein Beispiel geben?)
46. Chiede mai a qualcuno di farle da interprete? (Haben Sie schon mal jemanden gebeten, für Sie zu übersetzen?)
47. Se sì, in quali occasioni accade? (può fare un esempio?) (Wenn ja, in welcher Situation ist Ihnen das passiert? Können Sie ein Beispiel geben?)
48. Quale **lingua/dialetto** secondo Lei (Ihrer Meinung nach, welche Sprache, welcher Dialekt...)
- a. rappresenta la sua provenienza culturale (repräsentiert Ihre kulturelle Herkunft[M8])
 - b. rappresenta la sua identità attuale (repräsentiert Ihre aktuelle Identität)
 - c. è importante per raggiungere il successo (ist wichtig, um erfolgreich zu werden)
 - d. giudica la più importante (schätzen Sie am wichtigsten ein)
 - e. è la più utile (ist am nützlichsten)
 - f. è importante per migliorare le proprie condizioni (ist wichtig, um den Lebensstandard zu verbessern)
 - g. è più importante per mantenere i rapporti interpersonali (ist wichtig, um die zwischenmenschlichen Beziehungen aufrechtzuerhalten)
49. A Berlino, **in quale lingua o dialetto** (In Berlin, in welcher Sprache[M9] /Dialekt...)
- a. ascolta la radio (hören Sie Radio):
 - b. guarda la tv (sehen Sie fern):
 - c. legge i quotidiani (lesen Sie die Zeitung)
 - d. scrive appunti personali (machen Sie sich Notizen)
 - e. naviga (surfen Sie)
 - f. pensa (denken Sie)
50. A Berlino ha qualche possibilità di parlare il dialetto del suo paese? (Haben Sie in Berlin die Gelegenheit, in Ihrem Dialekt zu sprechen?)
51. Ad esempio quando? (Zum Beispiel wann?)
52. Le è mai capitato che qualche tedesco Le si rivolgesse in dialetto tedesco invece che nella lingua tedesca? (Ist Ihnen mal passiert, dass ein Deutscher Sie auf Dialekt statt auf Hochdeutsch angesprochen hat?)
53. Secondo lei questo è un atteggiamento[M10] (Empfinden Sie dieses Verhalten...)
- a. maleducato (unhöflich)
 - b. fuori luogo (unangemessen)
 - c. inaspettato (unerwartet)

d. gentile (höflich)

e. amichevole (freundlich)

f. altro (specificare) (Sonstiges)

54. Scriva due o più aggettivi che per Lei descrivono [M11] (Schreiben Sie zwei oder mehrere Adjektive, die nach Ihrer Meinung ... beschreiben):

- la lingua italiana (die italienische Sprache):

- la lingua tedesca (die deutsche Sprache):

- il dialetto italiano che conosce (den italienische Dialekt, den Sie kennen)

- il dialetto berlinese (den Berlinisch):

55. Scriva due o più aggettivi che secondo Lei descrivono [M12] (Schreiben Sie zwei oder mehrere Adjektive, die nach Ihrer Meinung ... beschreiben):

- chi parla italiano (wer Italienisch spricht):

- chi parla tedesco (wer Deutsch spricht):

- chi parla dialetto italiano (wer italienischen Dialekt spricht):

- chi parla dialetto tedesco (wer Berlinisch spricht):

56. Ha compilato il questionario leggendo le domande in tedesco, in italiano o in entrambe le lingue? (Haben Sie den Fragebogen auf Deutsch oder Italienisch oder in beiden Sprachen gelesen?)

57. Pensa che questo questionario sia stato (Finden Sie, dass dieser Fragebogen [M13]war)

Facile (leicht) Difficile (schwer) Troppo lungo (zu lang)

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE!!! Danke vielmals für ihre Mitarbeit!

[M1] Essere un italiano di seconda generazione significa che i propri genitori si sono trasferiti a Berlino, dove voi siete nati.

Essere italiani di terza generazione significa che i vostri nonni si sono trasferiti in Germania, dove sono nati anche i vostri genitori e in seguito voi.

[M2] Mettere una o più crocette sulla/e lettera/e che corrispondono alla vostra risposta.

[M3] Diplomato? Laureato? Che lavoro fanno?

[M4] Mettere una o più crocette sulla/e lettera/e che corrispondono alla vostra risposta

[M5] Mettere una o più crocette sulla/e lettera/e che corrispondono alla vostra risposta

[M6] Mettere una o più crocette sulle lettere che corrispondono alle vostre risposte

[M7] Scrivere il nome della lingua o dialetto che conoscete oltre a quelli elencati, ovvero italiano tedesco dialetto italiano e dialetto tedesco, ad es. inglese

[M8] Inserire la lingua o le lingue che secondo voi corrispondono alle frasi scritte

[M9] Es. ascolta la radio: italiano

[M10] Mettere una o più crocette sulla lettera o sulle lettere corrispondenti alla vostra risposta

[M11] Ad esempio: dialetto bergamasco: bello, brutto, bel suono, brutto suono,...

[M12] Ad esempio: parlante tedesco: istruito, simpatico, antipatico...

[M13] Mettere una o più crocette sulla/e lettera/e che corrispondono alla vostra risposta.

Documento 3: Utilizzo dei codici linguistici in Italia, anni 2006-2010, Istat.

PROSPETTO 4. PERSONE DI 18-74 ANNI SECONDO LA LINGUA ABITUALMENTE USATA IN DIVERSI CONTESTI RELAZIONALI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE E TIPOLOGIA COMUNALE. Anni 2006, 2012 per 100 persone con le stesse caratteristiche

	In famiglia				Con amici				Con estranei			
	Solo o prevalen-temente italiano	Solo o prevalen-temente dialetto	Sia italiano sia dialetto	Altra lingua	Solo o prevalen-temente italiano	Solo o prevalen-temente dialetto	Sia italiano sia dialetto	Altra lingua	Solo o prevalen-temente italiano	Solo o prevalen-temente dialetto	Sia italiano sia dialetto	Altra lingua
2006												
RIPARTIZIONI TERRITORIALI												
Italia nord-occidentale	58,8	8,1	26,3	6,0	63,6	5,6	25,3	4,5	85,5	1,4	11,5	1,0
Italia nord-orientale	36,3	22,6	29,0	11,2	37,9	20,7	30,8	9,6	66,0	7,0	21,4	4,6
Italia centrale	63,7	6,1	25,3	4,2	66,2	5,6	24,3	3,1	83,4	2,2	12,5	1,1
Italia meridionale e insulare	27,9	21,2	47,5	2,2	31,7	16,1	48,9	1,9	63,9	6,8	27,2	0,6
Italia	44,8	15,0	34,0	5,3	48,2	12,1	34,3	4,3	73,9	4,5	19,0	1,6
TIPI DI COMUNE												
Comune centro dell'area metropolitana	64,8	8,3	20,3	5,9	68,1	6,6	20,1	4,1	84,1	3,2	10,4	1,4
Periferia dell'area metropolitana	49,3	10,8	35,4	3,5	53,9	8,5	33,8	2,8	76,4	3,3	18,6	0,6
Fino a 10.000 abitanti	32,8	21,3	37,9	7,4	36,7	16,9	39,5	6,1	67,2	5,4	23,8	2,7
Oltre 10.000 abitanti	45,1	14,0	35,7	4,1	47,8	11,7	35,9	3,5	74,5	4,6	18,7	1,1
Italia	44,8	15,0	34,0	5,3	48,2	12,1	34,3	4,3	73,9	4,5	19,0	1,6
2012												
RIPARTIZIONI TERRITORIALI												
Italia nord-occidentale	66,9	4,0	22,9	3,6	72,1	3,7	19,0	2,6	92,5	0,5	4,4	0,8
Italia nord-orientale	42,5	12,6	35,1	6,6	46,5	13,0	32,3	4,7	79,0	1,8	14,2	2,1
Italia centrale	69,5	4,1	20,5	2,4	72,3	3,7	19,2	1,8	92,0	0,8	4,3	0,8
Italia meridionale e insulare	38,8	13,9	44,7	1,5	40,4	13,9	43,9	0,8	77,8	3,4	17,4	0,5
Italia	53,1	9,0	32,2	3,2	56,4	9,0	30,1	2,2	84,8	1,8	10,7	0,9
TIPI DI COMUNE												
Comune centro dell'area metropolitana	69,9	4,3	18,1	4,1	71,8	3,9	16,8	3,6	90,2	0,7	4,7	1,1
Periferia dell'area metropolitana	62,8	5,3	28,1	2,0	67,4	4,9	24,7	0,9	86,9	2,2	8,7	0,6
Fino a 10.000 abitanti	42,7	11,1	40,7	3,1	45,7	11,6	38,8	1,9	82,1	1,7	13,8	1,1
Oltre 10.000 abitanti	51,6	10,3	32,5	3,4	55,2	10,1	30,3	2,3	84,1	2,2	11,2	0,9
Italia	53,1	9,0	32,2	3,2	56,4	9,0	30,1	2,2	84,8	1,8	10,7	0,9

Documento 4: Quadro dei corsi di lingua e cultura italiana CLC S 2016

CLC - S - P	QUARTIERE	N. BAMBINI
01. Eichendorff	Charlottenburg	8
02. Schule Am Koppenplatz	Prenzlauerberg	10
03. Kurt-Schumacher Grundschule	Kreuzberg	10
04. Birger-Forell-Grundschule	Wilmerdorf	8
05. Bibliothek Pablo Neruda	Friedrichshain	8
06. Grundschule	Wedding	10
		(54)
CLC - S - D	QUARTIERE	N. BAMBINI
07. Schule Am Koppenplatz	Mitte	21
08. JFK Schule	Zehlendorf	14
09. Herman-Nohl Schule	Neukölln	60
		(95)
CLC - S - S	QUARTIERE	N. BAMBINI
10. Schule Am Senefelderplatz	Prenzlauerberg	58
		TOTALE: 207

Tabella 62. Studenti frequentanti i corsi di lingua e cultura italiana, anno 2016.
Dati forniti dall'ente gestore corsi: Bocconcini di cultura e.V.

CLC - A	QUARTIERE	N. BAMBINI
01. Asilo Arlecchino e Brighella	Tiergarten	36
02. Asilo Girasole	Wilmerdorf	32
03. Asilo Il Girotondo	Kreuzberg	30
04. Asilo Italiano	Wilmerdorf	34
05. Asilo L'Angolino	Wilmerdorf	30
06. Altri asili italo-tedeschi (4)	Neukölln, Prenzlauerberg, Wedding, Wilmerdorf	100
		TOTALE 262

Tabella 63. bambini frequentanti corsi di lingua e cultura italiana presso le scuole dell'infanzia, anno 2016.
Dati forniti dall'ente gestore corsi: Bocconcini di cultura e.V.

Bibliografia

- AA.VV., 1983. L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- AA. VV., 1994. Schulen mit europäischem Profil, Berlin: BIL.
- Alfonzetti Giovanna, 2002. La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?, Palermo: Centro di studi linguistici e filologici siciliani.
- Alatis James E. (a cura di), 1970. Report of the Twentieth Annual Round Meeting on Linguistics, Washington D.C: Georgetown University Press..
- Allemann-Ghionda Cristina, 2005. Le ragioni dell'insuccesso dei ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco e le possibili soluzioni, in Guidotti M., Haug S. (a cura di), *Emigrazione italiana in Germania*, Studi Emigrazione, rivista trimestrale del centro studi emigrazione, 158, Roma, pp. 245-258.
- Allemann-Ghionda Cristina, 2006. Le ragioni dell'insuccesso dei ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco e le possibili soluzioni, in Kattenbusch D., Ugolini G., *I ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco: problemi e prospettive, Italienische Jugendliche im deutschen Schulsystem: Probleme und Perspektiven*, Regensburg: Haus des Buches. Verlag Christine Lindner, pp. 245-262.
- Ammerlaan Tom, Hulsen Madeleine, Strating Heleen, Yagmur Kutlay (a cura di), 2001. Sociolinguistic and psycholinguistic perspectives on maintenance and loss of minority languages. Münster: Waxmann.
- Ammon Ulrich, Dittmar Norbert, Mattheier Klaus J. (a cura di), 1987. Sociolinguistics: an international handbook of the science of language and society/Soziolinguistik: ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft. Berlin/New York: De Gruyter: vol. 1.
- Andersen Roger W., 1982. Determining the linguistic attributes of language attrition, in Lambert Richard D. e Barbara F. Freed (a cura di), *The loss of language skills*, Rowely Mass: Newbury Hause, pp. 83-118.
- Appel René, Muysken Pieter, 1987. Language Contact and Bilingualism. London: Edward Arnold.
- Ascoli Graziadio Isaia, [1873] 1975. Il proemio all'archivio glottologico italiano. In Grassi C. (a cura di), *Scritti sulla questione della lingua*. Torino: Einaudi, pp. 3-45.
- Auer Peter, 1988. A conversation analytic approach to codeswitching and transfer, in Heller M. (a cura di), *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*. Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 187-213.

- Auer Peter, 1984. *Bilingual Conversation*. Amsterdam: Benjamins.
- Auer Peter, Di Luzio Aldo (a cura di), 1984. *Interpretative Sociolinguistics*. Narr: Tübingen.
- Baker Colin, 1992. *Attitudes and Language*. Clevedon [etc.]: Multilingual Matters.
- Backus Ad, Doğruöz A. Seza, Heine Bernd. 2011. Salient Stages in contact-induced grammatical change: Evidence from synchronic vs. diachronic contact situations, in *Language Sciences* 33, pp. 738-752.
- Baldassar Loretta, Gabaccia Donna R. (a cura di), 2011. *Intimacy and Italian Migration*. Fordham University Press: New York.
- Baldelli Ignazio, Da Rif Bianca Maria (a cura di), 1988. *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, Atti del XIII congresso A.I.S.L.L.I, Firenze: Leo S. Olschki Editore, vol II.
- Banfi Emanuele, Cordin Patrizia (a cura di), 1990. *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Atti del XXIII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Trento - Rovereto, 18-20 maggio 1989), Roma: Bulzoni.
- Barni Monica, 2011. Europa, in Vedovelli M., *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci, pp. 203-303.
- Benincà Paola, Cortellazzo Manlio, Prosdocimi Aldo Luigi, Vanelli Laura, Zamboni Alberto, (a cura di) 1983. *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini Editore.
- Berding Helmut (a cura di), (1994). *Nationales Bewusstsein und kollektive Identität*, Suhrkamp: Frankfurt am Main.
- Bernhard Gerald, 2013. Transnationale soziale Räume: Blicke auf die sprachliche Identitätsbildung bei Italienern im Ruhrgebiet“, in: Stehl T., Schlaak C., Busse L. (a cura di): *Sprachkontakt, Sprachvariation, Migration: Methodenfragen und Prozessanalysen*. Frankfurt a.M.: Peter Lang, pp. 177-196.
- Bernhard Gerald, Lebsanft Franz (Hrsg.), 2013. *Mehrsprachigkeit im Ruhrgebiet*, Tübingen: Stauffenburg Verlag.
- Bernini Giuliano, Moretti Bruno, Schmid Stephan, Telmon Tullio (a cura di), 2012. *Saggi di sociolinguistica e linguistica*, Alessandria: Edizioni dell'orso.
- Bernini Giuliano, Cuzzolin Pierluigi, Molinelli Piera (a cura di), 1998. *Ars linguistica. Studi offerti da colleghi e allievi a Paolo Ramat*, Roma: Bulzoni.
- Berruto Gaetano, 2016. Diatopia, diastratia e tratti diagnostici dell'italiano popolare. Il caso di lì, in Guerini F. (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, Rimini: Aracne Editrice, pp. 39-77.

- Berruto Gaetano, 2014. Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione, in Danler P., Konecny Ch. (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 277-290.
- Berruto Gaetano, 2013. Punti di incontro fra sociolinguistica e linguistica formale nello studio della variazione. Considerazioni dal punto di vista italo-romanzo, in Tempesta I., Vedovelli M. (a cura di), *Di linguistica e di sociolinguistica. Studi offerti a Norbert Dittmar*, Roma: Bulzoni Editore, pp. 29-47.
- Berruto Gaetano, [1987] 2012. Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Roma: Carocci Editore.
- Berruto Gaetano, [1983] 2012. L'italiano popolare e la semplificazione linguistica, in Bernini G., Moretti B., Schmid S., Telmon T., (a cura di), *Saggi di sociolinguistica e linguistica*, Alessandria: Edizioni dell'orso, pp.141-181.
- Berruto Gaetano, 2005, Gli italiani e la lingua. Riflessioni a quarant'anni dalla pubblicazione della Storia linguistica dell'Italia unita di Tullio De Mauro, in Lo Piparo, F., Ruffino G. (a cura di), *Gli italiani e la lingua*, Palermo: Sellerio, pp. 332-341.
- Berruto Gaetano, 1985. Per una caratterizzazione del parlato. L'italiano parlato ha un'altra grammatica?, in Holtus G., Radtke E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Gunter Narr, Verlag: Tübingen, pp. 120-153.
- Berruto Gaetano, Brincat Joseph, Caruana Sandro, Andorno Cecilia (a cura di), 2008. *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea. Atti dell'8° congresso dell'Associazione di Linguistica Applicata*, Perugia: Guerra Edizioni.
- Berruto Gaetano, Moretti Bruno, Schmid Stephan, 1990. Interlingue italiane nella Svizzera tedesca. Osservazioni generali e note sul sistema dell'articolo, in E. Banfi & P. Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana* (Trento - Rovereto, 18-20 maggio 1989), Roma: Bulzoni, pp. 203-228.
- Berruto Gaetano, Moretti Bruno, Schmid Stephan, 1988. L'italiano di parlanti colti in una situazione plurilingue, in *Rivista italiana di dialettologia*, 12, pp. 7-100.
- Bettoni Camilla, 2008. Migrazioni e competenze linguistiche, in Berruto G., Brincat J., Caruana S., Andorno C. (a cura di), *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori*. Perugia: Guerra, pp. 17-32.
- Bettoni Camilla, 1991a. Language variations among Italians, in Romaine S., (a cura di), *Language in Australia*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 263-269.

- Bettoni Camilla, 1991b. Language shift and morphological attrition among second generation Italo-Australians, in *Rivista di Linguistica*, 3, pp. 369-387.
- Bettoni Camilla, 1990. Italian language attrition in Sidney: the role of dialect, in: Halliday M.A.K., Gibbons J., Nicholas H., (a cura di), *Learnig, keeping and using language*. Amsterdam: Benjamin, pp. 75-89.
- Bettoni Camilla, 1988. L'italiano in Australia: tra innovazione e purismo, in Baldelli I., Da Rif B.M. (a cura di), *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, Atti del XIII congresso A.I.S.L.L.I., Firenze: Leo S. Olschki Editore, vol II., pp. 381-394.
- Bettoni Camilla, 1981. Italian in the North Queensland. Townsville: James Cook University Press.
- Bettoni Camilla, Rubino Antonia, 2010. L'italiano dell'emigrazione: temi, approcci e metodologie di indagine, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 39, pp. 457-489.
- Bettoni Camilla, Rubino Antonia, 2000. Comportamento linguistico e variabilità regionale nell'emigrazione italiana, in Vanvolsem S. (a cura di), *L'italiano oltre frontiera, V° Convegno Internazionale*. Leuven, 22-25 aprile 1998, Leuven: Leuven University Press, Franco Cesati Editore: Firenze, pp. 131-151.
- Bettoni Camilla, Rubino Antonia, 1996. Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia. Galatina: Congedo Editore.
- Bettoni Camilla, Gibbson J. (1988). Linguistic purism and language shift, in *International journal of the sociology of language*, 72, pp. 15-35.
- Bierbach Christine, Birken-Silverman Gabriele, 2003. Deutsch-italienischer Sprachkontakt. In Sandro Moraldo (a cura di), *Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*. [Www.ids-mannheim.de/prag/sprachvariation/fgvaria/deutsch2003.pdf](http://www.ids-mannheim.de/prag/sprachvariation/fgvaria/deutsch2003.pdf).
- Bizzoni Franca, 2003. Il "Matrix Language Frame Model": un'applicazione all'italiano di immigrati di 1° Generazione in Messico, in De Fina A., Bizzoni F. (a cura di), *Italiano e italiani fuori d'Italia*, Perugia: Guerra Edizioni:, pp. 69-94.
- Bizzoni Franca, De Fina Anna, 1992. Mutamenti morfosintattici e lessicali nell'italiano parlato in Messico, in Eynaud J. (a cura di), *Interferenze di sistemi linguistici e culturali nell'italiano. Atti del X Congresso Internazionale A.I.P.I.* (Malta, 3-6 settembre 1992). Malta: Università di Malta, pp. 193-206.
- Blom Jan-Petter, Gumperz John J., 1972. Social meaning in linguistic structures: Code-switching in Norway. In Gumperz John J. e Hymes D. (eds.), *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*. Oxford, U.K.: Basil Blackwell, pp. 407-434.
- Boyd Sally, 2001. A minority language as mother tongue or father tongue. Does it make a difference?, in Ammerlaan T., Hulsen M., Strating H., Yagmur K. (a cura di),

Sociolinguistic and psycholinguistic perspectives on maintenance and loss of minority languages. Münster: Waxmann, pp. 33-46.

Bourdieu Pierre, 1983. Ökonomisches Kapital, kulturelles Kapital, soziales Kapital, in Kreckel Reinhard (a cura di): Soziale Ungleichheiten, Soziale Welt, Sonderband 2, Göttingen, pp. 83-198.

Browne Wayles (a cura di), *Annual workshop on formal approaches to Slavic linguistics: The Cornell meeting 1995*. Ann Arbor: Michigan Slavic.

Bucholtz Mary, 1999. "Why be Normal?": Language and identity practices in a community of nerd girls. *Language in Society*, 28, pp. 203-223.

Budroni Cristina, 1992. Alcune tendenze dell'italiano contemporaneo, in Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo, Atti del XXV Congresso, Società di Linguistica Italiana, SLI 33, Roma: Bulzoni, pp. 493-500.

Bunin Benor Sarah, 2010. Ethnolinguistic repertoire: Shifting the analytic focus in language and ethnicity. *Journal of Sociolinguistics* 14/2, 2010, pp. 159-183.

Cabo Diego P.Y., Rothman Jason, 2012. The (Il)Logical Problem of Heritage Speaker Bilingualism and Incomplete Acquisition, *Applied Linguistics*, 33/4, pp. 450-455.

Campanale Laura, 2006. I gelatieri veneti in Germania: un'indagine sociolinguistica, *Altreitalie* 33. Rivista di immigrazione internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo. Luglio-Dicembre 2006, pp. 45-64. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli. www.altreitalie.it.

Cancellier Antonella, 2015. Giovanni Meo Zilio, pionero en los estudios lingüísticos sobre el espacio plural del Río de la Plata, in Zibaldone. Estudios italianos, vol. III, issue 1 enero 2015, pp. 18-31. <https://ojs.uv.es/index.php/zibaldone/article/view/6997/6680>

Cancellier Antonella, 1996. *Lenguas en contacto. Italiano y Español en el Río de la Plata*. Padova: Unipress.

Carli Augusto (a cura di), 2006. Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo. Milano: Franco Angeli.

Caruso Marinella, 2010. *Italian Language Attrition in Australia. The Verb System*. Milano: Francoangeli.

Casellato Alessandro, Levis Sullam Simon (a cura di), 2011. *Leggere l'unità d'Italia*. Per una biblioteca del 150°. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Cerruti Massimo, 2016. Costruzioni relative in italiano popolare, in Guerini F. (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, Roma: Aracne, pp.79-118.

- Cerruti Massimo, 2013. Varietà dell'italiano, in Gabriele Iannaccaro (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, Roma: Bulzoni, pp. 91-127.
- Chini Marina, 2011. New linguistic minorities: repertoires, language maintenance and shift. *International Journal of the Sociology of Language*, 210, pp. 47-69.
- Chini Marina, 2009. Scelte di lingua e atteggiamenti di immigrati a Pavia e Torino: l'incidenza della variabile del genere in famiglie di minori stranieri, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 1.2009, Ospedaletto: Pacini, pp. 107-134.
- Chini Marina, 2004. L'indagine, in Chini M. (a cura di), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano: FrancoAngeli, pp.69-87.
- Chini Marina (a cura di), 2004a. *Plurilinguismo e immigrazione in Italia*, Milano: FrancoAngeli.
- Chiro Giancarlo, Smolicz Jerzi, 1993. Is Italian language a core value of Italian culture in Australia? A study of second generation Italian-Australians, in *Studi emigrazione*, 30 (110), pp. 311-343.
- Clyne Michel, 2005. *Australian's Language Potential*. Sidney: University of New South Wales Press.
- Clyne Michael, 2003. *Dynamics of Language Contact*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Clyne Michael, 1991. *Community Languages: The Australian Experience*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Colasanto Michele, Zanfrini Laura (a cura di), (2009). *Famiglie sotto esame. Una ricerca sull'immigrazione italiana in Germania e l'esperienza scolastica delle nuove generazioni*, Milano: Vita e Pensiero.
- Conde Oscar, 2011. *Lunfardo: un estudio sobre el hablar popular de los argentinos*. Buenos Aires: Taurus.
- Corni Gustavo, Christof Dipper (a cura di), 2006. *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, Quaderni, 67, Bologna: Il Mulino.
- Corrà Loredana, 2001. I veneti in Brasile. Koinè dialettale come superamento dei confini? In *Quaderni di dialettologia V/ 3*, pp. 279-288.
- Corrà Loredana, Ursini Flavia, 1989. Dialetti italiani all'estero, in Holtus G., Metzeltin M., Pfister M. (a cura di), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortellazzo*. Tübingen: Gunten Narr, pp. 373-393.
- Cortellazzo Manlio. 1972. *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa: Pacini.
- Còveri Lorenzo, Bettoni Camilla, 1991. *Italiano e dialetti italiani fuori d'Italia. Bibliografia*. Siena: Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri.

- Cutrone Katiuscia, 2006. Italiani nella Germania degli anni sessanta: immagine e integrazione dei Gastarbeiter, Wolfsburg 1962-1973. *Altreitalie* 33. Rivista di immigrazione internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo. Luglio-Dicembre 2006, pp. 19-44. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli. www.altreitalie.it.
- Cuzzolin Pierluigi, 2001. Percezione del contatto di lingue: arabo classico, arabo moderno, italiano, dialetto, in Vedovelli M., Massara S., Giacalone Ramat A., *Lingue e culture in contatto*, Milano: Franco Angeli, pp.89-107.
- D'Agostino Mari, 2007. Sociolinguistica dell'Italia contemporanea, Bologna: Il Mulino.
- D'Agostino Mari, 2002a. Reti familiari in Sicilia: Dinamiche urbane e rurali, in Krefeld T. (a cura di), *Spazio vissuto e dinamica linguistica*, Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 47-60.
- D'Agostino Mari (a cura di), 2002b. Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi. Palermo: Centro studi filologici e linguistici siciliani.
- Dal Negro Silvia, 2001. Shift and change in a Walser dialect in Italy, in Ammerlaan T., Hulsen M., Strating H., Yagmur K. (a cura di), *Sociolinguistic and psycholinguistic perspective on maintenance and loss of minority languages*. Münster: Waxmann, pp. 47-60.
- Dal Negro Silvia, Guerini Federica, 2007. Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo. Roma: Aracne.
- Danesi Marcel, 1985. Canadian Italian: A case in point of how language adapt to environment. *Polyphony* 7: pp. 110-113, http://www.mhso.ca/ggp/Polyphony/Can_Italian_language.html
- Danler Paul, Konecny Christine (a cura di), 2014. Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- de Bot Kees, 1996. Language Loss, in Goebel Hans, Nelde P. H., Zdeněk S. (a cura di), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung = Contact linguistics = Linguistique de contact, HSK*, Berlin/New York: de Gruyter, Band 12.1, pp. 579-585.
- de Bot Kees, Gommans Paul, Rossing Carola, (1991). L1 Loss in an L2 Environment: Dutch immigrants in France. In Seliger H. W. e Vago R. M. (a cura di), *First language attrition*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 87-98.
- de Bot Kees, Weltens Bert 1995. Foreign Language attrition, *Annual Review of Applied Linguistics*, 15, pp. 151-164.

- De Fina Anna, 2003. I marcatori *ma* e *però* nel discorso di parlanti italiani bilingui: verso una varietà mista italiano-spagnolo, in De Fina A., Bizzoni F. (a cura di), *Italiano e italiani fuori d'Italia*. Perugia: Guerra Edizioni, pp. 15-43.
- De Fina Anna, Bizzoni Franca, 2003. *Italiano e italiani fuori d'Italia*. Perugia: Guerra Edizioni.
- De Mauro Tullio (a cura di), 1994. *Come parlano gli Italiani*. Biblioteca di italiano e oltre 16. Firenze: La Nuova Italia
- De Mauro Tullio, [1976] 1998. *Storia linguistica dell'Italia Unita*, Roma/Bari: Laterza.
- De Mauro Tullio, 1980. *Guida all'uso delle parole*, Roma: Editori Riuniti.
- Denison Norman, 1977. Language death or language suicide? in *Linguistics* 191, pp. 12-22.
- Di Luzio Aldo, 1991. On some (socio)linguistic properties of Italian foreign workers' children in contact with German, in *International journal of the sociology of language*, 90, pp. 131-157.
- Di Salvo Margherita, 2012. *Le mani parlavano inglese. Percorsi linguistici e antropologici tra gli italiani di Inghilterra*. Roma: Il Calamo.
- Dittmar Norbert, Schlobinski Peter (a cura di), 1988. *Wandlungen einer Stadtsprache. Berlinisch in Vergangenheit und Gegenwart*. Berlin: Colloquium Verlag.
- Dittmar Norbert, Schlobinski Peter, Wachs Inge, 1986. *Berlinisch*. Berlin: Berlin Verlag.
- Doğruöz A. Seza, 2007. *Differences in Spoken Turkish in European immigration context and in Turkey*, Phd dissertation, Tilburg University.
- Doğruöz A. Seza, Backus Ad, 2010. Turkish in the Netherlands. Development of a new variety?, in Norde M., de Jonge B., Hasselblatt C., *Language Contact. New perspectives*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 87-102.
- Dorian Nancy, 1982. Language loss and maintenance in language contact situations, in Lambert R. D., Freed B. (eds.), *The Loss of Language Skills*, Rowley, London, Tokyo: Newbury House Publishers, Inc., pp. 44-59.
- Dorian Nancy, 1981. *Language death. The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Dow James R. (a cura di), 1991. *Language and Ethnicity. Essays in honor of Joshua A. Fishman*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamin Publishing Company.
- Dressler Wolfgang U., 1991. The sociolinguistic and patholinguistic attrition of Breton phonology, morphology, and morphonology, in Seliger Herbert W. and Robert M. Vago, *First language attrition*, Cambridge: Cambridge University press, pp. 99-112.
- Eckert Penelope, 2008a. Variation and the indexical field. *Journal of Sociolinguistics* 12, pp. 453-476.

- Eckert Penelope, 2008b. Where do ethnolects stop? *International Journal of Bilingualism* 12, pp. 25-42.
- Eckert Penelope, 2005. Variation, convention, and social meaning. Paper Presented at the Annual Meeting of the linguistic Society of America. Oakland CA. Jan. 7, 2005.
- Eynaud Joseph (a cura di), 1992. Interferenze di sistemi linguistici e culturali nell'italiano. Atti del X Congresso Internazionale A.I.P.I. (Malta, 3-6 settembre 1992), Malta: Università di Malta, pp. 193-206.
- Fábíán Zsuzsanna, Salvi Giampaolo (a cura di), 2001. *Semantica e lessicologia storiche*, Roma: Bulzoni.
- Fase Willem, Jaspaert Koen, Kroon Sjaak (a cura di), 1992. *Maintenance and Loss of Minority Languages*. Amsterdam: John Benjamins.
- Fasold Ralph, [1990] 1997. *The sociolinguistics of language*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Felici Alessandra, 2000. La lingua dell'emigrazione in Germania oggi: uno studio linguistico di racconti autobiografici, in Vanvolsem S. (a cura di), *L'italiano oltre frontiera*, V convegno Internazionale, Leuven, 22-25 aprile 1998, Leuven: Leuven University Press, Firenze: Franco Cesati Editore:, pp. 233-259.
- Ferguson Charles Albert, [1972] 1973. La diglossia, in Giglioli P. P. (a cura di), *Linguaggio e società*. Bologna: il Mulino, pp. 281-300.
- Fischer John L., 1958. Social influences on the choice of a linguistic variant. *Word* 14, pp. 47-56, <http://web.stanford.edu/~eckert/PDF/fischer1958.pdf>
- Fishman Joshua A., 1975. La sociologia del linguaggio. Roma: Officina. Traduzione italiana a cura di Maurizio Gnerre, *The sociology of language: an interdisciplinary social science approach to language in society*, in Joshua Fishman (a cura di), 1972c, *Advances in the sociology of language*. The Hague, Mouton: vol. 1, pp. 217-404.
- Fishman Joshua A., 1972a. Domains and the relationship between Micro- and Macrosociolinguistics. In Gumperz J. J., Hymes D. (a cura di), 1972. *Directions in Sociolinguistics. The ethnographic of Communication*. Oxford: Blackwell, pp.435-453
- Fishman Joshua A., 1972b. *Language in Sociocultural Change. Essays by Joshua A. Fishman*. Stanford: Stanford University Press.
- Fishman Joshua (a cura di), 1972c. *Advances in the sociology of language*. The Hague: Mouton, vol. 1.
- Fishman Joshua A., (a cura di), 1966. *Language loyalty in the United States*, The Hague: Mouton.
- Fishman Joshua A., 1964. Language maintenance and language shift as a field of inquiry. *Linguistics* 9, pp. 32-70.

- Fought Carmen, 2006. *Language and Ethnicity*. Cambridge, U.K.: Cambridge University Press.
- Franceschini Rita, 2002. Prospettive per lo studio del diasistema italiano-dialetto in situazione di extraterritorialità, in Krefeld T. (a cura di), 2002b, *Spazio vissuto e dinamica linguistica*, Francoforte: Peter Lang, pp. 93-110.
- Frech Sigfried, Kalb Jürgen, Templ Karl-Ulrich (a cura di), 2014. *Europa in der Schule. Perspektiven eines modernen Europaunterrichts*, Schwalbach: Wochenschau Verlag.
- Freed Barbara, 1982. Language loss: current thoughts and future directions. In Lambert R. D., Freed B. (a cura di), *The loss of language skills*, Rowley Mass: Newbury House Publishers, Inc., pp. 1-5.
- Gabler Siegfried, 1996. Repräsentativität von Stichproben, in Goebel H., Nelde P. H., Zdeněk S. (a cura di), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung = Contact linguistics = Linguistique de contact, HSK*, Berlin/New York: de Gruyter, Band 12.1, pp. 733-737.
- Gal Susan, 1979. *Language shift. Social determinants of linguistic change in bilingual Austria*. New York: Academic Press.
- García Ofelia, Peltz Rakhmiel, Schiffman Harold with Gella Schweid Fishman. 2006. *Language Loyalty, Continuity and Change. Joshua A. Fishman's Contributions to Internal Sociolinguistics*. Clevedon, Buffalo, Toronto: Multilingual Matters LTD.
- García Ofelia, Fishman Joshua A. (a cura di), 1997. *The Multilingual Apple*. Language in New York, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Gazzetta Ufficiale 57, 26 agosto 1961. Regolamento CEE, 15/61, 16 agosto 1961.
- Gazzetta Ufficiale 62, 17 aprile 1964. Regolamento CEE, 38/64, 25 marzo 1964
- Gerstenberg Annette, 2011. Zwischen Muttersprache und Philologie: Eine Befragung zur Dynamik des Sprachverhaltens von Italianistik-Studierenden mit italienischer Herkunft in Bochum, in Selig M., Bernhard G. (a cura di), *Sprachliche Dynamiken: Das Italienische in Geschichte und Gegenwart*, Frankfurt am Main: Lang, pp.195-217.
- Gesemann Frank, 2001. Einleitung: Migration und Integration in Berlin, in Gesemann Frank (a cura di), 2001a, *Migration und Integration in Berlin. Wissenschaftliche Analysen und politische Perspektiven*, Opladen: Leske + Budrich, pp. 11-28.
- Gesemann Frank (a cura di), 2001a. *Migration und Integration in Berlin. Wissenschaftliche Analysen und politische Perspektiven*, Opladen: Leske + Budrich.
- Ghilardi Marta, 2012. Atteggiamenti linguistici in contesto migratorio. Uno studio di caso sugli immigrati del Kenya a Bergamo, in Quo Vadis Romania? – Zeitschrift für eine aktuelle Romanistik, 40/2012, pp. 90-107.

- Giacalone Ramat Anna, Vedovelli Massimo, 1994. Italiano lingua seconda / lingua straniera, Roma: Bulzoni
- Giglioli Pier Paolo, Fele Paolo (a cura di), 2000. Linguaggio e contesto sociale. Bologna: Il Mulino.
- Giglioli Pier Paolo (a cura di), [1972] 1973. Linguaggio e società, Bologna: il Mulino.
- Goebel Hans, Nelde Peter H., Zdeněk Starý (a cura di), 1996. Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung = Contact linguistics = Linguistique de contact, HSK, Berlin/New York: de Gruyter, Band 12.
- Göhlich Michael (a cura di), (1998). Europaschule - Das Berliner Modell, Krefeld: Luchterhand.
- Graf Peter, Fernández-Castillo Antonio (a cura di), (2011). Schüler auf dem Weg nach Europa. Interkulturelle Bildung und Mehrsprachigkeit in der Schule, Bad Heilbrunn: Julius Klinkhardt.
- Grassi Corrado (a cura di), 1975. Graziadio Isaia Ascoli. Scritti sulla questione della lingua. Torino: Einaudi.
- Gueli Alletti Marilene, 2011. Italesco: interlinguale Sprachvarianz in vier Generationen italienischer Migranten. Hamburg: Kovač.
- Guerini Federica (a cura di), 2016. Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani, Roma: Aracne Editrice.
- Guerini Federica, 2006. Repertori complessi e comunicazione plurilingue: un'indagine sulla comunità degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo, in Carli A. (a cura di), *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*. Milano: Franco Angeli, pp. 119-266.
- Gumperz John J., 2000. La comunità linguistica, in Giglioli P. P., Fele P. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*. Bologna: Il Mulino, pp. 269-280.
- Gumperz John J., 1986. Discourse strategies. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gumperz John J., 1964. Linguistic and social interaction in two communities. *American Anthropologist* 66: pp. 137-154.
- Gumperz John J., Hymes Dell (a cura di), 1972. Directions in Sociolinguistics. The ethnographic of Communication. Oxford: Blackwell.
- Håkansson Gisela, (1995). Syntax and morphology in language attrition: A study of five bilingual expatriate Swedes. *International Journal of Applied Linguistics* 5.2, pp. 153-171.
- Hakuta Kenji, D'Andrea Daniel, 1992. Some properties of bilingual maintenance and loss in Mexican background high-school students, *Applied linguistics* 13, pp. 72-99.
- Haller Hermann, 1993. Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani. Firenze: La Nuova Italia.

- Haller Hermann, 1997. Italian in New York, in Garcia O., Fishman J.A. (a cura di), *The Multilingual Apple. Language in York City*. Berlin: Mouton de Gruyter. pp. 119-142.
- Haller Hermann, 2001. Il lessico italo-americano tra continuità storica e innovazione semantica, in Fábíán Z., Salvi G. (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche*. Roma: Bulzoni, pp. 405-416.
- Halliday M.A.K., Gibbons John., Nicholas Howard, (a cura di) 1990. Learning, keeping and using language, Amsterdam: Benjamin.
- Hausmann Friederike, 2006. Kleine Geschichte Italiens. Von 1943 bis zur Ära nach Berlusconi, Berlin: Verlag Klaus Wagenbach.
- Heller Monica (a cura di), 1988. Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Holtus Günter, Metzeltin Michael, Pfister Max (a cura di), 1989. La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortellazzo. Tübingen: Gunten Narr.
- Holtus Günter, Radtke Edgar, 1985. Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart, Tübingen: Gunter Narr Verlag
- Huffines Marion L., (1991). Pennsylvania German: Convergence and change as strategies of discourse. In Seliger H. e Vago R. M. (a cura di), *First language attrition*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 125-137.
- Hunger Uwe, Thränhardt Dietrich, 2001. Die Berliner Integrationspolitik im Vergleich der Bundesländer, in Gesemann F. (a cura di), *Migration und Integration in Berlin. Wissenschaftliche Analysen und politische Perspektiven*, Opladen: Leske + Budrich, pp. 109-125.
- Hulsen Madeleine, de Bot Kees, Weltens Bert, 2001. The interaction between language shift and language processing: Some first data on three generations of Dutch immigrants in New Zealand, in Ammerlaan T., Hulsen M., Strating H., Yagmur K. (a cura di), *Sociolinguistic and psycholinguistic perspective on maintenance and loss of minority languages*. Münster: Waxmann, pp. 153-168.
- Hymes Dell, [1967] 1986. Models of the interaction of language and social setting, in Journal of social issues, vol xxiii, 2, pp. 8-28.
- Iannaccaro Gabriele (a cura di), 2013. La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010), Roma: Bulzoni.
- Jacobson Peggy F., 2012. The effects of language impairment on the use of direct object pronouns and verb inflections in heritage Spanish speakers: A look at attrition, incomplete acquisition and maintenance. *Bilingualism: Language and Cognition* 15 (1), pp. 22-38.

- Jaspaert Koen, Sjaak Kroon, 1991. Social determinants of language shift by Italian in the Netherlands and Flanders. *International Journal of the Sociology of Language* 90, pp. 77-96.
- Kapphan Andrea, 2001. Migration und Stadtentwicklung, in Gesemann F. (a cura di), *Migration und Integration in Berlin. Wissenschaftliche Analysen und politische Perspektiven*, Opladen: Leske + Budrich, pp. 89-108.
- Kattenbusch Dieter, Ugolini Gherardo(a cura di), 2006. I ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco: problemi e prospettive. *Italienische Jugendliche im deutschen Schulsystem: Probleme und Perspektiven*. Haus des Buches. Regensburg: Verlag Christine Linder.
- Kilian Reiner, Schlicker Fritz, Loiero Aldo, (2006). L'esperienza di integrazione dello svantaggio in due scuole di Offenbach, in Kattenbusch D., Ugolini G. (a cura di), (2006), *I ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco: problemi e prospettive. Italienische Jugendliche im deutschen Schulsystem: Probleme und Perspektiven*. Haus des Buches. Regensburg: Verlag Christine Linder, pp. 307-311.
- Kinder John, 1994. Il recupero della sintassi in italiano nella seconda generazione in Australia, in Giacalone Ramat A., Vedovelli M. (a cura di), *Italiano lingua seconda / lingua straniera*. Roma: Bulzoni, pp. 343-361.
- Kinder John, 1990. Australian Italian: active creation or passive decay?, in Rando G. (a cura di), *Language and cultural identity*. Wollongong: Dante Alighieri Society, pp. 70-75.
- Kittler Judith, 2015. Nähesprachliches Italienisch im Ruhrgebiet und in Catania. Vergleichende phonetisch-prosodische Untersuchungen. Berlin: De Gruyter:.
- Klein Wolfgang, Dittmar Norbert, 1979. Developing Grammars: The Acquisition of German by Immigrant Workers. Berlin, New York: Springer.
- Kloss Heinz, (1966). German-American language maintenance efforts, in Fishman J. (a cura di): *Language loyalty in the United States*. The Hague: Mouton.
- Kreckel Reinhard (a cura di), (1983). Soziale Ungleichkeiten, Soziale Welt, Sonderband 2, Göttingen, pp. 83-198, in Hulsen Madeleine, Strating Heleen, Yagmur Kutlay (a cura di), *Sociolinguistic and psycholinguistic perspective on maintenance and loss of minority languages*. Münster: Waxmann.
- Krefeld Thomas, 2004. Einführung in die Migrationslinguistik. Tübingen: Narr.
- Krefeld Thomas, 2002a. La dissociazione dello spazio comunicativo in ambito migratorio (e come viene percepita dai parlanti): I meridionali in Baviera, in D'Agostino M. (a cura di), 2002b. *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*. Palermo: Centro studi filologici e linguistici siciliani, pp. 157-172.

- Krefeld Thomas (a cura di), 2002b. Spazio vissuto e dinamica linguistica, Francoforte: Peter Lang.
- Krefeld Thomas, 2002c. Per una linguistica dello spazio vissuto, in Krefeld T. (a cura di), 2002b. Spazio vissuto e dinamica linguistica, Francoforte: PeterLang, pp. 11-24.
- Kremnitz Georg (a cura di), 1979. Sprachen im Konflikt, Tübingen: Narr.
- Kremnitz Georg, 1979a. Die katalanische Soziolinguistik, in Kremnitz G. (a cura di), Sprachen im Konflikt (1979), Tübingen: Narr, pp.11-43.
- Labov William, [1966] 2006. The Social Stratification of English in New York. Cambridge: Cambridge University Press.
- Labov William, [1972] 1991a. Sociolinguistic Patterns, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Labov William, [1972] 1991b. Hypercorrection by the Lower Middle class as a Factor in Linguistic Change, in Labov W., ([1972]1991a), *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, pp.122-142.
- Labov William, [1972] 1973. Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale, in Giglioli P. P. (a cura di), *Linguaggio e società*, Bologna: il Mulino, pp. 331-355.
- Labov William, 1972. Some principles of linguistic methodology, in *Language and Society*, vol. 1, pp. 97-120.
- Labov William, 1970. The logic of Nonstandard English, in Alatis James, (a cura di), *Report of the Twentieth Annual Round Meeting on Linguistics*, Washington D.C., pp. 1-43.
- Labov William, 1963. The social motivation of a sound change. *Word* 18. pp. 1-42.
- Lambert Richard D., Freed Barbara F. (a cura di), 1982. The loss of language skills, Rowely, Mass: Newbury House.
- Ledgeway Adam, Lepschy Anna L. (a cura di), 2012. Le comunità immigrate nel Regno Unito: il caso di Bedford, Atti del convegno su “The Italian communities in UK: the case of Bedford” (Londra, 20 novembre 2009), Perugia: Guerra.
- Lepschy Giulio, 2002. Mother Tongues and other reflections on the Italian language, Toronto: Toronto University Press.
- Licata Delfina (a cura di), 2015. Rapporto Italiani nel Mondo 2015, Tau editrice: Todi (PG).
- Lo Cascio Vincenzo, (1994) Ricchezza e povertà dell’italiano parlato in Italia e all’estero. In De Mauro T. (a cura di), *Come parlano gli Italiani*, Biblioteca di italiano e oltre 16. Firenze: La Nuova Italia, pp. 51-69.
- Lo Piparo Franco, Ruffino Giovanni (a cura di), 2005. Gli italiani e la lingua, Palermo: Sellerio.

- Lucchesi Rossana, (2009). Il sistema scolastico tedesco, in Colasanto M., Zanfrini L. (a cura di), *Famiglie sotto esame. Una ricerca sull'immigrazione italiana in Germania e l'esperienza scolastica delle nuove generazioni*, Milano: V&P, pp. 27-66.
- Luhmann Niklas, (1994). Inklusion und Exklusion, in Berding H. (a cura di), *Nationales Bewußtsein und kollektive Identität*, Frankfurt am Main: Suhrkamp, pp. 14-45.
- Mahboob Ahmar, Lipovsky Caroline (a cura di), 2009. *Studies in applied linguistics and language learning*, Newcastle upon Tyne: Cambridge.
- Margiotto Umberto, 2006. Il successo scolastico: l'esperienza di Saarbrücken, in Kattenbusch D., Ugolini G. (a cura di), *I ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco: problemi e prospettive, Italienische Jugendliche im deutschen Schulsystem: Probleme und Perspektiven*, Regensburg: Haus des Buches. Verlag Christine Lindner, pp. 295-311.
- Martini Claudia, 2001. *Italianische Migranten in Deutschland*, Berlin: Dietrich Reimer Verlag.
- Marzo Stefania, 2005. Between Two Languages: The Linguistic Repertoire of Italian Immigrants in Flanders. Proceedings of the 4th International Symposium on Bilingualism. Edited by James Cohen, Kara T. Mc Alister, Kellie Rolstad, Jeff MacSwan. Cascadilla Press, Somerville, MA. www.lingref.com/isb/4/120isb4.pdf.
- Marzo Stefania, 2004a. L'italiano in Limburgo: una varietà contattuale, in *Romanesque* 29 (3), pp. 46-54.
- Marzo Stefania, 2004b. La lingua della seconda generazione di italiani nelle Fiandre, in Van den Bossche B., Bastiaensen M., Salvatori Lonergan C., a cura di, *Lingue e letterature in contatto*. Vol. 1. Atti del XV Congresso A.I.P.I., Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 69-77.
- Matras Yaron, 2009. *Language Contact*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Melchior Luca, Krefeld Thomas, 2008. La Germania italiana oggi, in *Bollettino della Società di Linguistica Italiana*, XXVI, I, pp. 9-26, <http://www.societadilinguisticaitaliana.net/attachments/article/24/bollettino2008-1.pdf>
- McConvell Patrick, 1991. Understanding language shift, in Romaine S. (a cura di), *Language in Australia*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 143-155.
- Meo Zilio Giovanni, 1993. *Estudios hispanoamericanos. Temas lingüísticos*. Roma: Bulzoni.
- Migliorini Bruno, 1963. *Saggi sulla lingua italiana del Novecento*, Firenze: Sansoni, pp. 268-292.
- Milani Lorenzo, [1957] 1997. *Esperienze pastorali*. Firenze: Libreria editrice fiorentina.
- Miller Pavla, 2011. *Calculating Babies: Changing Accounts of Fertility Decision among Italians in Melbourne*, in Baldassar L., Gabaccia D.R. (a cura di), *Intimacy and Italian Migration*. New York: Fordham University Press, pp. 85-99.

- Milroy James, Milroy Leslie, 1985. Linguistic change, social network and speaker innovation, *Journal of Linguistics* 21, pp. 339-384.
- Mioni Alberto M., 1998. Gli immigrati in Italia. Considerazioni linguistiche, sociolinguistiche e culturali. In Bernini G., Cuzzolin P., Molinelli P. (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti da colleghi e allievi a Paolo Ramat*. Roma: Bulzoni, pp. 377-409.
- Mioni Alberto M., 1987. Domain, in Ammon U., Dittmar N., Mattheier Klaus J. (a cura di), *Sociolinguistics: an international handbook of the science of language and society/ Soziolinguistik: ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*. Berlin/New York: De Gruyter: vol. 1, pp. 170-178.
- Mioni Alberto M., 1983. Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione, in Benincà P. *et alii* (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini Editore, pp. 495-517.
- Monjour Alf, 2013. „Aqui na Alemanha eu sou sempre ‚a portuguesa‘, chegando a Portugal, sou sempre ‚a alemã“: Portugiesisch-deutsche Sprachbiographien im Ruhrgebiet, in Bernhard G., Lebsanft F. (a cura di), *Mehrsprachigkeit im Ruhrgebiet*, Tübingen: Stauffenburg, pp. 191-205.
- Montrul Silvina A., 2008. Incomplete Acquisition in Bilingualism. Re-examining the Age Factor. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Moraldo Sandro (a cura di), 2003. Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache. [Www.ids-mannheim.de/prag/sprachvariation/fgvaria/deutsch2003.pdf](http://www.ids-mannheim.de/prag/sprachvariation/fgvaria/deutsch2003.pdf).
- Moretti Bruno, Bianconi Sandro, Petrini Dario (a cura di), 1992. Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo, Atti del XXV Congresso, Società di linguistica italiana, SLI 33, Roma: Bulzoni.
- Mosegaard Hansen Maj-Britt e Visconti Jaquelin (a cura di), 2014. The Diachrony of negation. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Muysken Pieter, 2010. Ethnolects as a multidimensional phenomenon, in Norde M., de Jonge B., Hasselblatt C., *Language Contact. New perspectives*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 7-25.
- Norde Muriel, de Jonge Bob, Hasselblatt Cornelius, 2010. Language Contact. New perspectives. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Nortier Jacomine, 2008. Ethnolects? The emergence of new varieties among adolescents, *International Journal of Bilingualism*, vol. 12, n. 1&2, pp. 1-5.

- Olshtain Elite, Barzilay Margaret, 1991. Lexical retrieval difficulties in adult language attrition, in Seliger H. W., Vago R. M., *First language attrition*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 139-150.
- Otheguy Ricardo, Zentella Ana Celia, Livert David, 2007. Language and Dialect Contact in Spanish in New York: toward the Formation of a Speech Community, *Language*, 83,4.
- Pagenstecher Cord, 1994. Ausländerpolitik und Immigrantenidentität. Zur Geschichte der »Gastarbeiter« in der Bundesrepublik, Berlin: Dieter Berz Verlag.
- Pasqualini Cristina, 2015. Da soggetti della Rete a soggetti in Rete: esperienze, progetti e associazioni che si occupano degli italiani all'estero, in Licata D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Todi (PG): Tau editrice, pp. 167-168.
- Pasquandrea Sergio, 2008. Più lingue, più identità. Perugia: Guerra.
- Passanante Andrea, 2011. Die 'Staatliche Europa-Schule Berlin' am Albert-Einstein- Gymnasium, in Graf P., Fernández-Castillo A., (a cura di), *Schüler auf dem Weg nach Europa. Interkulturelle Bildung und Mehrsprachigkeit in der Schule*, Bad Heilbrunn: Julius Klinkhardt, pp. 221-231.
- Pellegrini Gian Battista, 1975. Saggi di linguistica italiana. Storia struttura società. Torino: Boringhieri. (Ripreso in Berruto [1987]2012:17).
- Pellegrini Gian Battista, 1960. Tra lingua e dialetto in Italia, in *Studi mediolatini e volgari*, 8, pp.137-153. (Ripreso in Berruto [1987]2012:17).
- Perta Carmela, 2011. Small languages and small language communities, in *International Journal of the Sociology of Language*, 210, pp. 127-137.
- Pfaff Carol W., 1991. Turkish in contact with German: language maintenance and loss among immigrant children in Berlin (West), *International Journal of the Sociology of Language* 90, pp. 97-129.
- Pichler Edith, 2006. Artigiani ed esercenti indipendenti in Germania. Il caso di Berlino, in Corni G., Dipper C. (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderni, 67, Bologna: Il Mulino, pp. 201-221.
- Pichler Edith, 2006a. 50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?. *Altreitalie* 33. Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo. Luglio-Dicembre 2006, pp. 6-18. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli. www.altreitalie.it.
- Pichler Edith, 1993. L'immigration italienne en Allemagne, in *Migrations Société*, vol.5, n.26, mars-avril 1993, pp. 39-50.

- Pichler Edith, 1992. Italiener in Deutschland, in Berliner Institut für Vergleichende Sozialforschung (a cura di): *Handbuch ethnische Minderheiten in Deutschland*: Berlin.
- Pichler Edith, 1992a. Pizza alla tedesca. Ein Literaturbericht zur Geschichte der italienischen Migration nach Deutschland, *Ethnizität&Migration*, 91/6, Berlin: Edition Parabolis.
- Piemontese Emanuela M. 2012. Don Lorenzo Milani e la „chiave fatata“, in Thornton A.M., Voghera M. (a cura di): „*Per Tullio De Mauro*“ studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno, Roma: Aracne, pp. 245-263.
- Polinsky Maria, 1995. American Russian: Language loss meets language acquisition. In Browne W. (a cura di), *Annual workshop on formal approaches to Slavic linguistics: The Cornell meeting 1995*. Ann Arbor: Michigan Slavic, pp. 370-406.
- Porst Rolf, 1996. Fragebogenerstellung, in Goebel Hans, Nelde Peter H., Zdeněk Starý (a cura di), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung = Contact linguistics = Linguistique de contact*, HSK, Berlin/New York: de Gruyter, Band 12.1, pp. 737-744.
- Prifti Elton, 2014. Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli usa. Berlin, Boston: De Gruyter GmbH.
- Prontera Grazia, 2008. Ridisegnare i percorsi migratori italiani, verso la Germania Federale, *Altretalia* 36-37. Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo. Gennaio-Dicembre 2008, pp. 112-129. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli. www.altretalia.it.
- Rando Gaetano (a cura di), 1990. Language and cultural identity, Wollongong: Dante Alighieri Society.
- Reiher Ruth, 2002. Schrippe, Stulle und Molle. Die Berliner Schnauze ist auf dem Rückzug. Im Westen galt der Dialekt schon lange als Proletendeutsch, nun wird er auch bei den Ost-Berlinern zunehmend unbeliebt. https://www.huberlin.de/de/pr/medien/publikationen/presse/tsp/ws02_03/dialekt_html.
- Renzi Lorenzo, 2012. Come cambia la lingua. L'italiano in movimento. Bologna: Il Mulino.
- Rieker Yvonne, 2011. Love Crossing Borders: Changing Patterns of Courtship and Gender relations among Italian Immigrants in Germany, in Baldassar L., Gabaccia D. R., *Intimacy and Italian Migration*. New York: Fordham University Press, pp. 113-126.
- Rieker Yvonne, 2006. L'emigrazione italiana nella Repubblica Federale Tedesca, in Corni G., Dipper C. (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderni, 67, Bologna: Il Mulino, pp. 175-200.

- Rieker Yvonne, 2003. »Ein Stück Heimat findet man ja immer«. Die italienische Einwanderung in die Bundesrepublik, Essen: Karltext Verlag.
- Rindler Schjerve Rosita, 1996. Domänenuntersuchungen, in Goebel H., Nelde P. H., Zdeněk S. (a cura di), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung = Contact linguistics = Linguistique de contact*, HSK, Berlin/New York: de Gruyter, Band 12.1, pp. 796-804.
- Ritchie William C., Bhatia Tej K. (a cura di), 1996. Handbook of second language acquisition, Academic Press: New York.
- Riva Egidio, 2009. La vita della comunità italiana, in Colasanto M., Zanfrini L. (a cura di), *Famiglie sotto esame. Una ricerca sull'immigrazione italiana in Germania e l'esperienza scolastica delle nuove generazioni*, Milano: Vita e Pensiero, pp. 229-298.
- Rohlf's Gerhard, (1966-1969). Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Einaudi: Torino. Traduzione italiana di: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Francke: Bern, 1949-1954, riportato da Schmid (1992).
- Romaine Suzanne, [1989] 1995. Bilingualism. Oxford: Basil Blackwell.
- Romaine Suzanne (a cura di), 1991. Language in Australia. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rossitto C., 1976. Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano e delle loro interferenze sull'italiano di Sicilia, in Problemi di morfosintassi dialettale, Atti dell'XI convegno del C.S.D.I. (Cosenza, Reggio Calabria, 1-4 Aprile 1975), Pisa: Pacini Editore, pp. 153-176.
- Rovere Giovanni, 1977. Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica, Roma: C.S.E..
- Rubino Antonia, 2009. Language maintenance strategies and language attitudes of new migrants from Italy, in Mahboob A., Lipovsky C. (a cura di), *Studies in applied linguistics and language learning*, Cambridge: Newcastle upon Tyne, pp. 203-225.
- Rubino Antonia, 2007. Lingua, identità e comunicazione in contesti anglofoni e italiani, studi italiani di linguistica teorica e applicata, 36, 3.
- Rubino Antonia, 2006. Linguistic practices and language attitudes of second generation Italo-Australians, in International Journal of the Sociology of Language, 180, pp. 71-88.
- Rubino Antonia, 2004a. Trilingual women as language mediators in the family, in Rubino A. (a cura di), 2004b. *Using and learning Italian in Australia*, Australian Review of Applied Linguistics, 18, Applied Linguistics Association of Australia: Melbourne, pp. 25-49.
- Rubino Antonia (a cura di), 2004b. Using and learning Italian in Australia, Australian Review of Applied Linguistics, 18, Applied Linguistics Association of Australia: Melbourne.

- Rubino Antonia, 2000. Playing with languages: language alternation in Sicilian-Australian children's conversation, in *Rassegna italiana di linguistica applicata*, 32, pp. 89-108.
- Rubino Antonia, 1998. Un bilancio degli studi recenti, in *Rivista di dialettologia*, 22, pp. 393-403.
- Rubino Antonia, 1988. Strategie comunicative degli scolari italo-australiani, in Baldelli I., Da Rif B. M. (a cura di), *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, Atti del XIII congresso A.I.S.L.L.I., Leo S. Olschki Editore: Firenze, vol II., pp. 587-604.
- Rüegg R., 1956. Zur Wortgeographie der italiensichen Umgangssprache. Colonia.
- Ruffino Giovanni, 2006. L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani. Palermo: Sellerio.
- Sabatini Francesco, 1985. L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in Holtus G., Radtke E., *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen: Gunter Narr Verlag, pp. 154-184.
- Sanga Glauco, 2011. Lettere da una tarantata (1970) di Annabella Rossi, in: Casellato A., Levis Sullam S. (a cura di): *Leggere l'unità d'Italia*. Per una biblioteca del 150°. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 98-102.
- Sanga Glauco, 1981. Les dynamiques linguistiques de la société italienne (1861-1980): de la naissance de l'italien populaire à la diffusion des ethnicismes linguistiques, in *Languages*, 61, pp. 93-113.
- Scaglione Stefania, 2000. Attrition: mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco. Milano: Angeli.
- Schildt Joachim, Schmidt Hartmut (a cura di), [1986] 1992. Berlinisch. Geschichtliche Einführung in die Sprache einer Stadt. Berlin: Akademie Verlag.
- Schlobinski Peter, [2014] 2015. Das Berlinische in der Einschätzung der Bürger der Hauptstadt, in *Muttersprache* 1/2015, http://gfds.de/epub/beitrag_berliner_dialekt.pdf
- Schmid Monika, 2011. Language attrition. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schmid Monika, 2010. Language at play: The relevance of L1 attrition to the study of bilingualism, in Schmid M. (a cura di), *First language attrition*, Bilingualism: Language and Cognition, 13 (1), Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-7.
- Schmid Stephan, 1993. Lingua madre e commutazione di codice in immigrati italiani di seconda generazione nella svizzera tedesca, in *Multilingua* 12, pp. 265-289.
- Schmid Stephan, 1992. Le interlingue di ispanofoni nella svizzera tedesca: un tipo di italiano popolare?, in Moretti B., Bianconi S., Petrini D. (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso, Società di linguistica italiana, SLI 33, Roma: Bulzoni, pp. 285-30.

- Schmidt Annette, 1991. Language attrition in Boumaa Fijian and Dyirbal, in Seliger H. W., Vago R. M., *First language attrition*, Cambridge: Cambridge University press, pp. 113-124.
- Schneider Stefan, 1999. Il congiuntivo tra modalità e subordinazione. Uno studio sull'italiano parlato. Roma: Carocci.
- Schönfeld Helmut, Reiher Ruth, Grünert Sabine, 2001. Berlinisch heute, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Schumacher Birgit, 2011. „Staatliche Europa-Schule Berlin“, in Graf P., Fernández-Castillo A., (a cura di), *Schüler auf dem Weg nach Europa. Interkulturelle Bildung und Mehrsprachigkeit in der Schule*, Bad Heilbrunn: Julius Klinkhardt, pp. 191-203.
- Schwarz Wolf, 1994. Lernen für Europa - Ziele und Rahmenkonzeption der hessischen Europa-Schulen, in AA.VV., *Schulen mit europäischem Profil*, Berlin: BIL, pp. 121-138.
- Selig Maria, Bernhard Gerald (a cura di), 2011. Sprachliche Dynamiken: Das Italienische in Geschichte und Gegenwart. Frankfurt am Main: Lang.
- Seliger Herbert, 1996. Primary language attrition in the context of bilingualism, in Ritchie W. C., Bhatia Tej K. (a cura di), *Handbook of second language acquisition*. New York: Academic Press, pp. 605-626.
- Seliger Herbert, Vago Robert M., 1991. First language attrition. Cambridge: Cambridge University Press.
- Silva-Corvalán Carmen, [1994] 2002. Language Contact and Change: Spanish in Los Angeles, Oxford: Claredon.
- Spaeth-Goes Judith, 2014. Fremdsprachen sind mehr als fremde Sprache. Anmerkungen zur Mehrsprachigkeit und zum interkulturellen Lernen, in Frech S. et alii (a cura di), *Europa in der Schule. Perspektiven eines modernen Europaunterrichts*, Schwalbach: Wochenschau Verlag, pp. 134-144.
- Steinmüller Ulrich, 1998. Deutsch als Zweitsprache, Deutsch als Partnersprache, in Göhlich M. (a cura di), *Europaschule - Das Berliner Modell*, Kriftel: Luchterhand, pp. 77-86.
- Stehl Thomas, 1995. La dinamica tra dialetto e lingua per un'analisi funzionale, in Dialetti e lingue nazionali, Atti del XXVII Congresso, Società di Linguistica Italiana, SLI 35, Roma: Bulzoni, pp. 55-73.
- Stehl Thomas, Schlaak Claudia, Busse Lena (Hrsg.), 2013. Sprachkontakt, Sprachvariation, Migration: Methodenfragen und Prozessanalysen. Frankfurt a.M.: Peter Lang.
- Sukopp Inge, (1998). Rahmenpläne und curriculare Vorgaben für den Unterricht an der Grundschule der Staatlichen Europa-Schule Berlin, in Göhlich M. (a cura di), *Europaschule - Das Berliner Modell*, Kriftel: Luchterhand, pp.7-38.

- Tempesta Immacolata, Vedovelli Massimo (a cura di), 2013. Di linguistica e di sociolinguistica. Studi offerti a Norbert Dittmar, Roma: Bulzoni Editore.
- Thomason Sarah G., Kaufman Terrence, 1988. Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics. Berkely: University of California Press.
- Thornton Anna Maria, Voghera Miriam (a cura di), 2012. „Per Tullio De Mauro“. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno, Roma: Aracne.
- Tosi Arturo, 2012. Bedford in the 70s: The Italian community and the European project, in Ledgeway A., Lepschy A. L. (a cura di), *Le comunità immigrate nel Regno Unito: il caso di Bedford, Atti del convegno su “The Italian communities in UK: the case of Bedford* (Londra, 20 novembre 2009), Perugia: Guerra, pp. 55-66.
- Tosi Arturo, 1993: A new turning point? Language and social issues before and after European integration, in Tosi A. e Sponza L. (a cura di), *A century of Italian Emigration to Britain, 1880-1980s*, supplement to “The Italianist”, 13.
- Tosi Arturo, 1984. Immigration and bilingual education. Oxford: Pergamon Press.
- Trumper John, 1984. Language Variation, Code Switching, S. Chirico Raparo (Potenza) and the Migrant question (Konstanz), in Auer P., Di Luzio A. (a cura di), *Interpretative Sociolinguistics: migrants, children, migrant children*, Tübingen: Narr, pp. 29-54.
- Trumper John, Maddalon Marta, (1982). L'italiano regionale tra lingue e dialetti, presupposti ed analisi, Cosenza: Brenner.
- Turchetta Barbara, 2000. La ricerca di campo in linguistica, metodi e tecniche di indagine, Carocci Editore: Roma.
- Van den Bossche Bart, Bastiaensen Michel, Salvatori Lonergan Corinna (a cura di), 2004. Lingue e letterature in contatto. Vol. 1. Atti del XV Congresso A.I.P.I., Firenze: Franco Cesati Editore.
- Vanvolsem Serge (a cura di), 2000. L'italiano oltre frontiera, V° Convegno Internazionale, Leuven, 22-25 aprile 1998, Leuven University Press: Leuven, Firenze: Franco Cesati Editore.
- Vedovelli Massimo, 2011. Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo. Roma: Carocci.
- Vedovelli Massimo, [2002] 2010. L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive. Roma: Carocci.
- Vedovelli Massimo, 2001. Atteggiamenti linguistici e lingue in contatto, in Vedovelli M., Massara S., Giacalone Ramat A. (a cura di), *Lingue e culture in contatto*, Milano: FrancoAngeli, pp. 111-139.
- Vedovelli Massimo, Massara Stefania, Giacalone Ramat Anna , 2001. Lingue e culture in contatto, Milano: FrancoAngeli:

- Vedovelli Massimo, Bierbach Christine (a cura di), 1985. Gli italiani in Germania: problemi linguistici e socioculturali. Atti del convegno internazionale di studi (Cosenza, Università della Calabria, 16-20 Marzo 1984), *Linguaggi*, 2 (1985), n. 2 e *Studi emigrazione*, 21 (1985), n. 79.
- Veltman Calvin J., 1991. Theory and method in the Study of Language Shift, in Dow J. R. (a cura di), *Language and Ethnicity. Focus on Bilingual Education: Essays in honor of Joshua A. Fishman*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamin Publishing Company, pp. 145-167.
- Weinreich Uriel. 1963. *Languages in Contact*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Wunderlich Janka, 2014. *El Lunfardo. Kontaktvarietät der Migrationskultur am Río de la Plata und in der Welt des Tango*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Sitografia

http://www.istat.it/it/files/2014/10/Lingua-italiana-e-dialetti_PC.pdf?title=Lingua+italiana%2C+dialetti+e+altre+lingue+-+27%2Fott%2F2014+-+Testo+integrale.pdf

<http://www.altreitalie.it/?ln=247>, portale di studi sulle migrazioni italiane, consultata nel mese di marzo 2014.

http://www.altreitalie.it/La_Finestra_Di_Altreitalie/News/La_Nuova_Emigrazione_Giovanile_Italiana_A_Berlino.kl, consultato nel mese di gennaio 2015.

http://seriestoriche.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=45&cHash=a4fa14cbf3bdc927952e25cacbf64e5b, Istat (Istituto Nazionale di Statistica), consultato nel mese di Settembre 2013.

<http://www.angekommen.com/italiener/Bundesrepublik.html> Sito governativo, consultato nel marzo 2014.

<https://www.destatis.de/DE/ZahlenFakten/GesellschaftStaat/Bevoelkerung/MigrationIntegration/Migrationshintergrund/Aktuell.html> Consultato nel marzo 2014.

<http://www.bpb.de/gesellschaft/migration/dossier-migration/56367/migration-1955-2004> sito governativo consultato nel marzo 2014.

http://www.archive.nrw.de/LAV_NRW/jsp/bestand.jsp?archivNr=421&tektId=21, archivio Nordrhein-Westfalen, consultato nel marzo 2014.

<http://www.angekommen.com/italiener/Lexicon/Wirtschaftswunder.html>, consultato nel mese di marzo 2014.

<http://www.angekommen.com/italiener/Lexicon/FluechtlingeUndVertriebene.html>, consultato nel mese di marzo 2014.

http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1950-09-01&atto.codiceRedazionale=050U0646&elenco30giorni=false sito governativo italiano, consultato nel marzo 2014.

<http://storia.camera.it/governi/v-governo-de-gasperi/Ministero%20della%20pubblica%20istruzione>, sito governativo del parlamento italiano, consultato nel marzo 2014.

http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120118_00/cap_7.pdf, istat, consultato nel marzo 2014.

http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_eec_it.htm, sito dell'Unione Europea, consultato nel marzo 2014.

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:1968:257:0002:0012:IT:PDF>, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, consultato nel mese di marzo 2014.

http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/133020_it.htm, consultato nel marzo 2014.

<https://www.destatis.de/DE/ZahlenFakten/GesellschaftStaat/Bevoelkerung/MigrationIntegration/AuslaendischeBevolkerung/Tabellen/Geburtsort.html>, consultato nel mese di aprile 2014.

http://www.regione.calabria.it/formazionelavoro/allegati/eures/presentazione_e_documenti/vivere_e_lavorare/vivere_e_lavorare_in_germania.pdf, sito della regione Calabria, consultato nel mese di aprile 2014.

<http://www.carlolevi-pdberlino.de/>, sito consultato nell'aprile 2014.

<http://www.istitutosanti.org/>, sito di emigrazione-immigrazione, consultato nell'aprile 2014.

<http://www.incontriinberlinesi.de/> sito di un'associazione culturale italiana a Berlino, consultato nel mese di aprile 2014.

<http://www.comites-berlin.de/informative-utali/>, sito del Com.It.Es, comitati degli italiani all'estero, consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.corritalia.de/Dettaglio.26+M598c4246d39.0.html>, giornale italiano in Germania, consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.ilmitte.com/in-fuga-dal-sud-verso-la-germania/> giornale italiano a Berlino, consultato nel mese di Aprile 2014.

http://www.iicberlino.esteri.it/IIC_Berlino, sito dell'Istituto Italiano di Cultura con sede a Berlino consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.geisteswissenschaften.fu-berlin.de/it/italienzentrum/index.html>, sito del Centro Studi Italia, consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.societadanteberlin.eu/index.htm>, sito della Società dante Alighieri, Berlino, consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.lamelograna.de/>, sito consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.bocconcini.net/>, sito consultato nel mese di Aprile 2014.

http://www.a4k.de/it/home/?no_cache=1, sito consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.emiliaromagnainberlin.de/index.html>, sito consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.sardanet.org/cms/>, sito consultato nel mese di Aprile 2014.

<https://sites.google.com/site/associazionemalaparte/>, sito consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.situs.it/mci-berlino/>, sito della Missione Cattolica Italiana a Berlino, consultato nel mese di Aprile 2014.

https://www.berlin.de/imperia/md/content/sen-bildung/besondere_paedagogische_konzepte/staatl_europaschule/flyer_sesb_web.pdf?start&ts=1340012298&file=flyer_sesb_web.pdf, sito istituzionale consultato nel mese di Aprile 2014.

<http://www.youtube.com/watch?v=zcQ2w7D-1Zo>, documentario, consultato nel mese di novembre 2014.

http://www.istat.it/it/files/2014/10/Lingua-italiana-e-dialetti_PC.pdf?title=Lingua+italiana%2C+dialetti+e+altre+lingue+-+27%2Fott%2F2014+-+Testo+integrale.pdf sito istituzionale di statistica, consultato nel mese di Settembre 2016.

http://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/attivita-culturali/promozione-lingua/corsi-lingua/l_153_1971.pdf, sito istituzionale, consultato il 10 febbraio 2018.

